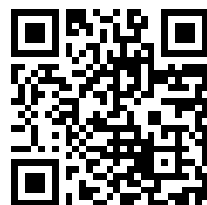


---

This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

<https://books.google.com>





## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

Digitized by Google

241 neg.

g







# NUOVO ARCHIVIO VENETO

NUOVA SERIE - ANNO XIX

TOMO XXXVI

COMITATO DI REDAZIONE

V. LAZZARINI - G. OCCIONI-BONAFFONS - A. SEGARIZZI

---

PREMIATE OFFICINE GRAFICHE CARLO FERRARI - VENEZIA



# NUOVO ARCHIVIO VENETO

PERIODICO STORICO TRIMESTRALE

DELLA

R. DEPUTAZIONE VENETA DI STORIA PATRIA



VENEZIA

A SPESE DELLA R. DEPUTAZIONE

1918

---

*Proprietà letteraria*

---

DG 670

A7

sev. 3

v. 36

# LA LEGISLAZIONE VENEZIANA

## SUI BENI COMUNALI

- INTRODUZIONE** — 1. Stato di fatto prima dell'occupazione veneziana. — 2. Concetto che avevano le Comunità del B. C. — 3. Concetto che ne aveva la Signoria. — 4. Definizione del B. C. — 5. Autorità legiferanti. — 6. Fonti. — 7. La Legislazione si divide in 3 periodi.
- I° PERIODO (1461-1614)** — 8. Proprietà. — 9. Uso. — 10. Vendite cominciate e poi sospese. — 11. Prescrizione valevole per B. C. — 12. Vicende anteriori della prescrizione. — 13. Vendite iniziate e poi sospese in Trevisana. — 14. Usurpi. — 15. Provveditori in T. F. sopra gli usurpi. — 16. Provveditori sul B. I. — 17. Magistrature giudicanti. — 18. Pene. — 19. Si ritoglie la prescrizione. — 20. Opposizioni dei sudditi. — 21. I. Scrittura dei Veronesi. — 22. II. idem. — 23. Rimessa prescrizione per Verona e Padova. — 24. Provv. sui B. C. della città di Verona. — 25. Provv. sui B. C. — 26. Svegri. — 27. Il Decr. 1602 9/l. e l'istituzione di altri Provveditori. — 28. Potere giudiziario dei Provv. — 29. Taglio cessioni. — 30. Tolla prescrizione. — 31. Catastici.
- II° PERIODO (1615-1663)** — 32. Principio della guerra di Candia. — 33. Nuovo indirizzo d. Legislazione. — 34. Scrittura dei Provveditori. — 35. Vendita di B. C. usurpati n. Trev. — 36. Vendita del 1° settimo dei B. C. — 37. Catastici — 38. B. C. venduti soggetti a Xma — 39. Vendita del 2° settimo dei B. C. — 40. Inconvenienti degli incanti — 41. Degrado stime — 42. Livelli — 43. Reinconto — 44. Dove andava il ricavato — 45. Usurpi, Svegri — 46. Ribadito lievo di prescrizione — 47. Montagne alte, boschi esclusi dalle vendite — 48. Opposizioni — 49. Vendita del 3° settimo di B. C. — 50. Estrazioni abusive — 51. Provv. aggiunti — 52. Lesioni — 53. Vendita del 4° settimo di B. C. — 54. Usurpi, Svegri — 55. Proseguimento vendita d. 4 parte e dei resti precedenti — 56. B. C. livellati — 57. Fine della guerra di Candia — 58. Decr. d. periodo di pace 1670-83

1. Le città e le ville della vasta regione sulla quale si estese la Signoria di Venezia, tra il Brenta e l'Adda, al principio del secolo XV, come pure quelle degli altri territori, dapprima occupati, possedevano da epoca immemorabile, come abbiamo visto per Verona (1), delle grandi estensioni a pascoli, boschi e paludi di uso comune. Come nello Stato Veneto, così anche in quelli contermini, dappertutto vi erano simili terreni, che venivano goduti collettivamente. Un vero assetto socialista della proprietà del

---

(1) GIANNINO FERRARI, *La Campagna di Verona dal sec. XII alla venuta dei Veneziani (1405)* in Atti del R. Istituto Veneto, t. LXXIV P. II (1914-15) pp. 10, 17, 18.

M774077

suolo, che potè sussistere tanti secoli, solo pel fatto che nessuno lo coltivava.

Durante la lunga stasi della civiltà nell'alto M. E., scarsissima essendo la popolazione, le aree coltivabili erano superiori ai bisogni, e di quelle incolte una buona parte era fruita in comune. Sebbene una tale consuetudine risalga probabilmente all'epoca romana (1), pure non è da credere che le comunità, le quali di quest'uso godevano, avessero la coscienza di tale trasmissione.

2. Per esse era come fosse sempre esistito, senza conservare il ricordo se i re longobardi o franchi ne avessero eventualmente investiti gli abitanti. E una tale convinzione non l'avevano soltanto nel M. E., ma anche al tempo della Rinascenza (2), considerando un tale uso quale un diritto che ab eterno la Provvidenza aveva loro concesso. Se al tempo della Lega lombarda, i Veronesi lo fecero riconoscere dall'imperatore Federico, non fu che per avere una ragione di più, una sanzione sovrana al loro possesso, mettendo in armonia la inveterata consuetudine col diritto scritto.

In seguito, col crescere della popolazione, divenne necessario di aumentare le terre coltivabili. E pertanto quei terreni incolti, che fin verso il 1000 non rappresentavano quasi un valore, furono gradualmente sempre più appetiti. Ed allora il bisogno sempre più forte di estendere le aree coltivate urtò contro l'opposizione delle Città, che dovettero tutelare i diritti della collettività contro le usurpazioni dei singoli, fissando, come avvenne per Verona, nei sec. XII-XIV (3), i confini dei terreni destinati ad uso pubblico.

Nel periodo comunale, e in quello dei Principati, nella nostra, come nelle altre regioni italiane, questi beni erano disciplinati da norme (4), che si trovano negli Statuti delle singole Città. Si può quasi dire che non ve ne sia alcuno che ripetutamente non vi accenni.

---

(1) *La Campagna*, Introduzione.

(2) *Ib.* p. 5.

(3) *Ib.* pp. 10, 20, 25.

(4) *Ib.* pp. 16, 23, 28.

Per quanto riguarda Verona, sappiamo, per l'analisi fattane, quali fossero sino al 1405. Vennero poi confermate (1) nello Statuto, così detto Riformato, approvato con Ducale dell' 11 ottobre 1450 (2) e riconfermato con altra del 6 giugno 1517 (3).

3. Dopo pochi decenni che la Serenissima Signoria aveva esteso di tanto il suo dominio in Terra Ferma, i nuovi governanti riconobbero tutta l'importanza di tali terreni ad uso pubblico, sia nell'interesse dei sudditi sia in quello dello Stato. Già fin dal 7 gennaio 1475 M. V. (4) affermavano che questi, in alcuni luoghi chiamati *le Comugne*, " a quibus Communitates villarum et locorum trahunt usum pro suis necessitatibus „, erano " sub jurisdictione Domini „. Ma fu in seguito che vennero designati col nuovo termine di *Beni Comunali* (5) e contemporaneamente dichiarati proprietà dello Stato, riconoscendo però che i " cives et villici terrae et locorum nostrorum „, ne avevano il possesso, " a tanto tempore citra, quod non est memoria in contrarium (6). A tale affermazione i sudditi dovettero naturalmente rassegnarsi (7), ma qualche città, (come Verona, per quanto riguardava la *Cam-*

(1) *Statutorum magn. Civitatis Veronae*. Ed. Tivano, Venezia, 1747 (che citeremo in seguito con Stat. Ver.) t. I, lib. I, cap. 82; V. 155, 156.

(2) *Ib.* t. I. p. 390.

(3) *Ib.* p. 405.

(4) ANDREA GLOBIA, *Dell'Agricoltura padovana*, Padova, Sicca, 1855, p. 275 ss. Parte presa in Collegio il 7 genn. e riportata in Duc. 1476. 18 marzo.

(5) Il chiamarli così è adoperare una " voce nuova et moderna „, afferma la Città di Verona, in una sua scrittura (che citeremo per disteso in seguito) del 28 ottobre 1578.

(6) Antichi Archivi Veronesi, *Regesti delle Ducali* c. 61, Decreto del Consiglio di X, 1495, 20 giugno.

(7) Come una tale dichiarazione sia stata accolta a malincuore dai sudditi, si rileva da un Promemoria di Fabio Nichesola, avvocato dell'Università dei cittadini, scritto sulla fine del sec. XVI, dove è detto: " Sua Serenità ha voluto „, che le campagne dichiarate comunali " siano di sua ragione, con riserva però del pascolo a beneficio degli animali degli abitanti „. (Compendio di quello che dalla vision delle scritture della magnifica città di Verona in proposito della Campagna et Renajo F. N. ho ritrovato pertinente alla dimostration di quelle raggioni. A. A. V. Arch. del Comune *Il Prato*, c. 765 t.).

*pagna*) vi si oppose, col sostenere che era un suo bene patrimoniale, e riuscendo alla fine ad imporre il suo punto di vista.

La nuova Legislazione, che disciplinò i Beni Comunali, rivendicandone il diritto di proprietà allo Stato, che intendeva al caso servirsene per i propri bisogni, mirava ad impedire che venissero distratti dal loro uso collettivo, il quale solo per grazia veniva concesso ai sudditi. Ciò non impedì, tuttavia, che i Beni Comunali venissero, specie nei primi secoli dell'occupazione veneta, locati, livellati, venduti e usurpati. Si discusse quali persone ne avessero diritto all'uso, come avvenne pei Beni patrimoniali (*particolari*) dei Comuni, tra Originari e Forestieri, derivandone un'infinità di cause, che offrono un grande interesse dal punto di vista storico-giuridico. Riserbando ad altra occasione d'intrattenerci su qualcuna di queste, concernenti il Territorio veronese, ci limiteremo, nel presente scritto, a ricostruire ed esporre la Legislazione veneziana sui Beni Comanali.

4. I Beni Comunali nella seconda metà del sec. XVI, nel qual tempo si promulgarono le leggi più importanti e più vivaci cominciarono a divampare le contese, venivano così definiti :

“ Bona communalia sunt ea, quae sunt fere vacantia et inculta; veluti sunt campaniae pascuivae, palludes, loca montuosa et boschiva, de quibus nemo habeat titulum particularem nec quaevis communitas quovis modo medio laboratorum possideat, sed destinata sint ad usum et commodum cujusvis ad pascuandum cum suis animalibus, aut in palludibus ad incidendas herbas et canellos, aut in montibus boschivis ad incidenda ligna „. (1)

5. Dopo l'occupazione veneziana della Terraferma, in materia di Beni Comunali come quasi in tutto il resto, il potere legislativo passa dalle città soggette alla Serenissima Signoria.

Le autorità legiferanti sono il Senato (Consiglio di Pregadi), il Consiglio di X con o senza Zonta, i capi del Consiglio

---

(1) L. c. *Torcular Moncelesi* c. 135: Ex informatione sine die, sed debet esse de anno 1581.

di X fino al 1582 (quando venne di fatto (1) abolita la Zonta) e poscia al solo Senato, nel qual anno tutta la cura dei Beni Comunali passò a questo (2), mentre prima era del Consiglio di X (3).

6. Le leggi, dette *Partes* o *Decreta* si trovano, sebbene non tutte, nel *Capitular* dei Provveditori sui Beni Comunali (4). Un elenco, del pari incompleto, è in un *Catalogo della Compilazione Leggi* (5), pure nell'Archivio dei Frari. Le più importanti sono edite nello Statuto Veneto (6), come pure negli Statuti delle città di T. F. Così si trovano nello *Statuto veronese* (7) e negli *Statuti, Ordini e Parti del Territorio Veronese* (8). Alcune furono anche stampate, quando vennero emesse, in fogli volanti e in opuscoli e nel 1855 dal Gloria (9).

Le Parti venivano poi spedite con lettere ducali accompagnatorie ai Rettori in T. F. e quivi registrate nelle loro cancellerie e pubblicate (10). Non sempre negli Statuti, per non parlare degli errori di stampa, le date sono esatte, e nemmeno lo sono nelle altre fonti. Frequente è il caso che una Parte non porti la data nella quale fu presa da quel determinato Consiglio, ma invece, figura sotto quella della Ducale accompagnatoria. Cercammo, per quanto ci fu possibile, di rettificare gli errori.

(1) VETTOR SANDI, *Principi di storia civile della Repubblica di Venezia*, libro X, p. 493.

(2) Op. cit. p. 557.

(3) Stat. Ver. t. II p. 57; Sentenza dei Capi del Consiglio di X 1553, 19 Agosto.

(4) Arch. di Stato di Venezia: Provveditori sopra i Beni Comunali: *Senatus consulta, Consiliique decem decreta ad Bonorum Comunaliū Provisores pertinentia*. È la magniloquente intestazione del Capitular.

(5) L. c. b.<sup>a</sup> 81: *Catalogo dei Decreti dell' ecc.mo Senato e Consiglio di X in proposito di Beni Comunali, nec non Terminazioni, Scritture, Proclami del Magistrato di Provveditori sopra Beni Comunali e Provveditori in T. F.* sull'istesso argomento.

(6) Ediz. Pinelli, Venezia 1729.

(7) t. II, *Decreta et Partes*.

(8) Merlo, Verona 1613.

(9) O. c.

(10) In qualche caso è detto, che la Parte è sempre valevole anche se non pubblicata: ad es. in quella del 28 giugno 1557 (Stat. Terr. p. 116).

7. La legislazione veneziana sui Beni Comunali, la quale nel lungo suo corso è sempre in istretta relazione colle vicende politiche, si può dividere in tre periodi.

Il 1° (1461-1644) dalla fine del sec. XV alla metà del XVI nel quale la lotta tra i sudditi che volevano godere tali Beni e lo Stato, che cercava d'incamerarli o almeno che venissero goduti soltanto in modo collettivo, presenta diverse alternative, caratterizzate dalla concessione, ora data ed ora tolta, della prescrizione trentennale.

Il 2° (1645-1683) dall'inizio della guerra di Candia sino a quello della guerra di Morea, nel quale questa materia prende un nuovo indirizzo, pel fatto che una buona parte di tali Beni viene alienata per la necessità dell'Erario.

Il 3° (1684-1797) dal principio della guerra di Morea sino alla caduta della Repubblica, durante il quale le vendite vennero proseguite.

8. Il punto importante che la Signoria volle mettere indiscutibilmente in sodo fu quello, lo ripetiamo, di affermare in modo categorico, che il diritto di *proprietà* sui Beni Comunali, le apparteneva, come apprendiamo delle Parti prese in Senato nel 1542, 4 dicembre (1), 1557, 28 giugno (2), 1602, 9 gennaio, M. V. (3) fondamentali in materia. Così pure nell'altra del Consiglio di X e Zonta del 1570, 29 dicembre (4) vien ripetuto che "li beni communali sono propri della Signoria nostra".

9. In quanto all'uso le stesse Parti oltre, come abbiám visto, la già ricordata del 1495 20 giugno, c'informano che tali Beni venivano lasciati a beneficio dei Comuni. Così in quella del 1557, 28 giugno è detto: che tali beni devono "da tutti gli uomini del suo commun essere egualmente goduti in uso de pascoli,

---

(1) Stat. Terr. Ver. p. 84. Qui è segnata sotto il 5 che è la data delle Ducali accompagnatorie, ma il Decreto è del 4.

(2) Stat. Ven. p. 254.

(3) Parte presa nell'*ecc.mo* Consiglio di Pregadi adì 9 gennaio 1602 in materia de Beni Comunali ed autorità dell'*ill.mo* sig. Provetore in T. F., Rampazzetto.

(4) Stat. Ven. p. 263.



senza alcuna occupatione de casamenti et di fossi diuisiui „ ; e nell'altra, 1570, 29 dicembre : che siano “ lasciati goder a benefitio et uso comune „ dovendo “ restare a benefitio et uso delli Comuni, dove essi beni sono situati „. La stessa concessione risulta dalla Parte presa in Consiglio di X con Zonta del 1575, 22 febbraio M. V. (1) e dalla successiva 1578, 7 novembre (2). La già citata 1602, 9 febbraio M. V. dichiara che il godimento di tali Beni è concesso ai Comuni “ per gratia... acciò li serua di proprio mantenimento, si che possano conseruarsi anco habeli alle fationi et publiche gravezze „ ; concetto ribadito in altre successive.

10. Se queste leggi riconoscevano che i Beni Comunali erano soggetti all'uso pubblico, ciò non impedì alla Signoria, quando ebbe bisogno di denaro, di venderli sottraendoli di fatto a tale uso.

Le prime confische cominciarono sulla fine del sec. XV, probabilmente nella tema che, per la guerra sorta dalla calata in Italia di Carlo VIII (1494), contro il quale finirono per scendere in campo anche i Veneziani, fossero necessarie delle grandi spese. Le vive opposizioni degli interessati, ma più ancora i larghi mezzi finanziari della Signoria, che ne facevano forse lo Stato più ricco d'Europa, impedirono allora che tali vendite proseguissero.

Di queste opposizioni tanto dei cittadini quanto dei contadini c'informa l'annunciativa del ricordato Decreto 1495, 20 giugno. Questi si presentarono ai capi del Consiglio di X, dolendosi gravemente “ quod officiales tam super cameris, quam rationum veterum et novarum, posita falce in bonis comunalibus sententiauerunt et confiscaverunt in nostrum Dominium bona comunalia, posita in terris nostris. Quod est scandalosum initium et valde damnosum communibus et praeter mentem et intentionem nostri Dominii, quod non est passum quod in bonis comunalibus, rectores nostri, sindici, nec officiales civitatis Venetiarum se intromitterent nec illa confiscarent.... „

---

(1) Stat. Terr. p. 167.

(2) Ib. p. 168.

11. Nel dispositivo perciò di detta Parte, per metter un freno a tali confische si dichiara espressamente che per i Beni Comunali sono vevoli le leggi sulla prescrizione trentennale e perciò quelli posseduti " ab annis 30 supra pacifice et quiete „, dovevano rimaner tali, " et bona praedicta debere restitui et reduci in villa et commune in quo erant „.

La prescrizione trentennale a favore dei Beni Comunali venne poi successivamente confermata dalle Parti del Consiglio di X, 1517 (1) e 1553, 19 agosto (2).

12. La prescrizione, antecedentemente al Decreto 1495, 20 giugno, venne affermata e negata più volte, specialmente per le vendite fatte dalla Camera fiscale di beni confiscati ai ribelli. Figura già nello Statuto veneziano fin dal 1247 (3) e per lungo volger di tempo fu un principio indiscusso. Occupata la T. F. la Signoria cercò d'impugnare la validità dei contratti d'acquisto di molti beni che già appartenevano ai dominatori delle regioni conquistate e ai loro aderenti, dichiarati ribelli, sia perchè tali acquisti fossero avvenuti per importi di molto inferiori al valore della cosa, sia perchè i relativi contratti non apparissero in tutto regolari.

Si capisce come un tal procedimento non fosse il più indicato per esitare i beni ancora invenduti, cosicchè il Senato con suo Decreto del 28 febbraio 1438 M. V. (4) prescriveva che il possesso di 30 anni fosse sufficiente per acquistar il diritto alla proprietà di qualsiasi bene, cosicchè i possessori non potevano in nessun modo esser molestati, nemmeno " ex praesumptione quod fuerint bona rebellium „. Il che venne confermato da un successivo Decreto (5). Ma si capisce che le rivendicazioni devono essere continuate, perchè posteriormente (6) il Senato prescrive che,

---

(1) A favor di Brescia, ricordata nella già cit. Scrittura del 28 ottobre 1578 e nel Decreto 1575, 22 genn. M. V. (Stat. Terr. p. 167).

(2) Stat. Ver. t. II. p. 57.

(3) Stat. Ven. libro 3, capp. 46, 47, 60, cc., 55, 58.

(4) Stat. Ven. p. 261 t.

(5) A. A. V. Arch. del Co. *Torcular Turrisani*, c. 309. Duc. 1442, 5 marzo.

(6) Stat. Ver. II. p. 10, Decr. del Sen. 1446, 6 maggio.

se le vendite fatte dalla Camera venissero annullate, i compratori dovevano aver di ritorno il danaro esborsato e quanto avevano speso nel migliorarli.

In seguito si ritornò al concetto primitivo di tener valide le vendite fatte, dichiarandosi che: " Bona in Camera empta, siue Decimae sint libera et in pleno emptorum dominio „ (1). Per quanto riguarda però i Beni Comunali un Decreto del Consiglio di X 1461, 17 giugno (2), dichiarava che la prescrizione non poteva esser invocata da coloro, che, avendo acquistati di tali Beni o dalla Camera di Padova o " ab officialibus nostris Venetiarum „, avessero esorbitato dai confini loro assegnati.

Continuando, però, le rivendicazioni, dietro le loro insistenze fu concesso nello stesso anno (3) ai Padovani e ai Ravennati di non venir molestati se possedevano Beni una volta appartenenti a coloro che avevano avuto il dominio delle rispettive città, concessione estesa pochi anni dopo (4) a Brescia e riconfermata per Padova (5).

Ma secondo la consuetudine veneziana una concessione accordata ad una città non valeva per le altre. Ecco perchè i Veronesi, per poter anch' essi fruirne, spedirono del Nunzi alla Dominante per supplicare: " quod... dignetur Dominium nostrum statuere, ut qui per aliquod tempus congruum possiderunt domum aliquam, seu possessionem, molestari nequeant sub praetextu, quod fuerint bona rebellium... „.

Allora il Senato con suo Decreto 1492, 4 dicembre (6) pre-

---

(1) A. A. V. *Regesti delle Ducali*: de bonis emptis in Camera, Duc. 1455, 28 maggio.

(2) Stat. Ven. p. 263 t. — Come pel SANDI (*Principi di Storia civile della Repubblica di Venezia*, libro X p. 554) così pure per noi è questo il Decreto relativo ai Beni Comunali più antico che sia noto; tuttavia sono troppo poche le leggi che conosciamo del sec. XV per credere che le emesse siano soltanto queste, mentre il Decreto 1495, 20 giugno lascia supporre che fossero parecchie. In questo è detto che i Magistrati dovranno giudicare " juxta formam Statutorum et legum super rebus et bonis communalibus „.

(3) nel 1461 (Capitular c. 1 t.).

(4) Ib. Decr. del Sen. 1488, 24 luglio.

(5) Catalogo cit. Decr. 1490, 10 dic.

(6) Stat. Ver. t. II p. 31.

scrisse: "quod omnes illi, qui per annos triginta pacifice et quiete possiderint domum vel possessionem aliquam in civitate et territorio veronensi, intelligantur veri et legitimi possessores", com'era stato concesso ai Padovani, Ravennati e Bresciani.

Ma si capisce che anche questa legge non bastò a frenare lo zelo delle Magistrature veneziane, poichè una Parte del Consiglio di X con Zonta, dell' 11 giugno 1496 (1), dopo averci informato che gli oratori di Padova, Verona e d'altre città si lamentavano "cum verbis plenis amaritudine et dolore de quibusdam confiscationibus contra eos factis", il che è "odiosum ac scandalosum rationibus notissimis unicuique hujus Consilii", e che "in materia confiscationum sit... rescindenda radix quae parit tam malus fructus, removendaque facilitas a nostris ministris deveniendi ad tales actus", confermando le Parti precedenti, prescrive: che non si possa "confiscari, nec etiam aliquo modo inquiri, aut procedi super possessionibus et bonis quibuscumque... pacifice possessis per annis triginta", non solo pei Padovani, Veronesi, ecc. ma per tutti indistintamente i sudditi dello Stato e neppure accettare le relative denunce.

Questa legge venne poi confermata da una successiva del 19 maggio 1506 (2) del Consiglio di X con Zonta.

Nello Statuto Veronese riformato quest'ultima e le due precedenti, 1496, 11 giugno, 1492, 4 dicembre, erano rispettivamente chiamate: "de praescriptione triginta annorum, Pars tertia, secunda, prima.

C'era però qualche eccezione. La prescrizione non aveva luogo per i beni feudali (3), per quelli situati nel Dogado (4) e nell'Ufficio del Cataver (5).

Ben inteso se le tre Parti sulla prescrizione impedivano di procedere contro chi godeva il pacifico possesso da un trentennio, permettevano di procedere contro quelli accusati di possedere Beni del Dominio da meno di un trentennio (6).

(1) Ib. p. 34 ss.

(2) Ib. p. 38.

(3) Stat. Ven. c. 296, Parte 1563, 29 dicembre.

(4) Ib. c. 270 t, Parte 1506, 16 giugno.

(5) Ib. c. 276 t, Parte 1532, 20 giugno.

(6) "De praescriptione triginta annorum, Pars secunda".

13. Dopo le vendite iniziate e poi sospese nel 1495, delle altre se ne incominciarono, intorno alla metà del sec. XVI, nel Trevisano e nel Friuli, poco dopo che la Repubblica col trattato di pace con Solimano (1540), aveva posto fine alla guerra contro i Turchi (1).

Quali fossero i bisogni della Signoria in questo tempo si ricava da una Parte emessa poco dopo dal Senato (2), dove si legge: "è noto a questo Consiglio il bisogno grandissimo che si ha di denaro, per il qual non si deve metter più tempo in risolver la materia de Beni Comunali „.

In qual modo fu provveduto c'informa una Parte precedente dello stesso, del 7 marzo 1542 (3), che ordina di mandare due ufficiali alle Rason Vecchie nel Trevisano e nel Friuli, dove dalla vendita di Beni Comunali si aveva già ricavato "gran summa di denari „ e le *Commissioni* (4) loro date. Secondo queste dovevano essi "misurar et confinar tutti li Beni Communal di quelle ville che li parerà ne habbino buona quantità „. Di questi la terza parte doveva esser rimessa "nella Signoria nostra, la qual di quello farà quanto le parerà „. Il resto rimaneva ai Comuni. Questo veniva poi alla sua volta diviso in tre parti, delle quali una doveva "esser redutta a cultura, non ostante alcun ordine o parte in contrario e possa esser affittata, il qual affitto sia a beneficio del detto Comune, per poter pagar le sue angarie, un terzo sia ridotto a prati e l'altra a bosco „ (5).

Ma contro tali propositi insorsero i sudditi, come lo si deduce dalla Parte del Senato 1542, 4 dicembre, spedita in lettere ducali il giorno successivo al Podestà di Conegliano: "uditi... li... ambasciatori delle terre nostre et li advocati fiscali... et... inteso

---

(1) ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, t. VI, p. 63.

(2) Capit. c. 20, Decr. 1542, 3 ottobre.

(3) Ib. c. 15.

(4) Ib. c. 16: del 1 apr. successivo.

(5) In questo tempo, in qualche caso particolare venne concesso ai Comuni di dividere di triennio in triennio, tra i loro uomini i Beni Comunali in prese, per coltivarli, riserbandone però una terza parte a pascolo. Tanto si ricava da un Decreto del Consiglio di X a favore del Comune ed uomini di S. Zenone nel Veronese, di data incerta, ma che pare non posteriore al 1542 o 1543. (*Torcular Turrisani*, c. 215).

di quanto danno et ruina saria delli territorij nostri se li Beni Communalì non li fossero lasciati per il mancamento de pascoli et per le altre ragioni addutte, si die poner a questa materia tal fine, che possa esser di satisfactione universale di tutte le città et territorij nostri, si come è stato fatto sapientissimamente dalli maggiori nostri, però l'andarà parte: che li Beni Communalì siano lasciati usufruttuare et godere dalli communi, si come è stato fin hora, per dimostrarli l'affetione et paterna carità che li portamo et desiderio che havemo d'ogni commodità et benefitio suo „ (1).

Così anche con questa Parte venne riconfermata la concessione che ai Comuni di tutto lo Stato era lasciato l'uso di tali Beni.

14. Affermato il principio che la proprietà dei Beni Comunali era della Signoria e che i Comuni ne avevano soltanto il godimento, ne veniva per conseguenza che fosse proibito, distogliendoli in qualunque modo dal loro uso, di usurparli. Moltissimi sono i Decreti che vi si riferiscono (2).

Lasciando da parte quello del Consiglio di X del 27 Ottobre 1492 (3) che proibiva ai Comuni di vender qualunque Bene stabile, il che deve significare tanto comunale quanto particolare, senza licenza del Dominio, ricorderemo la già citata Ducale 1476, 18 marzo con cui si proibiva ai Comuni di affittarli, appropriarseli, “ neque ad specialitates reduci „, e gli altri già ricordati Decreti del 20 giugno 1495, con i quali si toglieva la facoltà ai Comuni e rispettivi uomini di livellare, vendere o appropriarsi in poca o molta parte i loro Beni Comunali, dell' 11 giugno 1496, sul modo di procedere contro le usurpazioni successe entro un trentennio

---

(1) In una relazione, del 1646, del Magistrato sui Comunali al Senato (sulla quale ritorneremo in seguito), è detto: che le proteste dei sudditi vennero accolte nel 1542 “ perchè prevalse la convenienza di non renderli scontenti „.

(2) I Decreti che riguardano le usurpazioni e i dissodamenti, (*svegrì*) emessi in diverse epoche, sono tanti che, per poter seguire cronologicamente lo sviluppo della Legislazione, dovremo ritornare ripetutamente su questo argomento. V. per gli usurpi passim, e per gli svegrì i §§ 26, 45, 46.

(3) Stat. Terr. p. 53.

e infine gli altri, rispettivamente del Senato e del Consiglio di X, del 19 maggio e 15 giugno 1529 (1), che commettono al Magistrato delle R. V. e quello sopra Camere di ricuperare i beni usurpati, per due terzi rimettendoli ai Comuni e l'altro terzo confiscandolo in pro della Signoria.

15. In questo tempo o poco prima per meglio ottenere l'intento, Il Consiglio di X spedì due dei suoi membri col titolo di *Provveditori in T. F. sopra gli usurpi* (2), Magistratura analoga, a quella, pure d'occasione, degli Inquisitori in T. F. (3) ai quali si dava l'incarico, portando la loro sede dove più necessario era il bisogno, di reprimere gli abusi che si verificavano nello Stato. Il primo Decreto a noi noto, che li riguarda, è quello del 19 febbraio 1538 M. V. (4) col quale il Consiglio di X e Zonta commetteva a questi Provveditori di fare dei sopraluoghi nei Territori di Treviso, Padova, Vicenza e nel Friuli, dove erano avvenute diverse usurpazioni (5). Pochi anni dopo, il 1° aprile 1542 (6) ne vennero eletti altri due per la Trevisana ed il Friuli. In questo stesso anno fu emesso il già citato Decreto del 4 dicembre, nel quale si dichiarava: "che non si possino li detti beni comunali.... da qui innanzi vender, liuellar, diuider, ne quouis modo alienar ad alcuno....". Ma ciò continuando "con diversi subterfugi.... et indiretti mezi..., con grave danno etiam della Signoria nostra", la nullità dei relativi contratti vien confermata dal successivo Decreto 1557, 28 giugno (7).

16. Tutte queste usurpazioni, dovute non soltanto alla tendenza sviluppata in non pochi di appropriarsi i beni altrui, erano

---

(1) Catal. cit.

(2) SANDI o. c. p. 556.

(3) Cfr. MUTINELLI, *Lessico Veneto* alla v.

(4) Capit. c. 15.

(5) SANDI l. c.

(6) Catal.

(7) Queste leggi diedero luogo ad un infinità di denunce per usurpazioni, d'onde una serie di processi di cui, unitamente a quelli relativi alle questioni fra Originari e Forestieri, sono pieni quei pochi Archivi dei Comuni foresi che ancora rimangono.

un'indice del non lontano tramonto della proprietà collettiva e dimostravano il bisogno di sostituire al vecchio metodo di sfruttamento in comune del terreno, mediante il pascolo e la raccolta delle canne e della legna, quello della coltivazione agricola privata. Pel crescere della popolazione non bastava più la produzione spontanea della terra, ma bisognava mediante il lavoro agricolo, aumentar i mezzi per sopperire ai nuovi bisogni, in armonia alla civiltà progrediente. In relazione a questa progrediva pure l'Agricoltura coll'introduzione di nuove piante, quali il riso, il gelso e poscia il maiz ed altre, e la riduzione di terreni aridi e sterili in irrigui, di acquitrinosi in bonificati. Una trasformazione così radicale ebbe luogo lentamente, cominciando prima in Lombardia per estendersi poscia nel Veneto. Moltissimi essendo quivi ancora i terreni incolti, sia comunali sia particolari delle ville, goduti in modo collettivo, per facilitare e disciplinare una tale trasformazione, il Senato seguendo la sua solita politica di creare, quando ne sorgeva il bisogno delle nuove Magistrature, con Decreto del 10 ottobre 1556 (1) istituiva i *Provveditori sui Beni Inculti*.

Premesso che in molti territori dello Stato, compreso quello di Verona, si trovano "molti luoghi inculti, li quali se si potessero adauar, essicar et irrigar si riduriano a buona cultura", con grandissimo utile, si delibera di eleggere "tre honorevoli gentilhuomini nostri del corpo di esso... con titolo di Provveditori sopra li luoghi inculti", con durata nell'ufficio di un anno. Dovevano all'uopo prender informazioni da "quelli inzegneri bresciani, che si attrouano... qui, et altri che parerà al Collegio nostro".

Poco dopo (2) il Senato emetteva un Decreto che disciplinava l'accettazione delle domande "per trar seriole", (3) (derivazioni d'acqua). Le investiture per irrigazione, per impianti di

---

(1) *Il Summario di tutte le Leggi et Parti ottenute nel Senato in materia delli Beni Inculti*. Venezia, Griffio 1558 (A. A. V. Stampe di Archivio).

(2) Stat. Ver. t. II p. 58 s. Decr. 1556, 6 febbrajo M. V.

(3) Così chiamate poichè dal fiume Serio erano stati derivati molti canali d'irrigazione.



mulini, la materia dei Consorzi, e simili, nonchè le questioni che potessero sorgere venivano giudicate da questa Magistratura, con appello ai Consigli e Collegi (1).

Se la nuova Magistratura dei Provveditori sui B. I. istituita pel progresso dell'agricoltura, non valse a ridurre tutti i terreni incolti a coltivati, distruggendo la proprietà collettiva, alla conservazione della quale l'interesse dello Stato era troppo legato, giovò all'Agricoltura, cosicchè si può dire che colla sua istituzione si apre, nelle nostre regioni, per questa una nuova èra.

17. Le Magistrature, cui erano devolute le cause relative ai Beni Comunali, non furono sempre le stesse in ordine al tempo. Nel 1495 avevano competenza in materia gli Avogadori e i Rettori (2), poscia sul cadere del sec. XV e all'inizio del XVI, quando colle note Parti venne riconosciuto che la prescrizione trentennale valeva anche per i Beni Comunali, si prescrisse che le denuncie contro gli usurpatori di questi venissero presentate ai Rettori e ad altri ufficiali, che le rimettevano ai Capi del Consiglio di X, assieme alle altre scritture allegate, dopo aver sentito in contraddittorio i possessori, e solo nel caso che questi non li godessero pacificamente da 30 anni. I capi del Consiglio, dopo esaminate, per assicurarsi che non fossero in opposizione alle leggi, specialmente a quelle relative alla prescrizione, concedevano facoltà ai Rettori e ad altri ufficiali di procedere ad atti e sentenze. Contro di queste era consentito l'appello al Consiglio di X (3).

Le Parti 1542, 4 dicembre e 1557, 28 giugno ci spiegano che questi ufficiali, oltre i Rettori, erano quelli alle Rason Vecchie e Nove e i Provveditori alle Camere.

Sebbene tutti questi Magistrati potessero amministrare giustizia in materia, d'ordinario nelle provincie le denuncie si presentavano alla Camera fiscale del rispettivo capoluogo e gli atti e le sentenze venivano emesse dai Rettori (4).

---

(1) *Pratica del Foro Veneto*. FERRO alla v.

(2) Decr. 1495, 20 giugno.

(3) Decr. 1496, 11 giugno; 1506, 19 maggio.

(4) A. A. V. Arch. del Com. b.<sup>a</sup> 197, n. 1738 c. 21: Procl. dei Rettori di Verona 1579, 13 maggio.

Verso la metà del secolo, queste cause, che erano privilegiate, giusta la Parte 1557, 28 giugno, passavano invece in appello al Collegio di X Savi ordinari del Senato dove dovevano intervenire gli Avvocati fiscali. Le sentenze di questo Collegio erano inappellabili, salvo il caso di disordine (1).

18. La pena che veniva applicata a coloro che, in qualsiasi modo si fossero appropriati dei Beni Comunali, secondo il Decreto 1495, 20 giugno, era, oltre la restituzione, di un anno di carcere e di una multa di 50 ducati. Secondo quello del 15 luglio 1529 del Senato (2) i Beni usurpati venivano per un terzo confiscati dalla Signoria e per due terzi rimessi in comune. Il Decreto 1542, 4 dicembre tace di pene corporali, ma ordina la confisca totale di tali beni, comunque distratti dal loro uso, col beneficio del 20 % del loro valore all' accusatore e all' Ufficio che procedeva. Per favorire poi il ricupero, lo stesso Decreto prescriveva: che se entro un mese gli usurpatori si manifestavano spontaneamente erano assolti dalla pena, si restituivano loro le entrate che avevano percepito e venivano indennizzati pei miglioramenti. Il che vien confermato dal Decreto 1557, 28 giugno, portando la pena a ducati 10 per campo, dei quali una metà andava all' accusatore e l' altra all' ufficio. Questo Decreto obbligava poi i Comuni, entro un altro mese, di denunciare i beni alienati, nel qual caso saranno " reposti nel predetto loro uso comune „ altrimenti " posti nel Fisco „ e poscia venduti all' incanto. Lo stesso Decreto poi, per mettere un freno alla malizia degli usurpatori, ritorna alle pene criminali, comminando quella del bando a colui che in avvenire " et sia chi si voglia „ ardisca pigliar tali Beni a livello o ad affitto, " o in qualunque altro modo per uso et godimento suo particolare „, oltre, ben inteso, la pena di ducati 10 per campo. Nelle stesse pene incorrevano " quelli agenti et capi de comuni „ che vi avessero acconsentito, " ouer che fussero trouati galder, et usufruttuar in loro uso particolare, alcuna parte di essi beni „.

---

(1) MARCO FERRO, *Dizionario di diritto comune e veneto*, alla v. *Collegio*.

(2) A. A. V. Arch. del Com., b.<sup>a</sup> 145, processo 240, pro sp. Univers. c. 531.

Un Decreto posteriore del 24 gennaio 1570 M. V. (1), invece dei 10 ducati per campo, fissava, il compenso; diviso tra l'accusatore e i Rettori, al 10 % del valore dei beni.

Tutte queste pene contro coloro che distraevano Beni Comunali dal loro uso valsero a conservare la proprietà collettiva. L'interesse dello Stato, era troppo vivo per impedirne lo sfacelo. Visto però che anche le pene più severe non bastavano per la tutela e per la conservazione di tali Beni, la Signoria prese allora la determinazione di togliere nuovamente la prescrizione trentennale, che era stata, dietro le suppliche dei sudditi ristabilita.

19. La spinta a questa grave decisione dev' essere stata data dal bisogno grandissimo di denaro nel quale versava la Signoria per la guerra di Cipro (1570-73). Come in precedenti occasioni così anche allora essa deve aver volto l'occhio all'utile che da queste vaste estensioni di terreno avrebbe potuto ricavare. Ma, pel momento, bastò ricorrere ad altre fonti: quali il rilascio degli stipendi da parte dei nobili che ricoprivano delle cariche nello Stato, ordinato per 6 mesi a cominciare dal novembre 1571, e poscia l'introduzione, ordinata con Decreto del M. C. nel 1572 d'una decima del 10 % su tutti i salari e le altre utilità che percepivano (2); l'aumento delle imposte, le oblazioni volontarie (3) ecc.

La parte che toglieva la prescrizione in questa materia fu presa il 29 dicembre 1570 (4) dal Consiglio di X con Zonta. Premesso che non ostante le precedenti leggi " et le pene in quelle statuite... s'intende che di tali beni ne sono stati usurpati, alienati et convertiti in uso proprio... una quantità molto grande „, cosicchè, se non vi si mettesse riparo, " tutti essi beni „

(1) Capit. c. 32.

(2) MARCO FERRO, op. cit. alla v. *Sopradinari*. Cfr. anche GIANNINO FERRARI, *L'Ordinamento giudiziario a Padova nei due ultimi secoli della Repubblica Veneta*, Deputaz. ven. di storia patria, Miscell. S. III t. VII (1914), p. 128.

(3) *L'ordinamento giudiz.* p. 70.

(4) Stat. Terr. p. 135, La Ducale accompagnatoria in: A. A. V. Arch. del Co. *Il Prato*, c. 24 t.

diventerebbero “ propri de molti particolari „ il Consiglio delibera “ che sopra tutte le denontie . . . d’usurpationi et alienationi de beni comunali debbano li ministri nostri (procedendo alla loro espeditione seruatīs seruandīs) far giustitia et questo non osbtante le Parti di questo Conseglio 1496 et 1506 in materia della prescrizione delli 30 anni, del favor delle quali non possono essi usurpatori servirsi in modo alcuno „.

20. Era naturale che un tal Decreto, che aboliva in modo così categorico la prescrizione trentennale, spaventasse i fedelissimi sudditi, i quali per qualsiasi lunghezza di possesso non si sentivano sicuri dei loro beni. Infatti da allora le denunce, favorite dal compenso assegnato ai delatori, i processi, le sentenze e le confische si moltiplicarono in modo tale (1) da spinger questi a cercar tutti i modi, perchè una tal legge infausta venisse abrogata.

I Bresciani, dopo molte insistenze, poterono ottenerne la revoca il 27 gennaio 1575 M. V. (2). I Veronesi l’ottennero pure, ma qualche anno dopo, essendo allora chiusi i passi in causa della peste. Le loro ragioni furono sostenute da due oratori davanti all’ill. Collegio a Venezia, in contraddittorio cogli Avvocati fiscali, come è detto nelle loro scritture. Per questo si deve intendere il Pien Collegio, (3) il quale, come è noto, era il Consesso più elevato dello Stato.

I Veronesi insistettero tanto per ottenere l’abrogazione della Parte 1570, 29 dicembre, non solo per il motivo che molti di loro avevano delle possessioni nelle ville (*consorti*) dove dei Beni Comunali venivano confiscati, oppure possedevano dei Beni anticamente comunali, ma anche perchè ottenendo l’abrogazione di detta Parte potevano meglio far valere i loro diritti sulla Campagna (4), che temevano sempre di perdere

---

(1) Scrittura dei Veronesi del 25 maggio 1578.

(2) Stat. Terr. p. 167.

(3) FERRO alla v.

(4) Le vicende di questa, dopo il 1405 (che faranno seguito a quelle che furono tema della nostra già cit. Memoria: *La Campagna di Verona*) formeranno argomento d’un’altra.

ove fosse dichiarata Bene Comunale nel momento che stavano per ricuperarla (1).

Ci sembra opportuno di soffermarci sulle ragioni esposte nelle due Suppliche o Scritture (2) presentate dai loro Oratori, poichè ci rappresentano, secondo la mentalità degli uomini della seconda metà del secolo XVI, i due punti di vista, dei sudditi e dei governanti, in materia dei Beni Comunali.

Avendo precedentemente esposte le leggi che a questi, come pure alla Campagna (3), si riferiscono, possiamo facilmente intendere i diversi argomenti di fatto e di diritto accampati da essi e dai loro avversari, gli avvocati fiscali.

21. Nella prima loro Scrittura, del 25 maggio 1578, i Veronesi premettono che quelli " che ora si chiamano Beni Comunali „ sono sempre stati " ab eterno „ della patria nostra e di essi, come beni propri, tanto questa quanto il territorio aver sempre goduto il possesso, confermato dal trattato de pace Constantiae e poscia dai successivi Statuti della città prima dell'occupazione veneziana, l'ultimo dei quali il Visconteo, approvato dalla Bolla aurea del 16 luglio 1405 (4), e dopo da quello riformato del 1450 (5), riconosciuto da Sua Serenità con Ducali 1450, 11 ottobre e 1517, 6 giugno (6). Affermano poi che in virtù di tali titoli e " del continuato possesso la città ha sempre... e sotto ogni Prencipe disposto di questi Beni come le piaceva „; nè mai nessuno, com-

---

(1) Le trattative per il riscatto furono iniziate nel 1569 (A. A. V. del Co. Materie diverse G. Campagna, Campomarzo et altri luoghi e giurisdizione della Città c. 36).

(2) A. A. V. Arch. del Co. *Atti del Consiglio* vol. PP. c. 253 ss. Scrittura dei due Oratori formata nella causa dei Beni Comunali a essi specialmente commessa e da loro presentata all'ill.<sup>mo</sup> Collegio: adi 25 maggio 1578. L. c. *Il Prato* I, c. 28 ss. Scrittura presentata in causa de Beni Comunali adi 28 ottobre 1578 dalli magn. Oratori... d'ordine di esso ill.<sup>mo</sup> Collegio per l'espeditio di causa di Beni Comunali in contraddittorio con gli magn. Avvocati fiscali. Entrambi portano l'intestazione: Serenissimo Prencipe, ill.<sup>mi</sup> et ecc.<sup>mi</sup> Signori.

(3) Cfr. anche *La Campagna* pp. 16, 22, 28.

(4) Cfr. O. c. p. 48.

(5) Stat. Ver. lib. I cap. 82.

(6) Ib. t. I pp. 390; 407.

preso S. S., ne “ ha impedito la dispositione e il possesso „. Quando la città sotto gli Scaligeri “ per bisogno importantissimo... alienò per via di vendita e di pegno certa quantità di quelli beni „, dispose, mediante i suoi successivi Statuti “ in qual modo debbano esser goduti per beneficio de suoi cittadini et territorio „ (1).

“ Dopo la nostra voluntaria deditioe „, Verona ebbe la promessa “ di esser mantenuta in possesso de beni, titoli, giurisdictioni, statuti et privilegi „. I Provveditori mandati nel 1406 a far l’inventario dei Beni appartenenti alla Fattoria di Verona “ hora magn. Camera fiscale „, nel libro dove li descrissero “ hora nell’Officio de cl. Sri. X Savij, non fecero .. in esso alcuna mentione... di questi beni, di che hora si tratta „, riconoscendo “ che... queste campagne et questi pasculi, et queste paludi erano beni riservati a questa città et territorio „, per il possesso e i titoli innanzi menzionati.

Ma anche quando non li avesse, ove si osservi che fin ora “ ha sempre goduto et posseduto pacificamente et quietamente questi beni sotto il governo di cotesta Repubblica „, è certa, che anche per l’avvenire potrà goderli, senza molestia di denunzie e confische da parte “ de suoi cl.<sup>mi</sup> Rappresentanti „ (2), i quali volendo altra volta confiscarli, ne vennero impediti mediante le leggi 1495, 20 giugno e 1496, 11 giugno, della prima della quale in questa Scrittura è traseritta parte dell’enunciativa, già da noi riportata (3), le cui parole sono ivi chiamate: “ divine, espresse a consolatione de boni sudditi „, i quali “ non devono esser privati senza demerito di questo segno di benevolenza et charità del prencipe, con tanta novità dopo 173 anni „. Ricordato che tutti i sudditi degli altri Principi “ possedono et godono in pace questa sorte di beni „, fanno rilevare il danno che verrebbe al Territorio, quando fossero loro tolti “ tanti monti sterili e campagne aridissime et valle infruttuose „. Chiedono, perciò, che la Parte del 1570 venga abrogata, mettendo un termine “ a tanti travagli che apportano questi processi, denunzie e confiscationi „ e rimessa la

(1) *Ib.* lib. V capp. 155, 156.

(2) Cioè i Rettori: cfr. *Ordinamento giudiziario*, p. 6.

(3) V. § 10.

prescrizione “ poichè questa è la più alta e la più necessaria di tutte le altre leggi . . . per pace et quiete de sudditi „, giusta le Parti del Senato del 1492 e del Consiglio di X del 1496. Se non vi fosse la prescrizione trentennale “ li homini non sariano mai sicuri d'esser patroni de loro propri beni „, potendo restar facilmente spogliati, sia “ quelli che han comprato dalla Camera fiscale, come s'è più volte per esperienza conosciuto „, sia sotto pretesto “ de usurpatori „. Contro i quali, osserva la Scrittura, la città “ ha molte volte proceduto, desiderando sempre di conservar questi beni a beneficio de cittadini et distrettuali per uso comune „. Se la Parte del 1570 non fosse tolta sarebbero puniti molti innocenti in luogo dei rei, poichè gli strumenti e i titoli d'acquisto sono facili a perdersi. E la Scrittura conclude ricordando, a questo proposito, quanti di tali documenti siano stati bruciati e asportati a Pavia dai barbari invasori nel 1509-17 (nel qual tempo “ il popolo (1) non poteva tenir celato l'ardente desiderio di ritornar sotto l'ombra di questo ser.<sup>mo</sup> Dominio „), dove ora se ne ritrova ancora alcune, sfuggite all'incendio e all'esser state adoperate “ per far letto ai cavalli . . ., cosa lacrimabile et miseranda „.

22. A questa Scrittura i Veronesi ne fecero seguire un'altra, sempre allo scopo di far abrogare la legge del 1570 e d'impedire le confische e le vendite. Fu presentata in Pien Collegio, il 28 ottobre 1578. Da questa seconda scrittura noi ricaveremo gli argomenti degli Avvocati fiscali, facendoli seguire dalle confutazioni della città. I motivi sostenuti da questi erano quattro.

In quanto al primo, relativo al privilegio (come allora dicevano) dell'imperatore Federico, osservavano: *a*) che in questo non si fa menzione di Beni Comunali e che comunque, *b*) quella concessione si riferisce a quei beni che sarebbero stati “ dichiarati dal Vescovo „, il quale non si vede che abbia fatto tale “ dichiarazione „, *c*) che quel Privilegio sarebbe comune anche alle altre città dello Stato, e perciò l'esaudire la supplica di Verona

---

(1) Questo durante la guerra della lega di Cambrai (nel qual periodo Verona, com'è noto, fu sotto la dominazione di Massimiliano imperatore) fu sempre *marchesco*.

“ sarebbe mettere in confusione anco li Beni Comunali delli altri Territori „, e, *d*) quel Privilegio dover cessare, poichè di molti altri benefici alla città concessi, essa ora più non gode.

Il secondo motivo accampato dagli Avvocati fiscali era una donazione fatta da Can Grande di certi boschi e pascoli al Comune della Frizzolana (1), che se fossero stati della città egli non avrebbe potuto concedere.

Il terzo, che la città voleva, che fossero conservate le leggi del 1496 e 1506, per favorire gli usurpatori, e perciò essere la prescrizione “ odiosa „.

Il quarto motivo era: che per certi casi singolari, ad es. pei Beni feudali, per quelli del Dogado e per altri la prescrizione era esclusa.

A questi argomenti la città opponeva:

Rispetto al punto *a* del primo motivo: che i boschi e i pascoli concessi sono precisamente i Beni, ora chiamati, comunali. Al punto *b*: che quella categoria di regalie, la cui designazione era demandata al Vescovo, veniva riserbata all'imperatore. Al punto *c* che Verona si trova in un caso diverso da quello delle altre città, poichè essa ha nello Statuto, approvato nel 1405 da S. S. l'obbligo dell'osservanza di quel Privilegio. Ha perciò il diritto di esser mantenuta in possesso di quei Beni, che godeva sotto il Duca di Milano “ ex pacto in prima ademptione, le quali cose non sono comuni alle altre città „. Al punto *d* esser bensì vero, che la città “ spogliando se stessa del Dominio et di molte altre cose, che si appartengono alla Superiorità et Stato „, lo

---

(1) Dev'esser senza dubbio quella cui si riferisce il Diploma apocrifo del 24 giugno 1328, cioè il “ jus incidendi ligna pro faciendone carbone et nemore et sylva vocata... el bosccho del carbon et jus pasculandi super montibus sylvaticis ejusdem ville et extra damnum „. Questa donazione fu presa per vera, al punto che nel 1494 servì di base ai Rettori di Verona per legittimare detto bosco e che nel 18 nov. 1597 e 20 apr. 1599 prima i Rettori e poi il Collegio dei XX Savi con rispettive sentenze, nonostante il Comune di Lugo sostenesse la falsità di questo Diploma, lo dichiararono genuino. Fu solo in seguito, nel 1645, che i monaci del monastero di S. Nazar di Verona lo dimostrarono falso e che la XL C. N. con sua sentenza del 29 marzo 1672 lo dichiarò tale. (V. CARLO CIPOLLA, *Le popolazioni dei XIII Comuni veronesi*, R. Dep. ven. di St. patria *Miscell.* S. IV., vol. 2, pp. 137, 140, 169).



“ transferì . . . nelli Scaligeri et poi nel Duca di Milano, et ultimamente in questa Ser. Repubblica „, ma con ciò non si spogliò “ delle altre parti riservate ad essa „ dagli Statuti. Così non si può dire, che “ li possessi di beni et ragioni et jurisdictioni „ di cui godeva, siano stati “ transferiti nel Principe, anzi appa-reno riservati alla città con tal solennità, per forza et efficacia del patto, che in alcun modo, non possono per giustitia esserci levatti „.

Rispetto al secondo motivo: non risultare affatto, che quei boschi e pascoli donati da Can Grande fossero Beni Comunali. Erano beni di proprietà del Principe, nello stesso modo, come tanti altri di persone particolari, per loro “ veri et legittimi tituli „. Cade perciò l'argomento, tanto più quando si osservi, che in seguito, sotto Mastino, la città “ continuando pure nel dominio di essi Beni Comunali, per suoi bisogni alienò quella nottabile quantità de Campagna, che da pubblici istrumenti appare „.

In quanto al terzo motivo, ricorda la Città: di non aver mai favorito gli usurpatori, contro i quali ottenne diversi giudizi, come consta “ dai processi formati contro gli uomini di S. Michele et Commune di Valleggio, Sermion, Isola della Schala, Cerea, Sona, Ca de li Aprili et altri „. Ma se la Città non intende di favorire gli usurpatori, si spaventa della legge del 1570 “ et che sotto nome di usurpatori siano disturbati et cacciati dalli loro antichi possessi quelli che per il longo tempo hanno prescrizione di legittimo titolo „. Osserva inoltre: la prescrizione trentennale non essere odiosa, ma giusta; non potendosi credere che un possessore abbia continuato “ senza contradictione per così longo tempo in possesso, quando non fosse stato interamente giusto et legittimo „.

E finalmente al quarto motivo: che di quei Beni esistono catasti ed instrumenti, cosicchè le ragioni del Ser. Dominio son manifeste, mentre dei Beni Comunali non vi è catasto, nè altra pubblica scrittura.

La Scrittura in fine, dopo ricordata la promessa di S. S. nel 1405 di mantenere la città in possesso di tutto ciò che aveva, conclude portando l'esempio di Brescia che nel 1575, ottenne, che la parte 1570, 29 dicembre fosse per essa abrogata e conservata invece in vigore quella del 1517, la quale riconosceva per questa

città, che la prescrizione fosse osservata. Ora se per Brescia, col Decreto del 1517, furono dichiarati sempre in vigore le Parti del 1496 e 1506, lo stesso deve aver luogo per Verona, per la Ducale del 6 giugno 1517, di conferma dei privilegi poichè il beneficio di quelle Parti del Consiglio di X, anteriori a quest'anno, è implicitamente riconosciuto in detta Ducale.

23. Pochi giorni dopo, il 7 novembre 1578 (1), dal Consiglio di X e Zonta si ebbe la risposta, che fu letta in Collegio, presenti gli oratori di Verona. Una Ducale del giorno seguente la partecipava ai suoi Rettori. In questa si dichiarava: che i Beni Comunali devono "esser conservati a uso et comodo delli comuni a noi carissimi, et che sia osservato quello, che per leggi nostre è disposto in materia di prescrizione di 30 anni, non ostante la Parte del Consiglio nostro di X 1570, siccome abbiamo... l'anno 1575 concesso alla magn. città di Brescia... et da mo sia preso, che tutte le denontie, sentenzie confiscationi et ogni altro atto delli... officiali alle Rason nove et vecchie, et di qualunque altro officio o Reggimento nostro in materia di Beni Communalni nel Veronese, siano sospese „ (2).

Più tardi (3), il Consiglio di X dichiarava applicabile a Padova la stessa concessione fatta a Brescia e a Verona. Non sappiamo se questa sia stata estesa ad altre città.

24. Ottenuto che ebbe Verona il suo intento, il Consiglio di XII e I, il 29 marzo 1579 (4), anche per dimostrare quanta premura avesse per la conservazione dei Beni Comunali deliberava di nominare, nel proprio seno tre cittadini per inquisire sopra le alienazioni e le usurpazioni, avvenute da meno di 30 anni,

(1) Stat. Ver. t. II, p. 97.

(2) Fu certo dopo tale concessione, che i Beni Comunali sequestrati al Comune e uomini di Sommacampagna, in base alla sentenza 17 settembre 1573 dei Rettori di Verona, confermata il 20 giugno 1575 dal Collegio dei XX Savi, vennero, dietro le loro suppliche restituiti, coll'imposizione però della decima sui prodotti. (*Il Prato*, c. 54, Deor. del 3 luglio 1584).

(3) Capit. c. 39, Decr. 1582, 28 luglio.

(4) Vol. PP. cit. c. 118 t,

da chiunque e " in quibuscumque partibus districtus „ fatte, allo scopo d'informarne il Consiglio di XII.

Gioverà riportare qualche brano dell'enunciativa di questa Parte.

" Bona hujus Civitatis, quae a mundi creatione, pecudum et aliorum animantium pabulo Dei maximi et naturae munere destinata fuere, summa comoda civibus et districtualibus nostris „, venivano, specie negli ultimi anni usurpati. Al qual male s'aggiungeva il fatto che molti, per ricavare profitto dal premio promesso ai denuncianti, accusavano anche coloro che possedevano legittimamente, d'onde " molestiae et confusiones oriebantur imminabantque in dies eorumdem bonorum confiscationes nulla prescriptione temporis habita „, al che pose fine il Decreto del Consiglio di X soprarcordato. Il magn. Consiglio di Verona trovava perciò opportuno di vigilare affinchè nessuno si approprii Beni Comunali " in praejudicium et dannum reliquorum participum usus eorumdem bonorum, ut ne quis id in futurum intentare praesumat „ contro il tenore delle Leggi del Seren. Dominio, (le quali prescrivono " quod hujusmodi bona perpetuo usui communium sint destinata...) et cum maxima laesioni nostrae publicae dignitatis ed commodi „.

Poco dopo i Rettori di Verona emettevano un Proclama (1) col quale si proibiva a chiunque di appropriarsi " Beni d'ogni sorte destinati ad uso di pascolo „, tanto per via di contratto perpetuo, come temporale „, ordinando a chi ne avesse usurpati, di rilasciarli, sotto comminatoria delle pene di cui la legge 1495, 20 giugno.

Tanto la Ducale 1578, 8 ottobre del Consiglio di X, quanto la precedente a favor di Brescia avvertivano poi, che questa materia dei Beni Comunali era stata rimessa a tre nobili del Senato " i quali non mancaranno di trattarla in esso Senato, di quel modo che sarà ragionevole e conveniente „.

25. All'istituzione della nuova Magistratura Veneziana sui Beni Comunali, correlativa all'altra sui B.I., si divenne non soltanto per mettere in ordine questa vasta materia, che fino

---

(1) A. A. V. Arch. del Co. b.<sup>o</sup> 197 n. 1738 c. 21: del 16 maggio 1579.

allora era demandata a diverse Magistrature, ma anche per la ragione che sempre più era sentito il bisogno di far progredire l'agricoltura, trasformando i metodi di sfruttamento del suolo. Un accenno a ciò si trova nell'enunciativa della legge 1574, 17 ottobre (1), emessa dal Maggior Consiglio che la istituiva.

In questa è detto, che essendo "state presentate diverse scritture et raccordi . . . in materia de Beni Comunali dai quali si ricava " che con l'irrigarli et piantarli li Comuni „ resterebbero " accomodati nelli suoi bisogni et la Signoria nostra „ ne ricaverebbe un beneficio ; si delibera : " che sia fatta eletione, per il Consiglio nostro de Pregadi, di tre honorevoli nobili nostri in *Provveditori sopra li Beni Comunali* „ (che vennero poi anche chiamati *Presidenti sopra i Beni Comunali* o *Magistrato de Comunali*), esclusi quelli che avessero beni che vi confinassero, il cui carico debba durare un anno. " Sia loro deputato un loco nel palazzo nostro e datogli un secretario della Cancelleria per lo Cancellier grande nostro „ e vengano loro consegnate tutte le scritture relative a questa materia, " et particolarmente quelle che sono nell'Ufficio nostro delle Rason Vecchie „, dando loro copia di quanto li avessero ritrovato i catasticatori ultimamente ritornati „. Era compito dei tre Provveditori di proporre nel Consiglio di Pregadi " quelle Parti, che giudicheranno espedienti, essendo però tenuti a leggerle nel Collegio nostro, secondo l'ordinario delle altre Magistrature, che hanno autorità di poner Parte in esso Consiglio „. Intanto sopravveniva la peste, e solo colle nomine fatte in Senato il 25 settembre 1578 (2) cominciarono veramente a funzionare i primi Provveditori.

26. Abbiamo già visto, come, nonostante le diverse leggi, gli usurpi dei Beni Comunali non cessassero, e come la Signoria a tale scopo togliesse la prescrizione trentennale. L'averla in seguito rimessa, dietro le insistenze delle città soggette, nell'ultimo quarto del sec. XVI, non fece che favorire le usurpazioni e le cessioni di tali Beni, e quindi gli svegri (che a dispetto di

---

(1) L. c. *Il Prato* c. 25 t.

(2) *Il Prato*, c. 27 t: Decr. 1578. 25 sett.

tutte le leggi (1) ne erano la necessaria conseguenza) e la distruzione dei boschi. Perciò più frequenti e disastrose le inondazioni e l'interramento della laguna che era preoccupazione costante del Governo Veneto.

Per mettervi riparo, già fin dal 1475 (2), il Senato, considerando come nel Padovano, Trevisano, ecc. vi fossero infiniti boschi, la maggior parte dei quali era stata distrutta, ordina, sotto gravi pene, che d'ora innanzi questi, fossero Comugne, del Fisco o dei privati, non dovessero più venir sradicati, ma conservati, tanto per legna da fuoco, che da opera. I roveri da lavoro venivano riservati all'arsenale e non potevano tagliarsi senza permesso (3). E a poco giovò una legge posteriore (4) che imponeva ai distruttori di ripristinarli, in ragione di 8 campi per 100, e una altra Parte del Senato (5), sulla sradicazione dei boschi. Ciò non bastando il 20 febbraio 1598 (6) lo stesso emetteva una Parte colla quale, premesso che alla continua "disvegratione et riduzione a coltura delli terreni boschivi", si deve "la subita escrescenza de fiumi, da certo tempo in qua", con danno degli argini, e "l'atterratiione", della laguna, si ordina a quelli che tagliassero boschi, di lasciare "in detti luoghi le zoche degli arbori tagliati", sotto comminatoria di gravi pene, che venivano aggravate, nel caso che i terreni fossero Beni Comunali.

27. Ma anche questa non mise riparo alla loro continua diminuzione, ed allora venne emessa dal Senato la già citata Parte 1602, 9 gennaio M. V. che, confermando le leggi precedenti, disciplinava meglio tutta la materia sui Beni Comunali, prescrivendo delle norme più restrittive, rese ancora più severe in seguito, e istituendo degli altri Provveditori.

Dei gravi abusi sopra lamentati si ha una chiara visione nell'enunciativa di detta Parte, dove è detto: "La materia de

(1) A. A. V. S. *Maria in Organis*, b.<sup>a</sup> 471 Ubic. 107 c. 10: Proclama a stampa, 1606, 4 maggio.

(2) Duc. cit. 1476, 18 marzo.

(3) GLORIA o. c. p. 295 ss: Decr. 1488 7 ott., 1489 10 marzo.

(4) O. c. p. CCLVI; Duc. 1530, 30 genn. M. V.

(5) Catal. cit. del 20 genn. 1595 M. V.

(6) Stat. Ven. p. 274.

Beni Comunali.... importantissima alla Repubblica et al particular interesse insieme de fedelissimi sudditi..., ha bisogno al presente di essere diligentemente riveduta, et maggiormente anco sosten-tata di quello che abbia avuto in altri tempi, per leuare le con-traffazione et stabelir di tali Beni la debita conseruazione.... perchè sebben più volte sono state fatte molte buone prouisioni.... sono seguite da poi delle alienationi et usurpationi... „. Contro queste si era sempre proceduto, ma avveniva che in base alle sentenze relative, i Beni usurpati venivano venduti all' incanto e così la Signoria, prosegue l' enunciativa, ne restava “ per sempre spogliata e privi i Comuni di quel beneficio che in ogni tempo è stato intentione di questo Consiglio habbia a restar loro conservato „. (1).

Per tali ragioni con questo Decreto veniva istituita una nuova Magistratura temporanea: quella di *due Proveditori sopra la revisione de Beni Comunali in T. F.*, che avevano anche l' incarico di controllare le gravezze del Territorio e dei Comuni, facendo ogni 10 anni la revisione di queste e dei Beni Comunali. In tal modo a rinforzo dei soliti Proveditori se ne aggiungevano, secondo il noto metodo (2) della Signoria, degli altri, per inte-grarne l' opera.

Il tempo che questi Proveditori sulla revisione dei Beni Comunali in T. F. dovevano star fuori, secondo detta Parte, era “ di anni uno et tanto più quanto fosse ordenato „. In seguito altri ne vennero spediti secondo il bisogno.

Istituendo questi due nuovi Proveditori non si fece altro che ritornare all' antico, quando i Beni Comunali erano sotto la protezione del Consiglio di X, creando questa nuova Magistratura destinata specialmente ad inquisire sopra le usurpazioni, simile a quella dei Proveditori in T. F. sopra gli usurpi (3).

In seguito, come vedremo, invece di due Proveditori sopra la revisione se ne spedì uno soltanto, talvolta per uno scopo

---

(1) In un Procl. 1608, 20 dic. (Catal.) vengono emessi gli ordini e le regole per conservare i Beni Comunali in uso comune.

(2) Cfr. *Ordinamento giudiz.* cit. pp. XVII - XVIII.

(3) V. § 15.

determinato (1), talora sotto la comminatoria d'una multa (2), se non fosse andato, il che secondo l'uso veneziano, quando si trattava d'incarichi disagiati, era cosa non rara. D'ordinario si sceglieva uno dei Provveditori sui Beni Comunali, uscito ultimamente di carica, prendendo quello che aveva riportato il maggior numero di voti (3). Più tardi, invece, dopo che le vendite erano già state iniziate, fu uno dei Provveditori ordinari che ebbe il titolo di inquisitore contro le usurpazioni e sopra le vendite (4).

28. Con questo stesso Decreto venne ordinato, che da allora in poi le denuncie venissero portate unicamente a loro (lasciando naturalmente, che i processi già incoati seguissero il loro corso), e ciò vien confermato da un Decreto posteriore (5), il quale prescrive: che i Rettori non debbano più ingerirsene, essendo tutta la materia di esclusiva competenza dei Provveditori. Nel caso che questi non fossero concordi, doveva entrare come terzo il Capitano della città, dove si trovavano, e nel caso che vi fosse un solo Rettore quello che era al Reggimento (6). Delle loro terminazioni o sentenze (7) dovevano informare i Provveditori sui Beni Comunali a Venezia. Più tardi anche uno solo dei Provveditori in T. F. poteva pronunciare sentenze.

Le parti soccombenti potevano ricorrere in appello al Collegio di X Savi del Senato (che in seguito diventò di XX) ove dovevano intervenire il Magistrato sui Comunali e gli avvocati fiscali. Il termine utile per ricorrere era di 6 mesi, portato in seguito ad un anno (8), che poteva esser prorogato dal Senato coi  $\frac{1}{6}$

---

(1) Così uno fu spedito per i dissodamenti fatti presso la Piave (*S. Maria in Org.* b.<sup>a</sup> c. p. 41, Decr. 1651, 18 genn. M. V.); un altro per quelli del Trevisano (Capit. c. 119 e Decr. 1659, 1 dic.), ecc.

(2) Decr. 1651, 18 genn. M. V. cit.

(3) Capit. c. 112, Decr. 1655, 12 giugno: elezione di quello spedito a Quer.

(4) FERRO, alla v. *Beni Comunali*.

(5) A. A. V. *Torcular Moncelesi* c. 136, Decr. 1604, 29 Ottobre.

(6) Capit. c. 49, Commissione ai Provveditori sui Beni Comunali in T. F. del 2 agosto 1603.

(7) Alcune di queste si trovano nella cit. b.<sup>a</sup> di S. Maria in Org. (del 1606, 6 giugno, 30 agosto). Una in Catal. (del 1606, 6, 11 sett.), ecc.

(8) Capit. c. 73, Parte 1608, 27 marzo.

delle ballotte. Passato il termine i Beni venivano devoluti ai Comuni.

Il Magistrato sui Comunali, istituito nel 1574, in principio forse non aveva poteri giudiziari. Non conosciamo il Decreto che glieli conferiva. Secondo il Sandi (1) li aveva già nel 1582, nel qual anno venne prescritto che detto Magistrato dovesse amministrar giustizia coll'intervento degli Avvocati fiscali; e che alle loro sentenze si poteva appellare al Collegio di X Savi (2) poi di XX. Da quanto abbiamo sopra esposto sui Provveditori sopra la revisione dei Beni Comunali in T. F. tutti i processi o denunce contro chi avesse distolto tali Beni dal loro uso erano soltanto a loro devoluti, cosicchè al Magistrato sui Comunali o non restò il potere giudiziario o questo si restrinse soltanto a tutte le altre pendenze escluse le denunce. Comunque sia, prima del 1644 (3) il Magistrato sui Comunali di Venezia pronunciava sentenze. Contro queste, come contro qualunque altro suo atto poteva venir appellato entro l'anno, dal giorno della pubblicazione, al Collegio di XX Savi, pure coll'intervento degli Avvocati fiscali, riservando la via della grazia a quelli che per qualche giusto motivo meritassero tempo più lungo. Ma poichè succedeva che quel termine si sorpassava, più tardi (4) veniva ribadito, accordando però alle cause allora in corso un ulteriore termine di 6 mesi.

29. A questi Provveditori in T. F. sempre secondo la stessa Parte 1602, 9 gennaio M. V. fu pure affidato l'incarico d'informarsi

---

(1) SANDI, o. c. p. 557.

(2) Ib.

(3) Un Decr. del 2 genn. M. V. di quest'anno permetteva ad un tale di ricorrervi, da una sentenza di un Rettore, in appello, ma il cit. Catalogo nota che tal Decreto non ebbe il suo corso, poichè il Magistrato sui Comunali, " non fu mai giudice di appellazione „. Un Decreto successivo poi del 25 febr. 1654 M. V. stabilisce che esso sia giudice di 1<sup>a</sup> istanza. (Catal cit.) — Del resto il Magistrato sopra i Comunali a Venezia giudicava nel terzo deconnio del sec. XVII. Ci è nota una sua sentenza a favore del Comune di Sprea con Progno, contro quello di Tregnago del 24 nov. 1627 (Municipio di Tregnago, Archivio Antico N. 160, Proc. già F. 28, c. 6).

(4) Capit. c. 128, Decr. 1658, 2 agosto.



“ per via d' inquisitione.... di tutto quello che fossè stato alienato e venduto, livellato et usurpato et convertito in uso particolare da chi si voglia.... „, annullando qualunque atto relativo (1), che nonostante le leggi, specie 1542, 4 dicembre e 1557, 28 giugno fosse stato fatto. Nel caso poi che una sentenza ne avesse confermato qualcuno, dovevano informarne il Senato. Potevano soltanto, secondo una Parte posteriore (2), confermare delle permutate di Beni Comunali con altri, se approvate da qualche Consiglio della Dominante.

Per facilitare poi il taglio delle cessioni i Provveditori in T. F. dovevano obbligare i Comuni a denunciare entro un mese i Beni Comunali passati ai privati, sotto comminatoria che, passato un tal termine, “ venendo in luce di tali trasgressioni, il Comune resterà privo per 5 anni dell' usufrutto di essi e li contraffattori incorsi nelle pene pecuniarie e nel bando, giusta la Parte del 1557 „ (3).

Un successivo Proclama del Magistrato sui Comunali (4) ordinava poi ai merighi dei Comuni di denunciare alle cancellerie dei Rettori ogni usurpazione di Beni Comunali sotto pena di ducati 100 e ordinava il taglio di qualsiasi affittanza, se anche fatta a persone potenti “ sotto finti nomi di uomini dei loro Comuni „.

Annulate le cessioni, i Provveditori in T. F. secondo la Parte 1602, 9 gennaio M. V., dovevano ridarli (sequestrando i frutti pendenti, ma non espellendo però i coloni) (5) ai Comuni “ perchè fossero restituiti in uso comune „, il che viene confermato da una successiva (6), che prescrive, ove fossero alberati di sradicarne le piante e di restituire il terreno ai Comuni, per esser adibito a pascolo. E questo concetto è ribadito in una legge posteriore (7).

---

(1) Così ad es. venne annullata con Duc. 1602, 8 agosto una vendita d' una pezza di terra fatta dal Comune di Sommacampagna (A. A. V. *Regesti delle Ducali*, c. 69).

(2) L. c. *Torcular Moncelesi*, c. 137, Parte 1603, 13 novembre.

(3) Commissione 1603, 2 agosto, già cit.

(4) Procl. 1606, 4 maggio, già cit.

(5) *Torcular Moncelesi*, c. 137, Decr. 1604 29 novembre.

(6) Ib.. c. 137, Decr. 1607, 26 giugno.

(7) Cat.: Decr. 1638, 17 luglio.

Erano eccettuati dalla restituzione, secondo il Decreto 1603, 13 novembre, quei Beni che, riconosciuti Comunali, fossero cinti da muro ed occupati da fabbricati, quando la superficie non sorpassasse i 3 campi. In tal caso si lasciavano ai privati, che ne erano al possesso, dietro il compenso di ducati 150 al campo. Se questi erano poveri, i Provveditori in T. F. potevano far pagare quel minor compenso che fosse loro parso conveniente.

30. Per facilitare poi maggiormente questi tagli di cessione detto Decreto, toglieva nuovamente la prescrizione trentennale in materia (1), per ristabilire la quale Verona, ed altre città, si erano tanto affaticate (2). Con questo venne prescritto, che per i Beni "denuntiati per comunali non... debba per alcuna lunghezza di possesso intendersi pregiudicato alle ragioni della Signoria nostra, le quali non devono esser sottoposte ad alcuna prescrizione di tempo, ma sempre restar valide in qual si voglia caso e tempo „. Così restò abrogata la legge 1578, 7 novembre (e le altre per Brescia e Padova (3)); anzi per cancellarne perfino il ricordo, oltre il non inserirla nello Statuto Veneto, nel Capitolare dei Provveditori sui Beni Comunali, detta Parte fu contrassegnata in margine colla postilla " non detur exemplum „ (4). Il lievo della prescrizione venne poi ribadito col successivo Decreto 1625, 17 gennaio M. V. (5).

31. Uno dei compiti principali imposti ai Provveditori sulla revisione dei Beni Comunali in T. F., col Decreto 1602, 9 gennaio M. V., fu quello di ricevere dall' Ufficio dei Provveditori sopra i Beni Comunali di Venezia, " come da quelli delle Rason Vecchie et altri, tutte le informazioni de Catastici altre volte fatti... e con esse trasferirsi in T. F. dove prese le necessarie informazioni dai Reggimenti „, dovevano dappertutto " riueder lo stato presente di essi Beni „, fissando in ogni Comune ed a proprie spese, i

---

(1) Il brano relativo è pubblicato nello Stat. Ven. p. 317.

(2) V.<sup>1</sup> §§ 21, 22.

(3) Nello Stat. Ven. naturalmente pure queste non si trovano.

(4) Capit. c. 37.

(5) Catal.

confini di questi, facendo inggerezze “ dei capitelli e termini conspiciui e durabili „, affinchè ne fosse manifesta la separazione dalle altre proprietà private. E tutto ciò venne confermato da un Decreto successivo (1).

Di tutti i terreni comunali, passati nelle mani di privati, secondo quel Decreto i Provveditori dovevano formare, “ particolare diligente catastico „, in doppio esemplare, uno per l'Ufficio del Magistrato sui Comunali, l'altro per la Signoria.

Lo stesso Decreto prescriveva poi, che ogni decennio si facesse la revisione dei Beni Comunali e i relativi catastici. I Comuni poi erano obbligati a farsi rinnovare ogni decennio, in seguito ogni quinquennio, dai Provveditori l'investitura. Dei Proclami a stampa (2) ne ricordavano loro l'obbligo. Una successiva Parte del 29 ottobre 1604 (3) prescriveva poi ai Provveditori in T. F. che in tali Catastici dovessero figurare, Territorio per Territorio, la quantità e qualità di questi Beni goduti dai Comuni, le stime relative, il numero degli animali e la quantità dei pascoli, “ si che possiamo comprendere la comodità e bisogno che haverano li Comuni, per chè si possa venir... nelle risoluzioni, che stimerano più convenienti per publico servitio „. Più tardi (4) fu ordinato al Rappresentante di Belluno di formar i Catastici che vennero poi approvati con Decreto del 19 marzo 1622 (5).

Dopo d'allora la Legislazione nel terzo e quarto decennio, del secolo XVII, cessò quasi del tutto (salvo qualche Decreto (6) che ordinava che i boschi di Cargna non fossero catasticati ma lasciati in uso di quei popoli), quando gli avvenimenti politici le diedero un nuovo corso.

---

(1) *Torcular Moncelesi* cit., Decr. 1604, 29 giugno.

(2) Uno di questi, dell'8 maggio 1623, dei Rettori di Verona, si può vedere nell'Archivio antico (N. 152 proc. B. c. 23) del Municipio di Treviso.

(3) *S. Maria in Org.*, b.<sup>a</sup> cit., c. 28.

(4) Decr. 1621, 29 luglio (Catal.)

(5) *Ib.*

(6) Decr. 1627, 15 ottobre; 1628, 18 ottobre (*Ib.*)

32. La pace che da molti anni godeva la Repubblica messa in forse, nel 1638, dal trattamento usato dal Sultano Murad al Bailo in Costantinopoli e dal blocco di Spalato, per rappresaglia contro i Veneziani che si erano impadroniti di navi dei pirati barbareschi, venne rotta il 21 giugno del 1645 (1).

L'occasione fu data dalla cattura fatta dai cavalieri di Malta, nell'autunno precedente, d'una flottiglia ottomana carica di merci e di pellegrini diretti alla Mecca. L'aver poscia i Maltesi, per le necessità della navigazione, approdato a Candia, fece andar sulle furie il Sultano Ibrahim, che si servì di questo pretesto per muover guerra ai Veneziani.

Fu questa l'origine di quella guerra di Candia (1645-69), la più lunga e terribile che avessero mai fatta contro i Turchi, che li lasciò quasi soli alle prese con questo potente impero.

Per sostenere una tal guerra, così lunga ed immane, per la quale erano necessarie delle spese ingenti, era naturale che le risorse ordinarie dell'Erario non bastassero. E così, oltre ai debiti incontrati, alle imposizioni straordinarie, e ai contributi volontari (2) si dovette, per far fronte a così gravi ed urgenti bisogni, ricorrere al patrimonio dello Stato, del quale i Beni Comunali rappresentavano una parte tanto importante.

33. Per queste ragioni la Legislazione che li concerne, prende dal 1646 un nuovo indirizzo, e i Decreti del Senato si susseguono vertiginosamente, all'unico scopo di metter in vendita i Beni Comunali per ricavarne il maggior vantaggio pecuniario pei bisogni della guerra. Sebbene da questi tanto assillata, pur non avendo più a disposizione i mezzi finanziari d'una volta, la Signoria non pretermise, anche in questi frangenti, quegli opportuni temperamenti, che erano nella sua tradizione. Così fece in modo, che l'alienazione dei Beni Comunali, ancora tanto giovevoli ai sudditi, per minor loro danno avvenisse solo in parte, quando maggiori erano i bisogni, e col risparmiare anche quelle aree,

---

(1) ROMANIN, op. cit. t. VII, p. 343 ss.

(2) Cfr. CIRO FERRARI; *Le Contribuzioni volontarie di Verona e Padova per la guerra di Candia*, (Atti dell'Accademia d'agric. scienze e lettere di Verona S. IV, vol. XV, (1914)).

il cui eventuale dissodamento, diventando private, sarebbe stato più dannoso. Ciò non impedì ai sudditi di protestare, nel vedersi togliere, prima in misura ristretta, poi sempre più larga, questi Beni, che da tempo immemorabile collettivamente godevano; ma il bisogno di denaro era così urgente, che i loro ricorsi e le loro "querimonie", non valsero, come in epoche precedenti, a distogliere la Repubblica dal proseguire nella via nella quale le necessità della guerra l'avevano spinta.

Prima di tutto si cominciò coll'obbligare i Comuni, che "dalla pubblica munificenza", godevano di tali Beni di far rinnovare i loro Privilegi (1); rinnovazione, che, doveva venir fatta ogni quinquennio.

Pòscia, conforme al concetto di arrear il minor danno, il Senato, sentito l'avviso (2) del Magistrato sui Comunali, volle distinguere "due nature de sudetti Beni", come si deducè dal suo Decreto 1646, 4 luglio (3); "di *usurpati* malamente e di *superflui*". Questo Decreto ordinava poi a quel Magistrato di emettere un Proclama contro gli usurpatori, perchè si denunciassero, e "di assicurarsi della quantità in ristretto de Beni Comunali, che al presente si ritrovano nel nostro Dominio", di tali due categorie, per poter così procedere alla vendita "in modo di non scontentare i suditi e i Comuni, cavando danaro con universal soddisfazione".

34. In conformità a tale ordine i Provveditori sui Beni Comunali lessero, pochi mesi dopo in Senato, una loro Scrittura (4), dalla quale si ricava la quantità di tali Beni, che allora c'erano nel Trevisano, facendo notare che trovavano opportuno "il principiar da questo Territorio ad operar et deliberar", stimando che ciò "possa seguir con minor oppositione et dar regola più facile per passar agli altri".

---

(1) Commissione del 2 ott. 1645 dei Provveditori sopra i Beni Comunali al Capitano di Verona, cui si riferisce il suo Procl. del 7 succ. (A. A. V. *Libro del Terr. di Verona* pag. 9).

(2) Richiesto con sua delibera del 17 apr. 1646 (Capit. c. 77).

(3) Ib. c. 38.

(4) Arch. di Stato di Venezia; Allegato al Decreto del Senato 1646, 26 gennajo M. V., filza n. 513.

Questa Scrittura c'informa come i Beni Comunali catastricati ammontassero allora a 400 mila campi all'incirca, " oltre infiniti altri esistenti nella Carnia e di là del Menzo, che non sono catastricati „.

Dopo ricordate le opposizioni dei sudditi, quando nel 1542 (1), S. S. ebbe intenzione di toglier loro parte " di questo pretioso patrimonio „ e alla conseguente Parte del Senato del 4 dicembre di quell'anno, " che ha sempre servito di forte scudo et eccitamento a sudditi di Vostra Serenità, quando ella ha havuto intenzione di valersi di qualche portione di tali Beni „, i Provveditori osservano che più pel danno, che potrebbero risentirne i Comuni, " le comparse e le querimonie sono fomentate da soggetti di qualche autorità e danarosi „, i quali sanno, che in tal caso rimarebbero " spogliati e privi degli utili, che ne tragono „. Ma nelle " presenti urgentissime necessità della Republica, la quale a sostenimento della fede et della libertà, tutto deve tentare et procurar, quando anche seguisse con qualche risentimento del sudito „, ogni " comodo privato „, deve passare in seconda linea.

Dalla Relazione dei Provveditori risulta, che nel Trevisano, allora i Beni Comunali di monte, tra pascolivi e zappativi, ammontavano a 63 mila campi, e quelli di campagna, tra arativi, prativi e pascolivi a 62 mila. Per quest'ultimi essi avevano già rievuto delle offerte di compera, in ragione di 10 a 40 duc. al campo, cosicchè " sopra l'incanto con polizze secrete si può sperare, che . . . si accreschino „.

In questa Relazione i Provveditori informano, che molti Comuni del Trevisano " possiedono Beni soverchi all'uso del pascolo dei loro animali „, tanto è vero che li coltivano " convertendo il frutto a loro particolare vantaggio „. Dopo d'aver consigliato " di dover gratiar qualche Comune, che ne possedesse pochissima quantità „, suggeriscono di favorir le compre da parte dei Comuni „, permettendo loro di goderli " come beni propri, con libertà di ridurli a quell'uso e coltura, che più li piacesse, ma con l'obbligo di non poterli alienar „.

---

(1) V. § 13.

35. Questa " diligente Scrittura „, servi di base alle deliberazioni prese dal Senato nella sua Parte 1646, 26 gennajo M. V. (1).

Premesso che: " Nelli urgenti bisogni, per le occorrenze grauissime presenti, dove si tratta della difesa et preseruazione delle sostanze, et della vita dei fedelissimi prediletti sudditi dalla barbarie del commun nemico, deuesi dar di mano alli mezzi più facili et valevoli a somministrar prontamente il denaro „, e come in tali circostanze sia " honesto, conueniente, e giusto valersi del capitale proprio della Signoria nostra et del suo vero patrimonio, come cosa di sua libera dispositione, di niun aggrauio a sudditi, massime con li modi et misure, con somma prudenza „, proposte dai Proveditori sui Beni Comunali, si delibera: che essendovi in 41 ville del solo Trevisano, 1000 campi circa di tali Beni, divisi in 1371 partite, " occupati indebitamente et con fraude usurpati da diuerse priuate persone „, che in conformità al Proclama dell'istesso Magistrato sui Comunali, si erano dati in nota, venissero obbligati a comperarli al prezzo di duc. 150 al campo.

Contro " li possessori poi di mala fede „, che, occupando abusivamente tali terreni, non si fossero dati in nota, lo stesso Decreto commina le pene contenute nel Proclama e le altre statuite dalle leggi. Si ripetono poi i soliti divieti ai Comuni, che locassero, livellassero o riducessero a coltura, senza concessione del Consiglio di Pregadi, dei Beni Comunali.

36. Dopo aver deliberato su quelli usurpati nel Trevisano, la stessa Parte prescriveva la vendita d'una porzione dei superflui del medesimo Territorio.

Visto che in questo vi erano 62 mila campi " del piano e di campagna... posseduti da Comuni... et potendosi ragionevolmente credere ve ne siano molti de superflui... al [loro] sufficiente uso et comodo, sia preso: che sia celeramente fatto la vendita... sopra l'incanto... della settima parte solamente d'ogni Commune a proportione, dovendosi dar principio da quelli

---

(1) Capit. c. 80.

del Territorio triuisano, per esserui quantità maggiore de Comunali, et per le offerte di comprede, che sono state fatte „.

In conformità a tale Decreto, venne dai Provveditori sui Beni Comunali, il 5 febbraio 1646 M. V. (1) emesso un Proclama (come continuarono a fare ad ogni successivo ordine emanato dal Senato di cui dovesse essere informato il pubblico) con cui si metteva all'incanto  $\frac{1}{7}$  di quelli del Trevisano, „ anche in più parti, secondo la richiesta de compratori „. Le offerte dovevano venir presentate al loro Magistrato, „ con declaration de confini, oue voranno far l'estratone „, restando „ deliberati al più offerente „. Questo Proclama finiva, ordinando ai Comuni di dare in nota entro 15 giorni „ la quantità e qualità de Beni Comunali „ sotto pena di confisca. Le polizze di deliberazione all'incanto dovevano poi esser sottoscritte dai Provveditori (2).

Poco dopo in Senato, l'1 maggio e l'11 luglio 1647 (3), veniva deliberato di accelerare le vendite nel Trevisano e di passare a quella della settima parte dei Beni Comunali di campagna del Dogado e degli altri territori di qua del Mincio „ per farne esito nelle presenti urgenze „, eccettuando dalla vendita i Beni concessi in feudo.

37. Colla stessa Parte 1647, 11 luglio venne anche ordinato ai Provveditori, per poter venir in chiaro „ di tutti i Beni Comunali, che sono nel Trevisano e in altre giurisdizioni di qua del Menzo „, di formare „ i Catastici che mancano, cosicchè d'ogni luogo e di tutti li Beni ne apparino le note necessarie „. Il che dimostra come, ad onta delle Parti 1602, 9 gennaio M. V. e 1604, 29 giugno e successive, e gli ordini dati nel 1646 (4) dai Provveditori sui Beni Comunali ai Rettori in T. F. quelli erano ancora ben lungi dal compimento. Il motivo, come c'informa la citata loro Scrittura, per cui non si ottemperò agli ordini di fare „ il Catastico et indagar la quantità di Beni di cadaun Comune „, determinando „ quelli potessero essere superflui al loro bisogno „

---

(1) Capit. c. 82.

(2) Ib., c. 96, Decr. 1647, 27 sett.

(3) Capit. c. 84, *S. Maria in Org.* b.<sup>a</sup> cit. c. 40.

(4) Scrittura, all. al Decr. 1646, 26 genn. M. V.



fu che essi speravano " che V. Ser. lasci cader questo negotio senza passar più oltre (1) „.

Ma il compimento del Catastico non avvenne tanto presto, poichè ci risulta che nel 1659 (2) fu spedito un Provveditore sulla revisione dei Beni Comunali per formarlo nel Territorio di Feltre, Belluno e nel Friuli e poscia un altro nel 1666 (3) pure nel Friuli allo stesso scopo. Quest' ultimo ricevette delle lodi speciali per la sua opera.

Le vendite però, tanto del 1° settimo, quanto dei successivi vennero fatte in conformità del Catastico esistente nel Magistrato (4).

38. I Beni Comunali venduti nel Trevisano e gli altri che dovevano venderli, giusta il Decreto 1646, 26 gennaio M. V. e un ordine successivo (5) del Senato, erano soggetti alle pubbliche gravezze.

In proposito c' informa la Parte 1648, 16 ottobre (6) presa in Pregadi, la quale prescrive ai Provveditori sopra i Beni Comunali, ai Presidenti sopra l' esazione del denaro pubblico e ai Provveditori alle Ragion Vecchie " di mandare, alli X Savi in Rialto, copia delli Catastici di tutti li beni pubblici che hanno venduto di qualunque sorte „, perchè entro un mese " chi ne hanno fatto gli acquisti e fanno con fuochi veneti (7) debbano... darsi in nota con la vera quantità degli affitti et altri utili che ne caussano... come si pratica nelle altre conditioni de beni „. Gli inobbedienti dovevano esser formati debitori " col maggior rigore d'accrecimento e pene, giusta il rito di quel Magistrato, per esser trasmessi alli Governatori delle entrate „ dovendo tutti " pagar le decime dal giorno dei loro acquisti col riguardo pure ai miglioramenti fatti et alle rendite maggiori che ne vengono a ritrarre... Per altri beni acquistati da quelli che non fanno con fuo-

---

(1) Ib.

(2) Capit. c. 119, Decr. 1659, 20 luglio.

(3) Catal. Decr. del 5 luglio.

(4) Capit. c. 126 t: Decr. 1667, 3 febr., M. V.

(5) Ib. c. 83, Decr. 1647, 16 marzo.

(6) Ib. c. 121.

(7) Com' è noto i veneziani erano censiti nella Dominante.

ehi veneti, debbano essi X Savì mandar gli estratti alli Rettori, doue detti beni sono situati, perchè restino aggiunti agli estimi dei possessori „. Tale trapasso doveva figurare come partita di giro a credito del Dominio e a debito di quella Camera fiscale, dove si trovavano i beni venduti (1). Con altro Decreto poi del 24 marzo 1651 (2) venne prescritto che questa decima fosse del 5 %, precisando che si dovesse cominciare a pagare dopo 6 mesi avvenuta l'estrazione, mentre pei miglioramenti si doveva pagare dopo 5 anni.

39. Intanto i bisogni della guerra crescevano, come si deduce dall'enunciativa della Parte 1649, 4 giugno (3) presa in Pregadi: “ I graui e molteplici dispendi, ai quali è obbligata la Repubblica nelle congiunture presenti, per la difesa di se stessa e della propria libertà, chiamano la prudenza e maturità di questo Consiglio ad applicar sempre più tutto il pensiero alla prouisione del denaro, senza di cui non si può certamente reggere al peso di tante e così pressanti occorrenze, et hauendo dimostrato l'esperienza di quanto frutto sia riuscita la vendita sin hora seguita della settima parte dei Beni Comunali della pianura di qua del Mentio, benchè non per anco perfezionata, conuiene non solo perfetionarla, ma progredir nel resto sin a quel segno, che può esser stimato ragioneuole e conueniente „. Ciò premesso il Senato delibera di vendere “ un altra settima parte de detti Comunali della pianura di qua del Mentio che sarà la sesta di quelli che, detrato la vendita già deliberata, restano ad estrarsi „. Con *sesta parte*, questo e i successivi Decreti intendono il secondo settimo, come con *settima parte* il primo.

40. Ma le vendite non procedendo colla rapidità, e regolarità desiderate, il Senato esorta i Provveditori a superare “ le difficoltà e le dilationi, onde si riporti questo buon seruitio che tanto importa (4) „.

---

(1) A. A. V. *Torcular Turrisani*, c. 217, Decr. 1652, 4 maggio.

(2) *Ib.* c. 216.

(3) Capit. c. 97.

(4) Capit. c. 107, Decr. 1649, 17 luglio.

Prima di tutto c'erano anche allora coloro che brigavano negli incanti, cosicchè il Senato prescriveva (1), che nessuno ne impedisse la libertà e ordinava (2) ai Provveditori " di portarsi almeno un giorno alla settimana „ sopra di questi, aumentati poscia a 3, " sotto pena di non poter andar a capello „ (3). Queste esortazioni ai Presidenti di recarsi frequentemente sopra gl' incanti vengono ripetute in diversi Decreti successivi.

41. Ma la difficoltà principale, come c'informa la Parte 1649 12 febbraio M. V. (4) consisteva, pel secondo settimo, " nella ritiratezza de compratori „, dovuta al fatto che le stime corrispondenti erano state tenute più alte di quelle del primo, aggravata dalla circostanza, che allora " a beneplacito del compratore „ venivano " estratti i beni migliori „. Per facilitare, perciò, le vendite il Senato, con questo Decreto, ordinava ai Provveditori " di declinare dal rigore di quelle stime, che per loro conoscenza conoscessero troppo eccedenti „.

Essendo poi restati i terreni di qualità inferiore della settima e sesta parte, con Decreto del 27 febbraio 1651 M. V. (5) il Senato eccita i Provveditori " a procurarne con tutta la sollecitudine l'essito „, e li esorta nuovamente a ribassare le stime, secondo " la qualità de beni „. Non avendo, però, essi ottemperato a quest'ordine, nel 1654 (6) ne rimanevano ancora invenduti 14 mila campi, della 7<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> parte, e nel 1657, della sesta soltanto, ne restavano ancora ancora per 50 mila ducati, cosicchè il Senato, nuovamente ordinava (7) loro " di poter sopra l'incanto deliberarli anco con qualche moderato degrado dalle stime già fatte „.

---

(1) Ib. c. 90 Decr. 1647 20 luglio.

(2) Ib. c. 97, Decr. 1649, 4 giugno.

(3) Ib. c. 99 t. Decr. 1651, 18 ottobre.

(4) Capit. c. 98.

(5) Ib. c. 101.

(6) Capit. c. 111 t. Decr. 1654, 2 genn. M. V.

(7) Ib. c. 116 t. Decr. 1657, 3 maggio.

42. Per facilitare poi maggiormente il collocamento dei Beni della settima parte, che ancora rimanevano invenduti, il 17 luglio 1649 (1), venne data facoltà ai Provveditori di "darli a livello ai Comuni et anco a particolari, che si esibissero di riceverli a prezzi convenienti..., prescrivendo le regole che stimeranno proprie per cauar anco di tal modo il comodo possibile a pubblico vantaggio". Da una successiva Parte 1655, 28 agosto (2) si rileva, come l'esazione degli interessi (*pro*) fosse "appoggiata al Magistrato delle Rason Vecchie", e che era anche data facoltà ai livellari di affrancarsi. Delle partite corrispondenti si facevano due copie l'una pel Magistrato de Comunali, l'altra per quelle delle Rason Vecchie.

43. Chi si rendeva acquirente di Beni Comunali, doveva fare il pagamento entro il termine prescritto dalle polizze d'incanto, che tanto per il primo settimo, quanto per i successivi (come risulta dai relativi Decreti di vendita), era in massima di 8 giorni. Non ottemperando alcuni a tale ordine il Senato, con Decreto 1650, 16 luglio (3), commetteva ai Provveditori d'intimare a costoro (tanto che ne fossero andati al possesso, quanto che avessero ancora d'andarvi (4)), di dover entro 3 giorni "saldar le loro partite per le porzioni del contante e per quelle di Banco ne giorni doppo l'apperta d'esso", altrimenti (e ciò ebbe luogo pure per le vendite successive) i Beni dovevano venir "reincantati", e nuovamente venduti "a tutte spese danni et interessi del debitore e con 10 per cento di pena di più per il capitale, da essergli leuato et apportati debitori in ogni tempo". Posteriormente (5) il termine viene prolungato ad un mese ed aggravata la pena portandola al "25 per cento del capitale", colla clausola "di mandar debitori a palazzo quelli che fossero nobili nostri".

---

(1) Ib. c. 107 t.

(2) Capit. c. 113 t.

(3) Ib. c. 99.

(4) Decr. 1651, 27 febbraio M. V.

(5) Decr. cit. 1651, 18 ott. Anche per la vendita del quarto settimo venne prolungato.

44. Le somme ricavate dalle vendite (come pure quelle derivate dall'affranco dei livelli (1) di cui abbiamo prima parlato) venivano rimesse al Magistrato sui Comunali e versate in Zecca alla cassa del Conservator del Deposito degli ori e argenti.

Quelle del primo settimo furono destinate per le sole occorrenze dell'armata (2). Quelle del secondo dovevano venir consegnate al Magistrato delle Biave per acquisto di frumento, sia per i bisogni della città di Venezia, sia per confezionare biscotti, per l'armata, pel Levante e per la Dalmazia (3). In seguito servirono anche per stipendi a comandanti di navi, ecc. (4).

45. Mentre il Senato continuava ad insistere perchè le vendite procedessero sollecitamente, le usurpazioni e i dissodamenti non cessavano. Ciò non poteva che rendere ancora più severo (5) il legislatore dopo che si era messo sulla via di liquidare i Beni Comunali a vantaggio dello Stato.

Così il Senato col Decreto 1646, 26 gennaio M. V. incitava il Magistrato sui Comunali a procedere " per via d'inquisitione ", con tutto il rigore, accettando denunce segrete, promettendo premi, comminando pene, usando in una parola tutte le diligenze per venirne in chiaro, e poco dopo (6) obbligava i trasgressori a comperare i Beni Comunali usurpati coll'aumento del quinto del loro valore, altrimenti sarebbero stati privati del possesso, e i Beni sarebbero devoluti ai Comuni ad uso di pascolo. Poesia

(1) Decr. cit. 1655, 28 agosto.

(2) Decr., 1646, 26 genn. M. V.

(3) Decr. 1646, 26 genn. M. V.; 1649, 3 giugno, 17 luglio, 12 febbraio M. V.

(4) Capit. c. 116; 116 t.; Decr. 1656, 20 sett., 1657, 24 marzo.

(5) In un caso il Senato si mostrò un po' arrendevole, quando, dietro le suppliche degli abitanti di Quer, che si dolevano per l'applicazione troppo rigorosa del Decr. 1654, 2 genn. M. V. che se fosse " interamente eseguito ", non haverebbero con che alimentarsi, concesse loro (dopo spedito colà un Provveditore sopra la revisione dei Beni Comunali) " di seminare per gratiosa benignità ", per quest'anno solamente... il formento saracino. (Ib. c. 112 s Decr. 1655, 12 giugno, 10 luglio).

(6) *S. Maria in Org.*, c. 41: Decr. 1651, 18 gennaio M. V. contro gli usurpatori di B. C. in Valdobbiadene.

il 2 gennaio 1654 M. V. (1) emetteva un nuovo Decreto, nel quale, dopo lamentate " le frequenti rote de fiumi e l'atterramento della laguna „ ordinava che venisse ripubblicata la Parte 1598, 20 febbraio M. V., affinchè " habbi a goder in ogni tempo la sua intiera e pontuale osseruanza „, e " contro li trasgressori, così nelle montagne, come nei boschi, che sono o pure sono stati di pubblica ragione, vengano irremissibilmente essequite le pene de essa disposte „. Per facilitar le denuncie, un altro Decreto d'alcuni giorni dopo (2), concede poi facoltà al Magistrato " di prometter impunità a trasgressori che non siano però principali „.

46. Gli " artifici e sottigliezze „ però degli usurpatori erano tante che, con Decreto 1655, 29 settembre (3), inerendo ai precedenti, specie a quelli del 29 dicembre 1570 e 13 novembre 1603, il Senato ordinava: " che tutte le vendite, affittazioni, cessioni, permutate, et ogni allienatione e contratto di qualunque sorte, e sotto qualsivoglia colore e pretesto de Beni Comunali, che sono patrimonio publico, lasciati per gratia in godimento ai Communi, siano e s'intendano irriti, nulli e di niun valore, non ostante qualunque prescrizione di tempo, Decreto, Terminatione, che facesse effetto in contrario „.

Giova però notare che più tardi venne alquanto mitigata questa legge draconiana, poichè un Decreto del 5 giugno 1666 (4) concede il condono del trascorso, nel solo caso tuttavia, che si tratti di usurpi fatti dai Comuni e che questi fossero anteriori al 1606.

Il metodo delle denuncie segrete (5) essendo il migliore per favorire le delazioni, il Senato, mentre continuavano ancora le vendite dei primi due settimi dei Beni Comunali di pianura di qua del Mincio, per venir in chiaro delle usurpazioni avvenute, col già citato Decreto 1657, 3 maggio ordina ai Rettori

---

(1) Capit. c. 111 t.

(2) Capit. c. 111, Decc. 1654, 30 genn. M. V.

(3) Stat. Ven. p. 333.

(4) Catal.

(5) Diversi Decreti si riferiscono a compensi concessi o da concedersi a denunciati, ad es. i seguenti: 1655, 14 agosto (Capit. c. 113). 14 settembre (Ib. c. 113 t.) 1658, 22 febbraio M. V. (Ib. 120 t.) ecc.

“ inquerir per quelle vie che stimeranno proprie „, presumendosi potervi essere “ usurpationi ne Beni Comunali di Pian dalle leggi dannato et sottoposte a rigorosissime pene „.

47. Se coi Decreti del 1647 e 1649 erano stati dichiarati vendibili solo i Beni Comunali di piano e di campagna, in realtà erano stati venduti pure dei boschi e dei monti (1).

Nella tema che, distinguendo tra bosco e bosco a seconda della località dove era situato, potessero ancora andarne distrutti altri, il Senato, per tagliar corto, ordinava con suo Decreto 1656, 10 giugno (2) che d' ora innanzi non si dovessero alienare più boschi di pianura “ di qualsivoglia sorte, et posti in qualunque sito, quali debbano rimanere ad uso delli Comuni, che al presente li godono e ciò in riguardo, non meno della loro povertà, che del poco utile, che verrebbe con le vendite a ricauarsene „.

In quanto ai monti pascolivi è da osservare, che trovandosi molte ville in luoghi montuosi, quando si procedette alla vendita del primo settimo, diverse di queste si opposero, dichiarando che i loro Beni Comunali non erano in piano, ma bensì “ pedemonti o rive (3) „, cosicchè il Senato dovette dichiarare quali erano i terreni che veramente si potevano alienare. Con suo Decreto, perciò, del 21 giugno 1657 (4) stabiliva: che eccetto “ le coline, coste, rive e pedemonti, che sono le qualità e porzioni vendibili de luoghi montuosi „, del resto “ le montagne alte, in conformità dei precedenti decreti, viene espressamente proibito il poterne far vendita alcuna affinchè non siano rotte e svegrate con quel pregiudizio alla laguna, che può ben essere a pieno considerato „ e così resta “ dichiarata su questo punto l' intentione del Senato „ per levare “ il modo a cavilli (5) „.

In tal maniera i pascoli dei monti alti sfuggirono alla ven-

(1) Capit. c. 111 t., Decr. 1654, 2 e 30 genn. M. V.

(2) Capit. c. 115.

(3) Allegato al Decr. del Sen. 1647, 18 maggio, Filza n. 517 (Arch. di Stato di Venezia).

(4) Capit. c. 117.

(5) È questo un accenno alle opposizioni di cui il cit. Alleg.

dita e non ebbe seguito l'incarico dato ai Provveditori di riferire " sulla vera quantità di Beni Comunali situati in montagna ad oggetto di comprendere il jus del pascolare „ per 4 mesi, come viene praticato da particolari (1). Anche più tardi (2), dietro il suggerimento del Provveditore Renier, il Senato chiese ai Provveditori se fosse il caso " di vender porzione delle montagne di Medun, Tramon, Maniago, Aviano e Saraval, con obbligo a compratori di doverle tenere e godere a solo scopo di pascolo senza svegrarle „. Ma anche questa proposta non ebbe seguito e tutti i Decreti di vendita di Beni Comunali, durante la guerra di Candia, prescrivono che siano di piano (ben inteso nel senso del citato Decreto 1657, 21 giugno) e situati di qua del Mincio. L'essersi arrestati a questo fiume, si può forse spiegare col fatto che i sacrifici più gravi per questa guerra si volle imporli ai Veneti.

Sebbene i boschi (salvo parte di quelli di Cargna) (3) fossero preservati e gli svegri proibiti, i primi continuarono a diminuire e gli altri a crescere, (4) colle dannose conseguenze a tutti note (5).

48. La sottrazione, a moltissimi Comuni del Veneto, di una così ragguardevole estensione di terreni, dei quali avevano sempre goduto, eseguita mediante le vendite ordinate dal Senato di  $\frac{2}{7}$  dei Beni Comunali di pianura, non potè naturalmente (e testè vi abbiamo anche accennato) venir compiuta senza dar luogo a delle opposizioni; le quali a dir vero, venivano anche prese in benevolo esame, perchè era norma costante di non spossare i Comuni, senza aver prima sentito le loro ragioni. Ciò, ben inteso, non impediva che la confisca d'ordinario non seguisse

---

(1) Capit. c. 119, Decr. 1658, 11 Dicembre.

(2) Ib. c. 133, Decr. 1668, 15 settembre.

(3) Capit. c. 121, Decr. 1647, 18 maggio.

(4) Fino a che si giunse alle odierne miserande condizioni.

(5) Basterà a questo proposito ricordare (sebbene il suo bacino montano non appartenesse alla Repubblica) che il delta dell'Adige, secondo il Lorgna, dal 1600 al 1760, si prolungò di 21 miglia (VINCENZO FUSINA, *Sull'irrigazione della provincia di Verona*, Ms. 1693 c. 10, della Bibl. Comun. di Verona).



il suo corso; solo il rigor delle leggi era mitigato da qualche opportuno temperamento.

Così si permise, come abbiamo già visto, che gli abitanti di un Comune potessero seminar per un anno le biade sui propri Beni Comunali.

Tra le diverse opposizioni ricorderemo quelle fatte da certuni di Pordenone (1) contro i quali il Senato ordinava al Magistrato sui Comunali " di notificare alli avvocati fiscali di espedir le cause „ entro 3 mesi, intimando agli oppositori, che passato questo termine seguirà l'incanto, e la vendita, " senza che vi possa esser posto immaginabil difficoltà „. Lo stesso Decreto prescrive poi ai Provveditori, che se vi saranno " cause o contese particolari „ sia incombenza loro " stabilir quel termine che le parerà proprio per risolvere tutte le opposizioni „.

Talvolta la vendita di una determinata presa veniva annullata, e sostituita con un'altra dello stesso Comune. Così alcuni boschi di castagno a Cison di Valmarano vennero restituiti a questo Comune, ed il compratore fu indennizzato con altrettanti Beni Comunali dello stesso del valore di 20 duc. al campo, prezzo che egli aveva esborsato (2).

Si diè anche il caso che venisse sospeso l'incanto, sebbene i Beni figurassero già " sopra la tavoletta delli Provveditori. „ (3)

49. Ma intanto la guerra prosegue e le vendite, già in gran parte terminate dei primi due settimi, non bastano più ai bisogni. " Le angustie ne quali versa la Republica di denaro, „ diventando sempre maggiori, si dovette provvedere " con celerità quelle somme di contanti, che sijno corrispondenti al bisogno per la conservatione dei Stati e della libertà „, in quel modo che riuscisse men gravoso ai sudditi e di maggior profitto all'Erario. Così si proseguì nell'incameramento dei Beni Comunali.

In conseguenza, con Decreto del 30 luglio 1664 (4) il Se-

(1) Capit. c. 101, Decr. 1651, 27 febr. M. V.

(2) Capit. c. 115 t, Decr. 1655, 14 agosto.

(3) Ib. c. 117 t, Decr. 1650, 7 giugno, relativo ai boschi di castagno di Crespano.

(4) Capit. c. 125.

nato ordinava " di poner in vendita, con le forme altre volte praticate, un'altra settima parte dei Beni Comunali della pianura di qua dal Menzo, che s' atrovano a pubblica disposizione. „ Fu questo il 3° settimo, detto anche la 5ª parte. I Provveditori dovevano diramare i soliti Proclami, " far affiggere tavolette per unire il concorso dei compratori et premesse le stime, sopra quali tutta la maggior avvertenza doveranno estendere, si porteranno frequentemente sopra l'incanto „ vigilando perchè " nelle compre „ non vengano commesse " fraudi dalla sagacità de particolari „, proibendo le cessioni (il che fu prescritto anche per la vendita del quarto settimo) che venissero fatte dagli acquirenti, nell'intervallo di tempo che scorreva tra l'incanto e il pagamento. Con questo Decreto viene anche loro prescritto d'informare il Senato su quei Comuni che, per tale vendita avessero a ritrovarsi " in ristrettezza di pascolo „, poichè in tal caso " la pietà pubblica non sarà aliena da porgerli quel sollievo che si presentasse conveniente „. Vengono infine sollecitati i Provveditori ad ultimare la vendita della 7ª e 6ª parte.

Il successivo 4 agosto (1) i Provveditori emettono il Proclama che indice le vendite, avvertendo che avevano luogo nella loggia di S. Marco, " dove saranno deliberate al più offerente, con le forme altre volte praticate, e con le condizioni espresse nelle polizze d'incanto, sopra le quali saranno descritte pure le summe che si venderanno in cadauna villa. „ Per stima dei Beni che s'incantavano dovevano valere quelle fatte in occasione della vendita precedente. (2)

50. Ma per mancanza di mappe precise non essendo ben determinata l'ubicazione dei Beni posti in vendita, avveniva, talvolta, che gli acquirenti esorbitassero dai giusti confini o andassero in possesso di Beni diversi da quelli fissati, coll'aggravante perfino che fossero di quelli dichiarati dalle leggi inalienabili. Già fin dal 1652 (3) era stato commesso ad un Provveditore inviato in Trevisana di regolare le estrazioni irregolarmente

---

(1) *S. Maria in Org.*, p. 11, Procl. a stampa.

(2) Capit. c. 126, Decr. 1664 6 agosto.

(3) Catal. Decr. del 26 marzo.

fatte. Ora dopo la vendita del 3° settimo, con Decreto del 27 settembre 1665 (1), vennero obbligati i compratori " ad estrarli Beni comprati in Campagna rasa e di qualità delle leggi permessa, non includendo boschi come fecero „. Per metter meglio le cose a posto, venne spedito in quest'anno (2) un Provveditore in Friuli, coll'incarico principale (3) " di far osservare che negli acquisti di Beni Communalì non siano da particolari state fatte l'escorporationi de Beni fuori delli fondi comperati e contro la forma delle polizze d'incanto e mandati nell'estrationsi „. Basti dire che erano state perfino occupate delle strade pubbliche. Questo Provveditore, oltre indagare sulle usurpazioni " fatte da particolari e . . . da Comuni con la dillatatione de confini „ ebbe cura " di addebitar chi aveva aquistato Beni in un luogo e poi estratti in un altro per esser di qualità migliore „ (4), servendosi dell'opera dagli agrimensori che fecero o perfezionarono il Catastico (5). In seguito ne venne spedito un altro in Trevisana, con una missione analoga (6). Un Proclama del 5 dicembre 1668 (7) di questo Provveditore obbliga i Degani dei Comuni a denunciare " qualunque fraude commessa nell'estrazione de Beni Communalì venduti o coll' haverne estratto in altri Comuni o coll'eccedenza di quantità acquistata, o contro le forme descritte nelle polizze d'incanto o mandati d'estrattione e così deturpate le strade „. I Degani che non le notificassero erano passibili di pena. Contro coloro che possedevano " sotto qualsivoglia colore beni di più degli acquistati „, o " che avessero usurpato „ veniva promosso processo d'inquisizione (8).

---

(1) Catal.

(2) Ib. Decr. 1665, 23 dicembre.

(3) Capit. c. 139 Decr. 1666, 6 marzo.

(4) Ib., lettera del Senato del 15 maggio 1666 al Provveditore.

(5) Un Decr. del 5 giugno 1666 loda questo Catastico (Catal.)

(6) Un Decr. del 3 febr. 1667 loda le sue diligenze nello scoprire le usurpazioni e le dilatazioni dei confini (Capit. c. 126 t.)

(7) *S. Maria in Org.*, Procl. del Provv. Renier sopra B. C. nel Trevisano.

(8) Capitul. c. 131, Decr. 1668, 21 luglio.

51. Tutte queste vendite, gl'inconvenienti cui davano luogo e le usurpazioni da scoprire aumentarono di molto il lavoro dei Provveditori sui Beni Comunali, cosicchè si senti la necessità di aumentarne il numero. Il Senato, perciò, con suo Decreto 1666, 3 luglio (1) deliberava di procedere " all'elettione di due honoreuoli nobili nostri „ con titolo di " Aggiunti alla Prouision sopra Beni Comunali „.

52. Mentre procedevano le vendite ordinate, il Magistrato sui Comunali si accorse che quelle dei due primi settimi erano state fatte, specialmente nel Friuli e in Trevisana, a prezzi di molto inferiori al loro valore, da potersene invocare l'annullamento *per capo di lesione*. Vennero, perciò, incoati dei processi d'inquisizione contro i compratori da Provveditori spediti colà (2) anche a tale scopo. Ma per ottenere più rapidamente in via amichevole quanto per via giudiziaria sarebbe stato lungo, il Senato, con suo Decreto del 3 febbrajo 1667 M. V. (3), deliberava, ed il Magistrato rendeva noto con suo Proclama dell' 11 successivo (4), che tutti quelli che avessero comperati Beni Comunali della 7<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> Parte vendute " nel Friuli, Trevisana, Vicentino e qualunque altro luogo „ sborsassero volontariamente entro 3 mesi " il supplimento dell'importar del terzo prezzo, che dovrà esser desunto dalli tre, che si sono fatti a villa per villa di tutti li Comunali venduti della 7,<sup>a</sup> 6<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> parte, in conformità del Catastico esistente nel Magistrato, et dove non fosse stata venduta la 5<sup>a</sup> e la 6<sup>a</sup> subintrar habbino le stime fatte e che farà il Provveditore sopra li Comunali „. Così facendo non verrebbero più " molestati per capo delle lesioni sudette „. Passati però i 3 mesi non verrà concesso più " altro indulto immaginabile „.

---

(1) Catal.; Capit. c. 130, Decr. 1668, 9 giugno.

(2) Prima vi andò il Morosini nel Friuli (Cat. Decr. 1665, 23 dic.), poscia il Contarini in Trevisana (Ib. Decr. 1666, 9 sett.) e quindi il Renier nel Friuli e Trevisana (Ib. Decr. 1667, 23 marzo).

(3) Capit. c. 126 t.

(4) *S. Maria in Org.* Questo, come tanti altri Proclami a stampa di tal tempo, è così intestato: « Il Ser. Prencipe fa sapere et è d'ordine dell' ill. et ecc. Provveditori sopra i Beni Comunali et Aggiunti „.

Molti compratori (come si rileva dal successivo Decreto 1668 26 maggio (1)) si dichiararono pronti " ad integrare le lesioni... col pagamento nel termine stabilito „, presentando le esibizioni volontarie al Magistrato. Contro gli altri i Provveditori dovevano, passato il termine (che fu prorogato d' altri 15 giorni), progredire nell' inquisizione, passando all' espedizione dei processi e quindi all' esecuzioni più rigorose. Questo Decreto prescriveva poi che in quei casi, pei quali era difficile " di stabilire il calcolo per il risarcimento sopra i pretii dei beni venduti „, pel fatto che non erano state alienate " tutte le porzioni dei beni stabilite „ e che non vi erano neppure le stime fatte dal Provveditore Renier, il conto del risarcimento doveva basarsi sulle stime fatte nel 1649.

Successivamente, con altro Decreto del 2 giugno 1668 (2), essendo stato questi incaricato d' intimar a coloro che avevano " fatti costituiti d' abbracciar l' indulto delli 3 prezzi „ di far entro 15 giorni il pagamento, (sotto pena, aggiunge un Decreto successivo (3), del 10 % di quello di cui erano debitori) venne ordinato ai Provveditori di spedirgli copia del Catastico formato " nel Magistrato del debito di cadaun Comune „, per sapere " quanto li particolari apparissero debitori „. Dei pagamenti fatti " giusta esso Catastico „, doveva esser fatta registrazione in ciascun istrumento d' acquisto " a perpetua loro quiete „.

Per aumentare gl' incassi, con Decreto 1668, 21 luglio (4) e relativo Proclama del 28 successivo (5) venne prescritto che " la quitanza perpetua „ verrebbe fatta anche a coloro contro i quali, per non aver abbracciato l' indulto, pendeva " processo d' inquisizione... per eccedente lesione „, quando presentino, entro 15 giorni, i costituiti ed entro altri 15 soddisfino. In tal modo venivano esentati dalle inquisizioni. Il termine principiava a scorrere dalla data del Proclama.

Da un Decreto 1668, 15 settembre (6), risulta che i consti-

---

(1) Capit. c. 128.

(2) Ib. 129 t.

(3) del 9 giugno (Capit. c. 130.)

(4) Ib. c. 131.

(5) *S. Maria in Org.*, c. 15.

(6) Capit. c. 133.

tuti delle esibizioni volontarie erano stati fatti fin allora per un importo di ducati 70 mila; dei quali 50 mila già versati, parte nella cassa del Provveditore degli ori e argenti e parte nella Camera di Udine.

Con questo Decreto il Senato poi esorta i Provveditori a procedere contro gli ostinati nel non abbracciare l'indulto del 3° prezzo „, prendendo “ per mano li processi che dal Provveditore Renier sono stati formati nel Friuli et si attrovano nel loro Magistrato „, cominciando da quelli di maggior rilievo. Si ordina poi a questo di spedire al Renier copia dei Catastici ed ogni altra nota, “ acciò possi estendere le proprie diligenze „ nel Trevisano “ con li metodi praticati nel Friuli „. Un decreto posteriore (1) ribadisce quest'ordine, esortando i Provveditori a presenziare le riduzioni colla solita puntuale assistenza dei Fiscali per divenire “ a quelle sentenze contro i contumaci che reputeranno adeguate alle qualità delle frodi e lesioni „.

Con qual zelo il Provveditore Renier, giunto in Trevisana, procedesse contro i refrattari all'indulto, ce lo mostra il suo Proclama (che doveva esser trasmesso ai Giudicenti di quel Territorio e da essi a cadauna villa, perchè dai curati venisse letto dopo la Messa festiva) del 5 dicembre 1668 (2), col quale ordinava ai notai “ che avessero rogato istrumenti di rivendita, livellazioni, locazioni, fatte da particolari de Beni Comunali della settima e sesta parte dal 1646 „, di presentare nota autentica nella sua Cancelleria, “ affine che detratti da questi quelli che haveranno abbracciato l'indulto del 3° prezzo „, si possa venire in cognizione “ di quei pregiuditii che venissero occultati, stati inferti al pubblico „. Chi per nascondere la verità avesse annullato o revocato istrumenti o fatte locazioni o ricevute finte per nascondere lesioni, si denunci, altrimenti venendosene in chiaro, soggiacerà a pene corporali. I merighi e i degani dovevano poi presentar nota, per le rispettive ville di tutti quelli “ che godono ora di Beni Comunali della settima e sesta parte, col nome

---

(1) Ib. c. 134 t. Decr. 1668, 5 dicembre.

(2) *S. Maria in Org.*: “ Proclama in materia de lesioni et usurpationi de Communalì. L'ecc. Provveditore Renier sopra i Beni Communalì nel Trevisano... fa intendere „.

di affittuali e livellari, e di quello che pagano, e dei frutti che si possono ricavare annualmente, acciò coll'incontro delle locazioni e deposizioni di affittuali e lavoratori, e revisioni delle diligenze praticate già degli ecc.<sup>mi</sup> Catasticatori, si possa rintracciare la vera rendita dei Beni e liquidare le lesioni corse contro quelli che non avranno risarcito al calcolo del terzo prezzo „.

Con tali metodi si poterono ricuperare degli altri importi che nel 1669 raggiungevano una somma ragguardevole (1).

Questi processi per capo di lesione venivano iniziati solo contro chi aveva fatto acquisti della 7<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> parte anteriormente al 3 febbraio 1667 M. V. Per non distogliere, però, gli acquirenti dal comperar quelle prese di dette parti ancora invendute, il Decreto, in tal giorno emesso, dichiarava che tutti quelli che avrebbero fatto di tali acquisti “ in base alle stime ultimamente fatte „ non avrebbe avuto “ molestia alcuna, ne altra inquisizione „ ed avrebbe goduto “ un perpetuo pacifico possesso „ : il che vien ribadito da un posteriore Decreto (2) col quale si dichiara che le inquisizioni per capo di lesione potendo “ difficoltar li concorsi „ non potranno venir fatte contro gli altri; cosicchè tutti quelli che acquistassero in avvenire sarebbero sempre immuni “ et esenti da questo et ogni altro incomodo „.

53. Ma intanto “ le angustie di denaro „, nelle quali versava la Repubblica, come si rileva dall'enunciativa del Decreto 1668, 31 agosto (3) aumentavano, donde la necessità di provvedere “ con celerità quelle somme de contanti . . . corrispondenti al bisogno per la conservatione de Stati e della libertà. Nella difficoltà de mezzi „, si tornò ad attingere al grande serbatoio dei Beni Comunali, perchè parve questa la via “ meno gravosa ai sudditi „.

Con questo Decreto venne ordinato: “ di poner in vendita, con le forme altre volte praticate, un'altra settima parte dei Beni Comunali, che sarà la quarta della pianura di qua del Menzo, di quelli che s'attrouano a pubblica dispositione, principiando in

---

(1) Decr. 1669 13 agosto, 7 dicembre.

(2) Capit. c. 133, Decr. 1668, 15 sett.

(3) Ib. c. 132.

Trevisana „ Visto poi che il procedere a nuove stime, porterebbe la cosa in lungo, con successivo Decreto (1) venne ordinato che per la vendita di questa 4<sup>a</sup> parte, i Provveditori dovessero “ con le ultime stime portarsi sopra l'incanto, regolandosi con le medesime „.

Nella tema poi che i compratori, spauriti dai processi d'inquisizione, disertassero le aste, il Senato, col Decreto 1668, 31 agosto, prometteva solennemente che coloro, i quali “ acquistassero sopra l'incanto della ragione di questa quarta settima parte „ e di quanto resta delle precedenti, sarebbero stati sicuri da qualunque inquisizione, e che essi e loro posterì non avrebbero mai “ a soccombere ad altro esborso oltre i prezzi della compra „. E ciò doveva essere “ dichiarato nella polizza dell'incanto „.

54. Oltre il procurare il maggior concorso dei compratori dei Beni posti in vendita il Magistrato, spinto dai bisogni sempre crescenti dell'Erario, si diede, colla massima solerzia, mediante l'opera dei Provveditori spediti in T. F., alla ricerca dei terreni usurpati. Se le tante leggi promulgate valsero a limitare le nuove usurpazioni di Beni Comunali, giovarono d'altra parte a scoprire le antiche. A ciò furono di stimolo l'abolizione della prescrizione e le denunce segrete, con premio a chi le faceva, da esse leggi permesse.

Di questi Beni, che non figuravano nei privilegi, che ciascun Comune doveva non solo ricevere dalla Signoria, ma far rinnovare ogni quinquennio se ne rintracciavano di tanto in tanto (2). Così il Contarini nel 1666 (3) ritrovava 1500 campi in Trevisana. Il Renier nel 1668 (4) ne scopriva degli altri “ non descritti ne privilegi, che erano con usurpazioni goduti da Comuni „. Talvolta avveniva che succedessero delle contestazioni se tali Beni figurassero in tutto o in parte sui Catastici, come fu il caso per Tregnago (5).

---

(1) Capit. c. 134, Decr. 1668, 22 novembre.

(2) Capit. c. 129 t., Decr. 1668, 2 giugno.

(3) Catal. Decr. 1666, 7 agosto.

(4) Decr. cit. 1668, 2 giugno.

(5) Capit. c. 136 t, Decr. 1669, 12 giugno.



Per favorire maggiormente tali ricerche, vennero ribadite le solite prescrizioni contro gli usurpatori e contro chi dissodava le montagne. Così, con Proclama del 20 novembre 1665 (1), i Provveditori, visto che nonostante la Parte 1598, 20 febbraio M. V. (2) si prosegue " nello sveggar le pubbliche montagne „, comminano contro chi si rende reo d' un tale delitto le pene " di prigion, bando e galera „. I merighi e i degani dovevano portare in cancelleria dei Rettori la relazione in iscritto di tutti i dissodamenti e le usurpazioni ivi fatte, stese dal curato e dal nodaro del rispettivo Comune. Questi ordini sono poi confermati nell' altro Proclama 1668, 5 dicembre, il quale prescrive che gli usurpatori, che si denunciassero, sarebbero esenti da pene criminali ed avrebbero conservati i Beni occupati, quando pagassero " il doppio prezzo e un compenso pei frutti goduti „, altrimenti andavano a beneficio pubblico, affinchè i Comuni venissero " investiti del godimento del pascolo „. Alcuni usurpatori, trovando troppo alto il prezzo li restituirono, dopo aver sradicato le piante e demolite le fabbriche. Contro tali " delinquenti „, come li chiama un Decreto posteriore (3), vennero pronunciate delle sentenze di condanna (4). A coloro poi che avessero denunciato tutte queste frodi era assicurato un premio del 10 % " di ciò che pervenirà in pubblico „. Tutti gli acquirenti di Beni Comunali dovevano entro 1 mese cingere con fossati o in altro modo i Beni acquistati " per separarli dai Comunali restanti, affinchè i poveri Comuni possono goderli a uso di pascolo, sotto pena del 10 % del prezzo esborsato che andrà ai Comuni „, ai quali veniva data facoltà " di poter pascolare impune „ nei fondi, che non fossero serrati.

55. Per facilitare le vendite " della restante parte de Comunali, così del Trevisano, come del Friuli, Padovano e Vicen-

---

(1) *S. Maria in Org.* c. 12.

(2) V. § 26.

(3) Capit. c. 138 t. Decr. 1669, 23 gennaio M. V.

(4) Dal Cons. di X. I Beni relativi vennero aggiunti ai Catastatici e consegnati al Magistr. sui Com.

tino „ con Decreto 1669, 13 agosto (1) e successivi (2) il Senato esorta i Provveditori a fare “ qualche diminuzione de prezzi sino a quest' hora praticati „, e, d'altra parte, li spinge “ alla celere speditione de processi in tale materia formati „.

Da questo Decreto risultava che la somma ricavata dei Beni Comunali nel solo Trevisano dalla 4<sup>a</sup> parte ammontava fino al 13 agosto 1669 a duc. 138423; del Friuli a 33646 e nel Vicentino e Padovano a 17668. Questo risultato era dovuto alla circostanza che le vendite erano state fatte a prezzi maggiori delle precedenti e “ pel vantaggio del calcolo dei tre pretii già limitato „.

Nell' intervallo 13 agosto — 7 dicembre 1669 (3) si ricavarono ducati 46909 per Beni venduti nel Friuli, Trevisana ed altri territori. Per quanto tali vendite fossero riconosciute dal Senato (4) molto fruttuose, esso non mancò di esortare i Provveditori di frequentare gl' incanti, per effettuare la vendita della parte ultimamente deliberata e le rimanenti porzioni delle prese precedenti (5) procurando che i compratori facessero con puntualità i pagamenti (6), nei termini stabiliti (7).

56. Ma intanto la maggior parte dei Beni Comunali che si aveva stabilito di vendere era già stata collocata e le vendite che restavano procedevano a stento, ad onta degli eccitamenti del Senato ai Provveditori. Giunti al ventiquattresimo anno di guerra i capitali disponibili dei privati erano quasi esauriti, cosicchè si pensò di collocare questi residui anche a livello.

Il Senato, perciò, con suo Decreto dell' 11 maggio 1669 (8) deliberava “ di vender o livellar ai Comuni „ o ai privati “ i

---

(1) Capit. c. 136.

(2) Ib. c. 137 s. Decr. 1669, 27 agosto e altri.

(3) Capit. c. 137 t. 138 t. Decr. 1669, 11 ottobre e 7 dicembre.

(4) Decr. 1669 11 ott.

(5) Decr. 1669 7 dic.

(6) Decr. 1668, 5 dicembre e 19 gennaio M. V.

(7) Decr. 1668 31 agosto e altri.

(8) Fascicolo aggiunto al Capitolare, marcato vol. I. libro 1 Titolo IX, Rubr. XV.

beni che restano della settima, sesta e quinta presa „ colle stesse regole prima praticate. Dell'esazione dei livelli era incaricato il Magistrato delle Ragion Vecchie.

Alcuni dei livellari precedentemente fatti non pagavano però il relativo canone, con anterior Decreto (1) perciò venne ordinato al Magistrato di provvedere, contro quelli che fossero in arretrato di 5 anni, agli atti esecutivi.

Dal Decreto 1669, 11 maggio, come da altri precedenti (2) si rileva come spesso i Comuni si rendessero acquirenti di Beni Comunali. Lunga e un fuor d'opera sarebbe l'enumerarne la serie.

57. Frattanto la guerra volgeva al termine. La piazza di Candia nell'estate del 1669 era ridotta dal lungo assedio, il più memorabile di quanti la storia ricordi, ormai in tale stato da non poter più resistere agli assalti dei Turchi, sì da renderne inevitabile la caduta. Il capitano generale dei Veneziani, Francesco Morosini, fu perciò costretto a firmare la pace il 6 settembre di detto anno, che fu ratificata più tardi a Costantinopoli. Se le condizioni di questa furono quanto mai onorevoli, non avendo dovuto essi soggiacere a rimborsi di spese di guerra fatte dal nemico, ed essendo loro permesso l'asporto delle cose sacre, in sostanza perdettero, salvo Suda e altre due fortezze, il bel regno a cui tanto tenevano.

La guerra di Candia se valse alla Repubblica larga messe di allori, per gl'infiniti tesori profusi la lasciò misera (3), spossata e impoverita di capitali. Il debito pubblico crebbe in guisa che per salvare lo Stato dal fallimento gl'interessi vennero incorporati al capitale fruttante l'interesse del 3 %; il commercio decadde al punto da non poter quasi più rimettersi (4).

Oltre a tutto questo un'altra grave conseguenza della guerra di Candia fu la liquidazione di  $\frac{4}{7}$  dei Beni Comunali di pia-

---

(1) Capit. c. 129: Decreto 1665, 25 gennaio M. V.

(2) Capit. c. 115, Decr. 1656 26 agosto; e l'altro 1666, 15 maggio.

(3) Tutt'ora a Venezia quel nome è simbolo di povertà e di miseria.

(4) Cfr. ROMANIN, op. cit. t. VII, p. 464 ss.

nura del Veneto (e noi sappiamo cosa s'intendeva con un tal termine (1)) che passarono ai privati o tra i Beni patrimoniali dei Comuni, cessando così di esser goduti in modo collettivo, o *comunalmente*, come allora si diceva, per venir coltivati. In tal maniera sparì una gran parte di questa immensa proprietà pubblica, che per quanto consona ad uno stadio arretrato di civiltà con popolazione rada, pur limitata a certe aree, sia come superficie, che ubicazione, potrebbe esser forse utile anche ai nostri giorni, quando fosse riserbata soltanto ai nullatenenti.

58. Col ritorno della pace (salvo in principio) l'attività legislativa del Senato, così fervida durante i 24 anni della guerra, cessa quasi del tutto.

I pochi Decreti emanati non sono altro che la conseguenza e la riconferma di alcune deliberazioni prese prima.

Così si continuò a sollecitare i Provveditori a proseguire nelle vendite di quei residui delle quattro parti dei Beni Comunali già deliberate, rimasti invenduti e a riscuotere i crediti da coloro che avevano fatto gli acquisti e non ancora pagato, sollecitando la spedizione dei relativi processi (2). A tali debitori i ministri del Magistrato Cazude dovevano intimare "mandato di tenuta fatti li sequestri" (3).

Anche alcuni livellari continuavano a restar in debito, perciò il Senato ordinava (4) ai Provveditori alle Rason Vecchie di far l'esecuzione contro i debitori, informandone "il Magistrato de Comunalì, ove si tiene registro de capitali".

Costituiti, come abbian visto, i canoni livellari, si addivenne in questo tempo, alla vendita dei capitali corrispondenti, come risulta dai Decreti del 29 aprile e 20 maggio 1671 (5), che prescrivono la vendita dei livelli della settima, sesta e quinta presa, che importavano un capitale di 70 mila ducati.

E poichè diversi compratori della settima e sesta presa non

---

(1) V. § 47.

(2) Catal. Decr. 1670, 13 agosto e 20 settembre.

(3) Fasc. agg. Decr. 1671, 5 genn. M. V.

(4) Fasc. agg. Decr. 1671, 14 marzo.

(5) Ib.

avevano ancora supplito alla misura del terzo prezzo stabilito, venne emesso, in conformità a un Decreto del 2 dicembre 1673, un Proclama (1) del Magistrato, col quale s' invitavano costoro a risarcire entro 2 mesi " la Signoria delle lesioni per causa de prezzi de terreni acquistati, coll' esborso intero, in una sol volta del svario di esso con la misura del terzo prezzo già stabilito dal Decreto 1667, 3 febbraio, altrimenti, saranno formati debitori del 10 % del terzo prezzo e saranno astretti colle più rigorose esecuzioni al pagamento, anco col reincanto de beni, a loro spese „. Il termine fu poscia prorogato d' altri due mesi (2).

Venne poi emesso qualche Decreto, che si riferisce specialmente al Friuli, relativo alla decima e al campatico, che i compratori erano obbligati a pagare (3).

Ricorderemo in fine le solite prescrizioni contro gli " svegri „. Col Decreto 1671, 30 giugno (4) si ordina al Magistrato sui Comunali di emettere un Proclama " che proibisca zappare, arrare... nelle montagne, svegliare o sradicar alberi, inquirendo contra trasgressori, così per il passato dall' anno 1614, sino al presente, come nell' avvenire... „. E lo stesso sia proibito " nei boschi del piano, così pubblici, come privati „. Contro i trasgressori dovevasi procedere, da parte del Reggimento all' Arsenal, anche per via d' inquisizione. Con un altro Decreto, 1672, 30 aprile (5) si ordina che tanto il Magistrato sopra Comunali, quanto i Presidenti de XX Savì del Senato vegliino, perchè i Decreti: " 1443, 20 giugno (6); 1542, 5 dicembre; 1557, 28 giugno; 1570, 29 dicembre; 1582, 28 luglio; 1602, 14 gennaio (7) et altri in materia de alienationi et usurpationi de Beni Comunali siano in tutte le sue parti essequite „.

Negli anni 1675-83 non vennero, si può dire, più emessi Decreti dal Senato in questa materia: salvo uno del 5 gennaio

---

(1) *S. Maria in Organis*; Procl. del 9 dic. 1673.

(2) Fasc. agg. Decr. 1675, 1 febr. M. V.

(3) Ib. Decr. 1671, 1 agosto, 30 gennaio M. V.. 1675, 14 novembre.

(4) Ib.

(5) Fasc. agg.

(6) Questo ci è ignoto. Potrebbe essere un errore di data.

(7) Leggasi 9 genn. M. V.

1677 M. V. che sospende le vendite, che ancora restavano a farsi delle parti deliberate nel Feltrino " nei siti sterili e montuosi per oggetto di carità „ (1), e un altro del 5 febbraio 1683 che commette ai Rettori di Belluno di rivedere i Beni Comunali catasticati nel 1621 (2).

GIANNINO FERRARI.

*Devo rimandar a miglior tempo il proseguimento di questo lavoro, perchè dei documenti che si riferiscono al III. periodo è in mia mano finora poco più d'un semplice elenco. Trovo tuttavia opportuno di non ritardare la pubblicazione della I. e II. parte (che sono le più importanti) relatte a Messina lo scorso anno scolastico, mentre era comandato a quel Deposito di funteria, e ultimata a Roma durante la licenza invernale, concessami dopo aver partecipato al ripiegamento dal Corso al Piave e alla prima difesa di questo, quale sottotenente dei mitraglieri nella 3. Armata. La questione dei domini collettivi ha assunto ora una tale importanza, che credo opportuno il farne conoscere i precedenti storici per una tra le più cospicue regioni d'Italia e per mostrare come quando le circostanze lo esigevano, anche allora lo Stato non esitasse, per le necessità della guerra, ad imporre i più gravi sacrifici ai sudditi.*

*Roma, febbraio 1918.*

---

(1) Cat.

(2) Ib.

# LO STUDIO DI PADOVA

## NEI

# DIARIJ DI MARINO SANUTO

Quale fonte preziosissima di studio per gli argomenti più svariati costituiscono i *Diarii* di Marino Sanuto, e quanto poco ne sia stata finora sfruttata la pubblicazione è noto ad ognuno, ed è quindi superfluo che io qui ripeta (1). Essendomi pertanto presentata la occasione di trovare in essi la conferma unica di un fatto rivelatomi da documenti inediti, e del quale gli storiografi dello Studio di Padova non avevano fatto alcun cenno (2), mi parve prezzo dell'opera istituire nei *Diarii* stessi, dagli indici dei quali esso non risultava, una indagine sistematica per trarne fuori quanti elementi essi contenessero e dei quali potesse arricchirsi la storia del vetusto e glorioso nostro Studio.

A questa indagine porgeva occasione da un lato il desiderio di contribuire con essa ai lavori per celebrare la prossima ricorrenza del settimo centenario dalla fondazione dello Studio, e dall'altro la disgraziata circostanza per la quale, esule dalla piccola patria, e tutt'altro che disposto a lavori che richiedessero la mente libera da preoccupazioni, mi parve di poter in questo spoglio poco più che materiale impiegare più utilmente gli ozii d'un forzato ed ingrato riposo. Nè stimai di occuparmi in cosa del tutto inutile, perchè con tale lavoro credo d'aver risparmiato allo studioso di

---

(1) Per tutto ciò che riguarda la persona del diarista e l'opera sua mi richiamo alla bellissima prefazione che, dopo compiutane la stampa, ne ha dettata GUGLIELMO BERCHET.

(2) Un " *Conservatore dello Studio di Padova* „ eletto dal Consiglio dei Dieci nel 1524 (Nuovo Archivio Veneto. Nuova Serie. Tomo XXXII. Parte seconda, pag. 356-369). — Venezia, premiate officine grafiche C. Ferrari, 1917.

cose dello Studio nostro la noia ed il perditempo di ricorrere per esse all'opera originale, della quale è ben nota la mole ingentissima. Chè, anche potendo riporre piena fiducia negli indici collocati alla fine di ciascun volume, dovendo in mancanza di un indice complessivo, consultarne cinquantotto (1), la bisogna riesce tutt'altro che comoda e piacevole. A ciò si aggiunga che a questi indici volume per volume, i quali soltanto a partire da un certo punto sembrano meritare gli elogi che ad essi vennero tributati, non può ricorrersi con tutta sicurezza, sia perchè sono troppo diversi i criterii e le forme con le quali, specialmente quelli dei primi volumi, vennero compilati, sia perchè soltanto a partire da un certo punto, e cioè a poco più d'un terzo dell'opera, comincia a figurare in essi, e non sempre compiutamente, lo Studio di Padova.

Non voglio pertanto garantire di avere tratto dall'opera in modo completo tutto quanto essa contiene di relativo allo scopo della mia ricerca: certamente la intenzione mia è stata di farlo; e se qualche cosa può essermi sfuggito, vorrei sperare non sia di capitalissima importanza.

I *Diarii*, come è ben noto, abbracciano trentotto anni, correndo dal 1° gennaio 1496 al 30 giugno 1533, e può ben dirsi non esservi argomento interessante la storia dello Studio di Padova, al quale essi non rechino qualche contribuzione, e talvolta con materiali di primissimo ordine, rivelando cose che per lo innanzi non erano note o lo erano imperfettamente. Fra i documenti di maggiore importanza ricorderò anzitutto i Rotoli delle due Università per l'anno 1500, i quali erano fra i non

---

(1) A questo proposito siami lecito ricordare che, quand'ebbi l'onore di essere eletto a Presidente della R. Deputazione Veneta di Storia Patria, mi proposi di lasciar traccia del mio passaggio in quell'eminente ufficio col far deliberare ed iniziare due grandi imprese, cioè la pubblicazione degli Atti della Nazione Germanica nello Studio di Padova, e la compilazione di un indice complessivo dei *Diarii*. Riuscii nella prima di queste imprese e fallii nella seconda, non però per mancanza di buon volere nè da parte mia nè da parte di coloro che avrebbero dovuto attendervi; sibbene perchè le condizioni nelle quali furono pubblicati i *Diarii*, e specialmente i primi volumi di essi, opponevano per loro stesse troppo gravi ostacoli ad una razionale esecuzione del disegno.



pochi dei quali gli originali si deplorano perduti o smarriti, mentre non deve passarsi sotto silenzio la esistenza di documenti congeneri che contribuiscono a colmare analoghe lacune.

La copia maggiore degli elementi offerti dai *Diarii* riguarda i lettori e gli scolari, nè era da attendersi altrimenti: per i primi dei quali parecchi nomi erano per lo innanzi sconosciuti, concernono condotte, ricondotte, aumenti di stipendio, licenze accordate o negate e beghe per concorrenze; per i secondi ne troviamo anzi tutto ricordato qualcuno che salì poi in gran fama; di frequente compariscono davanti al Collegio, o personalmente o rappresentati dai loro Rettori, per chiedere nuove letture o la occupazione di cattedre rimaste vacanti, e bene spesso vi portano l'eco delle loro questioni, sia invocando il mantenimento dei loro privilegi nella ballottazione dei lettori, e soprattutto per reclami nei casi non infrequenti nei quali i Rettori di Padova facevano senza troppi scrupoli amministrare "scassi di corda", a coloro che mettevano in non cale il divieto di armi, o provocavano tumulti per anticipare le vacanze, impedendo con violenza ai professori di leggere: tanto che talvolta la irrequieta scolaresca ricorreva alla *extrema ratio*, cioè alla minaccia d'abbandonare lo Studio, nel caso in cui i diritti sanciti negli Statuti non fossero stati scrupolosamente mantenuti. La quale minaccia non era mai senza qualche effetto sull'animo dei governanti, tanta era l'importanza che la Serenissima annetteva ad aver fiorente il suo Studio.

Ed avanti al Collegio comparivano anche talvolta, per patrocinare la causa di scolari e di professori, gli stessi ambasciatori esteri, i quali si presentavano pure, sempre nei rapporti con lo Studio di Padova, per chiedere il permesso di ottenere pareri in materia di diritto civile o canonico dai lettori per conto dei rispettivi loro Sovrani, od ottenere che qualche illustre medico dell'Università Padovana si recasse a curare o teste coronate o cospicui personaggi ammalati.

Notizie importanti sullo Studio si raccolgono anche da quelle parti di relazioni di Podestà e Capitano lette in Pregadi e delle quali vengono riferiti i sunti nei *Diarii*.

Notevoli nei rapporti con l'autorità ecclesiastica ci parvero due casi, nell'uno dei quali il Vescovo di Padova interviene in

favore d' un lettore nella sua qualità, così poco ben definita, di Cancelliere dello Studio; mentre nell' altro, essendo l' erario pubblico stremato per le spese sostenute in causa della guerra provocata dalla lega di Cambrai, s' invoca l' esempio delle decime ecclesiastiche applicate da Papa Eugenio IV, veneziano, a favore dello Studio di Pisa, per ottenere altrettanto dal papa toscano allora regnante a vantaggio di quello di Padova; ma sembra essersi compreso troppo bene, non doversi immischiare nemmeno indirettamente il Papa nelle cose dello Stato e soprattutto in quelle concernenti l' insegnamento; e ciò con prudente consiglio, non foss' altro perchè noi sappiamo che più tardi l' argomento delle decime ecclesiastiche impiegate a mantenere lo Studio di Pisa fu adoperato ed invocato come motivo per negare la continuazione dello stipendio a Galileo, condannato dalla Chiesa.

Nè passerò sotto silenzio qualche notizia concernente i Collegii universitarii di pia fondazione.

Ho testè ricordata la guerra provocata dalla lega di Cambrai, tutto il lungo periodo della quale rimane compreso nei *Diarii*. E se anche durante gran parte di esso tacque lo Studio, ciò non ostante, anche sotto questo rispetto, essi contengono materiali importantissimi per la storia di esso.

Anzitutto infatti risulta che lo Studio non tacque così completamente come in generale lasciano credere i suoi storiografi, affermandosi da loro che tra il 1509 ed il 1517 non vi fu che qualche insegnamento di carattere privato, e qualche conferimento di lauree. In quel fortunoso periodo alcuni lettori che avevano parteggiato per l' Imperatore contro la Repubblica, ed intorno ai quali i *Diarii* forniscono copiose notizie, ebbero a subire punizioni gravissime: uno fra essi anzi l' estremo supplizio, altri vennero lungamente imprigionati nei "cabbioni"; nè la Repubblica tenne conto delle più alte mediazioni per accordare mitigazioni di pene.

Di grandissima importanza appaiono ancora le notizie ed i documenti recati dai *Diarii* relativamente alla restituzione dello Studio ed all' amministrazione di esso (al quale proposito mi terrò a ricordare la nomina di un "Conservatore", sebbene rimasta senza effetto), e soprattutto alla istituzione del Magistrato dei Riformatori, la quale ebbe luogo in circostanze ben

diverse da quanto generalmente viene dagli storiografi riferito e si crede. Imperciocchè quando venne proposta la formale creazione di esso furono sollevate obiezioni, allegandosi che per tal modo sarebbe venuta ad esser diminuita l'autorità del Collegio al quale volevasi esclusivamente riservato il diritto di fare proposte in argomento; e fra i più fieri oppositori fu appunto il Sanuto che anzi per allora vinse la partita e se ne attribuì il merito. Senonchè la pratica dimostrava che la istituzione di un apposito Magistrato corrispondeva ad un vero bisogno, e così esso venne formalmente creato, più tardi però di quanto venne affermato, ed in modo non ben chiaro al Sanuto istesso, il quale ad un certo punto dichiara che la cosa non fu regolare e che ad ogni modo egli non sapeva bene come i Riformatori fossero stati eletti: da uno degli scrutinii ch'egli riporta si ha che egli stesso fu candidato a questo altissimo ufficio, ma non riuscì.

E lascio di dire di alcuni altri argomenti di minore importanza.

Quanto alla forma sotto la quale dare in luce tutti questi materiali, sono stato per qualche tempo esitante fra due partiti, quello cioè di limitarmi ad esporre sommariamente i risultati della indagine da me fatta attraverso i *Diarii*, e l'altro di riprodurre testualmente i varii luoghi di essi che per l'accennato fine avevano richiamata la mia attenzione, ma mi sono deciso per questo secondo. Ed ancora fra la distribuzione di questi materiali in gruppi a seconda degli argomenti ai quali si riferivano, e la loro riproduzione seguendo l'ordine cronologico, mi sono appigliato a questa seconda, e così questi copiosi elementi, contraddistinti con un numero progressivo, si presentano al lettore nell'ordine loro più naturale.

Restava da pensare al modo nel quale rendere più agevole allo studioso l'uso dei materiali così raccolti, e poichè essi non mi parvero nè tanto copiosi nè tanto svariati da richiedere un indice per materie, ho stimato opportuno limitarmi a quello dei nomi che ho alla fine registrati nell'ordine alfabetico con richiami ai singoli numeri dei capitoli nei quali lo spoglio venne distribuito.

E qui sul finire siami lecito ripetere che non ho la minima pretesa di aver fatta opera di qualsiasi entità: vi impiegai gli ozii

incresciosi d'una forzata lontananza dal centro naturale dei miei studii e in condizioni d'animo da non consentire lavori di qualche lena; e se con essa avrò risparmiato a qualcuno la consultazione diretta e tutt'altro che comoda dei *Diarii*, mi parrà di non aver del tutto sprecata la lieve fatica che il tenue lavoro mi è costato.

*Roma, Novembre 1917 - Marzo 1918.*

ANTONIO FAVARO

1. A dì 28 mazo [1496], vene in questa terra uno ambasador dil re di romani chiamato domino Bernardino Polam (1) di Austria, *altas* stato rector di scolari nel studio nostro di Padoa, et era electo a Napoli existente. (I, 187).

2. In questi giorni [settembre 1497], l'orator dil ducha di Milam existente in questa terra, *videlicet* domino Baptista Sfondradi, si amaloe, et la Signoria nostra, per dimostrar la vera amititia era con el suo signor, mandoe uno secretario a visitarlo, et oferirli *nomine domini*, et li mandono do miedegi a sua visitatione. *videlicet* maistro Zuam de l'Aquila et maistro Hironimo da Verona (2) lectori celeberrimi nel studio patavino, i qualli erano quivi per le vachatione. (I, 757).

3. [ottobre 1497] Antonio Pizamano doctor, el qual ritrovandosi in casa dil reverendissimo cardinal Grimani, dil qual era stato compagno in studio di Padoa, or si fece *in sacris*, et li renuncioe dicto cardinal uno canonicato a Padoa dava de intrada ducati 300 a l'anno. et altri beneficii. (I, 802).

4. A dì 22 ditto [novembre 1497] el ducha di Pomaria (3) .... poi che stete zorni .... in questa terra, si partite et andoe a Roma. Et *dicitur*, ha conduto domino Piero Francesco (4) da Ravena doctor et cavalier che lese in raxon canoniche a Padoa, chiamato *da la Memoria*, ch'el vada con lui nel suo paexe a lezer in quel studio, el lo vol far richo et darli una letura. Li ha donato per primo ducati 100, et ducati 25 da comprar do cavalli, aciò el sia in hordine quando el torni da Roma ad andar con lui. (I, 821-822).

5. A dì 21 [maggio 1498] fo conduto et rinovato el stipendio al magnifico Zuam Bentivoglii da Bologna per doy anni, uno fermo e l'altro di rispetto, in libertà di la Signoria nostra ....

Ancora, fo conduto et dato libertà a' scolari di praticar et menarlo nel studio a Padoa a lezer in jure civil l'ordinaria concorrente di Zuam Campezo, uno senese chiamato el Sozino (5), huomo doctissimo et di gran fama, el qual lezeva a Bologna. Li dà di salario ducati 1100 neti. (I, 965).

6. A dì dito [4 settembre 1498], vene in questa terra domino Bartolo Sozino senese doctor excellentissimo in jure, el qual lezeva a Bo-

(1) Bernardino de Pola, rettore dei giuristi nel 1477.

(2) Girolamo de' Polcastri, concorrente di Giovanni dall'Aquila.

(3) Pomerania (Bogislao X).

(4) Pierfrancesco de' Tommani.

(5) Bartolommeo Socino; era stato già chiamato da Pisa nel 1470.

logna, et per la Signoria nostra zà alcuni mexi era stato conduto a lezer a Padoa con ducati 1000 a l'anno. concorrente dil Campezo, et al primo luogo. Et cussi a di ... partite di Bologna, et quivi se ne vene. Fue *benigne* dal principe aceptato, et andoe a Padoa a lezer. (I, 1067-1068).

7. [A di 11 octubrio 1498] Vene domino Cristophoro Alberigo doctor. juriconsulto, legeva a Padoa in leze, e dimandoe licentia di partirse per andar a lezer altrove. La qual li fo denegata, exortandolo volesse lezer. Pur a la fine da poi la ebbe, e andò a lezer a Ferrara. (II, 27).

8. A di 29 novembrio [1498] in colegio. Vene don Hironimo Spagnol monaco in Santa Giustina di Padoa, qual fu *alias* rector di scolari.... (II, 159).

9. [A di 4 decembrio 1498]. Da poi disnar fo pregadi et.... posto di dar concorrente a domino Zuam Campezo dottor, lezeva a Padoa in lege al primo luogo, domino Antonio Francesco di Doctori citadin da Padoa con fiorini .... a l'anno, e fu presa. (II, 173-174).

10. [A di 15 dezembrio 1498] *Di Padoa di rectori, di 14.* Di certi inconvenienti seguiti per il Campezo per la concorrentia col Sozino etc. Et vene in questa terra domino Antonio Turcheto doctor citadin paduano, per la parte presa in pregadi che domino Antonio Francesco di Doctori legesse, quasi dicendo li era tolto il suo honor; *tamen* nulla fece. (II, 207).

11. A di 25 dezembrio [1498] el zorno di nadal .... to col principe .... uno rector di scolari di Padoa di natione da Liesna (1), el qual *etiam* la matina seguente andò a disnar col principe non hessendo invitato. (II, 257).

12. A di 2 zener [1499] in collegio. Vene li miedegi di collegio di questa terra, exponendo, couzo sia che a tempo di le vachation mastro Zuam da l'Aquila, maestro Nicoletto (2), maestro Hironimo da Verona et maestro Gabriel Zerbi medici legevano a Padoa, venisseno a miedegar in questa terra; per tanto richiedevano nel tempo stevano dieti medici qui facesseno le angarie come l'horo, sì di pagar il medico in armada etc. Et li fu concesso, et cussi per la Signoria, consulente collegio, fo terminato in scrittura. (II, 314).

13. [A di 16 zener 1499] in colegio. *Da Padoa di sier Marco Bolani podestà et sier Luca Zen capitano, de 14.* In materia dil studio, zercha il lezer di domino Antonio Francesco di Doctori. (II, 341).

(1) Giovanni Cassio.

(2) Nicolò de' Zanotti.

14. [A di 9 zugno [1499] domenega]. In collegio. Vene el retor di scolari di Padoa, di artisti (1), con domino Marco Gabriel Zerbo dotor. leze a Padoa; quali voriano condur a lezer a Padoa un dotor padoan leze a Ferrara, con florini 120 a l'anno, a la lection di filosofia; li fo resposto si meteria la parte. (II, 809).

15. [A di 12 zugno 1499] ... la Signoria volse meter una parte di condur a lezer a Padoa al primo locho di philosophia concorrente di domino Antonio Fraganzano con ducati 100 a l'anno, zoè domino Bortolo Carentio dotor. leze a Ferrara; et li savii volse rispetto. (II, 809).

16. A di 24 zugno [1499]. Fo el di di San Zuane. In collegio. Vene maestro de Starniti teatino, et maestro Cabriel Zerbo, doctori lezeno a Padoa in philosophia et medicina, insieme col retor di scolari artista, con commission dil collegio di doctori; et fono aldit in controditorio con maestro Antonio Fraganzam doctor vicentin. leze in philosophia, qual non voria haver concorrente inferior a lui, nè voria essi doctori intrasse esso nel collegio di doctori. Or fo gran parole, et scritto ai retori di Padoa, dagi information. (II, 845).

17. In questo zorno, a di 7 [luglio 1499], in gran consejo fo posto parte, per li consejari di li officii, di servir con la mità, come fu messo in pregadi, excetuando perhò li doctori lezeno a Padoa come *etiam* in quella presa in pregadi fo exceptuando; et la dita parte have 4 di non sincere, 159 di no, 1220 di la parte, et fu presa; sichè tutti mostrò il bon voler a la terra. (II, 900).

18. A di tre avosto [1499]. In collegio. *Da Padoa, di sier Marco Bolzani, et sier Lucha Zen rectori, di 2.* Come li juristi haveano electo per suo rector uno domino Stefano (2), ungaro; vol la confirmation, et fu fata. (II, 1006).

19. A di 14 avosto [1499]. In collegio. Vene il rector di scolari da Padoa di legisti hungaro: e disse come in loco di domino Bertuzi Bagaroto doctor lezeva, voleva che si balotasse per li scolari secondo l'hordine banno. Fo expedito et scritto lettere ai rectori. (II, 1076).

20. A di 19 avosto [1499]. Vene sier Polo Corner fo di sier Donado, dimandaudo a la Signoria fusse comessa una certa delegation fata a Padoa a' doctori di leze. Nulla fo fato. (II, 1101).

21. A di ultimo zener [1500]. *Da Pisa.* Era qui domino Jacomo de Vano, doctor, fo, za doy mexi, orator con Lucha di Lanti, qual ritornò a Pisa, et volevano qualche danar, ma nulla poteveno haver. Et questo doctor zercha haver una lectura a Padoa. (III, 95).

(1) Paolo Monello da Crema.

(2) Stefano Abramo de Naghluze, canonico.

**22.** A di X marzo [1500]. Fu posto per li savii, dar licentia a domino Zuan Campezo, doctor, leze a Padoa *in jure*, possi venir qui a difender sier Antonio Grimani (1); et cussi la ditta parte fu presa. Ave 27 di no. (III, 144).

**23.** A di 22 marzo [1500]. In questo zorno, sier Lunardo Mocenigo, *quondam* serenissimo principe, fè l'intrada, podestà di Padoa, in luogo di sier Marco Bollani. Andò assa' zenthilomeni a compagnarlo, et cussi poi fece l'intrada. Chome intisi certissimo, fu trovato per la terra alcuni bollettini di questo tenor, *videlicet: Patavina civitas, atrocissima Marci Bollani tyrannide oppressa, liberata est.* Fo ditto esser stà alcuni scolari *etc.* (III, 155).

**24.** A di 15 mazo [1500]. Da poi disnar fo gram conseio per li avogadori, per expedir il Grimani (2). Et reduto, parlò 7 horre missier Zuam Campezo, doctor, leze a Padoa, avochato dil Grimani, benissimo, ma molto longo; mostrò gran eloquentia, ma non compite; e tutto il conseio fo inversiato contro li proveditori stati in armada; dimostrò gran disordini *etc.* (III, 322).

**25.** A di 26 luio [1500]. Fu leto per li savij dil conseio e terra ferma una parte, che li doctori da Padoa, medici, non possino venir qui e lassar le lecture, salvo per il principe; e, venendo, li cora ducati X al zorno di pena. Et li consieri non volseno fusse ballotà, et tolseno rispetto. (III, 543).

**26.** A di 4 avosto [1500]. In colegio veneno alcuni scolari, dotendosi di certi desordini sequiti in le ballotation de' scolari a Padoa, dove sono intrati zenthilomeni nostri, ch'è contra le leze; zoè sier Andrea Zauchani, li camerlengi e altri. Or questa cossa dispiaque molto al colegio. *licet* fusse lettere di li rectori nostri, che dimandavano la confirmatione dil rector, dicendo la election esser stà fata *rite et recte.* Et il rector electo è di Lendenara, di juristi; et visto le leze sopra di zio disponente, che vol che niun zenthilomo vi sia, et mette pena ducati 200, fo terminato farne provision. (III, 581).

**27.** A di 5 avosto [1500]. Fu posto per li savij dil conseio e di terra ferma, che la election dil rector di jurista, fata a Padoa contra le leze, per esser stà nostri zenthilomeni dentro, sia cassà et annullà. Et sier Antonio Venier, savio ai ordeni contradixe. Et lo infilzò poi sier Marin Zorzi, doctor, era di pregadi. Et Jo, Marin Sanudo, persuaso di savij, andai a responderli. Andò la parte: 7 non sincere, 54 di no, et 75 di la parte. Et fu cassada, et Jo vadagnò un doctor. (III, 587).

(1) Generale di mare. Cfr. questo stesso Vol. III, col. 5 e seg.

(2) Siam qui lecito notare un ricordo, sebbene affatto estraneo all'argomento. Allorquando ANTONIO GRIMANI dal confino in Gherzo, al quale era stato condannato, si rifugiò a Roma, fu avvicinato da LEONARDO DA VINCI, il quale ne annotò il nome « Messer Antonio Grimani veneziano » in quel mirabile disegno simbolico delle virtù che si conserva nelle carte Vinciane del British Museum.



**28.** A di 9 avosto. [1500] *Di Padua. di rectori.* Chome hanno electo retor di jurista, domino Sigismondo de Gerardinis, di Lendenara, senza concorrentia; sta in casa dil prothonotario Bernardo; qual à abuto balote 169. Si scusano de li zenthilomeni fonno a la prima balotation; danna certi scolari *etc.* (III, 594).

**29.** A di 20 avosto [1500]. De li ditti [rectori di Padoa]. Come li artisti hanno fato il suo rotolo, prega la Signoria lo confermi; la copia dil qual sarà scripto di soto, et cussì fo confirmato per la Signoria, *more solito.* (III, 652).

**30.** ROTULUS DOMINORUM ARTISTARUM ANNI  
PRAESENTIS 1500.

Dominus magister Gabriel Zerbus, ad ordinariam theoricæ medicinæ.

Dominus magister Petrus Trapolinus, ad ordinariam theoricæ medicinæ.

Dominus magister Johannes ab Aquila, ad ordinariam practicæ.

Dominus magister Hieronymus de Verona, ad ordinariam practicæ.

Dominus Hieronymus Fontana, ad extraordinariam theoricæ.

Dominus Philippus Pomodoro, ad extraordinariam theoricæ.

Dominus Bernardinus Speronus, ad extraordinariam practicæ.

Dominus Victor Maripetro, ad extraordinariam practicæ.

Dominus Constantius Gabinatus, ad cyrugiam.

Dominus Antonius de Savona, ad cyrugiam.

Johannes Benedictus de Monte Bodio, ad tertium Avicennæ.

Bartolomeus Siculus de Læutino, ad tertium Avicennæ.

Mauritius . . . . . (1) (*sic*), ad theologiam.

Hieronymus de Monopoli, ad theologiam.

Frater Antonius Trombeta, ad metaphysicam.

Frater Vincentius Merlinus, ad metaphysicam.

Ludovicus Gavatius, ad moralem philosophiæ.

Jacobus de Troia, ad moralem philosophiæ.

Dominus Benedictus Tyriacha, ad mathematicam et astrologiam.

Petrus de Mantua, ad philosophiam naturalem.

Antonius Frachantianus, ad philosophiam naturalem.

Hieronimus Bagolinus, ad extraordinariam philosophiæ.

Johannes Antonius de Neapoli, ad extraordinariam philosophiæ.

Magister Ambrosius, ordinis haeremitarum ad sophistariam.

Magister Franciscus de Alea, ad sophistariam.

Franciscus Borana ad logicam.

*Vacat.*

(1) • de Porta, anglicus •.

Ioannes Calphurnius, ad rethoricam latinam.  
 Creticus, ad rethoricam graecam.  
 Blaxius de Mantua ad bidellum generalem.  
 Johannes Baptista de Albertinis, ad notariam.  
 Johannes de Verona, librarius, ad bidellum specialem.

Die 17 Augusti 1500.

ROTULUS DOMINORUM JURISTARUM.

Dominus Jacobus de Leone, juris doctor, civis patavinus, per litteras ducales ad lecturam Decreti, in primo loco.

Dominus Johannes Ungarus, juris canonici doctor, in 2.<sup>o</sup> loco.

Dominus Alexander Papafaba, juris utriusque doctor, civis patavinus, per litteras ducales.

Dominus Johannes Baptista Roxelus legit, ad sui bene placitum, lecturam juris civilis, per litteras ducales, propter decrepitem ad lecturam ordinariam juris canonici de mane.

Dominus Andrea Basignanus, electus.

Dominus Bertuzius Bagarotus, juris utriusque doctor, civis patavinus, par fiat.

Dominus Petrus Camis, juris utriusque doctor, par fiat, ad lecturam juris canonici, de sero.

Dominus Franciscus de Parma, juris utriusque doctor, pro forma, in 2.<sup>o</sup> loco.

Dominus Ludovicus Dezametricis, vicentinus, juris utriusque doctor, cassus, balotis 17, 5 pro. Et electus ejus loco:

Dominus Jacobus de Leone, civis patavinus, balotis 20, videlicet ad lecturam Sexti in primo loco.

Dominus Aloysius de Ponte, civis patavinus, cassus, balotis 14, 8 pro.

Dominus Gofredus provincialis Bazoravis, electus loco ejus balotis 21, una contra, videlicet in secundo loco.

Dominus Johannes Franciscus de Musatis, juris utriusque doctor, civis patavinus, balotis omnibus, ad lecturam decreti primi loci, loco domini Jacobi de Leone.

Dominus Johannes Campegius, bononiensis, juris utriusque doctor, ad lecturam ordinariam juris civilis, de mane.

Dominus Antonius Franciscus de Doctoribus, juris utriusque doctor, civis patavinus, in secundo loco.

Dominus Bartholomaeus de Urbino, per litteras ducales, ad lecturam juris civilis meridiei, in primo loco.

Dominus Jacobus Alvarotus, juris utriusque doctor, par fiat, in 2.<sup>o</sup> loco.

Dominus Bartholomaeus Sucinus, senensis, juris utriusque doctor, ad lecturam juris civilis de sero, in primo loco.

Dominus Cicus de Neapoli obtinuit ad dictum locum primum seu ad lecturam institutionum, loco domini Francisci Fuscus, cassus de balotis 12 et X pro.

Dominus Lucius a Turre, veronensis, balotatus... in 2.<sup>o</sup> loco.

Dominus Johannes Vercellensis, patavinus, balotatus et cassus in 3.<sup>o</sup> loco. XV, 7.

Dominus Franciscus Barixonus, patavinus, in loco dicto.

Dominus Bartholomaeus Finensis, de Bergamo, juris utriusque doctor, per litteras ducales, ad lecturam feudorum, primo loco.

Dominus presbyter Petrus de Grisis, qui renuntiavit, in secundo loco.

Dominus Johannes Sartorius, de Foro Julii, par fiat, in loco suo.

Dominus Johannes de Randano siculus, confirmatus in 2.<sup>o</sup> loco.

Dominus Guido de Maretijs, sine concurrentia, in tertio loco.

Dominus Jacobus Philippus Messetus, obtinuit par fiat ad lecturam universitatis in 2.<sup>o</sup> loco.

Dominus Johannes Baptista de Grassis, pro forma, ad lecturam authenticorum.

Dominus Antonius Rizoletus, patavinus, ad lecturam trium librorum codicis.

Caeteri officiales balotati pro forma. (III, 654-656).

31. A di 22 avosto [1500]. *Di Padoa*. Cerca il rotolo fato, è cassati tre lectori, vol la confirmation: et di do oratori francesi sono li: et risponde di uno doctor di Sabaudia, qual à uto una lectura. (III, 662).

32. A di 6 setembrio [1500]. Proposi fusse mandà uno secretario, insieme con sier Domenego Pixani, va orator in Spagna, qual poi debi andar im Portogallo; tutti laudò, *tamen* fo aricordato uno Zuam Crechieo, leze a Padoa in grecho, qual esso orator, vena con lui. (III, 736).

33. A di X setembrio [1500]. In colegio vene domino Bortolo Suzino, senese, doctor excellentissimo in leze, leze a Padoa con fiorini 1300 a l'anno, dimandando licentia; et fo exortato per el principe a star, e cussi... (III, 754).

34. A di XI septembrio [1500]. Vene domino Bortolo Suzino, doctor da Liesna (*sic*), dimandando licentia non poteva più lezer, o vero potesse meter un sustituto, e lui lezer quando li paresse. Et fo consultato darli più presto grata licentia. (III, 757).

35. A di XI septembrio [1500]. Vene l'orator di Napoli... disse di certo caso seguito, di uno suo cuxin, studia a Padoa, è stà ferito: sia scritto a li rectori caldamente. (III, 784).

36. A di 18 octubrio, domenega [1500]. Vene el reverendissimo cardinal, domino Marco Corner, fiol de sier Zorzi, el cavalier, di età de anni 18... Et tolse licentia... et soa signoria andò a casa sou. Starà pocho qui, anderà a Padoa a studia': à tolto l'arena a fito. (III, 928-929).

37. A di ultimo octubrio [1500]. In colegio non fu il principe. Vene il retor di scolari juristi da Padoa, con molti scolari, dicendo la Signoria conduchi a lezer a Padoa domino Jasom del Mayno, sta a Pavia, e vol ducati 100 al mexe. Foli risposto, si vederia. (III, 1005).

38. A di 3 novembrio [1500]. Vene il rector dei scolari di juristi, per nome dil studio, volendo condur domino Jasom dal Mayno a lezer a Padoa, vol ducati 100 al mese, et il primo luogo; e domino Zuan Campezo vol lui il primo luogo justa li capitoli ha con la Signoria. Risposto, si conseieria. (III, 1013).

39. A di 7 novembrio [1500]. Vene maistro Zuan da l'Aquila, maistro Hironimo da Verona, medici da Padoa, e domino Piero Trapolin, doctor, zercha aver la confirmation per pregadi di l'hordine fato per li rectori. Essi doctori metano uno exator a scuoder il dazio di la masena, dà 16 milia lire, qual fo deputado a essi doctori lezenti; e perhò anno posto Zuan Fazuol, venitiam, per exator. Et li fo risposto, si meteria la parte. (III, 1037).

40. A di 14 dezembrio [1500]. *Da Padou, dil vescovo di Città Nuova, domino Marco Antonio Foscarini.* Dice è ocupato al studio; par voglij li exatori farlo pagar certe decime, e lui à buto gran danno; prega la Signoria voi far etc; dice data *In gymnasio patavino.* (III, 1168).

41. A di 26 dezembrio [1500]. Di Padoa, di rectori, zercha aver adatà la differentia de quelli lectori doveano lezer, per la differentia dil rotolo. (III, 1220).

42. A di 9 zèner [1501]. In colegio fo il principe. Fo data certa letura in medicina a Padoa a uno maistro Honofrio (1)..., zoè concorrente di maistro Piero da Mantoa, qual ha fiorini 180; et questo, scritto a Padoa, dagi fiorini 170. Et fo per maistro Hironimo da Verona. (III, 1265).

43. A di 7 fevrier [1501]. Vene el rector di scolari artisti, in materia di lectori lezeno a Padoa, et dar modo a quel studio. Fo spazato, e fatoli le letere. (III, 1405).

44. A di 12 marzo [1501]. *Da Padoa, di rectori.* In materia di doctori legisti; qual manchano alcuni luogi; et avisano li doctori voria il studio. (III, 1539).

45. A di 6 [zugno 1502]. A Roma, a di 29 mazo, sier Vincenzo Querini, *videlicet* sier Hironimo, studiava a Padoa, andato ivi tene le conclusioni. Vi fu alcuni cardinali, et fo disputato, et benissimo si portoe, *adeo* il papa in concistoro con gran sua laude lo dotoroe. Eravi presente sier Marin Zorzi, dotor, orator nostro. Et poi el vene a Venecia, e le soe conclusioni fono butate a stampa; opera molto degna. (IV, 278-279).

(1) Onofrio Fontana.

**46.** A dì 14 novembro [1502], *Di l'archiduca Philipo a la Signoria nostra*. Zercha sia lasato (1) con lui, et la lectura di Padoa non si perdi etc.; et è data Alcalà a dì X octubrio . . . Et ori vene dite lettere, le qual, per il coleio, fo terminato responderli, et dir eramo contenti a soa requisition far questo. (IV, 448).

**47.** A dì 8 dezembrio [1502]. Vene l'orator di Engaltera, stato in Hongaria e ritornà, qual *alias* fo honorato da questa Signoria. È uno doctor, prete: et fo interpetre sier Andrea Badoer. Usò alcune parole piano di l'amor è tra il suo re e questa Signoria; e *versa vice* il principe li usò bone parole. Poi esso orator dimandò, che uno doctor anglico (2), leseva a Padoa, podesse elezer lui el suo bidelo: ditto si conseieria. (IV, 517-518).

**48.** A dì 15 dezembrio [1502]. Vene l'orator yspano . . . ricomandò uno doctor, legente a Padoa etc. (IV, 542).

**49.** A dì 16 dezembrio [1502]. In colegio. Veneno li rectori di scolari juristi e artisti di Padoa, a li qual fci dar audentia, con alcuni doctori et scolari, et presentò una letera di rectori, che molti scolari volevano venir, dicendo haver inteso che sier Zorzi Pixani, dotor, cavalier, savio a terra ferma, voleva cassar alcune lecture, pregando non si facesse. Et il principe li licentiò, dicendo non si faria o, se prima non si aldisse. (IV, 547).

**50.** A dì XX zener [1503]. *Da Padoa, dì 19*. Come Calphurnio, leseva la rethorica, era morto di morte subitana; perhò si provedi. (IV, 640).

**51.** A dì XXII zener [1503]. *Da Padoa di rectori*. In recomandation di Marin Becicemi, à la lectura di la rethorica, in loco di Calphurnio, avia florini 120 a l'anno. Or per li fautori fo scritto saria: bon darla a Leonico, qual leze in loycha, e perhò advisino il voler suo etc. (IV, 643).

**52.** A dì 3 marzo [1503]. In colegio. Vene il prior di San Zuane Polo, *nomine studii Paduae*, che vacha una lectura in theologia; prega sia tolto a lezer maistro Gasparo di Perosa, homo valentissimo dil suo hordine. Fo scritto a Padoa havesse informatione. (IV, 777).

**53.** A dì ultimo marzo [1503]. In colegio. Vene il retor di scolari di leze (3), di nazione di Civald, per certa letura manchava; et vene quel di le arte, di nazione veronese (4), per certa lettura di cyrogia, in qual fu concessa. (IV, 869).

(1) Il Greco, Cfr. n.° 32.

(2) Verosimilmente il • Mag. Mauritius de Porta anglicus, lettore di teologia •.

(3) Tommaso de Brandis.

(4) Andrea Bettelli.

54. A di 5 marzo [1503]. Fu posto per li savj. atento la richiesta fata ex parte di Lorenzin di Medici per Marco citadin di Fiorenza, qual è amallato, di conciederli uno di medici leze a Padoa per andar a Fiorenza a varirlo per alquanti zorni, e voria, o maestro Hironimo da Verona, o Marco Cabrieli Zerba pur da Verona, et però messeno di mandar uno de li dieti. E sier Beneto Barozi cao di 40. messe che, andando, non li cora il salario. Andò le parte, 23 di no, 45 dil Barozi, 104 di savj, et quella fu presa. Et cussì andoe maestro Hironimo supraditto; ma zonse li un zorno avanti che 'l morisse et niun remedio li potè dar, *solum* accompagnarlo a l'obito. Et fu pagato da loro, e a Padoa ritornoe. (V, 30).

55. A di 3 lujo [1503]. Si ave lettere da Corfù di Marco Rizo, secretario. Come sier Beneto da cha' da Pexaro procuratore, capitano zeneral, stava mal di fluxo; e le lettere è di 7, zonte a di 14, per la qual cossa subito suo nepote sier Piero da Pexaro, con sier Piero Zastignan si partì con un gripo per Corfù, et menò con loro, con licentia di la Signoria nostra, maestro Gabriel Zerbo medico, leze a Padoa con provision di ducati 130 al mexe. (V. 57) (1).

56. A di 15 octubrio domenega [1503]. Vene domino Zuan di l'Aquila doctor, leze l'ordinaria in medecina a Padoa, et di fama eccellentissimo, et molto vechio, dicendo non poter più lezer, e però el pregava, quando el non potesse lezer, la Signoria fusse contenta che domino Marco Bernardin Spirou padoano, ch'era presente lector *etiam* in medicina, potesse lezer in loco suo: et cussì il Colegio disse si faria, et si meteria la parte in Pregadi. *Etiam* maistro Hironimo da la Torre di Verona, et il rector di artisti, per certa lectura manchava in l'ordinaria di philosophia in locho di maistro Onofrio *noviter* defuncto, però si provedesse: et uno scolaro, per l'università aricordò uno di doy, o il Fracanzano vicentino, che *alias* lexe et è a Roma col cardinal Corner, o il Sixa è a Napoli, quali tutti do veriano volentieri; et che maistro Honofrio havia di salario ducati 170. Et li fo ditto intendesseno il voler di scolari, e se informiriano. (V. 171).

57. A di 17 octubrio [1503]. Vene domino Filippo Detio doctor pavese, leze za do anni a Padoa in leze con salario di ducati 400 d'oro, dicendo *facite* voria augumento. Parlò longamente *etc.*

Vene il rector di scolari todescho (2), jurista, dicendo havia di aricordar molte cosse, et fo rimesso a li savii dil Consejo. Tutta via volea non si comenzasse il principio dil studio da poi San Lucha, come vol la parte. E a questo li fo ditto havesse pacientia, perchè cussì vol le leze. (V. 175 - 176).

1) Cfr. in questo stesso volume V, a col. 67.

2) Nicolò Trautmandorf.

**58.** A dì 17 octubrio [1503]. In colegio. Fu posto per li consieri, cai di 40 e loro savj, la parte di poter substituir, loco di maistro Zuan di l'Aquila, maistro Bernardin Spiron, non obstante altra parte in contrario. Ave 20 di no.

Fu posto per li savj, condur a lezer a Padoa l'ordinaria de philosophia, in loco di maistro Honofrio (1), domino Antonio Fraganzano, con salario di fiorini 140 a l'anno etc. (V. 178-179).

**59.** A dì 30 octubrio [1503]. *Di Padoa, di rectori.* Come si fazi conto a li medici è qui vengino, perchè il studio, zoè principio, è fato e mancha li lectori. Et cussi fo ordinato di far conto a tutti, andaseno. (V. 237).

**60.** A dì 4 novembrio [1503]. *Di Padoa, di rectori.* Come il rector legista era stà fino a Pavia per far condur a lezer domino Jason dal Mayno, el qual scrive una lettera, qual la mandoe, *videlicet* vol l'ientia dal re di Franza di venir. *Item*, non vol concorrente niuno. *Item*, vol ducati 1200 a l'anno. Or foli scripto per Colegio a Padoa atendesse aver uno altro. (V. 257).

**61.** A dì 4 dezembrio [1503]. Fu posto per li savj dil Conseio e di terra ferma, et fo opinion di sier Marco Bollani per esser stato a Padoa, che de *caetero* li doctori lezeno a Padoa, quali hanno o averano lecto per anni 5 in quel studio, più non siano balotadi da li scolari, ma vadino drio lezendo. Ave 32 di no, il resto di sì. (V. 475).

**62.** A dì 20 dezembrio [1503]. In questa matina non fo alcuna lettera; *solum* una di rectori di Padoa, come quel rector alemano (2) era partito, nè si sapeva dove andato fusse, *videlicet* jurista. Hanno mandato da suo padre, sta in uno castello apresso Trento, e non sà dove el sia. Lassò vice rector domino Michiel di Pelegrini veronese, qual per le leze non pol esser, per tochar questo anno a uno ultramontano. Or hanno li scolari electo uno altro ultramontano (3) in vice rector, qual lo nomina; però prega la Signoria lo confermi. (V. 579).

**63.** A dì 2 zener [1504]. Vene il legato dil papa solicitando la risposta di li do brevi. Il principe li disse si vederia. Et poi lui disse, domino Filippo Decio, dotor, leze a Padoa, il papa l' havia electo nel numero di auditor di rota. Li fo risposto era accordato con nui. (V. 639).

**64.** A dì 3 zener [1504]. Vene domino Filippo Decio dotor, di nation pavese, leze a Padoa in *jure canonico* il primo loco, à fiorini 600, et compìe la soa ferma, narando etc. Or li fo ditto se li provederia, e ordinà darli augumento. (V. 651).

(1) Cfr. n.º 42.

(2) Cfr. n.º 37.

(3) Baldassare de Cordes.

65. A di 3 zener [1504]. Fu posto per li consieri e cai di 40, dar a domino Philippo Decio, doctor, leze a Padoa *in jure canonico*, havia florini 600, darli ducati 600 a l'anno e sia reconduto per anni 4. Ave tutto il Consejo; e fu presa. (V, 653).

66. A di 25 [zener 1504]. In colegio vene il rector vechio di scolari di artisti (1), fiol di domino Cabriel Zerbo, per una lectura vacha. Qual aricordò si dagi a domino Hironimo di Pedemonti dotor leze a Ferrara, con più salario, e vol venir a lezer in le terre di la Signoria nostra. Et si ave di lui dal studio di Padoa bona relatione etc. El Colegio sentì (di) condurlo. (V, 759).

67. A di 26 zener [1504]. Vene il rector di artisti (2), in contradictorio con il rector vechio Zerbo, cercha la lectura data eri a domino Hironimo di Pedemonti leze a Ferrara; e questo voleva far venir il Sessa. Or fo ditto havesse patientia. *Item*, fo terminà e scritto a Padoa esso rector vadi di sora il vice rector jurista. (V, 766).

68. A di 30 zener [1504]. In Colegio. Veneno il rector di artisti et quel di legisti per la lettera fo scritta a Padoa, che 'l rector di artisti ordinario precedesse et rector vice di legisti. E ditto legista tedesco alegò esser slà electo per il studio, et è vice perchè *solum* una volta a l'anno si convien dar il capuzo. Or fo revocha' ditte lettere, e scritto il legista precieda. (V, 780).

69. A di 4 fevrer [1504]. In Colegio. Vene il rector di scolari di Padoa, jurista, ch'è tedesco, per condur certi doctori. E disse la so opinion, e di domino Bonifacio Fantuzo leze a Bologna, come *etiam* si ave lettere da l'episcopo di Cervia che va a Roma, di questo. Or fo ditto desse in nota, e si scriviera a li rectori di Padoa dovesseno rescriver. (V, 802).

70. A di 13 fevrer [1504]. In colegio. Fu posto, per li consieri, savi dil Consejo e di terra ferma, che hessendo vachado a Padoa la lectura . . . havia domino Hironimo de Pindemonte con il salario consueto a quella lectura. Ave 10 di no. (V, 847).

71. A di 22 fevrier [1504].

*Copia di una lettera di domino Petro Barozzi episcopo patavino, scripta a la Signoria nostra.*

*Serenissime princeps et excellentissime domine, domine mi colendissime, post humillimam comendationem.*

L'officio mio del cancellariato del studio et de el vescovado, el quale per gratia di vostra sublimità ho tenuto et tegno, me fa parere importuno in le cosse pertinente al studio, et *praecipue* a la lectura di theologia secondo la via de Scoto, la quale è come una medecina

(1) Paolo Zerbo.

(2) Bernardino Spineta.



de li errori *de aeternitate mundi, de unitate intellectus, ed de hoc quod de nihilo nihil fiat* et altri simili, i quali pullulano da li philosophi: senza la quale el se poteria dire che in quel Studio non se lezesse cossa la quale non se lega anche in Studio de' pagani, da raxon canonicha in fora; cossa aliena da la mente di vostra sublimità, la qual zercha de governar li subditi soi a Dio, da cui ha il governo, come christianissimo. Sà vostra serenità, che più volte io li ho scripto efficacissimamente per augumento del salario del reverendo maistro Mauricio de Gelanda de l' hordine de' Minori, deputato per quella a legere theologia secondo la via di Scotto; homo doctissimo et exercitatissimo, el quale, a iudicio mio, non ha alcuno pare in Italia, cavando fora li reverendi maistri Antonio Trombeta et Gratia. Sà etiandio che li ho facto intendere che 'l non se cura de molto augumento, ma *solum* de tanto che 'l possi vivere secondo la condition sua honestamente. Hora io li faccio intendere che l'è per andar in Franzia al Capitulo zenerale, el qual se ha da far de li, dove per la doctrina sua et altre bone parte è facile cossa che, o veramente el sia retenuto, o veramente rimanga da sua posta, *quia dulcis amor patriae*. Se vostra sublimità adesso li dà qualche augumento de salario, forsi che ritornerà; e quando che non, haverà cason de magnificare apresso quelli de là la liberalità di quella, altramenti io *reverenter* li significo che è per romagnir de là, et in queste parte de qua se stenterà a trovar un simile con dua tanto salario quanto seria el suo, computato lo augumento. Vostra sublimità, la quale è sapientissima e religiosissima e cognosce la importantia de quella lectura, facia quello li pare el meglio, che io de tutto ne resterò contento. A la gratia de la quale *humiliter* me racomando.

*Data Paduae die 23 februarii 1504.*

*Excellentissimae sublimitatis vestrae servus*

Petrus

*episcopus paduanus (V, 884-885).*

72. A di 26 fevrer [1504]. Fu posto, per li consieri e savj, acrescer a maistro Mauricio, leze in theologia a Padoa (1), fiorini 20 di più a l'anno atento si vol partir. Et leto la lettera di lo episcopo di Padoa, fo presa. (V, 903).

73. A di 12 marzo [1504]. *Da Bologna, di domino Bonifacio Fantuzo doctor in leze*. Come, hessendo stà richiesto dal retor di scolari a venir a lezer a Padoa concorrente dil . . . è contento, e dimanda alcune cosse *ut in litteris*: sichè si tien conduto. (V, 980).

74. A di 12 zugno [1504]. Da poi disnar sier Lorenzo Venier, gobeto, *quondam* sier Maria, procurator, qual studia a Padoa, havendo posto certe conclusion, *imo* molte, qual fo butate a stampa, con in-

(1) Cfr. n. 47.

tention di andar a Roma e li dotorarse et ivi disputarle, or ozi, in chiesa di frati minori. fece il principio et una oration. Et fu assa' patricij invidiati, arguì domino Laurentio Bragadin, di sier Francesco, leze in philosophia, sier Zuan Badoer, dotor, cavalier, sier Marin Zorzi, dotor, et altri frati. Et cussi alcuni zorni seguite, che 'l predito era cathedrate et disputava dilte conclusion. La fin fu, che poi l'andò a Padoa et ivi si dotorò etc. (VI, 31).

**75.** A di 15 [octubrio 1504]. Noto, essendo venuto uno nontio di Schander bassà a la Signoria, per aver uno miedego, e condurlo al suo signor, ch'è ammalato e vechio, et la Signoria fu contento, et cussi domino Gabriel Zerbo, leze a Padoa, volse andar per doi mexi, et li fo riservato la lectura, et li coresse salario; et ha da Schander ducati . . . al mexe; et domino Andrea Griti di qui li promise. Et questa note partì per Verbossana. (VI, 77) (1).

**76.** A di 12 [novembrio 1504]. Fu voluto meter una parte, per il collegio di acresser certo salario al Fraganzan, lexe a Padoa. Sier Francesco Foscari, el cavalier, andò in renga a contradir, et fo rimessa a un altro conseio. (VI, 92).

**77.** A di 28 [novembrio 1504]. Fu posto per li ditti [savij] acresser a domino Antonio Fraganzano, leze a Padoa in philosophia, fiorini 40 di più; sì che habi, a l'anno, fiorini 180. Fu presa. (VI, 104).

**78.** A di 27 [dezembrio 1504]. Fu posto et ballotato, *juxta* la parte, a la letura di grecho in questa terra, uno cretense, *videlicet*, domino Marco Masuro, et domino Nicolao da Lonigo, chiamato Leonico, qual lezeva a Padoa; et questa lectura se li dà ducati X; e rimase dicto domino Leonico. Causa di questo, sier Marco Sanudo e sier Hironimo Donado, dotor, savij dil conseio, quelli andono a la Signoria a far ballotarli. (VI, 117).

**79.** A di 9 [zener 1505]. La malina vene in collegio molti doctori, artisti e legisti, e forsi 400 scolari, et li lthoro rectori, a dolersi di sier Anzolo Trivixan, capitano, el qual di zorno, *licet* a lui non partenisse, ma al podestà, sier Alvise da Molin, hessendo stà trovato uno scolaro, ravenate, a cavalo, con arme, che era sta a tuorle a Cittadella dal Signor di Rimino, per far la lthoro consuetudine di andar a cavallo armati per la terra, a invidar le done a certa festa; or, perchè erano streti editti di le arme, preso esso scolaro da li ufficiali, et damente li rectori fossero a consejo reduti, or non valse alcuna persuasion, che ditto capetanio li fè dar la corda im piazza, per numero schassi . . . contra il voler dil podestà, *etc.* Or el principe, el qual havia za auto letere di esso capitano, et leta *publice*, amonì che li scolari non portasse arme; et dicendoli che ritornaseno, che se li scriverea tal letere,

(1) Cfr. ancora in questo stesso Vol. VI, a col. 101 e 120, e piu innanzi al n.º 80.

che li soi privilegij sariano observadi; et cussi ritornorono a Padoa. E fo grandissimo pericolo, quel studio di abaudonarlo. (VI, 120).

**80.** A dì 13 [zener 1505]. *Da Ragusi, di sier Hironimo Contarini provedador di l'armada.* Come Schander bassà era morto, a dì 26 novembre, in Bossina o Verbossana; et che domino Cabriel Zerbo, medico, lezeva a Padoa, era stà tajato a pezi da' turchi, e il fiol; et perhò qui di sotto noterò uno sonetto fato in la so morte (1). . . . .

*Soneto per la morte di domino Cabriel Zerbo  
per se.*

De l'infelice e memorabil caso  
del trucidato Zerbo, o voi, doctori,  
che sete in medicina professori,  
piangete col figliol, secho è rimaso;  
E tu, Antenorìa mia, di virtù vaso,  
e domicilio de tancti lectori,  
con lacrime dimostra i toi dolori,  
per l'impia crudeltà dil tuo gymnasio;  
Che chi ben pensa a questo huomo, excelente  
l'era in effecto senza alcun errore,  
splendor e gloria dil secul presente;  
Ma, ben che per diverse vie si more,  
l'indelebile Nome che è vivente,  
resta con phama e con eterno honore.

(VI, 122).

**81.** A dì XI, fo el zorno di Pasqua di mazo [1505]. Da poi disnar sier Santo Moro, di sier Marin studia a Padoa, tene le conclusioni ai Frari, qual è impresse. Arguì molti, *vitelicet* domino Laurentio Bragadin, leze in philosophia, sier Piero Pasqualigo, dottor, cavalier, sier Marin Zorzi, dottor, et altri; et poi andò a Padoa et si dottoroe. (VI, 163).

**82.** A dì 29 [dezembrio 1505]. Fu posto, per li savij, condur in loco di domino Cabriel Zerbi, defoncto, a la lectura ordinaria di medesima a Padoa, domino Antonio (2) di Faenza, con fiorini 400 a l'anno; et fu presa. È doctor excellentissimo, *tamen* diventò mato, et horra è risanato. (VI, 277).

**83.** A dì 7 [zener 1506]. *Da Padou, di sier Andrea Gritti, podestà, et sier Polo Pizani, el cavalier, capitano.* Come domino Cristoforo Alberigo, doctor jurista, et domino . . . . erano partiti dil Studio, ch'è

(1) Cfr. ancora in questo medesimo Vol. VI, a col. 121.

(2) Cittadini.

stato grau danno, et domino Hironimo di Verona, doctor excellentissimo in medicina, et lector ordinario, stava *in extremis et ita die septimo obiit*; adeo quel Studio di Padoa stava mal, et li scolari si partiria non provedendo. (VI. 281).

**84.** A di 23 [zener 1506]. Fu posto per li savij dil consejo e terra ferma, che domino Francesco di Cavali, da Brexa, medico in questa terra, sia posto a la lectura in medicina di pratica, loco di Marco Hironimo da Verona, *noviter* defuncto, con salario di fiorini 400 a l'anno; fu presa.

Fu posto, per tutto il colegio, scriver a Roma, per uno fiol di domino Piero Trapolin, lector a Padoa, in . . . ., che habi beneficij primi vachanti, per ducati 400, sul padovan, etiam in li mexi dil vescovo. E questo, perchè non si pol a' padovani dar augmento, a chi leze più de ducati 400 et questo li ha; et fu presa. (VI. 287).

**85.** A di 24 [marzo 1506]. Fu posto, per li savij, condur uno dotor *in jure canonico* a l'ordinaria, nominato domino Antonio de Burgo, di natione yspano lezeva a . . . . con fiorini 400 a l'anno loco domino Filippo Dezio, è partito dil studio di Padoa; et fu preso: 4 di no, 166 di sì. (VI. 320).

**86.** A di 26 [marzo 1506]. In questo zorno, in la chiesa di Frari, fo tenuto le conclusioni per sier Antonio Surian, quondam sier Michiel nepote dil patriarcha nostro, qual studia a Padoa. Vi fu il reverendissimo patriarcha, et l'orator di Franza, et molti patricij invidati e dotori. (VI. 321).

**87.** A di 18 [april 1506]. In questo zorno morite in questa terra, a Santo Anzolo, domino Marco Antonio Sabelico, lector publico, havia di salario ducati 200, per lezer a quelli di la canzelaria. Questo scrisse le deche di questa terra et molte opere, in istoria era excellentissimo: si farà a di 20 le exequie a San Stefano, o si sipelirà a Santa Maria di Gracia. (VI. 329).

**88.** [A di 8 zugno 1506]. Fu posto, per li savij, condur domino . . . (1) dal Bosco, che leze a Pavia, a lezer a Padoa, al primo loco in leze, in loco di l'Alberigo, con fiorini 600 a l'anno, et fu presa. (VI. 349).

**89.** Noto, a di 8 zugno [1506], a Padoa el reverendo domino Hironimo Barbarigo, primocerio di San Marco, si conventò *in jure canonico*, et fece publico convento, pranso *etc.* (VI. 351).

**90.** A di 27 [zugno 1506]. Fu posto, per li savij, certe cassation di leture a Padoa, *ut in parte*. *Item*, quelle leture, haveano auto augmento, siano ritornate *juxta* i statuti. *Item*, che li medici non pos-

(1) Corrado.

sino più venir in questa terra, si non per parte, presa im pregadi; e altre particolarità zercha il studio di Padoa. Fu presa. (VI, 360).

91. A dì 19 [septembrio 1506]. Fu posto, per li savij dil consejo, e li savij di terra ferma, *excepto* perhò sier Marco Antonio Morexini, cavalier, procurator, savio dil consejo, che hessendo vachato la lectura ordinaria di philosophia a Padoa, per la morte di domino Antonio Fraganzano, ch' el sia posto in loco suo a dicta lectura, con il salario solito a la lectura, domino Marco Antonio da la Torre, fo fiol di maestro Hironimo, excelentissimo medico, el qual maestro Marco Antonio leze im medicina ivi *etc. videlicet* sia concorrente di Pereto di Mantoa. Contradise sier Antonio Zustignan, el dotor, fo avogador; li rispose sier Francesco Bragadin, savio a terra ferma. Poi parlò sier Zorzi Pixani, dotor, cavalier, fo avogador; li rispose sier Marco Dandolo, dotor, cavalier, savio a terra ferma. Andò la parte: ave 34; et fu persa di largo. (VI, 424).

92. [A dì 23 septembrio 1506]. Fu posto, per li savij, che domino Bernadin Spiron dotor, leze a Padoa in medicina, *loco domini Johannis Aquilani*, qual per la età si ha preso lezi quando el vol, et dito domino Bernardin habi fiorini 200 a l'anno, *videlicet* 100 di la Signoria et 100 di quelli di Aquila. E nota, che l dito domino Zuane morite a di . . . di questo a Padoa.

Fu posto, che a uno fiol di domino Piero Trapolin li sia dato fiorini 100 a l'anno per lezer in concorrentia di maestro Marco Antonio di la Torre, pur in medicina, el qual maestro Marco Antonio li sia cresuto fiorini 20, si che *etiam* lui habi 100; e questo perchè a domino Piero Trapolin, che ha 300 fiorini, non se li pol più crescer. *Item*, a domino Francesco Auricalcho sia data certa lectura, *ut patet in parte*; et fu presa. (VI, 455).

93. [A dì 5 novembrio 1506]. Fu posto, per li savij dil consejo e terra ferma di condur uno doctor a Padoa, a l'ordinaria di philosophia, con fiorini 250 a l'anno, in loco dil Fraganzan, che morite, domino . . . (1) qual leze a Bologna, e fu preso. (VI, 476).

94. [A dì 20 zener 1507]. *Item*, è da saper in questo mexe achadete a Padoa cossa assa' memorabile, che li scolari, volendo far vachation per il carlevar, non lassavano a le scuole lezer li doctori; *unde* sier Polo Pixani, el cavalier, capitano, e *tunc* vice podestà, perchè sier Andrea Griù era qui, fè uno edito, in pena de scassi di corda, a li scolari, lassasseno lezer li doctori. Li scolari, sdegnati rupeno tutte le banche di le scuole, e chariege di doctori, *anteo* non si potè lezer; et volendo a li Carmeni certi doctori lezer feno custion. Or, visto questo, il capitano ordinò li doctori fesse vachation; et li scolari, inteso questo,

(1) Alessandro Achillini.

aferono li doctori, et volseno lezesseno per forza. Tutto fu fato, perchè scolari non voleano in questo esser sugieti a li rectori nostri *etc.* (VI. 534).

**95.** [A di 23 fevrier 1507]. *Item.* che domenega soa beatitudine fo in capella, et dotorò de sua mano sier Hironimo Polani. fo di sier Jacomo. patricio nostro. qual havia studiato a Padoa, et disputò in San Petronio. dove era . . . cardinali. alcune conclusion, numero 400; et si portò excelentissimamente con gran laude *etc.* Poi fece al papa una oratione, breve, molto laudata da ogniuno. (VI, 551).

**96.** [A di 27 avril 1507]. Noto, l'altro eri a Padoa seguite certa motion di scolari desfidati, armati; et volendo il podestà remediare, vi mandò il contestabile, qual non fo obedito; et mandato con homeni assai, pegio era: *adeo* il podestà sier Andrea Griti medemo, convene andar im persona, et *tandem* remediò *etc.* (VII, 57).

**97.** A di 20 [novembrio 1507]. Fu posto. per li savij, dar agumento a domino Piero da Mantoa, leze im philosophia a Padoa, qual havia florini 250, li sia azonto, sì che habbi ducati 300 neti a l'anno. Contradise sier Zorzi Pixani, dotor et cavalier, dicendo non se li doveva crescer: et li rispose sier Marin Zorzi, dotor. savio a terra ferma. Andò la parte; 50 di no. 126 di sì. Presa. (VII, 186).

**98.** A di 21 [octubrio 1508]. Fu posto, per sier Polo Pixani, el cavalier consier, sier Antonio Loredan, cavalier, savio dil consejo. sier Marin Zorzi, dotor, savio a terra ferma. atento vacha la lectura di l'ordinaria di philosophia a Padoa, per il partir dil l'Aquilin, bolognese, concorrente di . . . che l' sia pesto a ditta letura domino maestro Marco Antonio da la Torre, fo fiol dil *quondam* missier maestro Hironimo da Verona, qual à leto e leze im philosophia. Sier Alvise Pixani, savio a terra ferma, messe di condur missier Marco di Otranto, che etiam leze in philosophia *extraordinarie*. Parlò primo sier Zorzi Emo, savio dil consejo, dicendo saria bon trovar qualche excelente homo, come è il Sessa, ch'è a Napoli, o ver il Toseto, ch'è . . . Li rispose sier Polo Pixani, el cavalier; poi parlò sier Alvise Pixani el qual perhò si tolse zoso, e intrò, col resto di savij de indusiar. *Demum* parlò sier Marin Zorzi, dotor. Andò le parte, e fo preso la indusia, di 8 ballote. (VII, 653 - 654).

**99.** A di 4 [novembrio 1508]. Fu posto, per i savij, *excepto* sier Andrea Griti, dar agumento a domino Francesco di Cavalli, dotor, leze in medesina a Padoa, la ordinaria di pratica, la sera, florini 50 di più, el qual à 75 scolari, havia 400, habi 450 florini; et è venuto in questa terra a medicar. Et fu presa: 46 di no, 99 di sì.

Fu posto per i savij, dar a domino Marco Masuro, leze a Padoa in greco, ha 60 florini, 40 di agumento a l'anno. Et fu presa: 25 di no. (VII, 661).

**100.** A dì 2 [dezembrio 1508]. *Di Franza. di sier Antonio Conduimer, orator di 7, fin 17, più letere date a Paris . . . Item.* à parlato a domino Jacomo Fabio, dotor eccellentissimo, vengi a lezer a Padoa im philosophia, el qual dice non voler partirsi de li; et di do nostri zentilhomeni, che studia li, zoè sier Mafio Lion, *quondam* sier Lodovico, et sier Lunardo Venier, di sier Moixè et li lauda. (VII. 677).

**101.** *Di Napoli, di Lunardo Anselmi, consolo. . . Item,* à parlato al Sexa, voj vegnir a Padoa a lezer in philosophia. El qual dice vol ducati 500 e non mancho, perchè dice è il primo homo dil mondo, e a Napoli teze et medicha; sì che, non havendo ditti danari non vol vegnir. (VII. 678).

**102.** A dì 5 [dezembrio 1508]. Fu posto, per alcuni savij, dar la conduta di philosophia a Padoa a domino Marco Antonio da la Torre, che leze *extraordinarie. ut in parte*; et fu messa za alcuni zorni e non fu presa. Or sier Piero Balbi, consier, volse contradir, et li savij non volseno mandar la parte. (VII. 683).

**103.** Dil mexe di zener 1508 [1509]. A dì primo . . . l'orator di Franza si dolse a la Signoria, che a Padoa era stà ferito il nepote dil cardinal Roan, che studia li, da officiali, et uno altro francese, scolaro, da alcuni *etc.* *Unde* il principe mostrò dolersi, et fo scritto a Padoa, a sier Francesco Foscari, el cavalier, podestà, et sier Zuan Mocenigo, capetano, una letera calda, che si meravejemo di tal cosse *etc.*, *adeo* fo quietà le cosse et li feriti variteno. (VII. 709-710).

**104.** *Die 19 aprilis 1509, in Rogatis.*

L'anderà parte, che tutti i conseglieri, avogadori et altri zentilhomeni nostri, che hano over haverano ofitij et magistrati, de qualunque sorte et condition se voglia, in questa cità nostra, principiando a di primo del mese de marzo proximo, siano tenuti servir per mesi 6 proximi senza alcun salario . . . *cum* questa addition, che ultra tutte le parte contenute in essa *deliberation*, sia *specificè* dechiarito, che tutti i salariati de le comunità et che hano utilità da quelle, *quacunque excusatione remota*, sotozasino a dieta contribution, exceptuando da questo ordine *tantum* i veri stipendiarij, *videlicet* zente d'arme et fanti a pe', contestabeli et compagni de le cità et luogi nostri, che actualmente serveno, et li doctori legenti nel studio de Padoa. (VIII, 101-103).

**105.** A dì 2 mazo [1509]. In questi zorni, vedendo la Signoria nostra col colegio, che 'l papa havia za fatto il breve di la scomunica, la qual si tien per certo che la voglij publicar, et consultato con li capi di X, il mexe passato, in colegio et altrove, terminono, et chome ho scripto, ordinò a tutti li oficiali le polize trovasse su colone la matina senza lezer le portasse ai capi di X, posto di ciò vardiani *etc.* *Etiàm*, mandono per dotori legenti in studio di Padoa *in jure canonico*, per far la scriptura de interponer l'appellation, et consultato,

farla al reverendissimo cardinal ystrigoniense. è in Hongaria, nostro amicissimo, per esser patriarcha constantinopolitano, et uno di 4 patriarchi a chi si pol apelarsi al concilio el chiamar concilio; *unde* veneno domino Antonio Francesco di Doctori, doctor, et domino Bertuzi Bagaroto, doctor, et con domino Petro da Trezo dotor, avochato a Castelo, et insieme deputato per colegio sier Pollo Pixani, il cavalier, savio dil consejo, feno una scriptura di apellation, la qual sarà interposta et expedita subito in Hongaria. (VIII. 161-162) (1).

106. A di 28 mazo [1509]. *Di Padou, fo leto una letara di deputati ad utilia*. Come, vedendo queste moveste, pregava la Signoria fusse contenta, che le robe dil monte di la Pietà, le qual stanno mal segure dove sono, siano poste ne l'hostaria *olim* dil bò, dove è le scuole, perchè potrauo star secure *etc.*, et cussì robe han li zudei. Et li rectori scrisseno, et la Signoria fu contentissima. (VIII. 317).

107. A di 17 luio [1509]. Nostri introno in Padoa e ave *iterum* el dominio de quela cità. la qual zorni 42 era stata soto il re di romani... Et queste caxe principal fo messe a sachò: di Alberto Trapolin e fradeli, di domino Bertuzi Bagaroto, dotor, lezeva, di domino Antonio Francesco di Dotori, dotor, lezeva, di domino Gaspar Orsato, dotor, lezeva... (VIII. 520. 523).

108. A di 22 luio [1509]. In questo zorno, a hore zercha di vespro gionseno qui padoani 9, rebelli di la Signoria nostra, mandati di Padoa con custodia, et fonno posti in la chabia in terra nuova, con le guardie atorno, deputate per i cai di X. Li qualli citadini sono questi, *videlicet*:

Domino Antonio Francesco di Doctori, doctor, legente,

Domino Bertuzi Bagaroto, doctor legente,

(VIII. 512).

109. A di 24 [avosto 1509]. *Vene lettere di Padou di ogi, hore 14...* È da saper tuti li citadini sospeti è sta mandati di qua, e più quelli non erano sospeti e dotori lezevano, tra li quali el Butigella e il rector di scolari scutarini. (IX. 87).

110. A di 7 [novembrio 1509]. Intesi haveano a la fin di octobrio nel dito Consejo di X preso di apichar tre, a di 12, luni, *videlicet* Alberto Trapolin, Ludovico Conte cavalier et Bertuzi Bagaroto dotor padoani. Ogi, nel Consejo di X suspeseno, et fosse indusiato fino a di 17 ad apicharli. (IX. 295).

111. A di 28 [novembrio 1509]. Da poi disnar, fo Consejo di X con la zonta, et *tandem* fo terminato sabado a di primo dezembrio exequir la sententia zà presa contro quatro padoani, *videlicet* siano impichati

(1) Cfr. in questo atesso Vol. VIII, a col. 169-170, 187.



per la gola come rebelli dil stato nostro. i quali erano di 16 et di deputadi al governo al tempo Padoa era soto lo Imperio et feno grandanno a la Signoria nostra, *videlicet*: Bertuzi Bagaroto dotor, lezeva iu leze, havia ducati 300 da la Signoria per lezer. et era il primo dotor di Padoa. (IX. 352-353).

112. *Dil mese di dexembrio 1509.* In questa matina, ch'è sabado [a di primo] a terza, justa la deliberation fata nel Consejo di X con la zonta fono afichati li quatro cittadini primarii padoani, et era la piazza tutta piena di populo, *adeo* posso dir questo: *nunquam vidi* tanto populo. Forno menati fuora di prexon acompagnati *de more* da la Scuola de San Fantin e da quatro frati di San Francesco observanti, tra i quali fra Lodovicho da Chioza. Tutti erano con barbe, veste longe a manege strete e l'habito di la scuola di tela negra, con la croce rossa et il lazo al collo... Il terzo. Bertuzi Bagaroto dotor, qual lezeva publice *in jure canonico* a Padoa et havia 300 ducati a l'anno di la Signoria, era richo e famoso... il terzo, il Bagaroto, qual disse moriva innocente, et non era sta rebello, et ricomandava so fiol a la Signoria perchè non è stà rebello: questo havia una vesta di varo... Li beni di questi quatro cittadini fono confiscadi e presi per deliberation del Consejo di X. (IX, 358-359).

113. A di 25 [avril 1510]. *Di Padoa, di rectori per un'altra lettera, di 19.* Chome justa i mandati di la Signoria hanno fatto col retor di scolari una cerneda di alcuni doctores che lezano di bando per dar principio, lassando li primi lochi, e li manda scriti in una poliza; e il dito rector vien qui per confirmar li capitoli dil studio et cussi per la Signoria fu confirmati *etc.*, i quali sono questi:

*Election facta per magnificos dominos rectores Paduae, una cum magnifico domino Marino de Hungaris rectore juristarum studij Patavini spectabilium dominorum doctorum pro legendo in dicto studio videlicet.*

*Ad lecturas juristarum.*

Idem, Magnificus dominus rector.  
 Dom. Bartholomeus de Urbino.  
 Dom. Antonius de Santo Leonardo.  
 Dom. Joannes Leonissa.  
 Dom. Joannes Verzelensis.  
 Dom. Stephanus a Prato.  
 Dom. Marsilius Papafava.  
 Dom. Aloviusus Acurtino.  
 Dom. Antonio Saviolus.  
 Dom. Vicentius Eneasius.

*Ad lecturas artistarum.*

Reverendissimus dom. Antonius Trombeta.  
 Reverendissimus dom. Hieronimus de Monopoli.

Dom. Nicolaus de Genua.  
 Dom. Antonius de Fantis.  
 Dom. Andreas Sicanus.  
 Dom. Bartolomeus Barisanus.  
 Dom. Franciscus Fumanella.  
 Dom. Hieronimus Romanellus.

*Ad humanitatem.*

Dom. Raphael Regius.  
 (X, 196-197).

114. A di 30 [zugno 1511]. In questo tempo, il papa scrisse uno breve a la Signoria, volesse, per suo amor, lassar di cabioni domino Antonio Francesco di Dotori, citadin padoan, lezeva a Padoa, et era optimo jurisconsulto, e questo per poter conseciar in materia di concilij; *unde* li fu risposto, è ribello nostro, e si pur soa santità el voleva, lo dassemo, si ch'è poi contento non fusse trato di prexon *etc.* (XII, 266-267).

115. A di 19 [luio 1511]. In questi zorni, per letere di Roma, il papa richiese domino Antonio Francesco di Doctori, doctor, è in prexon, padoan, dicendo, è optimo jurisconsulto in materia di questi concilij, si trata; et, per la Signoria nostra li fo scritto, per pregadi, che nui semo per ubedir soa beatitudine, ma è nostro rebello, e saria mal liberarlo, quale à fato male operation *etc.*, *adeo* l'orator fo dal papa, et li disse queste cosse. Il papa si aquietà, la Signoria non lo liberasse *etc.*, et cussi stava in prexon. (XII, 295).

116. A di 24 octubrio [1511]. Non voglio restar di scriver quello ozi intisi, che in questo mexe, el di non lo so, a Mantoa morite lo excellentissimo domino Zuane Campezo bolognese, dotor, et che à lecto a Padoa e altrove; era excellentissimo in leze. (XIII, 164).

117. A di 29 [marzo 1512]. Noto. In questi zorni, vene in Colegio maistro Maurizio (1), lezeva a Padoa in . . . qual è frate, sta a Santo Job, et è fato vescovo di Hibernia, et disse che li avanzava alcune bolete dil suo lezer a Padoa, et dovendo andar a Roma al Concilio, non havendo il modo, pregava la Signoria li desse qualche dinaro, e fo ballotà di darli ducati 25. È preso. (XIV, 60).

118. [A di 6 avril 1512]. In questo Consejo vidi uno dotor nuovo, sier Marco Antonio Venier qu. sier Christofalo, qu. sier Francesco procurator, qual a di . . . marzo tene le conclusion in chiesia di San Zane Polo, et poi per il Colegio di medici in le arte si conventoe a San Lucha, per non esser studio a Padoa al presente per le guerre; sichè è dotor come li altri. (XIV, 83).

(1) Cf. nota 47, 74.

**119.** A di 29 avosto [1512]. . . domino Hironimo da Monopoli, frate predicator, lezeva a Padoa. hora sta in questa terra a San Zuane Polo. . (XIV, 635).

**120.** A di 26 [dezembrio 1512]. Da poi disnar, predicoe a San Marco domino Hironimo di Monopoli, di l'ordine di predicatori di S. Zane Polo, lezeva a Padoa. (XV, 420).

**121.** A di 5 zener [1513]. Noto. Ozi vene sier Nicolò Michiel el dotor, qual è provedidor sora il liseo, stato più di un mexe e mezo a Padoa per l'oficio, et in execution di la parte presa nel Consejo di X con la zonta, dete a domino Benedeto Crivello milanese, era in Crema, per la promision fatoli di haver una casa in Padoa, la casa fo di Bertuzi Bagaroto dotor, che fo apicato, qual è bellissima ai Eremitani. (XV, 453).

**122.** A di 26 [fevrer 1513]. Da poi disnar, fo Consejo di X con la zonta di presoni, per expedir l'ultimo di padoani retenuti in prexon. Et fo expedito domino Antonio Francesco di Doctorii dotor in *utroque iure*, lezeva a Padoa et era di deputadi al governo, qual fece cative operation contro il Stado nostro; ma il tempo l'ha aiutato, è stato mexi . . . in cabioni et ne la prexon di l'armamento, à anni 80 et *alias* il Papa per uno breve lo richiese. Hor fu preso ch'el fusse confinà in vita sua in questa terra, e s'el si partirà e romperà il confin, tutto il suo sia confiscato. (XV, 568-569).

**123.** A di 25 [septembrio 1513]. Veneno quatro dottori in Colegio, *in iure chaonico*, per il caso di uno che merita esser justiciato, nominato Nicolò . . . el qual fu preso, e nel menar passò per loco sacro, e disse: « Metè mente, no me trazè di qua, son scapulo. » E il vicario dil patriarca el vol aiutar, di ordine dil patriarca. Però questi dottori doveano *de iure* consejar la Signoria, *videlicet* domino Antonio Francesco di Dottori stato in preson, padoan, e rilassato a star in questa terra, domino Gasparo Orsato, dotor, padoan, stà qui, domino Pietro da Trezo dotor, e domino Hironimo Parleon, dotor, avvocati a Castello. Qualli dicono è da dir di una parte e l'altra, et non poleno consejar, si non hanno una opera qual è a Padoa e a Vicenza in certe librarie, *videlicet: Alexandro dil Nievo sopra il decretal*, che decide questa materia. E cussi fo fato letere e fati portar qui. (XVII, 84-85).

**124.** A di 25 [zener 1517]. Veneno otto oratori padovani in Colegio, quali per non aver Consejo, per esser marcheschi, fo electi da li Rectori e loro cittadini. Et parloe missier Gasparo Orsato dotor, qual fu però in li cabioni et fu liberato, et è homo da ben, il qual fece una longa oratione vulgar, alegrandosi di lo acquisto di Verona, con molte parole, la copia di la qual forsi sarà scripta qui avanti; et in conclusion dimandono tre cose: la prima, sia ritornà il Studio come era prima; la seconda, possino aver il suo Consejo; la terza, che habbino li

soi vichariadi che prima haveano. Il Principe disse che li vedevano volentieri, et cognoscevamo la sua fede perchè quelli erano fidelissimi. et dil Studio si ritorneria, e di le do cose richieste se li saria con li Savj, et se li faria risposta.

. . . . .  
*Lo nome di 8 oratori padoani.*

Domino Jacomo Zabarella dotor et cavalier.

Domino Gasparo Orsato dotor.

Domino Nicolò Barison dotor.

Domino Hironimo dal Mulo dotor.

Domino Doto dotor.

Domino Marsiglio Papafava dotor.

Domino Andrea Caodivacha.

Domino Gasparo di Obizi.

Et il Zabarella disse quella terra soleva aver assai cavalieri, hora è *solum* . . . , e pregava di questi ne facesse 3. Il Doxe li rispose: « Molto volentieri » et li charezoano assai. (XXIII, 527-528).

125. A di 6 [fevrier 1517] . . . fono zercha la richiesta di padoani, quali dimandano il Studio e questo li è concesso. (XXIII, 560).

126. A di 7 [fevrier 1517]. Veneno li do oratori padoani, domino Gasparo Orsato et domino Hironimo dal Mulo dotori, ai quali per il Principe li fo ditto la deliberation fata eri nel xcellentissimo Consejo di X con la zonta . . . . *Item* dil Studio, li fo risposto eramo contenti e si pratici di condur i dotori, perchè nostra intention è di ritornar il Studio. (XXIII, 562).

127. A di 21 [fevrier 1517]. Fu posto, per li Savi dil Consejo e di terra ferma, che havendo li retori di Padoa dimandato che 'l Studio sia tornato in quella città come prima era, sia preso che per il Serenissimo Principe li sia risposto semo contentissimi et si pratici de condur li doctori, e il Colegio habbi libertà di praticar *etc.* e siano conduti per questo Consejo a lezer, *ut in parte.* (XXIII, 596-597).

128. A di 18 [marzo 1517].

*Sumario di la relatione di sier Marin Zorzi dotor.*

*venuto orator di corte, fata in Pregadi a di 17 marzo 1517.*

. . . il reverendissimo Grimani (1) nostro . . . sta a li so' studi, non se impaza di stado; et sopra questi studi li occorre dir che, havendo la Signoria nostra terminà far il studio di novo in Padoa, in el qual si spende a l'anno da 6 in 7 milia ducati, si à pensà un modo sparagnar la spesa a la Signoria, et questo el fo nel monastero di Camaldole, vide una holla che par che papa Eugenio, quando el fuzi a Fio-

1) Il cardinale Domenico Grimani, patriarca di Aquileja.

renza scampato di Roma. fo nostro zentilomo, che li concesse a Fiorenza una decima al clero per pagar il studio di Pisa; et perchè Camaldole pagava assà, moderò la sua parte: cussì si dia domandar a questo Papa, si l' venetian concesse a Fiorenza, il florentin dia conceder a Venetia: tien il Papa ge la concederà. (XXIV, 93).

129. A dì 7 [marzo 1517]. Ancora per Colegio, dovendosi començar il Studio a Padoa, fo electi tre doctori quali dovessero praticar di condur doctori a lezer che fusseno exelenti: i qual doctori fono questi: sier Zorzi Pixani, sier Marin Zorzi et sier Antonio Justinian. (XXIV, 214).

130. A dì 29 [avosto 1517]. Fu posto, per li Savii, che essendo stà electi, per il Colegio nostro, sier Zorzi Pixani dotor et cavalier, sier Marin Zorzi dotor, sier Antonio Justinian dotor a dover tratar di redur il Studio di Padoa; i quali havendo praticato con alcuni doctori *etc.*, però sia preso che li ditti possino venir a questo Consejo a meter parte in questa materia, *ut in parte*. Ave 15 di no et fu presa, et fo mala stampa: 152, 15. (XXIV, 617).

131. A dì 9 [septembrio 1517] *Di Roma, fo lettere di l'Orator nostro, di 4, hore do di note...*, Scrive detto Orator, esser li venuti alcuni scolari napoletani a domandarli se a Padoa si lezerà questo anno nel Studio, perchè a Napoli sono molti scolari quali veriano a studiar a Padoa; per esser li do doctori legisti: uno morto l'altro tolto nel Consejo. (XXIV, 641-642).

132. A dì 15 [septembrio 1517]. Fu poi posto, per sier Zorzi Pixani dotor e cavalier, sier Marin Zorzi dotor, sier Antonio Justinian dotor, deputadi a redur il Studio di Padoa, di condur alcuni doctori a lezer a Padoa, *vitelicet* al secundo locho, perchè non hanno li primi doctori. In le arte hanno boni doctori, et in retoricha, tra li altri tre, domino Bernardin Spiron medico, è in questa terra, in medicina domino Antonio de Fantis trivixan, in philosophia domino Marin Bizichemi scodrense. In rethoricha li altri doctori che non cognoso, con il salario ducati 2000 in tutto.

Et sier Lunardo Emo, el consier, andò in renga, contradicendo non è da far Studio adeso a Padoa fin non si vedi quello sarà con l'Imperador. Li scolari fo restreti, potria dar via Padoa, qual è la chiave di questa terra, con altre parole, et messe de indusiar *pro nunc*, atender fin do zorni sariano di qui il Corner e Gritti, quali è partidi ozi di Verona, e da loro si potrà intender la fortifichazion di Padoa *etc.* Li rispose sier Francesco Bragadin savio dil Consejo, dicendo è preso di far el Studio questo Fevver, e scritto per tutto e concluso con li doctori, *ergo* si fazi, questa movesta di non far, saria gran mal, perchè non è da dubitar di scolari: prima sarano nostri zentilhomeni, che al tempo dil principio di la guerra erano 24; sarano nostri subditi, romagnoli *etc.* Poi disse, al tempo di Marsilio di Carara, che vene per

recuperar Padoa, li scolari zentilhomeni varentò Padoa, imo sarà più segura havendo il Studio; e la spesa dil Studio era ducati 7000, tra li qual il pagamento e il dazio di cari; per questo l' utilità di daciai è grandissima, e di danari laserano li scolari in Padoa, e li danari spendenano nel viver in Padoa con altre parole *etc.* Ritornò a parlar dito sier Lunardo Emo, respondendoli *etc.* Poi andò a risponderli sier Zorzi Pixani sopradito, laudando far il Studio per segurtà di la terra. Hor li Savii messeno star sul preso. Andò le parte: una di no, nulla non sincera, 40 dil Consier, 121 di Savii, e questa fu presa.

Fu poi balotato in do volte tutti li doctori, prima i legisti, poi artisti, justa il mio aricordo, che prima voleano balotar a un a un dottor. Et per spazar presto, che il Consejo non li conosseva, fu balotà cussi et rimaseno, et fo licentià il Consejo senza far altro.

#### *Exemplum*

##### *In Leze doctori conduti lezer a Padoa.*

Domino Achilles da Siena, leze a Pavia l' Ordinaria di rason civil da matina, conduto a la medesima lectura al 2<sup>o</sup> loco, over a la Ordinaria di rason civil da sera pur al secondo loco, in eletione di tre Reformatori, con salario fiorini 300.

Domino Bortolamio da Urbino, leze a Padoa l' Ordinaria di rason canonica da sera al secondo loco, conducto a la medesima letura, over a la Ordinaria di rason canonica da matina in eletione, *ut supra*, con salario fiorini 150.

Domino Antonio Porcelino, lezeva a Padoa in Extraordinaria di rason civil da mezoorno al primo loco, conduto a quella medema lectura, con salario fiorini 70.

Domino Marco da Mantoa, ha leto a Padoa la Istituta, conduto al secondo loco di la Istituta, con fiorini 35.

#### *In le Arte.*

Domino Sanctorio Siculo, al primo loco di la Ordinaria di theorica di medicina, con salario fiorini 350.

Domino Lodovico Carensic, leze a Ferrara il primo loco di la Ordinaria di theorica di medicina, conduto a la dita lectura di theorica al secondo loco, fiorini 300.

Domino Bernardino Spiron, lezeva l' Ordinaria di praticha di medicina al secondo loco, sia conduto a la medesima lectura con salario fiorini 300.

Domino Hironimo de Pedemonte de Verona, a la Extraordinaria de theorica de medecina al secondo loco, con salario fiorini 80.

Domino Hironimo di Urbino, a la Extraordinaria di praticha di medicina al secondo loco, con salario fiorini 50.

Domino Nicolao Prisciano da Ferara, leze a Ferara l' Ordinaria di philosophia al primo loco, conduto al secondo loco di la medesima, con salario fiorini 150.

Domino Hironimo Bagolino Veronese, a la medesima lectura et medesimo loco, con lo istesso salario florini 150.

Dichiarando che, questo proximo futuro rotulo siano balotati per i scolari a Padoa, juxta il consueto, i soprascritti doi, zoè Prisciano et Bagolino, et chi di loro averà più balote resti a la letura, et l'altro sia casso.

Domino Antonio de Fautis ha leto diverse lecture in Padoa, conduto al primo loco di la Extraordinaria de philosophia, con salario florini 100.

Domino Marco Antonio da Zenoa, al secondo loco con salario fiorini 40.

Maestro Gaspar da Perosa frate di l'ordine di Predicatori, a la lectura di theologia over methaphisica ad eletione de' tre Reformatori *ut supra*, con salario, per anni tre, florini 80.

E da poi habi salario, *juxta* la parte presa in questo Consejo fiorini 100.

Maestro Simoneto da Venecia, di l'ordine de i frati Menori, che al presente è regente a Padoa, a la medesima lectura, con salario florini 70.

Con questa conditione, che nè l'uno nè l'altro de' diti frati possi andar a predicar.

Domino Zuan Matio Virgilio da Urbino, che al presente leze a Ferara al primo loco di la lectura di loyca, sia conduto al medesimo loco di la lectura di loyca, con salario florini 60.

Circha il secondo loco veramente de loyca, essendo molti doctores che desiderano questo, sia scritto a li Rectori di Padoa, che uno mese da poi principiato il Studio, debino far balotar, juxta il consueto, tutti li dicti doctores, et quello che haverà più balote romagni con il salario consueto di florini 35 a l'anno, lassando in questo mezo cadauno possi lezer a suo beneplacito, senza però salario alcuno.

#### *I lectori in Humanità.*

Domino Marino Bucichio, a la lectura di rethorica, con salario florini 80.

Domino Zuan Antonio da Marostica, a la lectura greca, con salario florini 70. (XXIV. 670-673).

133, A dì 21 [septembrio 1517]. Veneno li do doctores sopra il Studio, proponendo Sier Antonio Justinian dottor, terzo colega, eri parti di qui per andar orator in Franza. Hor sier Zorzi Pixani dottor, cavalier, sier Marin Zorzi dottor, diseno come papa Eugenio, fo veneto, dete a Pisa ducati 10 milia d'intrà per il Studio, di beni di chiesie. Voriano si scrivesse in corte, cussi questo Papa voy dar ducati 10 milia d'intrà di chiesie per il Studio di Padoa a l'anno. Fo laudato, et ordinato far la letera a Roma sopra questa cosa. (XXIV, 680).

**134.** A di 15 [octubrio 1517]. Fu posto per li diti Savii, scriver a li rectori di Padoa: che essendo stà deliberà far el Studio de li, qual si principierà questo Novembrio: che debano meter li do daci, zoè quel di cari et quel dil bocadego, quali erano deputati al pagamento di doctori dil Studio, et volendo alcun de quelli dil contà tuorli ad afito, siano anziani, aliter li debano far incantar e darli ai più offerenti: ave 13 de no, 180 de si. (XXV, 30).

**135.** [A di 15 octubrio 1517]. Fu posto, per sier Zorzi Pisani dottor et cavalier deputato sopra il Studio di Padoa, perchè sier Marin Zorzi dottor suo colega era fuora e sier Antonio Justinian dottor è mandato orator in Franza, di condur a la Lectura ordenaria di raxon civil, al primo loco da matina, lo excelente dottor domino Vicenzo di Herculani perusino, con ferma di do anni, con fiorini 1000 a l'anno. Ave 97 de si, et 57 di no, fu presa.

Fu posto, per el dito, che, havendo pratica de condur a lezer a Padova a la Ordenaria di pratica di medicina, al primo luogo, Zuan Jacomo Caroldo secretario nostro a Milan, lo excellentissimo dottor domino Matheo da Corte, sia preso e dà libertà al dito secretario poter concluder con el dito, con fiorini 650 a l'anno, prometendoli a parte a parte, et fu presa. Ave 40 de no, 120 de si. (XXV, 30-31).

**136.** A di 4 [novembrio 1517]. Da poi disnar fu Consejo di X con la Zonta. Et tra le altre cosse asolseno domino Antonio Francesco di Dotori doctor, citadin padoan di primi, di età di anni . . . qual è stato in prezon assai, poi in li Cabioni, poi trato e stagi in questa terra, poi ozi è stà asolto et possi tornar a Padoa. Et il suo mai fu confiscato, et questo perchè è di primi doctori d'Italia *in jure Canonico* et il Colegio vol meter parte in Pregadi di condurlo a lezer a Padoa *in jure Canonico*. (XXV, 66).

**137.** A di 5 [novembrio 1517]. Fu posto, per sier Zorzi Pixani dottor et reformador sora il Studio di Padoa, di condur a lezer a Padoa *in jure Canonico* domino Antonio Francesco di Dotori dottor padoan, qual fu assolto per il Consejo di X con la Zonta che 'l potesse tornar a Padoa al suo piacer, et nessuno lezesse a la matina, con fiorini 300.

Et sier Gasparo Malipiero andò in renga per contradir, dicendo non è da mandar a Padoa a lezer per ogni bon rispetto. Et non fu lassato parlar, et il Colegio si tolse zozo, et fo domandà credenza di tal cosa. (XXV, 69-70).

**138.** A di 12 [novembrio 1517]. Fu posto, per sier Zorzi Pixani el dottor et cavalier, sier Marin Zorzi el dottor sora el Studio di Padoa, de condur a lezer l'Ordenaria di raxon canonicha al primo loco lo excellentissimo dottor domino Antonio Francesco di Dotori padoan, con ducati 300 a l'anno, perchè per la leze un padoan non pol aver più di salario *ut in parte*. Et contradise sier Gasparo Malipiero el consier, dicendo questo dom. Antonio Francesco di Dotori è padoan, stato in



preson, *licet* sia stà absolto, *tamen* non è da darli seguito di scolari in Padoa etc. con altre raxon. Li rispose sier Zorzi Pixani; poi parlò sier Francesco Bolani, fo avogador, qual *etiam* non lauda sia conduto. Li rispose sier Marin Zorzi dottor. Audò la parte: 59 di no. 88 di 81 et fu presa, et stetano fin hore 3 de note. (XXV, 78).

139. A dì do [dil mese de dezembrio 1517]. In questa matina veneno il Vice Rector di scolari di Padoa *in iure* et molti scolari alla Signoria, per confirmation di ordeni del Studio, e cussi fo confirmati; sichè tutto il Colegio si ralegroe, parendoli tornar il bon tempo dil Studio di Padoa, dove erano in tutto zerecha scolari. . . (XXV, 120).

140. A dì 28 [dezembrio 1517]... sier Jacomo Simatecolo è andato in Studio a Padoa. (XXV, 165) (1).

141. A dì 2 [zener 1518]. Fu posto, per sier Zorzi Pixani dottor et cavalier, sier Marin Zorzi dottor, Reformadori sopra el Studio di Padoa, una parte di reformation di doctori lezeno a Padoa, zoè:

Domino Zacaria di Ruigo, qual fo conduto a raxon civil o canonico in arbitrio de essi Reformadori per questo anno con fiorini 80 a l'anno, et per lo anno futuro sia posto a la letura ordenaria di raxon canonicha, da sera, al secondo loco, con fiorini 130.

Domino Zuan Batista Fento (*sic*), conduto al Sesto et Clementine, al luogo che sarà dechiarato per li diti, con fiorini 80 a l'anno.

Domino Vincenzo Roso dottor padoan, à leto *alias*, sia conduto a la letura di mezo zorno di Sesto et Clementine, concorrente di domino Antonio Porzelino, con fiorini 20 a l'anno.

*Item*, havendo leto domino Batista Barixon la extraordenaria di theorica di medecina, sia conduto al secondo loco de la extraordenaria predita, con fiorini trenta a l'anno; et a la lectura di chirurgia, che è letion utilissima, sia conduto domino Petro de Mainardis, con fiorini 100.

Fu posto, per li diti Reformadori: atento fusse preso di condur domino Bartolomeo di Urbin a lezer l'ordenaria di raxon canonicha da sera, con fiorini 150 a l'anno, al qual domino Antonio Justinian dottor al suo andar in Franza li parloe, et à leto anni 34 a Padoa: che l' dito habi per adesso fiorini 50, et li anni sequenti fiorini 200.

Fu posto, per li diti Reformadori, che non avendo potuto aver letor a la ordenaria di raxon civil da sera, sia conduto domino Vicenzo Salivol da la Ocha dottor bolognese, qual ha lecto a Turin e Pavia, et hora leze a Bologna, a concorrentia di domino Carlo Ruin, con fiorini 450 a l'anno. (XXV, 177-178).

142. A dì 5 [avosto 1518]. La matina veneno in Colegio li rectori dil Studio di Padoa, zerecha le balotazion di doctori, voleno far il rotolo. Et quel Studio è in gran confusion. Terminato aldir sier Zorzi Pixani

(1) Cfr. in questo stesso Vol. XXV a col. 170, 173.

dotor et cavalier, e sier Marin Zorzi dotor, ai quali fo deputato la reformation dil Studio di Padoa. (XXV, 578).

**143.** A di 6 [avosto 1518]. Da poi disnar, fo Colegio di la Signoria e Savii. E alditenò li deputadi sopra il Studio di Padoa, intervenendo il balotar e far il rotulo di lectori. Et parlò longamente sier Marin Zorzi el dotor, et fu terminato per Pregadi expedir questa materia, e metter parte li prefati Reformadori possino metter parte in questo. (XXV, 579).

**144.** A di 9 [avosto 1518]. Fu posto per i Consieri e Cai di XL, che sier Zorzi Pixani dotor et cavalier et sier Marin Zorzi dotor, fo electi Reformadori sopra il Studio di Padoa, atento acade alcune cosse per quel Studio, che li diti possino venir in Pregadi et meter le so opinion in questa materia. Ave 152. 10. 0. Et sier Zorzi Pixani andò a la Signoria, dicendo non si poteva nè diese meter queste parte, perchè lui non vol esser. E la Signoria disse: « La volemo meter ». E lui con colera disse: « E mi non voio esser » et refudò. Et sier Marin Zorzi vol ben meter parte et mantener l'opinion sua in questa materia. (XXV, 583).

**145.** A di 11 [avosto 1518]. Fo li rectori dil Studio in Colegio, dolendosi che li rectori di Padoa non voleano observar li soi privilegi, etc. Sichè quel Studio è in gran confusion per le parte è fra loro. (XXV, 584).

**146.** A di 13 [avosto 1518]. Da poi disnar, fo Pregadi per expedir le cosse dil Studio di Padoa, che li rectori sono in questa terra, et stanno aspetar la resolution dil Senato. (XXV, 589).

Fu posto per sier Marin Zorzi el dotor, reformador del Studio di Padoa, una parte, *videlicet*, che l'rotulo de li scolari per questa volta per le raxon *ut in parte* e per inviar el Studio sia indusiato a farsi a Pasqua proxima di Resurrectione, e in questo mezo si possi condur quelli dotori che parerà a questo Consejo a lezer etc. Contradise sier Francesco Bragadin el consjer, fo molto longo. Et poi andò in renga sier Zorzi Pixani dotor e cavalier, uno di Reformadori electi, ma non vol meter parte, nè haver l'autorità, e parlò contra l'opinion di sier Marin Zorzi dotor e ben, dicendo si dia mantener le juridizion di scolari.

Et sier Stefano Contarini, sier Antonio Morexini e sier Francesco Bragadin consieri, sier Vincenzo Belegno, sier Hironimo Zane, Cai di XL, li savi dil Consejo e Savii di Terraferma, absente sier Bortolamio da Mosto, messeno che se abino a balotar al presente il rotulo, et per quanto aspeta a l'ordinaria di philosophia non se abia *pro nunc* a inovar cosa alcuna, finchè al primo loco non sarà provisto de persona condecante et sufficiente. Andò le parte, una non sincera, una di no, 44 di sier Marin Zorzi dotor, 146 di Consieri e altri nominati; e fu presa. (XXV, 589-590).

**147.** A di 3 [dil mese di Septembrio 1518]. Fu posto per sier Antonio Morexini, sier Luca Trun, sier Francesco Bragadin consieri, li Cai di XL, Savii dil Consejo e Terra ferma, che l'erudito et facundissimo domino Marin Bicichemo, qual è un anno leze rethorica a Padoa con gran concorso con fiorini 60, li sia cresuto 20. *ita* che habi 80 fiorini a l'anno: 139. 27, fu presa. (XXVI, 14).

**148.** A di 9 [novembrio 1518]. Fu leto una letera di *rectori di Padoa, di 4*. Come li scolari erano venuti da loro a dirli lezeva domino Vicenzo da l'Ocha solo la letion di raxon civil al secondo loco, la sera; però desideravano aver per concorenti domino Alvisè Dischalzo, dotor, perchè li scolari sarano meglio serviti.

Fu posto, per sier Francesco Bragadin el consier, e li Savii, dar al prefato domino Alvisè Dischalzo dotor, citadin padoan dita lectura, con salario fiorini 200 a l'anno. *Item*, metevano condur do altri insieme, come dirò di soto; et alcuni di Pregadi credono era meglio halotar a uno a uno, et questo perchè Io tra li altri non sentiva condur questo padoan, che si apresentava a la bolla. Et cussi, si diceva do parole, non era presa; et li Savii mandono il primo solo. Et ave 63 di no, 109 di sì. Et visto le leze, fo terminà, per la Signoria, presa.

*Item*, fo posto, per li diti, condur a la lectura *de jure canonico* al primo loco, in concorentia di domino Bortolamio da Urbin, qual leze la sera, che sia scritto a Padoa debino far balotar per i scolari uno concorrente, *videlicet* domino Zuan Batista Fereto dotor, e domino Lodovico Braim (*sic*) dotor, e altri che si volesseno meter a la pruova, con salario di fiorini 80 a l'anno. Ave 149 di sì, 20 di no, et fu presa. E nota. Il Fereto è qui, e fo quello tene quelle conclusion *in jure canonico* a San Zane Polo. *Item*, a la lectura di le clementine fu posto condur domino Agustin Fazio con fiorini 30 a l'anno, con questo al rotulo futuro sia balotato da li scolari, *ut in parte*. Ave 144 di sì et 21 di no; non fu presa. (XXVI, 190).

**149.** [A di ultimo dezembrio 1518]. Vene l'orator di Franza . . . parloe zercha alcuni scolari, li quali voriano lezese a Padoa uno dotor novo *etc.* (XXVI, 312).

**150.** A di 12 [fevrer, 1519]. *Di Padoa, di sier Polo Donado podestà e sier Marco Antonio Loredan capitano fo letere, di eri sera*. Come, essendo stati a visitation di lo magnifico monsignor di Talagni (1) orator dil Christianissimo re, vien in questa terra, et vedendo che per molti scolari armati si poneva la caja di zudei a sacco, et havendo prima mandato li soi cavalieri non haveano potuto far nulla, soto specie diti scolari dir voleano robe da zudei per cavalcar contra dito orator, esso Capitano in persona audoe li per sedar la custion et armi disponer, che

(1) Monsignore di Teligny, maresciallo di Rovenna, messo straordinario a Venezia.

di scolari et ufficiali n' è stà feriti alcuni. Pur per scolari non volendo ubidir, ~~in~~ veneno contra esso Capitano con lanze etc., e li strazò la manica, cosa molto scandalosa; pur fu preso uno mantoan scolaro, al qual li feno dar do scasi di corda su la Piazza. Et volendo farlo apicar, dito orator li mandò a pregar ge lo donasseno, et cussi, per farli cossa grata, ge lo mandono, etc.

Et inteso cosa tal in Colegio, fo scritto caldamente a essi rectori vedessero prender li capi et castigarli etc. (XXVI. 461).

**151.** A di 13, Domenega [fevrer 1519]... Et per la cossa seguita a Padoa eri, fo termenà, per Colegio, mandar sier Nicolò Michiel el dotor, avogador a Padoa a formar processo, et *etiam* per la morte dil fiol di domino Lodovico da la Torre dotor, citadin veronese, di anni 24, che studiava in Padova, qual è stà morto pur da scolari soi inimici, fino in la sua caxa. El qual Avogador partì et andò a formar ditto processo.

Et è da saper: in questa terra, questa note, veneno da 150 e più scolari, i quali la matina fono sora la Piazza, et cussi ozi veneno *etiam* i dotori lezeno, per comparer da matina in Colegio, dolersi di sier Marco Antonio Loredan capitano di Padoa, che contra i statuti dil Studio ha dato 3 scassi di corda a uno scolaro zovene mantoan, nominato Giacomo..., qual è quieto più che scolaro sia in Padoa; sichè quel Studio è in gran combustione. Veneno *etiam* li rectori dil Studio, legisti et artisti. (XXVI, 462-463).

**152.** A di 14 Luni [fevrer 1519]. In questa matina, avanti venisse l'ambasador di Franza novo in Colegio, fo gran disputation *utrum* dovesseno aldir li scolari tanti è in questa terra, venuti con i loro rectori dil Studio e doctori per il caso hanno fato; il Doxe con molti di Colegio non voleano aldirli. Et sier Alvise di Prioli consier e sier Luca Trun savio dil Consejo, fo di opinion di aldirli, et fo sospeso l'andata di sier Nicolò Michiel dotor, avogador a Padoa fino fosseno alditi, che saria doman da matina. (XXVI, 466-467).

**153.** A di 15 [fevrer 1519]. Veneno in Colegio il Rector di scolari di legisti di Padoa con zerea altri 8 doctori e scolari, et narono la cossa seguita in Padoa, qual era: Secondo il consueto andavano a tuor li caponi da li doctori legenti et da li zudei li do ducati, et erano armati justa quello sempre si ha fato; et li zudei non volendo darli, tolseno una vesta per pegno. *unde* venendo si scontrono in li rectori, et il magnifico missier Marco Antonio Loredan capitano li feno comandamento meteseno zoso le arme, e li primi scolari le messeno, et a uno, volendo el capitano tuor l'arma di man, se tajò un poco; e con quelle arme instesse essi ufficiali le tolseno e fono adosso li scolari, de che seguite la baruffa. *Unde* el Principe li disse queste cose era da non suportar, e che tenivamo il studio a Padoa per el piú quieto de Italia, et che li padri di scolari non li mandavano per studiar con

arme, ma sui libri; e volendo andar tuor caponi, doveano andar con soni, volendo far feste, e non armati, et che li rectori nostri doveano esser riguardati; però si mandava uno Avogador suso, aziò inquisisse la verità e punir li auctori e capi di tal cossa. E loro scolari disseno esser contentissimi. Et poi dimandono uno lector in humanità concorrente a domino Marin Bicichemi; il Principe li disse si drizaseno a sier Zorzi Pixani e sier Marin Zorzi dotor. è sopra el Studio. (XXVI, 467).

**154.** A dì 15 [fevrer 1519]. Fu terminato, contra l' opinion di Cai di X, che havia suspeso, che sier Nicolò Michiel dotor, avogador di Comun andasse a Padoa a formar processo contro li scolari, etc. (XXVI, 468).

**155.** A dì primo Marzo 1519. Vene sier Polo Donado da San Felice, venuto podestà di Padoa, andò in loco di sier Almorò suo fratello menor, tutti do electi per danari, et in loco suo è andato sier Piero Lando; et acompagnato da molti parenti, referite come havia fato justicia, e zerchè pacificar molte lite: disse di le fabriche come era reduta quella terra: disse di la camera, intrada e spesa dil Studio, e come scolari erano troppo licentiosi, non come *antiquitus* soleano esser; con altre parole, et il Principe lo laudoe. (XXVII, 5-6).

**156.** A dì 2 [marzo 1519]. Vene in Colegio il retor di scolari legisti di Padoa, con tre altri mandati per li scolari dil Studio, uno di qual parloe suplicando la Signoria, quello è in preson, scolaro mantoan, che retène il Capitano di Padoa, sia lassato et sia observà li privilegi dil Studio che non vol sia dà corda ad alcun scolaro se non insieme col suo rector; e altre parole. El principe li rispose volevamo mantener li soi statuti, et che l' Avogador ch' è ritornato lo spazeria con la Quarantia.

Et poi sier Nicolò Michiel, dotor, avogador di Comun, ritornato l' altro eri di Padoa dove è stato a formar processo, referì quello ha trovato, cossa di pocho momento, qual fece i scolari per esser soliti far de carlevar; ma de l' homicidio seguito di quel scolaro veronese di la Tore ha formà il processo *etc.* et il scolaro retenuto scriverà al Capitano lo lassi, et non volendo lassarlo, scriverà per l' officio. (XXVII, 10-11).

**157.** A dì 5 [marzo 1519]. In questa matina, fo chiamà 8 scolari veronesi e vesentini incolpadi aver morto quel... di la Torre veronese scolaro, presi di retener in Quarantia per il pieder di sier Nicolò Michiel el dotor fo a Padoa a formar processo, che in termine de zorni 8 debano comparir a le preson, *aliter* si procederà contra di loro. (XXVII, 22).

**158.** A dì 14 [marzo 1519]. Fu posto, per li Savii, hessendo reduto il Studio di Padova per la Dio gratia in bona perfetion e bon numero di scientiati, et sier Zorzi Pixani dotor et cavalier, et sier Marin Zorzi dotor, et sier Antonio Justinian dotor, è absente, ai qual per questo

Consejo fo dato il cargo, et acciò altri particeps di tal cargo, però sia preso che' l sia electo dil corpo di questo Consejo tre zentilhomoni nostri, quali habino il cargo di esser Riformadori dil ditto Studio di Padoa, *ut in parte*.

Et Io Marin Sanudo, è di la Zonta, andai in renga contradicendo tal parte, dicendo non si dia far tal eletion ma lassar il Colegio habbi il cargo come sempre si à consuetà far poi la Signoria tien Studio in Padoa, et mi ricordo, Serenissimo Principe, missier Domenego Morexini, missier Tomà Trivixan, hessendo Savii del Consejo *pro tempore* haviano la protection dil Studio, poi missier Francesco Bragadin, et cussì saria adesso persuadendo il Consejo non volesse tal parte; con altre parole, fui breve. Et sier Piero Trun e sier Piero da cha' da Pexaro Savii a Terra ferma, si toseno zoso e messeno a l' incontro voler che li ditti sier Zorzi Pixani e sier Marin Zorzi, che è patrici et informati, debano continuar, potendo esser rielecti sopra dita Reformation dil Studio di Padoa. Andò le parte: 15 non sincere, 56 di no, 26 di Savii, 80 di do savi di Terra ferma,  *nihil captum*. *Iterum* fo balotà la parte di do Savii a Terra ferma, e le no, e le non sincere; poi fo dita parte, una non sincere, 86 di do Savii di Terra ferma, 93 di no et fu preso di no; et Io avi l' honor. (XXVII, 50-51).

159. 1509 die 14 Martii in Rogatis.

Sier Dominicus Trivixanus eques procurator, sier Petrus Capellus, sier Lunardus Mocenicus, sier Georgius Pisani eques Sapientes Consilii.

Sier Georgius Cornelius eques procurator, sier Lucas Truno absentibus.

Sier Joannes Trivisanus sapiens Terrae firmæ.

Sier Pandulfus Maurocenus, sier Marco Foscareno sapientes terræ firmæ, absentibus.

Cum Ginnasium Patavinum adductum sit in statum valde bonum, tum doctoribus, tum maximo numero scolarium, opera virorum nobilium sier Georgi Pisani doctoris et equitis et sier Marini Georgi doctoris, absente sier Antonio Justiniano doctore, tertio eorum collega per multum tempus, ita ut jam optime functi sint officio suo Reformatorum, convenit quidem equitate aliis demandare id onere: et propterea vadit pars: quod loco superdictorum eligi debeant alii tres Reformatores dicti Gynnasii Patavini per scurtinium et de corpore hujus Consilii, nec possit eligi aliquis qui sit de Colegio nostro.

26.

Sier Petrus Tronus, sier Petrus Pixanus sapientes Terræ firmæ. Volunt, quia in Gymnasio praedicto nondum fuerunt conducti omnes doctores qui necessarii sunt, sic ut oporteat praeesse viros expertos perfecte ipsius Reformationi quales hactenus fuerunt, quod ii duo ipsi

qui nunc sunt Reformatores possint reeligi, et qui remanserint non possint refutare sub poena ducatorum 500,

.....	80	. . . . .	76
De non	56	. . . . .	93
Non sincere	15	. . . . .	1.

Et sic capta fuit de non. (XXVII, 55).

**160.** A di 10 [lujo 1519]. Veneno in Colegio li do Rectori del Studio di Padoa exponendo el bisogno de quel Studio, et come saria bon condur alcuni Lectori, nominando quali ha a lezer in leze. Poi el Rector di scolari disse non era di muover dil Studio di Padoa domino Pelegrin di Presciani, qual pareva el ducha di Ferrara voleva l'andasse a lezer a Ferrara. *Item.* non si balotasse al far dil rotolo alcune lecture etc. (XXVII, 466).

**161** A di 15 [lujo 1519]. *Di Padoa, di sier Piero Lando podestà e sier Marco Antonio Loredan capitano di 8 lujo.* Avisano, come la Domenica passata nel Domo, per uno nobile nostro nominato sier Andrea di Prioli qu. sier Piero, fo tenuto 90 conclusion parte in loyca, philosophia et theologia, et loro rectori vi fono, et per li doctori dil Studio fo arguito, sichè con grandissimo honor restoe; per il che li ha parso dar tal aviso etc. (XXVII, 480).

**162.** A di 16 [avosto 1519]. Fo san Rocho. Il Doxe fo in Colegio Vene il retor di scolari, bergamasco, novo, in Colegio, et parlò zercha le cosse del Studio, et di condur dot-ori a lezer. (XXVII, 564).

**163.** A di 23 [avosto 1519]. Vene in Colegio sier Marco Antonio Loredan venuto eri capitano di Padoa, in loco di quel andò Domenega sier Alvise Contarini . . . disse dil Studio, e sono 22 doctori che leze artisti et 26 juristi, e portò una letera per certo dottor veria a lezer. (XXVII, 574-575).

**164.** A di 29 [octubrio 1519]. Fu posto, per sier Sebastian Justinian el cavalier, sier Marin Zorzi el dottor consier, sier Francesco Bragadin savio dil Consejo consier, che 'l sia stà fato ogni possibil experientia di aver qualche excelente doctor lezesse l'ordinaria di la matina in rason civil nel Studio di Padoa, e non havendo trovato, hessendo la più necessaria letion dove concorre più numero di scolari, et hessendo de li domino Baldissera Cardochio (1), qual leze hora raxon canonica al primo loco di la matina, et è docto in rason civil, però sia preso che 'l sia conduto a lezer l'ordinaria di la matina in rason civil, riservando el primo loco con il salario solito: 160.7. 1. (XXVIII, 44).

**165.** A di 13 [dezembrio 1519] Fu posto, per sier Sebastian Justinian el cavalier, sier Marin Zorzi dottor consier, et sier Francesco Bragadin savio dil Consejo, condur uno dottor a lezer nel Studio di Padoa,

(1) Baldassare Carducci.

qual leze a Pavia l'ordinaria di raxon civil. nominato domino Zuan Francesco Burla piacentin. con fiorini 300 a l'anno per anni do a la letion in raxon civil, la matina o la sera, in libertà di la Signoria. Et fu presa. Ave 150. 13. Fu posto. per li diti, condur a lezer a Padoa una letura grecha. potendo *etiam* lezer in latin. domino Romulo Amaseo. ha letto a Bologna, con questo non lezi in concorentia di domino Marin Bicichemi. nè alora lui lezerà, *ut in parte*, et habbi di salario fiorini 80 a l'anno. *Item*, al dito Bizichemi, qual ha di salario fiorini 100, li sia cresuto altri 20 fiorini a l'anno. Fu presa. Ave... (XXVIII, 118).

**166.** A di 10 [marzo 1520]. Fu posto. per sier Marin Zorzi el dotor. consier. e sier Lorenzo Venier dotor, savio a Terra ferma. ch'el sia conduto a lezer a Padoa a la lectura de l'ordenaria di teoricha in medicina per anni 2, con fiorini 300 a l'anno. lo excellentissimo dotor domino Zuan Lorenzo di Saxo Ferato. qual al presente leze la theorica di medicina nel Studio di Perosa. et fu presa. Ave 196. 14.

*Item*, fu poi balotà e posto, per li ditti do, che domino Nicolò Priscian ferarese. qual ha lecto tre anni l'ordenaria di philosophia a Padoa con grandissima satisfazione di scolari, e il duca di Ferara el solecita a lezer a Ferara, però li sia cresudo fiorini 50 de più a l'anno: sichè habi 200 fiorini, e sia conduto per do anni. Ave 168 de sì; fo presa. (XXVIII, 333).

**167.** A di 13 [marzo 1520]. Scritto a retori di Padoa, avemo inteso li scolari voriano che domo Hironimo di Pedemonte veronese, leze la extraordinaria di Theoricha in medicina. fusse dato per concorrente a domino Lodovico Toseto (1), che leze de li l'ordinaria in medicina, però avisano il parer loro. (XXVIII, 396).

**168.** A di 15 [marzo 1520]. Fo scritto a lo episcopo di Rossi di Treviso. è governador a Bologna, per Colegio una letera zerca Marco Simoneto veneto provincial di la provintia di Santo Antonio, di l'ordine di frati Menori, qual volendo remeter il Studio di Padoa, è bon li veneti siano quelli lo debi adornar, pertanto pregemo soa signoria voglii esser contenta che 'l dito vengi a Padoa a lezer etc. (XXVIII, 515).

**169.** A di 19 [marzo 1520]. La matina, fo scritto a Padoa a li recori essendo venuti a la Signoria nostra domino Baldisera Carduano (2) dotor, dom no Ludovico Carensio dotor et domino Marin Bicichemi, per nome di altri dotori lezeno in quel Studio nostro, a dir, justa il solito, hanno electo exator di le daie, di balote 40. Alexandro Foscarini, pertanto sia confirmato per voler servar le juridition solite di quel Studio nostro. (XXVIII, 517).

1. Lodovico Carensio, detto Fosetto.

2. Questo deve essere errore o di scrittura o di lettura; leggesi: Carduccio.



**170.** A di 20 [zugno 1520]. Fo leto una *letera di sier Piero Lando podestà di Padoa, di 17 di questo*. Come in queste pratiche di scolari di far il rector, par fusse de li uno scolaro polono stà ferito la gola per non voler dar il suo voto e voce al far dil rotolo in *caxa sua* dove el stava, da un Zuan Piero di Menolini cremonese; il che ha fato gran perturbation a li scolari ultramontani. Però dimanda autorità di ponerlo in exilio con taia etc. Fu posto, per li Consieri, atento il caso predito, sia dà facultà al Podestà di Padoa di proclamarlo e ponerlo in exilio di Venecia e terre e lochi terrestri e marittimi e navillii etc. con taia vivo lire 500. morto 300, e li soi beni siano confischati in la camera: 153,5. (XXVIII. 632-633).

**171.** A di 11 [luio 1520]. La matina vene in Colegio sier Piero Lando venuto l'altro eri podestà di Padoa... Disse dil Studio, qual saria bello si ne fosse eccellenti dotori, e biasmò lassar far il rotolo a loro, qual si fa con pratiche. Meglio saria elezeasse di qui persone docte. (XXIX. 45).

**172.** A di 12 [luio 1520]. Fo scritto a l'Orator nostro in corte: fo conduto zà uno anno domino Zuan Lorenzo di Saxoferrato a lezer nel Studio di Padoa, qual volendo hora venir, alcuni soi malevoli li fece venir uno breve non si partisse. Il qual desidera venir, però parlò al Papa di questo, et li fazi dar licentia per esser cussi la so' voluntà di venir. (XXIX. 46).

**173.** A di 28 [avosto 1520]. Vene el Retor di legisti, domino Zuan Batista di Zenoa (1), per richieder la maza d'ariento dil Studio, qual rimase in man di domino Martin Ongaro era rector di scolari al tempo si perse Padoa; el qual dice averla impegnata. *Item*, parlò zercha il rotolo, qual è passato con disordine, *licet* il Podestà scrive sia stà *juridice* facto, et hanno dato lectura a domino Santo Querini veneto di le Clementine, che non ponno dar etc., *unde* per Colegio fo scritto ai rectori di Padoa inquerisseno etc. (XXIX. 139).

**174.** A di 14 [septembrio 1520]. Fo scritto a Roma a l'Orator nostro, come de li si ritrova el Spagnolo, qual leze l'ordinaria di philosophia il qual *alius* desiderava venir a lezer a Padoa al primo loco; per tanto, havendo optima fama, vedi si 'l persevera in voler venir, et concludi con più avantazo el pol etc. (XXIX. 181).

**175.** A di 2 [octubrio 1520]. In questo zorno, poi vespero, domino Marin Bicichemi, scodrense, leze rethorica a Padoa, lezè *publice* una lection in l'auditorio a San Marco; et fo assa' persone, perchè vol esser electo per il Senato a lezer in loco di Raphael Regio. Fece prima una oratione, poi lezè una oratione di Cicerone, in versi. (XXIX. 257).

[1] Giovan Pietro Michelini.

**176.** A dì 3 [octubrio 1520]. *Fo leto una letera di sier Marin Zorzi el dottor, podestà, e sier Alvise Contarini capitano di Padoa.* Come si provedi a quel Studio, perchè a l'ordinaria di philosophia, hessendo morto domino Antonio di Prisciani, resta *solum* il Bagolino, e togliasi *amore Dei* o il Spagnol o il Mantoan, e si conduchi un valente homo. *Item*, mancha la lectura di l'ordinaria in medicina, e si conduchi qualche valente homo, si ben si dovesse dar ducati 1000, e cassar qualche lectura superflua, e sarà gran profito al Studio e a le cosse di la Signoria nostra per li scolari lo seguirano. Et hanno mandato uno frate fino a Perosa per vedere di aver el Friso, qual è il primo homo de Italia, e si tien verà per mancharli il favor di Zuan Paulo Bajon, e suo fiol Malatesta esser di qui etc.

Fu posto, per sier Marco Minio el consier. li Savii dil Consejo e di Terra ferma et intrò il resto di Consieri: di condur a lezer nel Studio di Padoa lo excelente dottor domino Brando Porro leze a Pavia, a lezer l'ordinaria di philosophia, con salario fiorini 250 a l'anno, da esser pagato come è li altri dotori lezeno in dito Studio. Ave 180,4.0. (XXIX. 268).

**177.** A dì 22 [octubrio 1520]. Fo scritto a sier Marin Zorzi e sier Alvise Contarini capitano di Padoa: havendo aldito il retor di Legisti si provedi a doctori vengino a lezer in quel Studio in leze civil, et ne ha proposto tre, domino Lodovico Gozadino, domino Marian Socino et domino Enea di Baldi a la lectura di raxon civil, però vedino praticar con loro; et havendo aricordato altre provision per il Studio, se remetemo di questo a loro rectori. *Item*, che essendo stà tolto danari di l'Università di Legisti per il rector di Artisti, debino far restituir. *Item*, che uno scolaro nominato Zuan Piero da Crema, za 6 mexi è stà retento, però lo debino expedir a justitia. (XXIX. 313).

**178.** A dì 2 [novembrio 1520]. Fu leto una *letera di sier Marin Zorzi el dottor et sier Alvise Contarini, rectori di Padoa, fata eri.* Scriveno, il Studio va in ruina per non vi esser doctori che lezano, e li scolari forestieri vanno via, et li nostri subditi non stimando le leze, non voleno più star, non havendo doctori da i qual possano udir, et eri molli scolari fono da loro per questo dimandando licentia di partirsi, però prove'ase *amore Dei*. Et narano la condition di lectori vi sono. Mancha in *Ius canonico*, è solo domino Antonio Francesco di Doctori, qual è vecchio e horamai voria riposar: in *Jure civil* l'ordinaria, fo conduto domino Brando Porro, non vien, poi el Bagolin suo concorrente non vol lezer si non in augumento; in *Philosophia*, poi la morte dil Prisciano vi mancha; in *Logica* è uno zovene che leze: però scriveno l'opinion loro di meter li doctori a lezer, e si conduchi doctori o Spaguol o taliano. Dicono, domino Alvise di Locha è amalato zà più mesi, è mal pagarlo e non leze; voriano meter domino Baldissera Cardutio a lezer in *Jure canonico*. In *Medicina* vi manca lectori:

sichè non si provvedendo, quel Studio va in rovina, che saria grandissimo peccato et danno.

Fu posto, per li Savii dil Consejo e Terra ferma, di condur a lezer nel Studio di Padoa li infrascripti doctores: domino Zuan Mentedoch, ispano, leze a Roma, a la lectura dil primo locho di *Philosophia* con salario fiorini 600 a l'anno, avè 176,6. *Item*, di Piero Paulo Parisio il primo locho di l'ordinaria di *Jure canonico* over *Civìl* in libertà di la Signoria, el qual *etiam* leze a Roma Et domino Marco Antonio Zimara San Petrinas di terra d'Otranto, leze a Salerno, a la ordinaria di teorica overo pratica di *Medicina*, con salario fiorini 300 a l'anno. E questi do ave 180, 4, 4. (XXIX, 348).

179. A di 3 [dezembrio 1520]. *Di Roma, di l'Orator nostro, di 27*. Come ricevevete nostre lettere zercha li doctores do da venir a lezer a Padoa . . . mandò per lo Ispano, e ditoli la deliberation, disse voria ducati 300 avanti trato, e veria per questa quaresima. Li rispose la Signoria non dà avanti trato a doctores, poi è longo tempo a venir, e li scolari partiva; el qual acetò di venir, ma vol licentia dal Papa qual non dubita di obtenerla. *Item*, parlò al Parisio, qual acetò li fiorini 550 et partirà subito, farà la via di Fiorenza e Bologna per menar con sè scolari a Padoa. (XXIX, 448).

180. A di 19 [dezembrio 1520]. È da saper, a di 17 Luni passato a Padoa, con gran triumpho et pompa si adotorò sier Andrea di Prioli qu. sier Piero, qu. sier Benedeto andato a studiar a Padoa pocho, ma ha studiato qui sotto sier Sebastiano Foscarini dottor, leze in filosofia, et fece convito publico; vi andò di questa terra molti patricii, tra i quali 5 doctores, sier Sebastiano Foscarini, sier Nicolò Tiepolo, sier Lorenzo Venier, sier Francesco Morexini, et sier Nicolò da Ponte et altri parenti buon numero, sier Alvise Barbo qu sier Zuan, sier Polo Trivixan fo consier ed altri zercha numero 20 ben vestiti et in ordene; vi fu li rectori a acompagnarlo a casa sier Marin Zorzi dottor podestà e sier Alvise Contarini capitano con tutti i patrici nostri, et quelli studia a Padoa et doctores di Padoa cittadini et altri; fece una colation atorno al Prà de la Valle, erano . . . che portava scolari et altri con arzenti assaissimi; el di seguente fece uno pranso a persone da conto numero . . . Era alozato sul Pra di la Valle in cha' Venier, sichè fu gran triumpho, et li promotori soi numero 8 donoe un anelo d'oro per uno et uno becho di veludo cremesin, cosa inusitata e poi fè feste, verà in questa terra a star come dottor. (XXIX, 467).

181. A di 16 [fevrer 1521]. Vene i rectori di scolari dil Studio di Padoa con zercha 100 scolari venuti zoso di Padoa, et questo perchè, hessendo seguito a Padoa certa custion tra scolari brexani e bergamaschi, *adeo*, come per lettere di sier Marin Zorzi dottor podestà di Padoa se intese, fo feriti alcuni, *unde* volendo proceder, ne fece chiamar numero 21, per il che diti scolari è venuti a la Signoria, dicendo, si

questi saranno banditi, il Studio si disfara e loro voleno andar via. Et la Signoria consultato la materia terminò acquetarli, et fo scritto una letera a li rectori di Padoa, che essendo sequita la pace vadi più mite contra di loro, e ditoli tornasseno a Padoa et seguitasseno li soi studi. (XXIX, 640).

**182.** A di 4 [marzo 1521]. Fo scritto a li diti [Rectori di Padoa] atento è venuto in Colegio il Rector di artisti per nome di quelli scolari, dicendo ariano a caro fusse conduto domino Andrea da Civald medico per tradur alcuni autori di arabo in latin, pertanto si dehbano informar di doctori et avisino quello li par. (XXX, 75).

**183.** A di 13 [avril 1521]. Scrito a' rectori di Padoa, havemo inteso quel Studio nostro è *in flores*, però avisino li scolari non semo per mancar; et domino Christoforo d'Arezo voleno lezi quando el puol con fiorini 300, aliter li sia dato licentia. Et se li avisa, come li Riformatori dil Studio par habino auto avviso domino Marco di Otranto è per venir, però avisi li scolari. Noto. Li Reformatori sono: Sier Zorzi Pisani dotor e cavalier, sier Francesco Bragadin e sier Antonio Justinian dotor, electi non so a che modo. (XXX, 181).

**184.** A di 12 [zugno 1521]. Fo scritto ai rectori di Padoa, che domino Zuan Piero Michelino, rector di legisti in quello Studio, ha ditto domino Filippo Dezio, lezeva a Pisa, esser partito per la intemperie di l'aere et venuto a Bologna; pertanto mandino qualche uno fino li a veder si l volesse venir a lezer nel ditto Studio nostro, con il salario, per esser di primi dotori che leze. (XXX, 445).

**185.** A di 23 [zugno 1521]. Fo scritto a li rectori di Padoa, come è stà consignà al bidello dil Studio la maza dil Retor di legisti, d'arzeno, qual fo data a sier Antonio Justinian dotor; pertanto voy far far di receiver di la dita e mandarlo di qui.

Noto. Dita maza, dal principio di la guerra in qua non si ha 'uta; fo impegnata per il Rector era . . . per bisogni diceva dil Studio; hor per diligentia dil Rector di legisti fo recuperata et mo' è resa al Studio predito. (XXX, 452).

**186.** A di 10 Avosto [1521]. Vene il Retor di scolari di artisti, con alcuni altri, ad alegrarsi de la creation dil Serenissimo, et domino Marin Biziehem, leze la rethorica et umanità a Padoa, fece la oratione latina, molto longa et bella. El Principe poi li usò grate parole, et che li soi privilegi di quel excelentissimo Studio sarano mantenuti, dandoli ogni favor. (XXXI, 199).

**187.** A di 20 [avosto 1521]. Fu posto, per Francesco Bragadin consier, sier Zorzi Pixani dotor et cavalier savio dil Consejo, atento è tempo di serar el rotolo dil Studio di Padoa, che domino Antonio Francesco di Dotori, qual à letto *in jure* canonico e civil anni 50, è decrepito et impossibile lezi l'Ordenaria di Raxon canonica, come

ha leto, sia posto a la lectio del Decreto con florini 200 senza concurrentia, e nel secondo loco di l'Ordenaria da matina sia posto domino Bortolamio de Urbin, qual ha leto molti anni nel primo loco l'Ordenaria di Raxon canonica la sera con florini 220, come l'ha di presenti, e a l'Ordinaria da sera siano posti domino Zuan Batista Fereto et domino Lodovico Braxino con florini 80 per uno.

In le Arte, domino Cristoforo da Rezo dito Scantia (1) è vechissimo podagroso et impotente, qual ha leto al primo loco di l'Ordenaria di pratica con florini 650. Sia licentiato e si provedi di do excellenti dotori medicè, uno al primo loro di l'Ordenaria di pratica in loco dil dito, et uno altro al primo loco di l'Ordenaria di theorica de medicina che manca. *Item*, maestro Simoneto da Venexia e maestro Jacomo Buges di l'ordine di frati Minori, et maestro Alberto da Udene di l'ordine di San Domenego, quali lexeno in theologia e methafisica, li sia dà agumento di florini 70, e li altri do soprannominati florini 60 per uno, *ut in parte*. Ave 194 de sì, 9 di no, do non sincere. (XXXI, 269-270).

188. A di 22 [avosto 1521]. La matina veneno in Colegio il retor di Legisti di Padoa, et con molti scolari con lui, et per uno domino Romulo (2) conduto a lezer in humanità fu fata una oratione elegante, in alegrarsi per nome dil Studio di scolari legisti di la creation dil novo Principe. Poi il retor richiese alcune cose etc. Fo comesso ai Savii. (XXXI, 278).

189. [A di 27 septembrio 1521]. Fu posto, per sier Francesco Bragadiu consier, sier Zorzi Pixani dotor cavalier savio dil Consejo, sier Antonio Justinian dotor reformandori dil Studio di Padoa, certa parte per serar il rotolo di Padoa con meter certi ordeni a li doctores, darli lecture e salario *ut in ea*; il sumario di la qual scriverò di soto. *Item*, domino Marin Bizicemi et domino Romulo possino lezer una lectio in humanità in le scuole di Legisti. *Item*, domino Federico Dallin, leze astrologia con ducati 40, lezi *etiam* . . . et habi florini 60 a l'anno per tutte do. *Item*, li bidelli non siano ogni anno balotati aciò apontino li doctores. *Item*, per le feste, caponi et confeti, sia limità la spesa, *videlicet* ducati 70 per le feste et ducati 30 per li caponi et confeti, e lo exator toy lui li danari di doctores a saldo e dagi a chi dieno dar etc, con certe clausole, *ut in parte*. Fu presa.

*Sumario di la parte dil Studio di Padoa presa in Pregadi  
a di 27 Septembrio 1521.*

Che a la lectura dil sesto, al primo loco, sia deputà maestro Marco da Mantoa (3) con florini 50, e al secondo loco maestro Lodovico hispano; electo per scolari, con florini 50.

(1) Cristoforo de' Francucci, aretino.

(2) Romolo Amaseo.

(3) Marco Mantova Benavidio.

Che a le arte extraordinarie, pratica di medicina, sia deputado maestro Andrea da Civald con florini 150, et che maestro Hironimo da Urbin electo per scolari qual ha florini 75, li sia azonto florini 25, sichè habi 100, e lezi la medema letion.

Che maestro Bortolo Barison electo per scolari al secondo loco de la extraordinaria de theoricha con florini 30, li sia azonto florini 15, sichè habbi 45.

Che a la extraordinaria di philosophia siano deputadi domino Zuan Batista Confalonier et domino Marco Antonio (1) da Zenoa, con florini 60 per uno.

Che domino Guido Anzolo (2) da Faenza electo per scolari a la sopradita lectura di la extraordinaria di philosophia, sia ritornà a la lectura de Loyca, dove prima l'era, con florini 40.

Che maestro Polo Antonio neapolitano ritorni alla lectura di sophistaria con florini 30.

Che maestro Ferigo Dallin, leze astrologia con florini 40, debbi *etiam* lezer in la mathematica con augmento di florini 20, sichè in tutto habbi florini 60.

Che domino Marin Bizichemo e domino Romulo Ramusio, lezeno greco, possino *etiam* lezer in humanità a le scuole di Legisti, a le hore non si lege.

Che li bideli siano fermi nè si balloti ogni anno.

Che per le feste si fa il carlevar, caponi e confeti li scolari voleano da li dotori assai danari, sia terminà che ducati 70 sia per le feste e ducati 30 per li caponi e confeti; li qual danari siano scossi dil salario di doctori da l'exator *etc.* Ave 152, 12. Nulla fu preso. (XXXI, 484 - 485).

**190.** A di 13 [novembrio 1521]. Vene in Colegio sier Marin Zorzi el dotor, venuto podestà di Padoa, in loco dil qual Domenica andoe ser Pier Marzello, vestito di veludo negro; fece la sua relatione.... Disse dil Studio et la condition di doctori, qual è uno florentissimo et bellissimo Studio più che 'l sia stato zà molti anni, et assa' scolari, tra li quali ne sono 20 signori che tien corte di 20, 30 et 40 persone l'uno. (XXXII, 132).

**191.** A di 18 [lujo 1522]. Fu posto per i Savii, che a reparar le scuole di artisti di Padoa si possi spender di danari di la Camera ducati 40. Ave 161, 5, 4. (XXXIII, 372).

**192.** A di 21 [octubrio 1522]. Fu posto per li tre nominati di sotto, che domino Zuan Spagnol, fo conduto lezer primo luogo di l'ordinaria di philosophia a Padoa con ducati 600 a lire 6 soldi 4, sia

(1) Marcantonio Passera.

(2) Guido Angelo Menguzzi.

scrito li dagi cussi come fo concluso con sier Marco Minio orator a Roma. 136. 15. (XXXIII, 486).

**193.** [A di 21 octubrio 1522]. Fu posto, per sier Zorzi Pixani dotor cavalier, sier Marin Zorzi dotor, Consieri, sier Francesco Bragadin savio dil Consejo, augumentar a domino Zuan Lorenzo di Saxoferato, leze l'ordibaria di theoricha di medicina a Padoa, qual a leto 3 anni, ducati 100, sichè habbi fiorini 400 per do anni fermo, uno di rispetto, 130, 23, 1.

Fu posto per li diti, che domino Piero Paulo Parischo (1) lezeva al primo loco di raxon canonicha, sia conduto a lezer la sera al primo loco di raxon civil, azontati fiorini 200, sichè habbi 750 per do anni, uno di rispetto, 115, 26, 3. (XXXIII, 487).

**194.** A di 6 [novembrio 1522]. Fu preso in Pregadi, per parte posta per sier Marin Zorzi dotor consier, sier Antonio Justinian dotor, Reformadori del Studio di Padoa, sier Francesco Bragadin savio dil Consejo, vacando l'Ordinaria di raxon canonicha la matina al primo et secondo loco, che domino Baldissera Carduzio, qual ha leto zà anni 4, sia conduto al primo loco con fiorini 200 di augumento, sì che habbi 700 florini. 137, 28, 10. (XXXIII, 500).

**195.** A di 19 [lujo 1523]. Veneno in Colegio uno per nome dil Studio di legisti di Padoa, et fece una oratione latina al Doxe, qual fu . . . .

Vene *etiam* per nome di artisti . . . (2). (XXXIV, 302).

**196.** A di 3 [avosto 1523]. Fu posto, per sier Marco Dandolo dotor et cavalier, sier Francesco Bragadin savii dil Consejo, sier Marin Zorzi dotor, sier Antonio Justinian dotor Reformadori dil Studio di Padoa: atento che zà più tempo el vachi nel Studio di Padova la letura ordinaria di theoricha di medicina concorrente a maestro Lorenzo di Saxoferato dotor, per tanto sia conduto al secondo loco di theoricha di medicina ordinaria mastro Francesco Vitorio da la Memoria a concorrentia dil sopraditto; el qual maestro Lorenzo resti al primo locho et el dito maestro Francesco habbi a l'anno fiorini 300 principiando quando el comenzerà a lezer, e sia conduto per 3 anni, do di fermo et uno di rispetto in libertà di la Signoria nostra. Ave: 112, 7, 3. (XXXIV, 352-353).

**197.** A di 5 [novembrio 1523]. Fu posto, per sier Zorzi Pixani dotor e cavalier, sier Marin Zorzi dotor, sier Antonio Justinian dotor Reformadori dil Studio di Padova, vacando el primo locho di la lectura ordinaria di pratica di medicina nel Studio di Padoa, sia conduto domino Bernardin Spiron con salario di fiorini 300 a l'anno, non obstante la parte dil 1479 a di 29 Marzo presa in questo Consejo. Et a domino

(1) Pierpaolo Parisio.

(2) Cfr. n. 198.

Spiron suo fiol (1) sia dà una *lectura extraordinaria* in medicina, over in *philosophia* qual li piacerà, con salario di florini 100 a l'anno. Ave: 154, 15, 0.

Fu posto, per li ditti, che domino Hironimo Bagolin, qual come substituto ha lecto nel primo locho di l'ordinaria di pratica, per questo anno li sia dà il ditto locho di la *extraordinaria* di medicina *theorica*, overo pratica, come parerà a li ditti Reformadori, con salario di florini 150 a l'anno. 161 6, 1. (XXXV, 170-171).

198 A di 9 [novembrio 1523] Da poi, sier Zorzi Pixani doctor et cavalier, qual insieme con sier Marin Zorzi doctor e sier Antonio Justinian doctor è Reformadori, fati per il Collegio zà più mexi, dil Studio di Padoa, et disse come quel Studio veniva a men con danno di datii di la Signoria nostra, et era necessario far provisione, si in dar agumento a li doctori lezeno quali non essendo cressuti non voleno più star, come *etiam* condure di novi; e si ben è spexa de la Signoria ducati 8000 a l'anno, vien a dar più intrada per li daci ducati 50 milia, perchè, come è un doctor famoso, li scolari vien drio. Et però hanno consultato insieme, et parlato con li rectori di scolari, venuti per questo a la Signoria, ch'è bon farne provisione, et hanno fato notar alcune parte qual farano lezer, etc.

Fu posto, per sier Zorzi Pixani doctor et cavalier, sier Marin Zorzi doctor, sier Antonio Justinian doctor Reformadori dil Studio di Padoa, *cum sit* che dil 1518 a di 13 Avosto fusse preso che tutte le *lecture extraordinarie* dil Studio di Padoa siano balotate per li scolari, per tanto sia preso che tutti li doctori lezenti nel ditto Studio, si principali come substituti, balotar si debino *excepto* quelli lezeno in *iure*, li ordenarii di raxon civil et raxon canonica da matina e da sera, e in le arte li ordenarii di *theorica* et *practica* di medicina da matina e da sera, *excepti etiam* li ordenarii lectori di *philosophia* et quelli che per questo Consejo havesseno expressa *exceptuatione*.

*Item*, atento per far il principio dil Studio di Novembrio non si vien a lezer 119 letion a l'anno, però sia preso che l' principio dil Studio si fazi a san Lucha, e le vachation di Nadal avanti e da può non sia più di zorni 10, da carlevar zorni 15, da Pasqua di *resurrection* zorni 10; et li doctori lezer debba fin mezo Avosto, soto pena de ducati 25 e privation di lezer; e li rectori di scolari di privation di l' officio.

*Item*, non si possa in le scuole publiche lezer altri che li doctori conduti over substituti, nè si possi dar *licentia* ad alcuno di lezer, se non per parte presa in questo Consejo.

*Item*, sia confirmà nodaro dil Studio in vita Hironimo da Noventa, di l' università di artisti, come fu fatto *etiam* il suo precessor. Ave: 130, 37, 6.

(1) Sperone Speroni ebbe • *patria gratia* • la seconda lettura di filosofia straordinaria.



Fu posto, per li diti, che domino Piero Paulo Parisio, qual fu conduto per do anni ne la sua lectura al primo locho di l'ordinaria di rason zivil a la sera et havea fiorini 750 a l'anno, *de caetero* habbi 800 ducati d'oro, in oro, *ut in parte*. Ave: 171, 16, 2.

Fu posto, per li diti, leze in extraordinaria di philosophia domino Zuan Baptista Confalonier con salario di fiorini 60 a l'anno: li sia dà augumento fiorini 40 sì che habi fiorini 100, e habbi il primo locho di la extraordinaria di philosophia, 181, 7, 0.

Fu posto, per li diti, che Domino Achilles da Siena, (1) qual ha leto nel Studio di Padoa molti anni l'ordinaria di raxon civil la matina con fiorini 300, li sia dà agumento fiorini 50, sì che da mò avanti sia conduto con fiorini 350 per anni 2 di fermo et uno di rispetto in libertà di la Signoria, 171, 3, 0.

Fu posto, per li diti, è zà anni 5 che leze l'ordinaria di rason civil la matina domino Zuan Francesco Burla con fiorini 300: li sia dà augumento fiorini 200, sì che *de caetero* habbi a l'anno fiorini 500, e sia conduto per 2 anni di fermo e uno di rispetto in libertà di la Signoria, 178, 7, 0.

Fu posto, per li diti, vacaudo uno loco di la extraordinaria di medicina, qual per il rotolo fato non è sta balotà, per tanto ditto loco sia dà per questo anno a domino Piero Mainardo dotor, con salario fiorini 100, Ave: 143, 18, 1.

Fu posto, per li diti, vacaudo l'anno preterito el secondo locho di l'ordinaria di rason canonicha la matina, fu posto domino Marco da Mantoa dotor padoan a lezer per substituto, qual ha lecto a concurrentia di domino Baldisera Cardutio; per tanto sia preso che 'l ditto domino Marco continui a lezer al ditto secondo loco di rason canonicha, con salario fiorini 80 a l'anno, Ave 175, 5, 0.

Fu posto, per li diti, fu dato licentia a domino Branda Porro (2), qual lezeva l'ordinaria di philosophia al secondo locho a concurrentia di domino Zuan Spagnol (3), con salario di fiorini 250 a l'anno: per tanto sia preso che in suo locho dita lectura sia data a domino Marco Antonio da Zenoa, qual ha lecto la extraordinaria di philosophia in ditto Studio, con salario fiorini 80 a l'anno, Ave 181, 7, 0.

Fu posto, per li diti, atento si observi dar concorrentia a quelli lezeno a li primi lochi, et per esser vachà il secondo locho di l'ordinaria di rason civil la sera per aver tolto licentia domino Vicenzo da l'Ocha, qual lezeva la dicta lectura: per tanto sia preso di condur domino Francesco Sfondrà, qual à lecto in diversi Studii in Italia, per do anni con salario di fiorini 450 a l'anno et principii quando comenzerà a lezer, Ave: 184, 4, 0.

(1) Achille dei Conti d'Elci.

(2) Bernardo Porro, detto Brandaporus dal Riccoboni.

(3) Giovanni Montisdocha.

Fu posto, per li diti, vachando el primo locho di l'ordinaria di rason canonicha la matina per esser stà licentià domino Baldisera Cardutio qual havea di salario fiorini 700 : per tanto sia preso di condur domino Bernardin Gumaro (1) bolognese qual ha leto a Bologna l'ordinaria di rason canonicha, e al presente leze in rason civil, et sia conduto al primo locho di rason canonicha per un anno con salario di fiorini 360, e principii quando comenzerà a lezer. 180, 6, 0.

Fu posto, per li diti, dar agumento ad alcuni doctori che lezeno al presente con satisfation di scolari, *videlicet* : al reverendo maistro Simon (2) che leze theologia, qual ha di salario a l'anno fiorini 80, li sia cresuti 20, sì che habbi fiorini 100.

Al reverendo maistro Alberto da Udene, e al suo concorrente maistro Jacomino Borges (3), lezeno in methaphisicha con 60 fiorini per uno, li sia cresuti 20 fiorini per uno, sì che habino 80.

A domino Marin Bizichio, leze in humanità con fiorini 120, siali cresuto 20, sì che habbi fiorini 140.

A domino Romulo Maseo, leze humanità et greco con salario fiorini 80, li sia cresuto 20, sì che habbi fiorini 100. Et ave la parte : 172, 5, 0.

Fu posto, per li diti, atento la lectura di nodaria è molto necessaria, atento per diliberation dil Consejo di X si ha a mandar do di la Canzelaria a studiar in ditta arte, però dicta lectura sia data a domino Bortolo Lorario (4) dotor qual ha lecto con fiorini 40 ; e per li scolari a una altra letion di nodaria è stà electo Zuan Francesco da Lanzano. Per tanto sia preso che l doto lezi *solum* per questo anno. 161, 12, 0.

Noto. In questo Pregadi, a la parte posta per li Reformadori dil studio, sier Nicolò Michiel el dotor andò in renga, et voleva li doctori non lezeseno la festa etc. (XXXV, 180-183).

199. A di 30 [avosto 1524]. Noto. Si ave aviso, domino Hironimo Balbo veneto episcopo curzense et orator di l'arciduca d'Austria esser zonto a Treviso, qual vien orator a la Signoria nostra, poi va a Roma. *Unde* per la Signoria col Collegio fo ordinato prepararli la caxa a San Zorzi, et suo nievo sier Zuan Barozzi è signor di note, si parti et andò per incontrarlo. Questo si ave per lettere aute di Hongaria, che l'era morto, tamen non fu vero.

È da saper. Per il Consejo di X con la Zonta in li mexi superior fu creato Governador dil Studio di Padoa con provision *annuatim* di ducati 1000, acciò vengi ad habitar in queste parte. Si dise ha molti ducati, arzenti, etc. (XXXVI, 556-557).

(1) Bernardius Clarcius Gammarus,  *vulgo* Gambaro.

(2) Simon  *alias* Simonettus Ardeus.

(3) P. Jacopino de Borges.

(4) Bartolommeo Rotario o dall'Orario.

**200.** A di 9 [septembrio 1524]. Vene lo episcopo curzense domino Hironimo Balbo orator di l'Arciduca d'Austria, e tolse licentia. Parte da mattina per la Madona di Loreto, poi anderà a Roma come privato et baserà li piedi al Papa, e tornerà per questa invernata a star a Padoa. (XXXVI, 589).

**201.** [25 fevrer 1525] ... uno zermano del Re d'Inghilterra che studia a Padoa (1). (XXXVII, 653).

**202.** A di 20 [agosto 1525]. Vene il Rector nuovo di scolari di iurista, qual è di nation polono (2), et fece una oration latina al Serenissimo raccomandando il Studio et si condugi dottori famosi. Il Serenissimo li rispose non si mancherà, et *etiam* che loro scolari si portasseno ben e atendesseno a studiar. (XXXIX, 329).

**203.** A di 6 [octubrio 1525]. Fo posto, per li Savii del Consejo e Savii di terra ferma, essendo vacado nel Studio di Padoa il secondo loco di l'ordinaria di Raxon Civil a la sera per il partir di domino Zuan Francesco Sfondrà, però sia conduto a lezer al primo loco lo eccellente dotor domino Marian Succino senese, qual per anni 23 ha letto in diversi Studi de Italia, per do anni di fermo et uno di rispetto in libertà di la Signoria nostra, con salario di fiorini 625 a l'anno, et lezi la matina. Fu presa : 170, 10, 9.

Fu posto, per li ditti, condur a lezer in ditto Studio in philosophia domo Marco di Otranto, qual ha lecto in molti Studi, *videlicet* in la letione di philosophia, per do anni di fermo et uno di rispetto in libertà di la Signoria nostra, con salario di fiorini 450 a l'anno. Fu presa. Ave : 167, 23, 2. (XL, 34).

**204.** A di 5 [octubrio 1526]. Fu posto per sier Francesco Bragadin, sier Marin Zorzi el doctor, savii del Consejo, che havendo lo eximio dotor domino Zuan Lorenzo di Saxo Ferrato lecto nel Studio nostro di Padoa molti anni la Ordinaria di pratica di medicina con satisfaction di tutti i scolari, et atento la predita lectura vaca zà uno anno, et essendo el ditto sta rechiesto da li scolari per esser uno di primi homini de Italia, però sia el ditto condutto alla sopraditta lectura per anni 4 con salario de fiorini 600 a l'anno. Ave : 137, 12, 6. (XLIII, 26).

**205.** Da Fiorenza, di sier Antonio Surian dottor et cavalier orator nostro di 12 [zugno 1528] ... Scrive, come hanno electo il novo Confalonier per uno anno, zoè renovà Nicolò Caponi, et è stà sotto 17 balote messer Baldissera Gardutio doctor, che lexe a Padoa. (XLVIII, 115).

**206.** A di 22 [septembrio 1528]. Fu posto, per li Consieri, una parte di tal tenor et fu la prima : Essendo stà per l'autorità che già

1. Reginaldo Pole — Cfr. in questo stesso volume, col. 533, 544.

2. Nicolaus Prebonianus.

per avanti fu data per questo Conseio al Collegio nostro electi da esso in .... Andrea Mocenigo et Nicolò Tiepolo doctores, Proveditori et Reformatores del Studio di Padoa; perchè è ben conveniente che essendo informati i siano quelli che habbino a proponer quanto gli parerà in beneficio et honor del ditto Studio, però l'anderà parte: che a li prenominati do nobeli nostri, per autorità di questo Conseio, sia data facultà de venir et metter *etiam* loro parte in questo Conseio pertinente a l' officio loro. Ave 140, 12, 5. Fu presa.

Nota. La ditta parte fu posta a requisition del ditto sier Andrea Mozenigo el dotor, Savio a terraferma, acciò potesse venir in Pregadi questo altro anno. *Tamen* è falsa la parte, nè il Collegio mai ave autorità. *Tamen* ditto sier Andrea per tal conto vene in Pregadi l' Octubrio; ma fu revocata, et ussite il ditto di Pregadi come dirò in l'altro libro. (XLVIII. 514).

**207. Die 17 Octobris 1528. In Rogatis.**

Fu preso in questo Conseio a di 22 Septembrio preterito una parte pertinente al Studio di Padoa et Reformatores di quello, *cum* disordine, perchè nel prohemio di quella se dice che, per l'autorità zà per avanti data per questo Conseio al Collegio nostro, sieno stà per quello electi i doi Reformatores del detto Studio, et che però havesseno facultà de venir et metter *etiam* loro parte in questo Conseio pertinente a l' officio suo, come in quella si contiene; et *tamen* l'autorità data per avanti per questo Conseio al prefato Collegio, che fo sotto di 21 febraro 1516, quando a complacencia de la magnifica città nostra di Padova fo deliberà de riformar il Studio, non si estende salvo che esso Collegio havesse libertà per quell' anno fino al principio del studio de praticar de haver lectori eccellenti, da esser conduti per questo Conseio et non altramente, nè in ditta deliberatione si dice che il Collegio habbia libertà de far denomination de Reformatores. Però è necessario con la revocation de ditta denomination provveder aziò che in tutto si observi li ordeni sauli de questa ben instituta Repubblica a la distribution de' magistrati nostri;

L'anderà parte che tal denominatione fatta dei doi presenti Reformatores, come processa *cum* disordine, sia revocata; et sia preso che per scrutinio di questo Conseio et del corpo di quello sia subito facta electione dei tre Reformatores del detto Studio di Padova, quali siano per anni doi proximi et possino metter parte in questo Conseio pertinente a l' officio loro.

De parte	149
De non	18
Non sincere	4

Fu posto per li Savii una parte zerca il Studio di Padoa di far li Reformatores. La copia sarà qui sottoscritta. Et fu presa. Ave 149, 18, 4. (XLIX. 65-66).

**208.** *Tre Reformadori sopra il studio di Padoa iusta la parte presa.*

✠ Sier Lorenzo Bragadin fo Cao del Conseio di X, quo. Sier Francesco . . . . .	124.	47
✠ Sier Sebastian Foscarini el dottor, fo al luogo di Procurator . . . . .	132.	42
Sier Marco Dandolo dottor cavalier, fo Savio del Conseio . . . . .	111.	62
Sier Nicolò Tiepolo el dottor, fo podestà a Brexa, qu. Sier Francesco . . . . .	111.	50
Sier Andrea Navaier el Savio a terraferma, qu. sier Bernardo . . . . .	101.	60
non Sier Francesco Morexini el dottor, qu. sier Gabriel		

*Rebalotudi*

Sier Marco Dandolo dotor, cavalier, fo Savio del Conseio . . . . .	103.	72
Sier Nicolò Tiepolo dottor, fo podestà a Brexa . . . . .	103.	60

*Iterum rebotudi*

Sier Marco Dandolo dottor cavalier . . . . .	88.	75
✠ Sier Nicolò Tiepolo el dottor . . . . .	121.	65

(XLIX, 67-68).

**209.** A dì 26 [octubrio 1528]... Fu poi posto, per sier Lorenzo Bragadin, sier Sebastiano Foscarini el dotor et sier Nicolò Tiepolo el dotor, reformadori del Studio di Padova, che vacando tutti i lochi de la lectura ordinaria de philosophia nel Studio di Padoa, et hessendo l' eccellente dotor missier Marco Antonio da Zenoa a Padoa, qual ha lecto dicta lectura li a Padoa, pertanto il ditto sia condotto a lezer al secondo loco de la lectura de philosophia ordinaria per anni 2 di fermo et uno di respeto, a la Signoria nostra, con fiorini 80 a l'anno de salario. Fu presa. Ave: 161, 2, 0.

Fu posto, per il Bragadin et Tiepolo soli, che vacando el primo loco da matina di Raxon civil, sia condotto a lezer missier Franceschin da Corte, qual zà anni 37 in 49 ha lecto questa lectura, con salario de ducati 1000 a l'anno, et questo per anni 4 di fermo et uno di respeto a la Signoria nostra.

Et sier Sebastian Foscarini el dotor contradisse, dicendo che si meteria confusion nel Studio, et non si voria dar el primo loco ad alcun, ma ben farli concorenti.

Et li rispose sier Lorenzo Bragadin. Andò la parte: 190 di la parte, 37 di no, 15 non sincere. Fu presa.

Fu posto, per tutti tre, che vacando il secondo loco de la pratica de medicina a Padoa, sia condotto a lezer a la dicta lectura missier Francesco Vittoria deto *Memoria*, qual ha lecto a Padoa, con salario di fiorini 500 a l'anno per uno anno di fermo et uno di respeto. Ave 161. 5, 0. (XLIX, 97).

**210.** A dì primo [dezembrio 1528]. Veneno in Collegio li deputati sopra lo studio di Padoa, et feno lezer alcune parte, voleno meter in Pregadi. (XLIX, 212).

**211.** A dì primo [dezembrio 1528]. Fu posto, per sier Lorenzo Bragadin, sier Sebastian Foscarini dottor, sier Nicolò Tiepolo dottor, riformatori del studio di Padova: *cum sit* che domino Mariano da Sucinno da Siena habbi letto la ordinaria *in iure civili* da sera, il qual vol augumento, per tanto sia condotto per anni tre di fermo et uno di rispetto con fiorini 800 a l'anno, ma per questo anno habbi *solum* fiorini 625, li altri anni fiorini 800. Ave: 139, 26, 3. Fu presa.

Fu posto, per li ditti, che a la lectura de la *instituta*, qual è principio di raxon civil et canonicha, sia conduto domino Zuan Francesco Tolentino, qual ha letto molti anni questa lettura et di le altre, però sia condotto per anni 3 et uno di rispetto con fiorini 120 a l'anno. Ave 144, 13, 5. Fu presa.

Fu posto, per li ditti, che a maestro Matheo da Corte, qual leze la theoricha di medicina ordinaria, et non vol più lezer senza augumento, però sia preso che li sia dato augumento di ducati 100 d'oro in oro largi comenzando dal 1529, et sia condotto per anni 3 di fermo et uno di rispetto, et comenzi il tempo l'anno presente con il salario di ducati 700 d'oro, et poi habbi ducati 800 d'oro in oro largi. Ave 130, 35, 4. Fu presa. (XLIX, 213-214).

**212.** A dì 8 avosto 1529]. Vene l'orator di Franza, nuovo, monsignor de... (Boys) per cose particular, et per uno retor di scolari di Padoa, qual contra la forma di statuto del studio è stà confirmato. (LI, 274).

**213.** 22 fevrer 1530. *Summario e copia di una lettera da Bologna di 22 fevrer 1530, scritta per Hieronimo Bontempo a Stefano Bontempo suo curiu. Narra la incoronation di Cesare de la corona ferrea.* ... lo imperator... havea... al colo uno bavaro di armelini con le code come porta li dotori da Padoa. (LII, 614).

**214.** A dì 6 [avril 1530]. *De Inghilterra di sier Lodovico Falier orator di 16 marzo, data a Londra...* Scrive il re voler al tutto far il divortio, et manda il processo per tutti li studi, per haver conseio. Ha hauto conseio di doctori del studio di Lovagno, et manda a Padoa per haver *etiam* il conseio di quelli dottori *in iure canonico* perchè non vuol star in questo peccato. (LIII, 124).

**215.** A dì 12 [avril 1530]. *Fo leto una lettera del re d'Inghilterra, di...* scrive a la Signoria. El prega la sia contenta et vogli ordenar a li doctori del studio de Padoa, ai qual sarà dato el processo zerca el divortio de la reina, aziò non stagi in questo peccato, et però fazino uno Conseio, come dispone le leze canoniche, et ne ha fatto far uno altro a li doctori de Paris et de Lovagno, la qual cosa facendo, li sarà de... (LIII, 139).

**216.** A di 13 [avril 1530]. Vene l' orator d' Inghilterra, rechiedendo risposta de consigli vol dal Studio de Padoa el suo re zerca el divortio, i qual è zà fatti, et non li voleno dar senza licentia nostra. Il Serenissimo li disse. heri in Pregadi fo trattà cose de mazor importanza et che. passadi questi zorni santi et Pasqua. se trateria nel Senato sta materia, et se li responderia. (LIII, 141).

**217.** A di 15 [avril 1530]. Noto. Il protonotario Carazolo, orator cesareo, eri et hozi parloe molto al Serenissimo, dicendo haver inteso che il re di Anglia ha fato far certi consigli a li dotori de Padoa, et subornato li dotori azio consigli a suo favor, et voria el favor de la Signoria; però la Signoria advertissa a farlo, chè saria in dispiacer di Cesare. Il Serenissimo li disse: « Vui vegnirè in Collegio, vi aldiremo. » (LIII, 145).

**218.** A di 14 [zugno 1530]. Noto. In questo giorno gionse in questa terra il reverendo episcopo di Londra nominato Stochus Leus (1), et prima era uno Rechardo Crocho (2), come oratori del re anglico, venuti per haver consulti da dotori di Padoa zerca il divortio. (LIII, 273).

**219.** A di 18 [luio 1530]. Veneno li do oratori del re di Anglaterra, uno di qual è lo episcopo di Londra, l' altro è il prothonotario Caxalio (3), et fono in Collegio zerca li consigli voriano da li dotori di Padoa per la dispensa di le noze di la raina. (LIII, 356) (4).

**220.** 1530. Die 25 septembris. In Maiori Consilio.

Se atrova etiam uno legato del reverendo episcopo domino Belforte Spinelli napolitano, che vol che si meta a Padoa in un collegio alcuni scolari per anni 10 per uno a studiar, quali hanno *de praesenti* ducati 18 a l' anno per uno oltra la stantia, et hessendo stà fata la electione de diti scolari in diversi tempi variamente, sia preso, che *de cetero* far si debbi la electione de essi scolari a bossoli et ballote tra essi Procuratori iusta la forma del testamento et non altramente, eleggendone de volta in volta 4 di quelli che haveranno più ballote et, così come vacheranno, per sorte siano trati fuora et messi al dito Collegio, et finiti li diti 4 far se ne debbi ne la istessa forma altri 4, et così in perpetuo oservar. Dechiarando che, così a quelli che sono al presente come a quelli che si meteranno *de cetero*, non se li possi dar de anno in anno el suo danaro se non porteranno fede da li dotori con suo iuramento, dove alderanno, da esser intradi tutto l' anno con loro. Et così de anno in anno se debbi oservar facendone nota de dita fede in dita Procuratia. (LIII, 563).

1. Giovanni Stokesley.

2. Riccardo Croke.

3. Giovanni Battista de Casali.

4. Cfr. ancora in questo stesso volume LIII, a pag. 371-372, 382, 389, 466, 517, 541, 552.

**221. Die 29 septembris 1530. In Rogatis.**

Fu posto, per sier Marco Minio, sier Lorenzo Bragadin, sier Sebastian Foscarini dottor, reformadori dil Studio di Padoa: Vacando nel Studio di Padoa il lector di humanità, si greco come latin, lecture sopra ogni altre necessarie per esser quelli studii fondamento de tutti li altri, però sia condotto missier Lazaro da Bassan, eruditissimo in l'una et l'altra lengua, a lezer a Padoa sì in latin come in greco, siccome si ha obligà, con ducati 300 a l'anno, per anno uno di fermo et uno di rispetto, principiando al principio dil studio. Ave: 170, 31. 2.

Fu posto, per li ditti: Ha letto longhissimo tempo a Padoa le ordinaria di theorica et pratica di medicina lo eccellente dottor missier Lodovico Charentio con salario di florini 300 a l'anno, ch'è ducati 250 in zerca, con singular satisfation et utilità di scolari, pertanto sia preso che 'l ditto continui a leger et li sia agionto florini 100, et comenzi a primo novembrio, et leza di più una lezion di Galieno la sera, come piacerà a li scolari: et questo per anni 4 et uno di rispetto, in libertà di la Signoria nostra. Ave: 169, 27. 4.

Fu posto, per li ditti: Essendosi molti anni afaticato lo egregio dottor Sigismondo Brunello in lezer a Padoa la lectura ordinaria di raxon canonicha la sera con florini 50, li sia agionto florini 30, et principii al principio dil studio. Ave: 176. 12. 2. (LIII, 577).

**222. A di 3 [marzo 1531].** Fu posto, per sier Marco Minio, sier Gasparo Contarini, riformadori dil Studio di Padoa, absente sier Marin Zorzi el dottor, che a la lectura di loycha domino Policieto (1) di Monte Arduo doctor, electo per l'università di scolari, et ha letto do anni con grande satisfation di scolari, sia conduto a lezer nel primo loco di loycha, qual habbia florini 80 a l'anno, et questo per anni 3, il quarto di rispetto di la Signoria nostra.

*Item*, maistro Giacomo di Borgis habbi la lectura de methaphisica, qual ha di salario florini 80, li sia cressuto 20, sì che habbi 100. Et questo per anni do. Ave: 168, 3. 1.

Fu posto, per li ditti, che vacante il loco ordinario de l'*Instituta* per l'absentia di domino Francesco Tolentino, sia conduto domino Giacomo di Ungari (2) dottor, per anni 2 et uno di rispetto alla Signoria nostra, con salario di florini 80 a l'anno. Ave: 162, 16. 4.

Fu posto, per li ditti, havendo letto più anni domino Marco da Mantova dottor, padoan, al secondo loco di l'ordinaria da mattina in ... con salario di florini 80, sia conduto, e cressuto florini 70, sì che habbi 150, per anni 2 et 1 di rispetto. 159, 14. 1.

Fu posto, per li ditti, che la nation Galica, zoè Provincial, sia restituta *in pristinum* secondo il statuto, sichè la Pedemontana non sia posta con lioro ne la matriculla, ma ditti Pedemontani siano posti in la matriculla più propinqua dove i sono. 165, 1, 3. (LIV, 322).

1) Polieletis Brevius apud ex Monte Arduo.

2) Gli storici dello Studio lo dicono però: « Nicolaus Ungarus ».



**223.** A dì 6 [octubrio 1531]. Veneno in Colegio sier Marco Minio, sier Marin Zorzi dotor, sier Gasparo Contarini, deputadi sora il studio di Padoa per reformation dil Studio, atento alcuni dotori vol augumento di salario. E qui fo varie oppinion; bisogna sia terminà in Pregadi. Li rectori di scolari sono in questa terra, et è uno dotor in leze, nominato el Parisio, di nation . . . qual à di salario ducati 1000, et vol augumento e aver ducati 1200 d'oro in oro. (LV, 19).

**224.** [A dì 12 setembrio 1531]. Fu posto, per sier Marco Minio, sier Marin Zorzi el dotor, sier Gasparo Contarini, Reformadori dil Studio di Padoa, che vachando la lectura per la partita di domino Achile da Siena al secondo locho di ragion civil a la matina, che domino Marco di Mantova, qual à letto assà diverse letion nel Studio di Padoa, sia tolto a la dita lectura per do anni di fermo et uno di rispetto, in libertà di la Signoria nostra, con salario fiorini 250 a l'anno. Ave: 169. 0. 5.

Fu posto, per li ditti, che essendo vachà per qualche tempo la lectura dil primo locho di l'ordinaria di philosophia, sia tolto a lezerla domino Marco Antonio da Zenoa, qual ha letto molti anni il secondo locho, et sia condotto per tre anni et uno di rispetto, *ut supra*, con fiorini 300 a l'anno. 173. 4. 3.

Fu posto, per li ditti: havendo finito la condotta domino Hironimo de Conabonis (1) de Augubio al primo locho de l'ordinario di medicina, con ducati 700 d'oro largi a l'anno, per tanto li sia dà agumento ducati 100 d'oro sì che habbi 800 per anni 2 et uno di rispetto. Ave: 158. 4. 0.

Fu posto, per li ditti, che già molti anni vachando il primo locho di raxon canonicha a la sera, et li scolari hanno instà aver la dita lettura, perhò sia condotto domino Thomaso Zanechino, qual è vecchio in raxon canoniche, et habbi il primo locho, et sia condotto per uno anno di fermo et uno di rispetto, con fiorini 150 a l'anno. Ave: 169. 10. 1.

Fu posto, per li ditti che per la condotta *ut supra* di maestro Marco di Mantova al primo loco di raxon civil a la matina, è vachando il secondo loco di raxon canonicha la matina, perhò sia tolto domino Zuan Batista de Feretis vicentino, qual à leto assai, et habbi il primo locho di l'ordinaria di raxon canonicha la matina, per do anni di fermo et uno di rispetto, con fiorini 260. Ave 158. 4. 4.

Fu posto, per li ditti, che essendo manchate a lezer li dotori nel Studio di Padoa predito: sia condotto domino Fabio de Conabonis (2) de Augubio, qual à leto nel dito Studio, a la letura la matina, al secondo locho di raxon civil, per do anni di fermo ed uno di rispetto, con fiorini 140. 144. 5. 2.

Fu posto, per li ditti, che maestro Simoneto homo dotissimo, ha letto in theologia senza agumento, domino Francesco Bonafè, à leto al

(1) Girolamo Accorambont.

(2) Fabio Accorambont.

secondo loco di l'ordinaria di pratica per substituto, domino Federico Delphino alla letura di astrologia, domino Sigismondo Brunello al secondo locho di raxon canonicha la sera, li quali non volendo più continuar a lezer, pertanto siano cresuti in questo modo, *videlicet*, a maestro Simoneto fiorini 30 sì che habbi 130 a l'anno et sia condotto per 3 anni; a domino Francesco Bonafè li sia azonto fiorini 45 sì che habbi 120; a domino Federico Delfino li sia azonto fiorini 40 sì che habbi 100, et sia condotto per tre anni, do di fermo et uno di rispetto; in libertà de la Signoria nostra, *ut supra*; et a domino Sigismondo Brunello li sia cresuto fiorini 20, sì che habbi a l'anno fiorini 20 (*sic*), e sia condotto per do anni et uno di rispetto, *ut in parte*.

*Item*, sia confirmà el Barbaza per bidello de li artisti a requisition di scolari. 160. 8. 3. (LV, 53-54).

**225.** [A di 31 octubrio 1531]. Se parti dil studio di Padoa ozi el Parisio, excellentissimo dotor in leze voleva da la Signoria ducati 1200 d'oro in oro, stipendio che mai è sta dato, e li Reformadori dil Studio non li pareva aprir questa porta. Va a Bologna a lezer: dice, li danno questi danari et la caxa di bando. (LV, 94).

**226.** A di 3 [novembrio 1531]. Fu posto, per sier Marco Minio, sier Marin Zorzi dotor, sier Gasparo Contarini, Reformadori dil Studio di Padoa, come hessendo seguito nel ditto Studio una corutella zercha el lezer di dolori e zercha il vestir e altri modi di scolari pertinenti al Studio, *unde* fu comesso per la Signoria àl rector et statuarii di la Università di artisti che dovesseno veder e reformar in quelli lochi che erra bisogno, *unde*, havendo reformato, sia preso che sia aprobati et reformati, *ut in parte*. Ave: 150. 9. 10.

Fu posto, per li ditti: Vacando nel Studio di Padoa il secondo locho di l'ordinaria di philosophia, pertanto sia tolto a lezer ditta lectura domino Vincenzo di Masi brexano, con fiorini 125 a l'anno, et sia tolto per do anni di fermo et uno di rispetto in libertà di la Signoria nostra. Ave: 156. 4. 5.

Fu posto, per li ditti: Vacando la letura di methaphisica ne la via di San Thomaso, per la partita di maestro Alberto da Udene di l'hordine di frati predicatori, perchè sia tolto a lezer in suo loco il reverendo maestro Zuan Francesco da Venetia dil preditto ordine, qual à fato experientia di esso nel ditto Studio di Padoa, con salario di fiorini 70 a l'anno *ad beneplacitum* di la Signoria nostra. 122. 0. 2. (LV, 106).

**227.** A di 15 [zener 1532]. . . Vene in Collegio Forator di Anglia pregando la Signoria sù contenta lassar andar a Roma un dotor che leza *in iure* nel studio di Padoa, per la causa dil divorzio, perchè si torano *etiam* dotori di altri studi, et questo a spexe dil suo re: li fu risposto bisogna consultar et risponderli con il conseio di Pregadi. (LV, 326) (1).

(1) Cfr. in questo stesso volume LV, a pag. 384-385, 408, 424, 526, 574; LVI, 28

**228.** [A di 3 fevrer 1532]. Fu posto per sier Marco Minio et sier Gasparo Contarini reformadori dil Studio di Padoa, una parte, che havendo il rector di legisti con i consieri dil Studio reformà li soi statuti, sì ne l'habito come in altro, et visti per essi reformadori et quelli coretti, sia preso, che siano confirmati, et tuti li scolari li debano observar, et che Hiromino Giberto bidelo dil Studio sia confirmà bidelo in vita soa. Fu presa. Ave: 159. 8. 8.

Fu posto, per li diti, che vacando nel Studio di Padoa la lectura dil primo luogo di l'ordinaria di raxon civil, la sera, in loco di domino Piero Paulo Parisio partito, et la letura di ragion canonica, la mattina, sia tolto a lezer lo excelente dotor domino Zuan Francesco Bebio, in arbitrio di reformation dil Studio in un di do luogi con salario ducati 140 *ut in parte*. Ave: 165. 11, 6.

Fu posto, per li diti, hessendo desiderà da li scolari che a Padoa si lezi li parvi naturali, però sia preso che domino Lombardo dal Mulo sia condotto a lezer dita lezion per do anni (1); et il primo di fermo ed uno di respeto, in libertà di la Signoria nostra, con ducati 50 a l'anno. Ave: 165. 11, 6.

Nota. Questa parte fo balotà con la prima, ma in registro posta separatamente. (LV. 433-434).

**229.** [A di 22 marzo 1532].

*Scrutinio di do reformatori sopra il Studio di Padoa.*

Sier Marin Sanodo ch'è di la Zonta fo di sier Lunardo	57.165
✠ Sier Lorenzo Bragadin fo consier. qu. sier Francesco	187.24
Sier Zacaria Trivixan el XL criminal, qu. sier Beneto el cavalier	38.177
Sier Francesco Morexini el dotor, qu. sier Giacomo	103.110
Sier Andrea Mocenigo el dotor, di sier Lunardo procurator fo dil Serenissimo	105.99
✠ Sier Sebastian Foscarini et dotor fo reformador sopra il Studio di Padoa, qu. sier Piero	189.22

(LV, 667-668).

**230.** [A di 14 mazo 1532]. Vene in Collegio sier Zuan Moro qu. sier Damian, venuto capitano di Padoa . . et referite . . che 'l Studio è bellissimo. (LVI, 213).

**231.** [A di 24 mazo 1532]. Fu posto, per sier Sebastian Foscarini el dotor, sier Lorenzo Bragadin, sier Gasparo Contarini reformatori sopra il Studio di Padoa, vacando nel Studio di Padoa la lectura di la sera di Raxon civil al secondo loco, et havendo information di la excellentia di maistro Raguzio di Raguzi dotor, qual ha letto l'ordinaria di Raxon civil nel Studio di Perosa con gran satisfation, pertanto sia condotto a lezer a Padoa a la ditta lettura di Raxon civil la sera

(1) Questa lettura duro un solo anno, e fu ripresa soltanto molto piu tardi.

al secondo loco, con salario di fiorini 500 a l'anno, per uno anno di fermo et uno di rispetto in libertà di la Signoria nostra. Ave: 152. 7, 3. (LVI. 276).

232. [A di 14 zugno 1532]. *Di Padua di sier Zuan Badoer dotor et cavalier prima et sier Andrea Marzello capitano, di 6.* Come il vice retor di scolari e consieri e altri iuristi è venuto da loro pregando scrivino alla Signoria per contento loro vogliano metter una nova lectura de simplici, lezion molto utile et necessaria alla medicina, et aricordano uno domino Zuan Maynardo da Ferrara qual è excellentissimo a questa lectura, *ut in litteris*, et mandano una lettera scrive essa università di questo a la Signoria nostra. (LVI. 398).

233. A di 24 octubrio [1532]. Fu posto, per Sier Sebastian Foscarini el dotor et sier Gasparo Contarini reformadori dil studio di Padoa, vacando il primo loco a la lectura di la teorica di medecina, per esser partito domino Mateo da Corte, sia conduto a lezer domino Beneto Vitorio da Faenza qual ha leto a Bologna, con salario di ducati 700 a l'anno per do anni, uno di fermo et l'altro di rispetto in voler di la Signoria nostra. Ave: 161. 8. 6.

Fu posto, per il Foscarini solo, condur a la letura latina domino Bernardin di Donati veronese, con ducati 200, et a la greca domino Lampridio con ducati 200, per do anni uno di fermo, l'altro di rispetto *ut supra*.

Et il Contarini messe, atento domino Lazaro Bonamico da Bassan, qual leze in latin et greco a Padoa, vol andar a lezer a Bologna, li sia intimato non vadi et lezi tutte do le lezion con ducati 350 a l'anno per l'anno *ut supra*. Et parlò il Foscarini per la sua opinion et ben, li rispose el Contarini. Andò le parte... non sincere... di no, dil Foscarini... dil Contarini... et questa fu presa.

Fu posto, per li diti: ha leto il terzo loco di la extraordinaria di philosophia domino Hironimo Stefanello padoan, li sia dà augumento fiorini 27, sì che habi fiorini 47 a l'anno. *Item*, a domino Nicolò di Musso padean, qual leze la cirugia, con fiorini 40, li sia azonto 10, sì che l'habbi 50 a l'anno per do anni continui. Ave 104. 5, 0.

Fu posto, per li diti, vacando la letura di l'ordinaria de raxon canonicha la matina, sia posto domino Sigismondo Brunello, qual hora leze al secondo loco l'ordinaria di dita lezion a la sera, et li sia conduto concorrente domino Zuan Batista Fereto vicentino, con il salario ha el dito. Et ave: 174. 5. 2.

Fu posto, per li diti, havendo fornito la condotta domino Mariano Sozino leze al secondo loco de raxon civil la sera con fiorini 800 a l'anno, li sia dà augumento de fiorini 200, sì che l'habbi a l'anno fiorini 1000 per do anni *ut supra*. Ave: 120, 9, 3.

Fu posto, per li diti: fu posto l'anno passato per sustenir la letura ordinaria di theoria di medicina, in loco de domino Mateo da

Corte, domino Francesco Frizimelega padoan, qual ha leto la extraordinaria al secondo loco de theorica, sia conduto con salario de ducati 200 per do anni. 149. 3. 2. (LVII, 120-121).

234. [A di 7 novembro 1532]. Fu posto, per sier Sebastian Foscarini el dotor e sier Gasparo Contarini el consier riformadori sopra il Studio di Padoa che a domino Gasparo Malnignato da Lendenara, qual nel Studio di Padoa ha leto l' instituta, li sia dà concorrente domino Alexandro da Sonzin padoan con salario fiorini 60 a l'anno a beneplacito di la Signoria nostra.

*Item.* a la lectura dil terzo di raxon civil domino Carlo Vernazi padoan, leze al presente, li sia dà augumento fiorini 20, sichè habbi a l'anno 60. 118. 4. 2.

Fu posto per li ditti, che maestro Tomaso (1) da Venexia di l'ordine di predicatori, leze la theologia, sia posto al locho dil substituto con fiorini 60 a l'anno per 3 anni e sia satisfato dil passato a ditta summa *ut in parte*. Ave 117. 7. 2.

Fu posto per li ditti, che maestro Justinian (2) di Ancona, leze in loyca, con salario di ducati 35, sia posto al primo locho con ducati 10 e conduto per 3 anni di fermo et uno di rispetto in libertà di la Signoria. Ave 117. 7. 2 (LVII, 205-206).

235. [A di 23 zener 1533]... Fu poi fatto scurtinio di un sopra il studio di Padoa, in luogo di sier Gasparo Contarini, ha compido.

*Eletto uno sora il Studio di Padoa.*

Sier Andrea Mozenigo el dottor, fo avogador di Comun, di sier Lunardo procurator fo del Serenissimo	91.75
Sier Hironimo Polani el dottor, fo proveditor a le Biave, qu. sier Iacomo	76.114
Sier Antonio Surian dottor et cavalier fo cao dil Consejo di X. qu. sier Michiel	124.60
✕ Sier Nicolò Tiepolo dottor, fo Cao dil Consejo di X. qu. sier Francesco	126.57
non Sier Zuan Badoer dottor et cavalier podestà a Padoa, qu. sier Reuier, per non esser dil Consejo di Pr. gada. (LVII. 157).	

236. [A di do dii mixe di Avosto 1533]... la città nostra de Padoa, che per la grandeza sua et per la nobiltà di cittadini et per il Studio che in quella si atrova pieno di scolari nobili et signori de diverse nationi, se mai fu tempo per convenienti rispetti a questo Consejo ben noti, hora si convien mandar al governo di quella de li primari et consumatissimi gentilhomeni nostri, come sempre è stà solito del Stato nostro... (LVIII. 519).

(1) Tomaso Ognibene.

(2) Giustiniano Finetti.

**237.** A di 24 [avosto 1533]. Veneno in Collegio col segretario di l'orator cesareo alcuni todeschi, studiano a Padoa, dolendose contra li soi privilegi per sier Piero Lando a uno signoreto trovato con arme era stà dà do scassi de corda; al che el Serenissimo li disse bisognava ubidir. (LVIII, 616).

**238.** A di 12 [septembrio 1533]. Vene l'orator di Franza per cose particular, di certi scolari di Padoa. (LVIII, 687).

## DUE INVENTARI DOMENICANI DEL SEC. XIV

Tratti dall' Archivio di S. Nicolò di Treviso  
presso l' Archivio di Stato in Venezia

Nell' anno 1221 i P. P. Predicatori, venuti a Treviso, vi avevano fondato un convento.

In mezzo al turbinio delle passioni che acuiavano ed esacerbavano i dissensi dei partiti, in mezzo alle lotte che di continuo sconvolgevano e mutavano gli ordinamenti politici del Comune, il convento fioriva e prosperava, popolato da uomini che domandavano una tregua ai sentimenti di parte agitanti l' animo loro pur nel silenzio del chiostro, ai placidi studi della filosofia, alle profonde speculazioni della teologia e della mistica.

Tommaso da Modena, incaricato di dipingere nella Sala del Capitolo le figure dei personaggi principali che avevano illustrato l' Ordine fin verso la metà del secolo XIV, non trovò di meglio che rappresentarli in atto di studiare o di riposar per un istante la vista e la mente dall' attenta lettura d' un volume aperto dinanzi (1).

Gli studi, d' altra parte, erano divenuti una necessità per i religiosi dei nuovi Ordini dei Predicatori e dei Mendicanti; poichè, come osserva il Tiraboschi, quei Padri avevano compreso che, essendo ad essi riserbata la funzione storica che nei secoli precedenti avevano compiuta gli Ordini antichi destinati ad " istruire gli uomini, e a combattere gli errori e i vizi „, essi dovevano " emular nobilmente non solo la loro virtù, ma ancor " l' indefesso travaglio nel fornirsi di quella scienza, che a' loro " ministeri era necessariamente richiesta (2) „.

---

(1) MILANESE prof. can. G., *La chiesa monumentale di S. Nicolò in Treviso*, Treviso, Zoppelli, 1905, pag. 59 e segg.

(2) TIRABOSCHI, *St. d. letter. ital.*, Modena, 1788, IV, 88.

La biblioteca del convento dovette sorgere ben presto.

Nicolò Boccasino, elevato poi ai supremi onori ecclesiastici (fu Papa dal 1303 al 1304, col nome di Benedetto XI), mentre era ancora Generale dell'Ordine, volendo dar prova del suo attaccamento al convento di S. Nicolò nel quale aveva trascorsa la giovinezza lungi dalle cure e dagli affanni del mondo, donava alla biblioteca del convento stesso alcuni libri da lui raccolti o da lui stesso composti (1).

Erano parecchie opere di carattere religioso, studi di teologia, lavori di esegetica, di filosofia, *summae*, compendi, cronache. Nell'intenzione del donatore, tali opere dovevano servire per uso e per istruzione dei Padri del convento. "Concedo... quod fratribus possint commodari volentibus et valentibus in eis proficere" (2); ma non si sarebbero potute alienare o comunque distogliere dal fine per il quale erano donate: "ordino autem, et volo, quod praedicti libri, me vivente (3), in toto, vel in parte non distrahantur vel alienentur sine mea licencia speciali".

Un mezzo secolo più tardi altri due Padri dell'Ordine vollero spontaneamente privarsi delle opere, con istudio e con pazienza raccolte, per farne dono alla Biblioteca del convento: delle donazioni fatte da P. Fallione da Vazzola e da P. Francesco da Belluno troviamo memoria fra gli atti dell'Archivio di S. Nicolò di Treviso, presso l'Archivio di Stato in Venezia (4).

Poche e scarse notizie mi è riuscito di rintracciare intorno al P. Fallione. Nei documenti dell'Archivio suddetto, in cui ri-

(1) L'atto di donazione che, come dice il Fietta (FIETTA LORENZO, *Niccolò Boccasino di Trevigi e il suo tempo*, Padova, 1871, I, 57), "porta l'impronta del tempo e degli studi di allora", è riportato dallo Scoti (SCOTI A., *Memorie del beato Benedetto XI Pont. Mass. detto pria Frate Niccolò da Trevigi dell'Ordine dei Predicatori*, In Trivigi, presso Eusebio Bergami, MDCCXXXVII, pag. 53 e sgg.; Documento XII pag. 234 sgg.), il quale si fa anche ad esaminare quali siano le opere, fra quelle donate, di composizione propria del Boccasino.

(2) Documento XII pag. 234, nello SCOTI, op. cit.

(3) Questa frase *me vivente* pare una concessione fatta al Convento di disporre a suo piacimento delle opere donate, dopo la morte del donatore.

(4) Mi furono indicate dal chiar.<sup>mo</sup> cav. G. Dalla Santa dell'Archivio di Stato in Venezia, cui rendo vivissime grazie.



corre spesso il suo nome fra il 1343 e il 1356, egli è chiamato *Fallione* semplicemente, oppure *Fallione de La Vazzola*, dal paese di Vazzola, nella Marca Trevigiana, dond'egli era nativo; più volte egli è appellato *Tarvisinus*. In un solo atto, del 7 febbraio 1347, ricordante la convocazione del Capitolo di S. Nicolò, si accenna a un *frater Iohannes dictus Faleon de lavazzola prior dicti ordinis*.

Il Federici, nelle sue *Memorie trevigiane*, afferma che il P. Fallione fu nipote dell'insigne giureconsulto Giovanni da Vazzola (1).

Sappiamo che negli anni 1343-1344 egli fu lettore di Sacra Teologia nel convento di S. Nicolò (2) e che nell'anno 1346 e in parte del 1347 egli fu priore del convento stesso (3). Nulla sappiamo di lui fra il 1347 e il 1350, quando un atto per la costituzione d'un livello ce lo fa trovar di nuovo priore (4), carica da lui conservata per tutto il periodo tra il 1352 e il 1355 (5).

(1) FEDERICI D. M. *Memorie trevigiane sulle opere di disegno dal 1100 al 1800 per servire alla Storia delle belle arti d'Italia*, Venezia, presso Francesco Andreola, 1803, p. 37.

(2) Testamento di *Johannes de Mannico* in data 9 giugno 1343; atto di riunione del Capitolo di S. Nicolò di Treviso, 18 agosto 1344.

(3) Convocazione del Capitolo per l'investitura d'un livello, 6 gennaio 1346; approvazione, da parte del Capitolo, della permuta d'un appezzamento di terreno, 7 febbraio 1347. V. anche oltre, Documento I.

(4) 26 maggio 1350.

(5) Contratto d'affitto d'una *clausura* a rogiti del notaio *Dominicus quondam Gerardi* da Crespano, 12 dicembre 1352; convocazione del Capitolo nella chiesa del Monastero di San Paolo per l'accettazione della donazione fatta dalla moglie del giudice Tarisio *de Malatachis* e dalla figlia di lui, vedova di Geminiano da Modena, 7 marzo 1353; convocazione del Capitolo di S. Nicolò per prender atto d'un contratto di vendita d'un appezzamento di terreno al Convento di S. Paolo, con diversi patti e clausole per la successione, 26 aprile 1353; il P. Fallione priore del Convento di S. Nicolò comparisce dinanzi al P. Francesco da Belluno, provinciale dell'Ordine, per sostenere le ragioni del suo Convento, 27 luglio 1353; alla presenza di P. Fallione, priore del convento di S. Nicolò, e di altri, fr. Baldinus del *quondam Jacobus caligarius de Cunctato*, dispone dei suoi beni, delegando come commissario fr. Francesco da Belluno, suo zio paterno, 21 luglio 1354; sentenza in favore di p. Fallione, priore del convento di S. Nicolò, commissario del fu Conforto *de Visnadellis*, 4 marzo 1355.

Due successivi documenti — 28 luglio 1355 (1) e 20 febbraio 1355 (2) — ci fanno capire che la carica di priore non era più coperta dal p. Fallione.

Nell'opera dei P. P. Quétif, Echard (3) il p. Fallione non è ricordato fra gli scrittori dell'Ordine, nè parlano di lui o a lui comunque accennano le diverse raccolte di scrittori domenicani. Non sappiamo se egli abbia composto qualche opera di suo, nè possiamo dire se siano di sua composizione quei *sermones de tempore et sanctis*, che nell'elenco dei libri da lui donati al Convento son detti *scripti manu fratris Falionis* (4): egli forse non ne fece che la copia.

---

(1) Atto di pagamento d'un legato del testamento di Geminiano da Modena: il priore del Convento è fr. Iacopo da Modena e fr. Fallione assiste in qualità di testimonio.

(2) Contratto di locazione fatto dal priore fr. Iacopo da Modena: come altri rappresentanti del Convento prendono parte alla stipulazione, nella loro veste di *antiquiores priores* fr. Giovanni da Montebelluna e fr. Fallione.

(3) *Scriptores ordinis praedicatorum recensiti, notisque historicis et criticis illustrati*. Inchoavit R. P. F. Jacobus Quétif S. T. P., absolvit R. P. F. Jacobus Echard, ambo Conventus S. S. Annuntiationis Parisiensis ejusd. ord. alumni, Lutetiae Parisiorum, ap. J. B. Christoforum Ballard et Nicolaum Simart, MDCCXIX; Tomi due.

(4) Fra i codici del Cicogna, posseduti dal Museo Correr di Venezia, ce n'è uno, membranaceo, del secolo XIV, contenente un estratto della Cronaca di Martino Polono (cod. 1098). Su d'un foglio unito al codice, il Cicogna annota che esso codice è opera di un certo fr. F. de ordine predicatorum Lombardus, e, osservando che nell'opera dei P. P. Quétif Echard, fra gli scrittori di storie nel secolo XIV e XV — a cui risale l'estratto — non c'è alcun religioso dell'Ordine cui esso possa essere attribuito, suppone che possa esserne autore o Francesco de Arpo, trevigiano, dell'Ordine dei Predicatori, poscia Vescovo di Ceneda, morto nel 1310, o fra Falco trivigiano, domenicano, nipote di Benedetto XI o fra Francesco da Belluno, morto il 1354 (v. p. 138); tutti questi potevano esser chiamati *Lombardi*, perchè, secondo le costituzioni dell'Ordine, il Convento di S. Nicolò di Treviso faceva parte della provincia dell'Ordine, detta *Lombardia inferiore* (QUÉTIF-ECHARD, op. cit., I, pag. VII. *Notitia altera status ordinis*). Il Cicogna probabilmente ignorò l'esistenza del P. Fallione da Vazzola: fra i presunti autori della cronachetta potrebbe trovar posto anche il nome di questo religioso, al quale, del resto, era ben nota la cronaca di Martino Polono; un esemplare di essa sta appunto fra i libri da lui donati al suo convento. (v. Documento I).

Pur tuttavia il Federici, accennando al p. Fallione, asserisce trattarsi di un uomo " benemerito e dotto „ e " in modo di " stinto delle arti e dell' antichità amante „ (1). Si sa anche che fu proprio il nostro p. Fallione il priore che volle istoriate nella stanza del Capitolo le glorie dell' Ordine e che diede l' incarico del lavoro al pittore Tommaso da Modena (2). Egli non dovette poi esser uomo digiuno di pratica giuridica, se i documenti ce lo fanno spesso comparire come rappresentante e procuratore del suo convento o di altri conventi della città per sostenere liti e cause diverse (3).

Comunque, sebbene ci manchino prove positive dell' attività di studioso del p. Fallione, pure la predilezione di lui per gli studi e per le speculazioni filosofiche, la sua passione per i libri e per gli oggetti d' arte ci sono luminosamente provate dalla collezione da lui messa insieme e donata poi alla biblioteca del suo Convento.

Il documento che attesta la donazione del p. Fallione, e che porta la data 22 maggio 1347 (4), non mi sembra l' atto autentico di donazione.

---

(1) FEDERICI, op. cit., pag. 37.

(2) Il P. Marchese dice che, compiuta nel 1352 la chiesa di S. Nicolò, il p. Francesco Massa invitò il pittore Tommaso da Modena, che allora si trovava a Treviso, a dipingere la chiesa, e il P. Vazzola l' invitò a dipingere tutte le storie del Capitolo (MARCHESE P. VINCENZO, *Memorie dei più insigni pittori, scultori e architetti Domenicani*, Genova, tip. della Gioventù, 1869, pag. 166). In un affresco su una colonna del tempio di S. Nicolò, sulla gualdrappa di un cavallo, presso il quale sta genuflesso, dinanzi ad un vescovo, un cavaliere, " è dipinto uno stemma " con tre fascie bianche, in campo azzurro, da una parte, e con un castello fra due torri dall'altra...: lo stemma... è quello della città unito " all'arma dei Vazzola, a cui apparteneva fra Fallione, priore nel Convento di S. Nicolò, quando si facevano queste pitture „ (MILANESE, op. cit., pag. 46).

(3) Un atto del 30 giugno 1343 ci testimonia che le monache del convento di S. Paolo, dell' Ordine dei Predicatori, lo elessero loro procuratore e affidarono a lui " omnes et singulas suas et dicti monasterii lites, " questiones, controversias et querellas „. Il 3 agosto 1347 i frati del Convento di S. Nicolò delegavano il medesimo Fallione a sostenere le parti del Convento dinanzi al podestà di Asolo ed ai suoi ufficiali, nella causa per l'eredità di tal Endrigeto, figlio del fu Giovanni notaio di Asolo.

(4) v. Documento I.

Già fin dal principio, nell'atto di render pubblico il dono, esso accenna ad altro strumento precedente: " sicut manifeste " apparet per publicum instrumentum scriptum manu Viviani " notarii de Arimino in supradicto millesimo „. La data di questo strumento steso dal notaio Viviano ci risulta da altro documento, pure esistente nell'archivio di S. Nicolò rogato dal notaio Rodolfo quondam Pietro *de Cividato Austriae* in data 27 luglio 1347: esso ci dice che la donazione del P. Fallione è provata " per publicum instrumentum scriptum manu Viviani de " Arimino veri notarii et bone fame in millesimo trecentesimo " quadragesimo septimo indicione quintadecima die mercurij nono " mensis maij (1) „.

Ancora: il nostro documento dice e ripete che il p. Fallione fece al Convento la sua donazione " cum certis condicionibus " appositis „, e l'altro documento, 27 luglio 1347, già citato, sul principio conferma quest'indicazione generica; ma, poi più oltre, riportando la lettera con la quale, in data 31 maggio 1347 il p. Garino, maestro dell'Ordine " dictam donacionem graciosè recepit acceptavit plurimum approbavit, laudavit ratificavit et " emologavit „, ci fa conoscere le condizioni poste dal donatore " quod [i libri e gli oggetti donati] non possint mutuari alicui " commutari vendi impignorari „ ed accenna poi ad altre condizioni " et ceteris condicionibus per vos appositis „. Queste condizioni, che non si trovano espresse nel nostro documento, dovevano evidentemente essere poste nell'atto steso dal notaio Viviano.

L'atto autentico di donazione deve essere quindi anteriore a quello che possediamo noi. Quest'ultimo non è forse che l'inventario degli oggetti e dei libri donati, la determinazione e la specificazione di quanto veniva genericamente donato con l'atto precedente.

Per la donazione del p. Fallione la biblioteca del convento veniva ad arricchirsi di un numero considerevole di opere.

La qualità di queste non rendeva il carattere della raccolta del nostro Domenicano molto diverso da quello che era il carattere generale di tutte le collezioni del tempo.

Accanto alla Bibbia e a lavori di carattere esegetico o illu-

---

(1) presso l'Archivio di Stato di Venezia.

strativo dei libri sacri, tenevano il primo posto le opere fondamentali, e alcune delle minori, teologiche, ascetiche, filosofiche del S. Dottore d' Aquino, illustrazione dell' Ordine di San Domenico; e con queste andavano congiunti scritti diversi di molti Padri dell' Ordine stesso o di altri Ordini. Di conseguenza, abbondavano le collezioni di *sermones* (*dominicales, quadragesimales, de tempore et de sanctis etc.*). Oltre a queste, alcune opere di S. Isidoro, di San Clemente, di S. Agostino, che godettero tanto favore nel Medio Evo; cronache, leggende, il racconto dei casi di Apollonio re di Tiro, una *summa* di Diritto canonico, alcune opere di medicina, le operette *De moribus et de honesta vita* attribuite a Seneca, l'immaginosa descrizione della Terra Santa scritta dal P. Domenicano Broccardo, infine il racconto dei viaggi di Marco Polo.

Non è sempre facile identificare le opere cui si accenna nell' inventario: l' indicazione è fatta quasi sempre in modo sommario; spesso le opere sono indicate senza nome d' autore e riesce impossibile distinguerle fra opere simili di autori diversi, talvolta dell' autore non è dato che il semplice nome, mentre si hanno parecchi scrittori di opere simili, con nome uguale; qualche volta invece il titolo dell' opera è ristretto in una parola che non basta per l' identificazione in mezzo ad opere di titolo e di argomento somiglianti. Non di rado la difficoltà proviene dall' uso, che si fa, di un termine generico senza alcun' altra specificazione (*unum aliud breviarium, unum missalle in quo sunt sequencie, textum metaphisice artis, unum textum sententiarum, etc.*).

Molte volte in uno stesso volume sono contenute più opere, e allora si ha l' indicazione soltanto della prima: per le altre invece, si trova usata un' espressione generica (*et quedam alia, in quo sunt multa alia, et multa alia in eodem volumine, etc.*).

L' elenco delle opere poi non è neppur esso completo; esso termina con le parole: *multas alias res et multos alios libros valoris qui non sunt scripti in presenti cetulla.*

Il carattere incompleto e sommario di tali indicazioni non ci permette di formarci un' idea esatta del numero delle opere donate dal padre Fallione; tuttavia anche le sole indicazioni che abbiamo ci fanno comprendere trattarsi d' un numero cospicuo,

specialmente fatta ragione dei tempi, e ci dimostrano l'importanza dell'atto di liberalità da lui compiuto (1).

Al Catalogo dei libri tien dietro un elenco di oggetti di grande valore donati pure dal medesimo p. Fallione: un'immagine con intorno reliquie di Santi; un vaso di cristallo con le figure di Cristo e di Maria, con reliquie di Santi e pietre preziose; una bella immagine della B. Vergine col Figlio in braccio, di alabastro bianchissimo; una cassa di avorio con reliquie di Santi; tre ricchi paramenti sacerdotali; alcuni altri oggetti non specificati nell'elenco (2).

Libri ed oggetti venivano donati, come si esprime il documento "ad honorem et reverenciam Dei et sue matris Virginis Marie beati Nicolai et beati Dominici nec non et pro salute anime sue suorum parentum et benefactorum atque ad utilitatem et profectum fratrum".

Il documento già citato, che porta la data 27 luglio 1347, ci fa sapere che il p. Fallione si era assicurato fin dall'anno precedente il consenso del p. Garino, maestro dell'Ordine, per compiere il suo atto di liberalità; avvenuta poi la donazione, il medesimo p. Garino, con lettera 31 maggio 1347, l'approvò e l'accettò in nome dell'Ordine. Allora il nuovo priore del convento, p. Cristoforo *de Regio*, alla presenza e con l'assistenza di altri Padri, prese *tenutam et corporalem possessionem* dei libri e degli oggetti donati, riponendo questi nella Sacrestia, quelli nella Libreria comune del Convento.

---

(1) Il p. Federici, nelle sue *Memorie* (cit., p. 37), alludendo alla donazione del p. Fallione, afferma che le opere erano "in gran parte miniate". Può essere; io però non so d'onde egli abbia tratto le prove della sua asserzione: l'inventario nostro non descrive le opere con altri termini che con l'espressione generica *pulcra, pulcrum valde, pulcerrima et magni precii, de pulcra et grossa litera* etc.

(2) Nell'inventario riportato dal Molmenti, di cui parleremo più oltre (v. pag. 144), si accenna ad altri oggetti di valore trovati insieme con quelli indicati nell'inventario nostro: *tres cuscini, quatuor calices et quatuor patene de argento, una ancona in una capsella de ligno, unus anulus de argento cum duabus corniolis* etc. Qualcuno di tali oggetti probabilmente proveniva dalla donazione del P. Fallione, sebbene sia facile supporre che gli oggetti di maggior valore e di maggiore importanza fossero quelli indicati nominativamente.

Compiute le pratiche e le formalità della consegna, il padre Fallione esibì una lettera del p. Lamberto de Cingulo, provinciale della Lombardia Inferiore, il quale, in data 4 giugno 1347, gli concedeva l'autorizzazione da lui richiesta di poter *accipere, uti et vendere* i libri e gli oggetti donati, qualora egli si trovasse in necessità di far ciò e secondo il beneplacito della sua volontà.

Tali condizioni, che in realtà venivano ad infirmar gravemente il valore e, potenzialmente, il fatto stesso della donazione, furono accolte dal priore, il quale riconobbe esplicitamente al p. Fallione la facoltà "quod libere et impune accipere uti frui " vendere donare permutare seu concambiare possit et valeat " pro suis necessitatibus de rebus et libris quos donavit conventui " tervixino ordinis predicatorum prout sibi et quando ei videretur. " Et talem uindicionem et alienacionem facere possit absque ali- " qua excepcione iuris uel facti et contradicione a quocumque „.

Malgrado tali gravi restrizioni, il priore loda la liberalità del p. Fallione e applica a lui una delle Messe giornalmente celebrate nella Chiesa del convento.

Qualche mese più tardi un altro religioso dell'Ordine, il p. Francesco da Belluno, donava al Convento stesso di S. Nicolò una collezione di libri anche più copiosa di quella del p. Fallione.

Del p. Francesco Massa (1) da Belluno, troviamo nell'opera citata dei P. P. Quétif, Echard le seguenti notizie. Entrò egli nell'Ordine nel convento di Treviso; nell'anno 1335 fu nominato provvisoriamente vicario generale per la provincia di Ungheria e confermato poi in tale carica dal Capitolo tenuto a Bruges nel 1336. Nel 1342 egli s'era acquistata tanta autorità e tanta fama nell'Ordine, che il Capitolo di Carcasson lo designò *ad legendum sententias* a Parigi per l'anno seguente e per il successivo. Nel Capitolo di Lione (1348) fu eletto prima vicario generale, poi padre provinciale della Lombardia Inferiore; in questa qualità fu oppositore vivissimo dell'elezione a maestro dell'Ordine di Simone Lingonese " cui... nec post electionem " fere unanimem consentire voluit „.

---

(1) MILANESE, op. cit., p. 170. FEDERICI, op. cit., p. 37.

Affermano gli autori suddetti che egli morì nel 1352 (1); altre Raccolte di Autori domenicani assegnano per la morte di lui l'anno 1362 (2) o il 1375 (3). Contro queste affermazioni, un documento esistente nell'Archivio di S. Nicolò ci dimostra che il 27 luglio 1353 egli era ancora provinciale dell'Ordine (4) e che il 21 agosto 1354 nel convento dei S.S. Giovanni e Paolo di Venezia egli faceva il suo testamento (5). D'altra parte, un'iscrizione sepolcrale murata nel convento di S. Nicolò di Treviso e riportata dallo Scoti dice che il p. Francesco da Belluno morì *mille trecentis bis septem bisque vigenis | annis ter crebras Octobre fugante tenebras*, cioè il 3 ottobre 1354.

Le collezioni domenicane lodano concordemente la pietà e la dottrina di lui. Egli fu benemerito anche della costruzione del tempio di S. Nicolò: infatti, per designazione unanime del priore e dei Padri del Convento, il 30 gennaio 1348, egli fu creato amministratore degli introiti e delle spese riguardanti la costruzione stessa, carica ch'egli tenne con diligenza e con zelo meritevoli del massimo encomio (6).

---

(1) Op. cit., I, p. 640.

(2) *Biblioteca chronologica inlustrum virorum Provinciae Lombardiae Sacri Ordinis Praedicatorum, authore P. F. ANDREA ROVETTA DE BRIXIA, Bononiae, typis Josephi Longi, MDCLXXXI, pag. 55.*

(3) *Bibliothecae dominicanae ab admodum R. P. M. F. AMBROSIO DE ALTAMURA accuratis collectionibus, primo ab ordinis constitutione usque ad annum 1600 productae hoc seculari apparatu incrementum ac prosecutio, Romae, MDCLXXVII; typis et sumptibus Nicolai Angeli Tinassij, p. 134.*

(4) Il p. Francesco da Belluno, *magister in sacra theologia et provincialis dicti ordinis* riceve il p. Fallione priore del convento di Treviso e tal *Franciscus de Canizano, syndicus et sindicarius nomine dicti monasterii*, i quali vanno a perorare presso di lui alcune ragioni del Convento (Docum. già citato v. pag. 131 n. 5).

(5) *Particula testamenti fr. francisci de belluno. 1354. 21 Agosto.* Il testamento è fatto *presentibus fratribus Fallione tervisino, Jacobo nutinensi et Francischio de montebelluno.*

(6) Lo Scoti (op. cit., pag. 201 e 249) riporta un documento del *Quinternus introituum et expensarum pro opere ecclesiae S. Nicolai de Tarvisio ord. predic.*, nel quale appunto si ricorda l'elezione del P. Francesco da Belluno ad amministrare *infrascriptos redditus sive proventus et introitus, et annualia beneficia conventus tarvisini donec su-*



Frutto dei suoi studi sono le opere di lui, che vengono ricordate: *Commentaria in Genesim, Job et Tobiam, et alia opuscula* (1).

Del suo amore e delle sue benemerienze verso il Convento ci è prova anche la donazione che, come abbiamo detto sopra, egli fece al Convento stesso di buon numero di opere da lui raccolte.

L'atto di donazione, che porta la data del 13 agosto 1347, dichiara i motivi d'indole morale che hanno spinto il donatore a compiere il suo atto di liberalità: " cum . . . conventui tervitrusino ordinis antedicti in quo fuit receptus ad ordinem et nutritus et a quo sibi una missa conventualis semel in edomoda dicenda ad honorem beati nicolai perpetuo deputata et per quem multipliciter etiam in temporalibus substantatus se multum reputet obligatum , .

Seguono le condizioni alle quali la donazione stessa viene sottoposta: " tali modo et forma quod nunquam possint vendi

---

*predicta ecclesia fuerit sufficienter aptata et completa et etiam pro solvendis debitis de cetero fiendis pro laborerio et fabrica supradicte ecclesie.* Si dice inoltre che il Padre stesso *ex amore quem habet ad conventum Tarvisinum, prompte se obtulit ad inveniendum mutuo pecuniam pro fabrica ecclesie memorate.* I confratelli riconoscenti vollero ricordare la memoria del P. Francesco da Belluno in un'iscrizione, che abbiamo già citata, riportata dallo Scoti (p. 201).

Conspice jacturam Cunctis hoc funere duram  
Lector. Plange pie, quia fons, et dogma Sophio  
Clauditur hic stratus Frater Franciscus humatus.  
Floruit hic mundus Belluni quando oriundus  
Exit. O quanti fuit ut servire Tonanti  
Corde sui sano tres deno cepit in anno,  
Cui fuit iste datus qui predicat Ordo Beatus.  
Horum que cessit vivens que mente repressit  
Perlege registrum, cernes que sacra magistrum  
Pagina fecit eum. Virtutum turba tropheum  
Ex vicis totis tribuit sibi corpore motis,  
Cum omnibus exemplum fuit. Hoc proprii quoque templum  
Sumptibus ornavit. Celorum ad regna volavit  
Mille trecentis bis septem bisque vigenis  
Annis ter crebras Octobre fugante tenebras.

(1) Il Rovetta (op. cit., p. 55) dice che queste opere si conservavano, ai suoi tempi, manoscritte nel convento dei Domenicani di Bologna.

“ alienari commutari nec alicui in conventu vel extra conventum  
 “ particolariter mutuari seu etiam obligari aut pignorari vel  
 “ modo aliquo extrahi de loco deputato „.

Poi il fine propostosi dal donatore: “ pro comuni utilitate  
 “ fratrum conventus tarvisini et pro animabus parentum et bene-  
 “ factorum suorum ac sua „.

Seguono l'inventario delle opere donate, la conferma della donazione da parte del p. Francesco da Belluno, le firme dei testimoni, i sigilli di quello e di qualcuno di questi.

L'inventario contenuto in quest'atto è simile a quello del p. Fallione; compilato, com'è, nel modo sommario e incompleto che abbiamo già visto.

Quanto al carattere delle opere, molte sono di contenuto teologico, ascetico, morale e filosofico e ci attestano della predilezione del p. Francesco per gli studi speculativi e profondi. Tiene il primo posto fra gli autori S. Tommaso d'Aquino con alcune fra le sue opere maggiori e minori; sono ben rappresentate le opere degli scrittori dell'Ordine dei Predicatori, ma non mancano i lavori di Padri studiosi di altri Ordini; vi figurano anche scritti religiosi o filosofici di autori diversi, fra i quali meritano speciale menzione S. Agostino e Boezio.

In mezzo a tante opere di carattere sacro o filosofico, ne troviamo poi altre di vario genere: opere di astrologia, di medicina, di giurisprudenza, lavori di carattere didattico (grammatica, metrica), oltre a quelle Raccolte (*summae, speculum*, leggende, profezie) tanto in voga nel Medio Evo.

Un'eco delle discussioni che in quei tempi agitati fervevano intorno all'ordinamento della Chiesa, all'autorità rispettiva dei Concilii e del Sommo Pontefice, del Sommo Pontefice e dell'Imperatore, troviamo nel Sermone di fr. Egidio Colonna *de potentia domini pape*.

Mentre la raccolta di libri donata dal P. Fallione al Convento non comprendeva opera alcuna degli scrittori dell'antichità classica, nell'inventario del p. Francesco le *Declamazioni* di Seneca padre e le *Tragedie* di Seneca figlio, le *Bucoliche* e le *Georgiche* e parecchi brani di Vergilio, le opere di Terenzio e di Ovidio, di Trogo Pompeo, di Valerio Massimo, di Vegezio, il *Somnium Scipionis*, e alcune opere di Cicerone stanno a dimo-

strarci come il nostro Domenicano non fosse sordo alle seduzioni dell' arte degli antichi scrittori.

\*  
\* \*

L' epoca, in cui i nostri monaci mettevano insieme le loro collezioni di libri e di oggetti preziosi, appartiene a quel periodo di transizione, nel quale il mondo stava per uscire, lentamente, ma sicuramente, dalle tenebre medievali e per trovare una nuova via alla libera manifestazione del pensiero nello studio e nell' imitazione degli insuperati modelli dell' antichità classica.

Di ciò è bene tener conto per riconoscere il valore delle raccolte stesse.

Noi sappiamo che i primi sintomi del nuovo indirizzo delle menti e delle nuove aspirazioni degli studiosi si riscontrano nella smania di acquistare, di possedere libri e anticaglie di ogni specie, smania che costituì poi la caratteristica più spiccata degli umanisti (1).

Nell' epoca stessa in cui vivevano i nostri collezionisti, Francesco Petrarca, con indagini e ricerche accurate e premurose, tentava di soddisfare alla sua brama di raccoglitore intelligente e giudizioso; e in Treviso stessa Oliviero Forzetta, appassionato amatore di codici antichi e di oggetti d' arte, metteva insieme quella collezione di opere che doveva poi donare ai conventi dei Frati Minori di S. Francesco e degli Eremitani di S. Margherita (2).

La passione di procurarsi, di riunire bei codici era penetrata anche nel chiuso dei conventi: e, mentre di libri si aveva grande scarsità — colpa del " molto tempo e del non poco " denaro che si richiedeva ad averne copia „ e della difficoltà di trovar le pergamene sulle quali allora si scriveva (3) — noi

---

(1) MÜNTZ EUGENIO, *Precursori e propugnatori del Rinascimento*, versione G. Mazzoni, Firenze, Sansoni, 1902. Prefaz. p. IV.

(2) SERENA A., *La cultura umanistica a Treviso nel sec. XIV*, (Miscellanea di St. Veneta p. cura della R. Dep. di St. P. Serie III, Tomo III, Venezia, 1912).

(3) TIRABOSCHI, op. cit., V, p. 95.

vediamo i nostri Religiosi metter insieme raccolte considerevoli di opere, senza badare e spese e a sacrifici: il p. Francesco da Belluno dichiara anzi espressamente di essersi sottoposto anche alla privazione di qualche cosa di necessario per soddisfare alle sue brame di collezionista (*cum eos [libros] magno labore et sollicitudine sibi etiam necessaria aliquando subtrahendo acquisiverit emerit et congregaverit*).

Non commetteremo tuttavia l'errore di voler attribuire ad ogni costo ai nostri Padri idee e concetti in armonia col nuovo indirizzo morale, intellettuale, filosofico che si stava fin d'allora delineando.

I nostri monaci, uomini del loro tempo, non avrebbero saputo ravvisare negli studi una mera occupazione intellettuale, un passatempo più o meno gradito: nel loro pensiero, lo studio doveva essere diretto a rendere gli uomini più consci dei propri doveri e più intimamente persuasi della verità e della bellezza del fine soprannaturale dell'uomo.

È naturale che le profonde speculazioni teologiche che scrutavano l'eterno problema dell'origine delle cose, che indagavano sui gravi problemi delle relazioni fra l'uomo e la Divinità, che cercavano di studiare e di stabilire le regole morali della convivenza umana in rapporto coi supremi fini della vita avvenire, esercitassero un fascino speciale sulla mente di quegli uomini di chiostro. Essi, dalle fatiche di studi tanto severi e profondi, non cercavano un momento di riposo che nella lettura delle opere in voga, nelle quali, con un'ingenuità che a noi sembra talvolta puerile, si descrivevano le meraviglie del mondo, si narravano le leggende e i miracoli dei Santi. Anche le scienze profane, specialmente la medicina e l'astrologia potevano fornir il mezzo di questa specie di riposo intellettuale, solo però in quanto esse potessero esser aiuto a comprendere la grandezza di Dio nella creazione dell'universo o essere dirette a mitigare i mali e i dolori dell'umanità. La lettura e lo studio degli scrittori dell'antichità classica dovevano pur essi offrire valido mezzo e strumento di perfezione morale (1).

---

(1) Anche il Forzetta destinava i suoi libri ad uso dei religiosi e degli scolari, affinché gli uni *possint rias intelligere rectas et mentes eo-*

Ma non possiamo tacere che l'affetto, la passione onde si mostrano pieni i nostri monaci per le loro collezioni ci autorizzano a rilevar quanto ingiustificato, o per lo meno quanto eccessivo, sia il giudizio di taluni scrittori, come p. es. del Voigt (1), i quali mirano ad attenuare i meriti che, verso lo svolgimento e il progresso degli studi, spetta indubbiamente a quei Religiosi che, appartati dal mondo, nel silenzio delle loro celle dedicavano allo studio il tempo libero dalla predicazione o da altri doveri del loro ufficio.

Del resto giova tener presente che, se l'esame delle raccolte di libri (2) dei nostri monaci non ci consente affatto di affermare che nello spirito dei monaci stessi ardesse quella sacra passione per l'antichità che rendeva l'animo disposto ad intender l'*humanitas* nel senso greco e romano, tuttavia il sincero amore per gli studi, e il desiderio della diffusione della cultura, che trapassano dalla quantità dei libri raccolti e dal fatto stesso della donazione di essi alla libreria del convento (3) sono indici del-

---

*rum ad coelestia sublimari*, gli altri ne traggano vantaggio *pro ipsorum doctrina* (SERENA, op. cit., p. 8). È noto, del resto, che anche i più antichi degli umanisti " anzi che rompere la tradizione medievale, volevano " che lo studio de' classici rendesse l'uomo migliore e più saggio nell'uso " della vita " (SERENA, op. cit., p. 9).

(1) VOIGT G., *Il risorgimento dell'antichità classica*, trad. Valbusa, Firenze, Sansoni, 1888. V. p. es.: vol. I pag. 10, dov'egli dice che quella di copiar codici " non era che un'arida occupazione, imposta talvolta " dalla regola dell'ordine per dirozzare i feroci costumi del tempo per " colmare gli ozi dei monaci meno robusti o anche per procacciare al " convento qualche guadagno „, mentre spesso i monaci gozzovigliavano e lasciavano imputridire " nel fondo di qualche cella umida e buja „ i libri, " eccettuati forse soltanto i registri urbariali, dai quali apparivano " le rendite e i privilegi del convento, i messali e i rituali „.

(2) Non sarà male ricordare che le opere di argomento religioso, filosofico ed ascetico prevalsero per lungo tempo nelle Biblioteche. Nella biblioteca di Urbino, fondata da Federico di Montefeltro " sull'insieme " prevalevano forse ancora i libri del medio evo e specialmente le opere " di teologia, quali ad es., quelle di S. Tommaso d'Aquino, di Alberto " Magno, di S. Bonaventura, ecc. „ (BURKHARDT, *La civiltà del secolo del Rinascimento in Italia*, trad. Valbusa, Firenze, Sansoni, 1876, I, p. 257.

(3) Il Petrarca stesso era continuamente preoccupato dal pensiero

l'attività feconda di quell'oscura falange di uomini, che inconsciamente andavano preparando il terreno propizio per l'accogliamento e per la diffusione delle idee nuove.

L'Umanesimo, come tutti i fenomeni storici, non segna un brusco salto nella storia della civiltà: esso ha le sue basi e le sue radici nell'indirizzo del pensiero preesistente, modificatosi attraverso una lenta e faticosa evoluzione.

\*  
\* \*

Quanto alla sorte delle raccolte di cui abbiamo parlato, accenneremo ad un inventario riportato dal Molmenti (1), il quale ci fa intravedere una dispersione di libri e di oggetti del convento di S. Nicolò, avvenuta non sappiamo nè quando nè attraverso quali vicende.

L'inventario, che non ha data, ma che deve essere di poco posteriore all'epoca delle donazioni di cui ci siamo occupati, ci parla di libri e di oggetti che erano in casa di un tal Costantino, "et primo in capsâ Conventus fratrum predicatorum de Tarvisio", ripartiti in tre barili, in *una capsâ* e in *una capsâ de peço*.

Vi si trovano ricordate molte delle opere dei nostri due inventari e tutti gli oggetti donati dal p. Fallione.

Alcune opere non vi figurano, evidentemente erano andate disperse: qualcuna di esse potrebbe anche essere stata ritirata dal p. Fallione, valendosi della facoltà concessagli di disporre a suo piacimento dei libri e degli oggetti donati.

Molti oggetti e molti libri vi si trovano che non fanno parte di quelli nominati espressamente nelle raccolte donate. Di essi qualcuno forse proveniva dalle raccolte stesse, negli inventari

---

che la sua biblioteca non dovesse servire a lui solo, ma anche dopo la sua morte restasse unita e fosse accessibile a qualsiasi dotto (VOIGT, op. cit., I, 49).

(1) MOLMENTI P., *La storia di Venezia nella vita privata*, Bergamo, 1905. Documento V, p. 440. I libri indicati nell'inventario del Molmenti e corrispondenti a quelli dei nostri inventari sono segnati in carattere corsivo e fra [ ] nelle Note ai Documenti (v. innanzi, pp. 155 e segg.).

delle quali non era segnato che col titolo generico " et multos alios libros et res „. Molti altri provenivano da altri gruppi di libri e di oggetti che pur avevano costituito la libreria e il patrimonio di S. Nicolò (1).

CARLO GRIMALDO

---

(1) La Biblioteca del convento fiorì. Nei primi anni del secolo XVII Bartolomeo Burchelati, facendo la descrizione del Convento e del tempio di S. Nicolò di Treviso, trovava meritevole di osservazione anche la biblioteca *XXXIX pulpitis libris duplicibus, sub et supra cathenis omnibus alligatis nobiliter insignita* — (*Commentariorum memorabilium multiplicis hystoriae terevisinae locuples promptuarium libris IV distributum, auctore BARTHOLOMAEO BURCHELATO physico* — Tarvisii, apud Angelum Righetinum, MDCXVI. p. 134).

## DOCUMENTI

## I.

*Inventario dei libri e degli oggetti donati dal p. Fallione, priore del convento di S. Nicolò di Treviso al Convento stesso. 22 maggio 1347.*

In nomine domini nostri Jesu Christi Amen. Anno natiuitatis eiusdem milleximo trecentesimo quadrageximo septimo uigesima secunda die mensis maii indicione quintadecima. Noverint universi presencium inspectores quod reuerendus pater frater Fallion teruixinus prior in conuentu teruixino ordinis fratrum predicatorum. Ad honorem et reuerenciam Dei et sue matris Uirginis Marie beati Nicolai et beati Dominici nec non et pro salute anime sue suorum parentum et benefactorum atque ad utillitatem et profectum fratrum antedicti ordinis et conuentus teruixini ex multis iustis et legiptimis causis, et de licencia reuerendi patris fratris Garini nunc magistri ordinis predicatorum (1) sicut patet per literas expressas ipsius magistri ordinis uisas et diligenter perlectas a fratribus testibus infrascriptis et a multis aliis fratribus, donauit et donationem fecit de omnibus et singulis de bonis et libris suis sibi comparatis cum ceteris condicionibus appositis conuentui teruixino ordinis antedicti sicut manifeste apparet per publicum instrumentum scriptum manu Uiuiani notarii de arimino in supradicto millesimo.

In primis bibliam unam (2). Item primam partem Summe Sancti Thome pulcram ualde. Item primam secunde eiusdem doctoris pulcram ualde. Item secundam secunde pulcram ualde. Item terciam partem eiusdem doctoris pulcerimam ualde et magni precii (3). Item unum breuiarium pulcrum (4) ualde in quo est martirologium cum euangeliiis (5). Item unum aliud breuiarium de grossa et pulcra litera (6). Item librum de simillitudinibus et exemplis secundum fratrem Nicolaum de sancto geminiano ordinis predicatorum (7). Item librum de secretis secretorum Ar. (8) in quo est legenda sancte Margaritha de Ungaria et quedam alia. Item unum missalle (10) in quo sunt sequencie (11). Item librum de quatuor uirtutibus (12) in quo sunt multa alia. Item tabulam per alphabetum super quarto sententiarum sancti Thome (13) in quo sunt multa alia. Item legendas sanctorum in duobus paruis uoluminibus de pulcra litera secundum fratrem Jacobum de Uoragine (14). Item multos libros moralium beati Gregorii pape super Job de pulcra litera in uno uolumine a XVII libro usque ad XXXV librum inclusive (15). Item ser-



mones dominicales secundum fratrem Jacobum de Uoragine pulcros ualde (16). Item sermones quadragesimales secundum predictum fratrem Jacobum (17). Item sermones de sanctis secundum fratrem Michaellem de Furno (18). Item sermones de tempore secundum fratrem Antonium de parma pulcros ualde (19). Item sermones de dominicis et sanctis in uno uolumine (20). Item quandam sumam de casibus et multa alia in eodem uolumine (21). Item sumam Brocardi (22). Item cronicam fratris Martini ordinis predicatorum (23). Item abbatem Ioachim super vaticinium Gemie prophete (24). Item librum Ysaach de uita contemplativa et multa alia in eodem libro (25). Item librum soliloquiorum sancti Ysidori (26). Item dyalogum Ugonis de sancto Uictore de anima (27). Item dialogum sancti Gregorii pape (28). Item pastoralle beati Gregorii pape (29). Item librum in quo est ystoria Appollonii tyrii regis (30) et multa alia in eodem uolumine. Item tabullam per alphabetum super dictis sancti tome de pulcra litera (31). Item librum in quo tractatur de abstinencia et ibi sunt multi sermones (32). Item librum Ylarii (33). Item librum in quo sunt proverbialia Petri Alphonsi (34) et multorum aliorum philosophorum. Item scriptum sancti Thome super metaphisicam (35). Item testum metaphisice Ar. (36). Item scriptum sancti Thome de anima (37). Item testum metaphisice Ar. cum scripto sancti Thome in eodem uolumine (38). Item contra gentilles sancti Thome (39). Item summam confessorum abreuiatam (40). Item librum qui dicitur pantheon in quo est descriptio terre sancte secundum Brocardum (41). Item moralitates secundum magistrum Thomam anglicum ordinis predicatorum super Exodum et multos alios libros biblie (42). Item textum naturalis philosophie pulcrum ualde. Item summam Monaldi de pulcra et grossa litera. (43). Item librum collactionum de tempore et de sanctis pro comunione. (44). Item sermones dominicales de epistolis secundum fratrem Guidonem gallicum (45). Item sermones de tempore et de sanctis scriptos manu fratris Falionis (46) et in eodem libro sunt multa alia. Item scriptum sancti Tome super librum posteriorum (47). Item unum textum sententiarum (48). Item quandam librum auctoritatum Sanctorum (49) in quo sunt multa alia. Item librum Senece de moribus et honesta uita (50) in quo sunt multa alia et tabula decreti. Item librum elucidarii (51) in quo sunt multa alia. Item primum sententiarum sancti Tome (52). Item summam de uirtutibus. Item sumam de uiciis (53). Item scriptum sancti Tome super librum phisicorum (54). Item uitas fratrum in quo sunt multa experimenta medicinalia et quedam alia (55). Item sermones qui incipiunt Conuertimini ad Dominum quoniam benignus et misericors est. Item librum in quo sunt Kalendarium (56) tabulla super legendas sanctorum (57) et sermones fratris Iacobi perusini (58). Item sermones qui incipiunt Ambuletis digne Deo. Item librum in quo sunt interpretationes uocabulorum biblie (59) et multa alia. Item librum de conseruanda sanitate compositum a magistro Johanne de tholetto (60) et thesaurus pauperum in medicina in eodem libro. Item librum in quo

est quidam tractatus de corpore Christi (61) et multa alia. Item euangelia dominicalia et de feriis secundum fratrem Tomam (62). Item librum quemdam in quo sunt moralitates (63) et multa alia. Item librum in quo sunt exempla naturalia et moralia contra curiosos (64). Item librum in quo sunt extractiones de proprietatibus rerum (65). Item scriptum super libro de causis sancti Tome (66) et multa alia scripta sunt in eodem uolumine. Item librum henchyridion beati Augustini (67). Item sermones de tempore et de sanctis parisienses (68). Item librum beati Clementis qui dicitur itinerarius beati Petri apostoli (69). Item sermones qui incipiunt Medius uestrum stetit. Item librum in quo sunt auctoritates sanctorum et quedam cronicha (70). Item sermones qui incipiunt Benedictus qui uenit in nomine Domini. Item librum in quo sunt privilegia ordinis predicatorum (71) et multi sermones et multa alia. Item sermones qui incipiunt Perfectus erit si sit. Item sermones fratris Nicolai de sancto Geminiano (72). Item sermones qui incipiunt Filia populi mei. Item sermones qui incipiunt Ascendam in palmam. Item librum in quo tractatur de summis pontificibus (73) liber elucidarii (74) et liber fratris Odorici ordinis fratrum minorum de mirabilibus mundi in uno uolumine (75). Item sermones de tempore et de sanctis et de mortuis qui incipiunt Hora est iam. Item librum in quo est regula beati Augustini (76) et regula beati Francisci ordinis minorum (77) et multa alia. Item scriptum sancti Tome (78) et scriptum Roberti super librum posteriorum (79) in uno uolumine. Item sermones qui incipiunt Ligauerunt Achior ad arborem. Item sermones de sanctis et de tempore qui incipiunt Facta est lux. Item sermones et moralitates in uno uolumine et incipiunt Agnus ut dicit. Item librum domini Marci milionis de Ueneiciis de mirabilibus mundi (80). Item librum in quo tractatur de simbolo fidei in quo sunt quidam sermones (81). Item ychonom ualde puleram et magni ualoris cum multis reliquiis sanctorum circumquaque. Item quoddam pulcrum uas de cristallo, in quo sunt figure Christi et beate Marie cum reliquiis sanctorum et cum lapidibus preciosis circumquaque (82). Item quamdam pulcerimam ymaginem beate Uirginis Marie cum filio in brachiis de alabastro albissimo magni ualoris (83). Item quamdam puleram ymaginem Iesu Christi pueri de alabastro albissimo (84). Item quamdam capsam de ebore cum reliquiis sanctorum (85). Item unum apparatus sacerdotale totum completum pulcerimum, de serico laboratum de auro et cum perlis magni ualoris (86). Item duo alia apparatus sacerdotalia completa pulcra ualde et magni ualoris. Item multas alias res et multos alios libros ualoris qui non sunt scripti in presenti cetulla donauit atque simpliciter dedit de licencia magistri ordinis supradicti conuentui teruisino antedicto cum certis conditionibus appositis supradictus frater Falion teruixinus.

Ego frater Fallion teruisinus ordinis fratrum predicatorum prior in conuentu teruisino de mandato meo feci scribi in presencia mea supradictam cetulam, et assero in uerbo ueritatis quod manu propria

hoc scripsi in testimonium mere ueritatis in presencia infrascriptorum fratrum quod de expressa licencia reuerendi patris fratris Garini magistri ordinis predicatorum, dedi et donauī Conuentui Teruisino, ordinis supradicti omnes res et omnes et singulos libros meos michi appropriatos suprascriptos et multos alios qui non sunt scripti in presenti cedula. Et hoc cum condicionibus certis appositis. Et istam cedulam manu propria posui in deposito in conuentu teruisino in testimonium premissae donacionis. Et hanc cedulam ego legi et publicavi in conuentu teruisino in conspectu multorum fratrum quorum aliqui se in dicta cedula nominatim scripserunt ut si aliud accideret essent ueri et idonei testes, quando esset opportunum. Et hoc in millesimo CCC.XLVij. vigesima secunda die mensis maii. Et in testimonium premissorum firmiter et robur presentem cedulam feci mei sigilli munimine roborari et eciam sigilla aliorum fratrum presenti cedula de mandato meo fuerunt impressa.

Ego frater franciscus de montebelluna presens fui et ego frater iohannes de montebelluna presens fui.

Ego frater Nicolinus Uerone presens fui. [*due sigilli*]

Ego frater Martinus papie presens fui.

Ego frater cristoforus reginus presens fui.

Ego frater petrus parmensis presens fui.

Ego frater Nicholucius Anconitanus presens fui.

[*Quattro sigilli*]

## II.

*Il p. Francesco da Belluno, maestro di sacra teologia, dona al Convento di S. Nicolò di Treviso i libri da lui posseduti. 13 agosto 1347.*

In nomine yesu christi. Anno natiuitatis eiusdem millesimo tercentesimoquadragesimoseptimo terciodecimo die augusti. Cum Reuerendus pater frater franciscus de belluno ordinis predicatorum sacre theologie professor conuentui taruisino ordinis antedicti in quo fuit receptus ad ordinem et nutritus et a quo sibi est una missa conuentualis semel in edomoda dicenda ad honorem beati nicolai perpetuo deputata et per quem fuit multipliciter etiam in temporalibus sustentatus se multum reputet obligatum nollens esse ingratus de licencia reuerendis patris fratris Garini magistri ordinis predicatorum, ut patet ex litteris ipsius sigillo munitis donavit dicto conuentui taruisino et simpliciter dedit omnes et singulos libros sibi appropriatos secundum modum in ordine consuetum. pro comuni libraria fratrum ponendos in armario in cathenis tali modo et forma quod nunquam possint uendi alienari commutari nec alicui in conuentu uel extra conuentum particulariter

mutuari seu etiam obligari aut pignorari uel modo aliquo extrahi de loco comuni pro libris deputato. Quod si, quod absit, per aliquem fratrem uel per aliquos fratres secus fieret, rogat Deum et beatum dominicum et beatum nicolaum quod inducant super eos mala donec resipiscant et peniteant ac corrigant et emendent qui contra suam intentionem et premissam conditionem libros ipsos extraxerint de libraria comuni cum eos magno labore et sollicitudine sibi ipsi etiam necessaria aliquando subtrahendo acquisiuerit emerit et congregauerit, pro comuni utilitate fratrum conuentus taruisini et pro animabus parentum et benefactorum suorum ac sua. Donauit autem et simpliciter dedit memorato conuentui taruisino predictus pater frater franciscus de belluno, professor sacre theologie de licencia expressa supra dicti patris magistri ordinis omnes et singulos infrascriptos libros sibi appropriatos. Im primis originalia beati augustini in undecim uoluminibus valde pulcra (1). Item unam bibliam pulcram (2). Item secundum et quartum sententiarum sancti thome doctoris (3). Item sumam theologie antedicti doctoris in quatuor uoluminibus (4). Item omnes questiones disputatas (5) et quolibet (6) beati thome in tribus uoluminibus ualde pulcris. Item concordantias bible ualde pulcra in uno uolumine (7). Item textum naturalis physice etichorum et methafisicorum in sex uoluminibus ualde pulcrum. Item libros Ethycorum et rethoricorum in uno pulcro uolumine (8). Item scripta beati thome super physicam in uno uolumine (9), de anima (10) et methafisica (11) in alio uolumine; de celo (12) et metaurorum (13) et paruorum librorum in alio uolumine. Item scriptum fr. Thome de Sottona ordinis predicatorum super librum de generatione et corruptione (14). Compendium totius naturalis physice editum a fratre alberto theothonico (15) cum multis alijs libellis omnes in uno uolumine. Item scriptum conradi Ethycam in alio uolumine (16). Item scriptum fratris Alberti super physicam in alio uolumine (17). Item comentar auerois super methaphysicam physicam de anima et de celo in quatuor distinctis uoluminibus (18). Item scriptum sancti thome super librum polliticorum (19). Item opuscula sancti thome (20) et aliquas questiones disputatas (21) in uno uolumine. Item questiones fratris gratiadei super librum physicorum et de anima in duobus uoluminibus (22). Item tractatum de principiis nature secundum sanctum thomam (23) cum alijs tractatibus et cum quibusdam questionibus naturalibus (24) omnes in uno uolumine. Item scriptum super secundo tertio et quarto sententiarum domini fr. petri de palude ordinis predicatorum in tribus uoluminibus (25). Item opus tertium et ultimum super secundo et tercio sententiarum fratris durandi ordinis predicatorum in duobus uoluminibus (26). Item questiones de quolibet. Euidencias contra magistrum durandum in uno uolumine (27). Item scriptum super quatuor libros sententiarum magistri heruei ordinis predicatorum (28). Item tria quolibet magistri hernei predicti (29). Item scriptum super primo sententiarum secundum fratrem petrum aureoli abreuatum (31). Item scriptum fratris petri de

tarentasia (32). Item compilationes theologie, Breuiloquium sacre theologie, liber de timore dei in uno uolumine. Item quolibet henrici de gaudauo (33) cum reprobationibus bernardi (34). Item quolibet gotofredi (35) cum reprobationibus bernardi (36). Item quolibet durandi (37), henrici de lubec (38), johannis neapolitani (36), jacobi de viterbio (40), petri de alvernia (41), petri aureoli (42) in sex uoluminibus. Item questiones disputatas per fratrem bernardum de trillia (43). Item scriptum super primo libro sententiarum compillatum a fratre gregorio ariminensi (44). Item tabulam per alphabetum super totam sumam sancti thome. Et super quatuor scripta sententiarum et contra gentiles et tabula de quolibet (45). Et tractatum de spera (46) cum alijs in uno uolumine. Item tabulam per alphabetum super libros Boetij cum multis alijs tabulis et libellis in uno volumine. Item tabulam per alphabetum in librum moralium beati Gregorii pape a littera P infra usque ad finem (47). Item tabulam astrologie (48) Almanach prefacii Iudei (?) Tractatum de astrologia cum multis alijs tractatibus et libellis omnes in uno volumine. Item correctorium contra corruptorium (49) secundum fratrem iohanem parisiensem ordinis predicatorum (50). Item questiones disputatas de anima et corruptorium minorum (51) in uno uolumine satis grosso. Item totam moralem physicam secundum fratrem Guidonem ariminensem. Item expositiones fratris nicolai trevec super augustinum de civitate dei (53). Item aliquas questiones naturales et theologicas et tria quolibet hugonis (54) in uno uolumine. Item tabulam per alphabetum super speculum ystoriale (55) cum libro de animalibus Aristotelis (56) in uno volumine. Item compendium theologie ueritatis (57). Item sextum librum decretalium bonifacii pape (58). Item unam sumam dictandi (59). Item theoromata fratris Egidii de sacramento corporis christi (60). Item euangelia per totum annum et quadragesimam secundum sanctum thomam (61). Item tabulam nouam per alphabetum secundum ueritates super primam partem, primam secunde et secundam secunde sancti thome in tribus uoluminibus (62). Item questiones aliquas naturales et physicas et quolibet magistri Richardi anglici ordinis predicatorum (63) in uno uolumine. Item opus morale per exempla animalium piscium et auium (64). Tractatum de quatuor uirtutibus cum multis alijs libellis omnes in uno uolumine (65). Item librum de perfectione uite spiritualis theoromata de esse et essentia fratris Egidii (66). Tractatum de peccato originali cum alijs tractatibus et scriptis et sermones omnes in uno volumine. Item questiones disputatas disuersorum doctorum super totam physicam cum multis alijs questionibus super libris naturalis physice omnes in uno volumine. Item librum Ethymologiorum ysidori (67). Item scriptum super libro elenchorum fratris gratiadei esculani (68) et scriptum priorum secundum magistrum Jacobum de dohac (69) cum alijs in uno volumine. Item viaticum medicine (70). Item multos libros et tractatus medicine in uno volumine. Item unum textum loyce Aristotelis (71). Item loycam Ocham (72). Item

loycam secundum fratrem Albertum theothonicum (73) ordinis predicatorum. Item librum de productione uniuersi. dyalogi de quinque universalibus secundum fratrem Bonromeum ordinis predicatorum in uno uolumine (74). Item scriptum super librum pergeminas secundum fr. thomam (75). Item expositiones comunis totius loyce in uno uolumine. Item aliqua scripta et rationes in loycalibus. Item amphorismos ypocratis (76) et pronosticum cum comento galieni (77) et tegni (?) eiusdem cum comento Aly (78) in uno volumine. Item centiloquium pholomei (79) cum alijs. Item declamationes senece (80) cum alijs. Item tragedias senece (81). Item arithmetica Boetij (82). Item tractatum de spera et de computo simul (83). Item tarentium (84) et Ouidium (85) in uno uolumine. Item Rethoricam Tulij (86). Item Bucholicam et Georgicam Uirgillii glosatas (87). Item quemdam librum in quo sunt tractatus de acentu metrica tebaldi (88). Aliqui libri boetij cum alijs libellis in uno paruo uolumine. Item librum mensalem compillatum per fratrem phylippum Ferrar (89). Sermones de beata uirgine maria, meditationes anselmi (90), et librum beati Iohannis crisostomi de reparatione lapsi (91) omnes in uno uolumine. Item questiones aliquas theologicas morales et naturales et quasdam abstractiones de Uirgilio in uno uolumine. Item epistulas petri blesensis (92), multos libros tulij (93) cum multis alijs libellis omnes in uno uolumine. Item coniloquium fratris johannis ualensis (94). Item Trogum Pompeium (95), ualerium maximum (96), polieratem (97), uegetium de re militari (98) in distinctis uoluminibus. Item diascoridem de uirtutibus herbarum (99). Item librum de mineralibus fratris Alberti (100) cum quibusdam alijs in duobus uoluminibus. Item prophetyas sancte ylgardis (101). Item librum de morte amici consolatoria et librum de instructione puerorum nobilium fratris Uincencij beluacensis in uno uolumine (102). Item quedam scripta Egydii (103). Item librum de moribus et dictis omnium physicorum et poetarum cum alijs. Item Macrobius de expositione sompni Scipionis (104). Item tractatum de quatuor uirtutibus (105). Item quamdam sumam astrologie. Item sumam Rolandi de testamentis (106). Item tabulam puleram et per alphabetum super libris naturalibus (107). Item seruium super Uirgilium cum alijs (108). Item questiones super libro de animalibus et de lapidibus fratris alberti (119). Item librum sancti ysidori de summo bono (110) cum multis alijs libellis in uno volumine. Item quamdam sumam gramatice (111), librum Bede presbiteri de noticia artis metricae (112), librum prisiani de constructionibus (113) cum multis alijs libellis in uno uolumine. Item postillam super epistulam ad Ebreos in uno paruo uolumine (114). Item septem libros quos fecit beatus Gregorius Nazanzenus in uno paruo uolumine (115) cum alijs. Item librum de proprietatibus et uirtutibus erbarum (116) cum multis alijs libellis in uno paruo uolumine. Item priuilegia et indulgentias concessas a summis pontificibus ordini fratrum predicatorum (117) cum multis alijs libellis in uno uolumine. Item sermones fratris Egydii

de potentia domini pape (118). Item postillam super priores fratris thome anglici magistri in theologia ordinis predicatorum (119). Item faretram (?) auctoritatum. Item librum de instructione sacerdotis (120). Item habundantiam moralitatum. Item sermones ualde pulcros petri ravenatis (121). Item sermones ad diversos status hominum. Item postillam super gen fratris nicolai de lira (122). Item sermones de tempore per totum annum. Item sermones fratris iacobi perusini de tempore et de sanctis per totum annum (123). Item tabulam super legendas sanctorum fratris Jacobi de Uoragine (124) in uno uolumine. Item sermones parisienses reollectos (125). Item sermones dominicales tam de epistulis quam de euangeliis totius anni secundum fratrem iacobum de losana, et sermones de sanctis per totum annum secundum predictum fratrem iacobum in uno uolumine (127). Item sermones feriales de epistulis per totam quadragesimam cum multis alijs libellis in uno paruo uolumine. Item librum beati Gregorii niseni de homine (128), cum multis alijs libellis in uno uolumine. Item quemdam librum in quo sunt miracula beate marie Uirginis (129), et sermones de sanctis, et errores quos dixerunt aliqui cum multis alijs libellis omnes in uno uolumine paruo. Item multos alios libros qui nou sunt scripti in presenti cedula donauit et simpliciter dedit conuentui taruisino supradictus pater frater Franciscus de belluno professor sacre theologie, de licentia magistri ordinis predicatorum.

Ego fr. Franciscus de belluno ordinis predicatorum professor sacre theologie mandauit et scribi feci in presentia mea hanc cedulam. Et confiteor cum et manu mea hoc scripsi in testimonium plenissime veritatis in presenciam infrascriptorum fratrum quod de licentia reuerendi patris fratris garini magistri ordinis predicatorum ego donauit et simpliciter dedi conuentui taruisino ordinis antedicti omnes et singulos libros meos mihi appropriatos suprascriptos et multos alios in presenti cedulla non scriptos cum conditionibus suprascriptis et apposis. hanc autem cedulam dimisi in conuentu taruisino penes librariam in deposito conuentus in testimonium premissae donationis, quam legi et publicaui coram multis fratribus in conuentu taruisino qui se in ea nominatim scripserunt, sic testes ydonei quando foret opportunum. Et hoc in millesimo CCCXLVIJ. XIII<sup>a</sup> die Aug. In cuius rei testimonium firmamentum et robor presentem cedulam feci nostri sigilli munimine roborari. Rogo igitur te prior conuentus sancti nicolay de tarvisio quicumque eris pro tempore quod premissa mandes executioni, quod si non feceris requirat deus et iudicet non enim hoc ordino ut testamentum faciens sed de licentia ut premissa dispenso premissa, secundum quod ex consencientia me reputo obligatum.

Ego fr. Cristoforus Reginus prior taruisinus predicatorum presens fui quando fr. F. de belluno mag. in theologia infrascriptam donationem suorum librorum fecit de licentia magistri ordinis in conuentu taruisino.

Ego fr. martinus papiensis supprior in conuentu taruisino similiter presens fui.

Ego fr. bartholomeus de belluno etiam presens fui et consenssi et sigillum meum apposui.

Ego fr. tar interfui h

Ego fr. saraphym taruisinus interfui his omnibus et me subscripsi.

Et ego fr. Johannes de montebelluna presens fui.

Ego fr. Petrus Parmensis presens supradictis fui.

Ego fr. Nicolinus Ueronensis presens fui.

Ego fr. franciscus de montebelluna lector taruisinus presens fui quando predictus magister franciscus donauit conuentui taruisino predictos libros.

Ego fr. guido uicentie magister naturarum in conuentu taruisino predictis omnibus interfui.

[*Quattro sigilli*]

In horum autem testimonium robur et firmitatem sigilla prioris et conuentus taruisini et magistri francisci de belluno magistri in sacra theologia et fr. bartholomei de belluno dicti Barba presentibus sunt impressa.



## NOTE AI DOCUMENTI

## I.

(1) Il padre Garino (*Garinus* o *Guarinus de Giaco*), nato a Gy-l' E-vêque, fu maestro dell'ordine dei Predicatori dal 1346 al 1348, anno in cui morì. Fu uomo studioso e dotto. (v. QUÉTIF-ECHARD, op. cit., I, 619. 620. FABRICIUS, *Bibliotheca latina mediae et infimae aetatis*, Hamburgi, 1736, III, 52).

(2) I libri sacri non mancano mai nelle collezioni del Medio Evo (v. p. es. l'atto di donazione di Niccolò Boccasino, riportato dallo Scoti [op. cit. 234] e l'inventario dei libri posseduti dal p. Francesco da Belluno e da lui donati al convento di S. Nicolò di Treviso. [pag. 149 sgg.]). L'opera citata dal p. Fallione doveva essere una copia della *Vulgata*, divenuta di uso universale già fin dall'Alto Medio Evo. (SALVATORELLI L., HUHN E., *La Bibbia: introduzione all'Antico e al Nuovo testamento*, Palermo, Sandron, 1915, pag. 286, sgg.). La Bibbia e gli Evangelii costituivano la base, il principio di ogni scienza: studiosi, maestri di Sacra Teologia si adoperavano per chiosare il testo, per fornirli di indici, di sommari, per renderne insomma la lettura più facile e per dimostrarne sempre meglio l'alto valore storico, etico, religioso. (v. più innanzi pag. 164, nota 59).

(3) [*In primis prima pars prime Summe sancti Tome. Item prima pars secunde eiusdem. Item secunda secunde eiusdem. Item Tercia pars eiusdem*] Le opere del Santo Dottore d'Aquino, nelle quali chiara appariva l'eccellenza d'un intelletto acuto quanto vasto e profondo, e che avevano dato origine a tante critiche, a tante discussioni (v. p. es. p. 172, n. 49), erano ricercate avidamente e diligentemente studiate in modo particolare dai Padri di quell'Ordine che l'Aquinata aveva illustrato con la sua virtù e con la sua dottrina. Nessuna raccolta poteva quindi essere sprovvista del lavoro fondamentale di lui, della *Summa theologiae*, la quale, dopo l'invenzione della stampa, fu una delle opere più presto editate e riprodotte. (v. QUÉTIF-ECHARD, op. cit., I, 322, sgg.).

(4) [*Item breviarium unum cum martirologio*]. Il termine *breviarium* può avere il senso generico di *summarium*, *compendium*, *epitome* (FORCELLINI, *Lex. tot. lat.*, Prato, 1858), o il significato specifico di *liber in quo est totum officium diurnum et nocturnum*. (DUCANGE, *Glossarium ad scriptor. m. et inf. latin.*) il cui contenuto, secondo i P. P. Quétif-Echard (op. cit., I, 143), si può definire un compendio di *antiphonae omnes, historiae dominicales et festivae seu responsoria dicenda in fine*

*lectionum de tempore et de sanctis, seu de proprio seu de communi* (V. BIRON, *Hist. du Bréviaire*, Paris 1905; BATIFFOL, *Hist. du brév. rom.* Paris, 1911; v. parecchi compilatori di breviari in QUETIF-ECHARD, op. cit., II. Index materialium, pag. 950). Qui però io propenderei per intendere la parola nel primo senso, intendendo: un compendio degli evangelii e un martirologio.

(5) Ci sono noti molti *Martirologi* o elenchi di Santi. Fra i più antichi, il *Martirologium Hieronymianum* (probabilmente del secolo VI), il *Martirologio* di Beda, completato da Floro di Lione. Tra il secolo IX e l'XI abbiamo memoria di parecchi scrittori di Martirologi; tra gli altri il magontino Rabano Mauro e Ermanno di Reichenau. (DUCESNE, *Les sources du martir. hieron.*, Roma, 1885; QUENTIN, *Les martyr. hist. du moyen âge*, Paris 1908. AUBERTI MIRAEI, *Auctarium De scriptor. Ecclesiast.*, in FABRICIUS, *Biblioth. eccles.*, Hamburgi, 1728). Verso la metà del secolo XIII un Padre dell'ordine dei Predicatori, p. *Humbertus de Romanis* componeva un *Officium ecclesiasticum*, una delle parti del quale era appunto quel *Martirologium* che divenne di uso comune fino al secolo XVII. (QUETIF-ECHARD, op. cit., I. 143).

(6) [*Item unum Breviarium*]. V. sopra, nota 4. Per la diffusione dei *Breviaria* nel M. Evo, vedi EBERT A., *Hist. générale de la littér. du moyen âge en Occident*, Paris, 1883, I. 351.

(7) [*De similitudinibus et exemplis*] Fra gli scrittori ricordati nelle collezioni domenicane (QUETIF-ECHARD, op. cit., ALTAMURA, op. cit., ROVETTA, op. cit.) non ricorre mai il nome di questo *Nicolaus de Sancto Geminiano*; così pure non lo ricordano nè il Tritthemius (JOHANNIS A TRITTEHEM *Liber de Ecclesiasticis scriptoribus*, in FABRICIUS, *Bibl. eccles.* cit.), nè lo CHEVALIER (*Répertoire des sources historiques du moyen âge*, P. Bio-Bibliograph. Paris, Picard et F. 1907), nè il POTTHAST. (*Bibl. Hist. M. Aevi*, Berlin, Weber, 1896) nè il FABRICIUS (*Bibl. m. et i. aet.* cit.) Troviamo bensì ricordato un p. *Johannes de Sancto Germano* o *de Sancto Geminiano*, detto anche *Gorini di Coppo*, teologo e agiografo, morto nel 1323, presunto autore di una *Summa de exemplis et rerum similitudinibus libris decem constans*. (QUETIF-ECHARD, op. cit., I. 528. CHEVALIER, op. cit., II, 2486, ALTAMURA, op. cit., pag. 9). Si tratterà qui, nel nostro inventario, d'un errore di nome? Potrebbe darsi; giova però ricordare che, in tal caso, dovrebbe trattarsi di errore commesso per ignoranza del nome vero, poichè in questo stesso inventario, più oltre, son ricordati certi *sermones* del p. *Nicolaus de Sancto Geminiano*. (v. pag. 165, nota 72).

(8) [*Item Secretum Secretorum Aristotelis*] È l'opera pseudo-aristotelica, che ebbe diffusione nel Medio Evo col titolo *Liber qui dicitur secreta secretorum, vel liber de regimine regum et principum*, del quale si hanno parecchie versioni antiche, specialmente francesi (v. BRUNET, *Manuel du libraire*, Paris, 1860, T. I, 471-472).

(9) Per la leggenda di S. Margherita d'Ungheria, figlia di Bela IV,

re d'Ungheria, vergine domenicana, morta nel 1270 o 1271, v. ANNÉE DOMINIC. (1883), I, 795-815; BOLLAND, *Bibl. hag. lat.* (1900) 791; *Compendio della vita della b. Margherita d'Ungheria e della vita della b. Bartolomea Bagnesia fiorentina, vergini domenicane*, Venezia, 1805. Una *Vita B. Margaretae regis Hungariae filiae ordinis Praedicatorum* figura fra le opere del p. Garino, generale dell'Ordine dei Predicatori ai tempi del p. Fallione (v. n. 1).

(10) [*Item unum missale*]. Messo insieme per la prima volta da Papa Gelasio, l'ufficio divino fu riordinato e ridotto in forma migliore da S. Gregorio Magno nei suoi *Libri Sacramentorum*. (DUCHESNE, *Origine du culte chrétien*, Paris, 1910).

(11) L'inventore delle *Sequenze* fu Notkero il Balbo (*Bulbulus*), benedettino, nato a Ellgow (Thurgau) verso l'anno 830, morto nel 912. Le sequenze formate dapprima da alcuni versi adattati alle modulazioni dell'ultimo *alleluia* nel *Graduale*, divennero ben presto una poesia del tutto indipendente. Dopo Notkero molti altri composero Sequenze, fino a che Pio V le abolì quasi tutte. (BOLLAND, *Bibl. hag. lat.*, (1901) 904. MABILLON, *B. Notkeri monachi S. Galli elogium historicum*, in *Acta sanct. ord. s. Bened.*, 1685, V).

(12) [*De quatuor virtutibus*]. L'argomento enunciato sotto questo titolo fu trattato da un gran numero di scrittori religiosi ed ascetici. Alberto Magno ha un'operetta *De quatuor virtutibus cardinalibus* (QUÉTIF-ECHARD, op. cit., I, 181): S. Tommaso d'Aquino scrisse un: *De virtutibus in communi*, che si trova fra le *Quaestiones quae disputatae dicuntur* nel T. VIII dell'Edizione Romana (*D. Thomae Aquinatis doctoris Angelici ordinis Fratrum Praedicatorum opera omnia gratis privilegisque Pii V pont. max. typis excusa, Romae, Haered. Ant. Bladi, et Johannis Osmarini, 1570*). Un'operetta *De quatuor virtutibus cardinalibus* si trova anche fra gli scritti attribuiti a Seneca (v. pag. 163 n. 50).

(13) [*Tabulla super quarto sententiarum s. Tome*] Un indice alfabetico del *Commentarium in (tertium et) quartum sententiarum Petri Lombardi* di S. Tommaso. Sommari, prospetti, indici ci sono testimoni del lungo studio e del grande amore di cui erano oggetto le opere dell'Aquinato: repertori d'ogni genere servivano di guida in mezzo a tanta e tanto multiforme vastità di dottrina.

(14) [*Legenda fratris Jacobi de Varagine usque de sancto Eusebio*] *Jacobus de Voragine* (Jacopo da Varazze), nato nel 1230, fu frate dell'ordine dei Predicatori, provinciale per la Lombardia, arcivescovo di Genova nel 1292; morì nel 1298. La sua *Legenda aurea, seu Liber passionalis, seu Historia Longobardica Sanctorum, seu Legenda sanctorum per anni circulum venientium* (POTTHAST, op. cit., II, 634), fu uno dei libri più diffusi nel Medio Evo. « Mirum, osservano i PP. Quéatif-Echard, qua aviditate illud opus ab omnibus quaesitum fuerit, & adeo ut praeter innumera exempla manuscripta etiamnum in bibliothecis servata, infinitae fere a nata typographia prodierint e

praelo editiones » (op. cit., I, 454). Fu tradotta per la prima volta in volgare nelle « *Leggende di tutti li sancti et le sancte* » da Nicolò de Malermi (o Manerbi) veneziano. (Venezia, per Nicolò Jenson, 1474). V. copiosa bibliografia in POTTHAST, op. cit., II, 634 e in CHEVALIER, op. cit., II, 2331.

(15) [*Item liber decimus septimus moralium*. Il compilatore del catalogo riportato dal Molmenti aveva probabilmente guardato la sola prima pagina del libro che cominciava appunto col libro XVII e aveva creduto si trattasse soltanto di questo]. È la seconda parte dell'opera di S. Gregorio Magno *Expositio in librum Job*, importante per gli studi di teologia morale (*I morali di S. Gregorio Magno sopra il libro di Giobbe*, volgarizzati da ZANOBI DA STRATA, ROMA, 1714-30. TIRABOSCHI, *Storia della letter. ital.* (1787) III, 101. FÈVRE V., *Étude des Morales de S. Grégoire le Grand sur Job*, Paris, 1858).

(16) [*Item Sermones de Dominicis secundum fratrem Dominicum de Varagine*. Nell'inventario del Molmenti se ne hanno due copie; l'altra è citata: *Sermones dominicales fratris Jacobi de Varagine*] Erano tre discorsi su ciascun Vangelo della domenica, per tutto il corso dell'anno *ad honorem individuae trinitatis*. (QUÉTIF-ECHARD, op. cit., I, 466).

(17) [*Item sermones quadragesimales fratris Jacobi de Voragine*] « Fecit et sermones de omnibus evangeliiis, quae in singulis feriis in « quadragesima leguntur, scilicet a quarta feria cinerum ad tertiam « feriam post pascha, de quolibet evangelio faciens duo sermones. (QUÉTIF-ECHARD, op. cit., *Jacobus de Voragine*, I, 456).

(18) [*Item sermones de sanctis secundum fratrem Michaellem de Furno*] Michele *de Furno* o *du Four*, detto anche *de Insulis*, nato a Lilla, dell'ordine dei Predicatori, maestro di sacra teologia a Parigi intorno all'anno 1340; figura autore appunto di *Collectiones sive Sermones de Sanctis*. (QUÉTIF-ECHARD, op. cit., I, 596. FABRICIUS, *Bibl. m. et. i. act.*, V, 226).

(19) [*Item sermones secundum fratrem Antonio de Parma*]. Di questo Antonio da Parma abbiamo notizie incerte. Lo Chevalier non cita che un Antonio da Parma, che sarebbe stato prima domenicano, poi camaldolese, generale dell'ordine, forse Vescovo di Ferrara; egli, secondo il Tritthemius (op. cit.) avrebbe scritto *Sermones de tempore, de sanctis et per quadragesimam*. Ma le notizie che si hanno di lui ce lo fanno apparir vivo intorno al 1410: è quindi da escludere che si tratti dello scrittore citato dal p. Fallione. I P. P. Quétif-Echard però ritengono che del camaldolese suddetto sia errato il nome, che si dovrebbe correggere in *Ambrosius*. Le opere citate dal Tritthemius non sarebbero opere di lui, ma di un *Antonius de Azaro vel Azarius Parmensis*, di cui si ha notizia intorno al 1314 e che vien citato nelle raccolte più antiche fra i più illustri oratori sacri. Questa congettura sembra probabile anche per il fatto che nel nostro inventario, che risale al 1347, i *Sermones de tempore* vengono attribuiti a quell'Antonio da Parma, che non può essere altri che l'*Azarius Parmensis*.

(20) [*Item sermones de dominicis et de sanctis in alio volumine*. Si trovano poi anche più sotto *quidam sermones de dominicis et de sanctis*.] Il titolo è troppo generico e l'essere l'opera anonima ne rende impossibile l'identificazione. *Sermones* su questi e su altri argomenti, ne composero quasi tutti gli scrittori dell'Ordine dei Predicatori e di altri ordini. (v. p. es. in QUÉTIF-ECHARD, op. cit., II, *Index Materialium: Concionatores qui sermones de tempore, de Sanctis, de B. Virgine, Adventuales aut Quadragesimales ediderunt vel saltem manuscriptos reliquerunt*).

(21) [*Item suma de canibus* (?)]. Anche per gli scrittori domenicani di *Summae de casibus* v. QUÉTIF-ECHARD, (op. cit., II.) *Ind. mat.* sotto rubrica: *De foro conscientiae*.

(22) [*Item summa magistri Brocardi theotonic*]. Autore di un'opera che nei codici va sotto vari titoli (*Summa juris, Summa communis, Summa de casibus, Summa de poenitentia, Summa de casibus conscientiae*, o anche di *Summa Brocardica de vitiis et virtutibus* è un *Brocardus* o *Boucardus Teuto Argentinensis* (di Strasburgo), il quale fu esperto canonista, fiorito verso la fine del sec. XIII o i principi del XIV. Nel comporre la sua opera egli tenne come modello la *Summa* di Raimondo di Pennaforte, composta verso il 1235, *tamen plura habet sibi propria et singularia* (FABRICIUS, *Bibl. m. et i. aet.*, 778). Alcuni (OUDINUS, *Comment. de ant. Eccl. scriptor.*, III, 591) lo confondono con quel *Burchardus Teutonicus* che, reduce da un viaggio in Terra Santa verso il 1240, scrisse una *Descriptio terrae sanctae*. I P. P. Quétif-Echard credono invece che si tratti di due distinti personaggi. (op. cit., I, 466).

(23) [*Cronica fratris Martini*]. Nessun'altra opera, secondo il Fabricius (op. cit. V, 127), fu nel Medio Evo più celebre della *Cronica Summorum Pontificum et Imperatorum romanorum* scritta da Martino Polono. Martino Strebski o Strepus, di Troppau, frate dell'Ordine di S. Domenico, detto Polono, sia perchè la Slesia unita alla Boemia veniva considerata parte della Polonia, sia perchè fu vescovo di Gnesen in Posnania, primate di Polonia, fiorì tra la prima e la seconda metà del secolo XIII. (V. notizie e bibliografia di lui in FABRICIUS, op. e loc. cit., in POTTHAST, op. cit., I, 771 e in CHEVALIER, op. cit. II, 3106. Edizioni e versioni dell'opera in BRUNET, op. cit., III, 1503).

(24) [*Itam vaticinium Geremie*]. Il cisterciense Gioachino, abate del monastero di Corazzo in Calabria, fondatore del convento di Fiore, pure in Calabria; nato a Celico (Cosenza) verso il 1130, morto a S. Martino (Reggio Calabria) nel 1202, fu celebre per lo spirito profetico di cui si ritenne dotato. (FABRICIUS, *Bibl. m. et i. aet.*, IV, 107. TIRABOSCHI, op. cit., IV, 119 sgg.). Nella sua opera *Super Jeremiam Prophetam ad Henricum IV Imperatorem* « inter alia disputat « Ecclesiam Carnalem, quae nova Babylon nuncupatur, fore triplici percutiendam flagello: temporalium scilicet amissione ab Alemannorum « Imperio, secundo haeresi, et praecipue a Patarenis, de quorum secta

« erit mysticus Antichristus; tertio, gladio ab infidelibus et praesertim « Mahumetanis. Hi tres simul insurgent contra fornicariam, ut eam pe-  
 « nitus prosternant, et tandem a Christo sponso renovetur ut aquilae  
 « iuventus sua ». (FABRICIUS, op. e loc. cit. CHEVALIER, op. cit., II, 2638.  
 POTTHAST, op. cit., I, 653).

(25) [*Item Jsaac de vita contemplativa*]. L'abbate Isaac, siro, visse nel secolo VI, fu vescovo di Ninive. L'opera di lui che qui troviamo ricordata fu per la prima volta stampata a Venezia, col titolo: *Il libro de l'abate Isaac de Syria de la perfectione de la vita contemplativa, Venetiis, per Bonetum Locatellum presbyt.*, 1500. (v. BRUNET, op. cit., III, 460. ZAMBRINI, *Opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*, Bologna, Zanichelli, 1878, pag. 525-26. FABRICIUS, *Bibl. graeca*, Hamburgi, 1721, X, 171-2. CHABOT G. B., *De S. Isaaci Ninivitae vita, scriptis et doctrina*, Lovanii, 1892).

(26) [*Item liber soliloquiorum sancti Jsidori*]. Sono meditazioni e precetti morali, chiamati *soliloquia* « quia homo solus plangens secum, « vel rationem suam in consilium vocans inducitur »; son detti anche *synonyma* « quia eadem res aliis aliisque uerbis repetita inculcantur » (FABRICIUS, *Bibl. m. et i. aet.*, IV, 539 e sgg.). S. Isidoro, nato a Cartagena verso il 570, fu vescovo di Siviglia, morì nel 636. Fu scrittore assai fecondo *in omni locutionum genere formatus, incomparabili eloquio clarus, cuius ubertas admiranda in stuporem verteret audientes* (S. HILDEFONSUS, in FABRICIUS, op. e loc. cit.). I *soliloqui* videro per la prima volta la luce per le stampe a Mersburg nel Baden (1479) (v. BRUNET, op. cit., III, 464. EBERT A., op. cit., Paris, 1883).

(27) [*Item dialogus Ugonis de sancto Vitore de anima*]. Discordi sono le opinioni intorno al luogo di nascita del b. Ugo da S. Vittore. Gli scrittori tedeschi (HENRICUS MEIBOMIUS, in dissert. *de Hugonis Victorini patria*; LEIBNITIUS, *praef. ad T. II accessionum hist.*, citati da FABRICIUS, *Bibl. m. et i. aet.*, III, 881) propendono a crederlo discendente da una illustre famiglia sassone; altri lo dicono nato presso Ypres nelle Fiandre (CHEVALIER, op. cit., I, 2218); altri lo chiamano *Parisiensis* o *Gallus*, probabilmente perchè fu canonico regolare a Marsiglia e maestro di teologia a Parigi. Morì nel 1141. Fu detto *Didascalus*, *lingua Augustini* o *alter Augustinus*. Fra le molte sue opere (v. elenco in FABRICIUS, op. e loc. cit.) *libri IV de anima, eius affectionibus, in-teriore domo et erectione ad Deum*.

(28) [*Item dialogus beati Gregorii in bombucino*]. *Dialogus in quatuor libros divisus inter Gregorium et discipulum eius Petrum Diaconum de vita et miraculis Patrum Italicorum et de aeternitate animarum*. Quest'opera di S. Gregorio Magno fu edita per la prima volta a Venezia nel 1475; ne furono fatte anche versioni ed edizioni in lingua greca. (FABRICIUS, *Bibl. m. et i. aet.*, III, 250. MABILLON, *Ann. Bened.*, II, 604-18. MIGNE, *Patrol. lat.*, LXXVII, p. 147).

(29) È il celebre *Liber regulae pastoralis* o *Liber de cura pastorali*

ad Joannem Episcopum Ravennatem, che ebbe tanta diffusione e fu anche tradotto in greco. (CALOGERÀ, *Raccolta d'opusc.*, (1751), XLVI, 1-71. MABILLON, op. cit., II, 618-20. BRUNET, op. cit., II, 1729).

(30) [*Item ystoria Apolonij Tirij*]. Il romanzo di Apollonio re di Tiro, nota versione libera, sotto veste cristiana, d'un originale greco composto intorno al secolo III nell'Asia Minore, fatta nel secolo VI di Cristo, fu molto in voga nel Medio Evo. (TEUFFEL, *Storia della letter. rom.*, trad. Favaretto, Padova, 1873, II, pag. 815). Il Brunet (op. cit., I, 350) cita alcune edizioni di quest'opera in differenti lingue. (V. anche EBERT, op. cit., III, 357 sgg.).

(31) [*Item tabulla per alfabetum super dictis sancti Thome*]. Probabilmente si tratta d'un repertorio dell'operetta di S. Tommaso: *De concordantiis sui ipsius, scilicet dictorum eiusdem sancti Thomae, in quibus aliquando videtur apparenter sibimet contradicere*.

(32) [*Item de abstinentia et quidam sermones*]. Per gli scritti *de abstinentia* vedi QUETIF-ECHARD, op. cit., II, 960. *Index materiar.* in rubrica: *Pro christianis ad perfectionem aspirantibus*.

(33) [*Item liber qui incipit verba Ylarii*]. L'indicazione sommaria non ci consente di avanzar ipotesi con qualche apparenza di fondamento. Non troviamo nessuna opera di un Ilario indicata così genericamente col nome *liber*. Potrebbe trattarsi di una delle opere di S. Ilario vescovo di Poitiers, morto nel 366 (*Libri de trinitate, liber de Synodis, liber ad Constantium* ecc. (v. *S. Hilarii Pictaviensis Episcopi Opera*, Veronae, 1730), o di un lavoro di S. Ilario di Arles finito verso il 440 (*Vita S. Honorati Episcopi, Homeliae*). (v. TRITHEMIUS, op. cit., c. 149, o di un poemetto di 197 esametri, preceduto da tre distici dedicatorii, di soggetto biblico, attribuito ad un Ilario (EBERT, op. cit., I, 635). Troviamo nell'ODINUS (*Commentarius de scriptor. Ecclesiae antiquis*, Lipsiae, MDCCXXII) anche un *Ilarius diaconus*, vissuto intorno al 354, eretico luciferiano, autore di opere di argomento sacro (I, pag. 479 sgg.).

(34) [*Item proverbialia Petri Alphonsi et multorum philosophorum*]. Di Pierre d'Anfol (*Anfors, Alphonse*, v. CHEVALIER, op. cit., II, 3671), ebreo convertito medico e teologo (1062-1110), troviamo citati certi *dialogi cum Moyse Judaeo*, un'opera intitolata *Disciplina clericalis* e un altro lavoro: *De abundantia in sermonibus ad omnem materiam*. (TRITHEMIUS, op. cit., cap. 356. FABRICIUS, *Bibl. m. et i. aet.*, V, 710). La *disciplina clericalis* è uno strano componimento pieno di storiette e di proverbi. (V. BRUNET, op. cit., I, 198). Qui si tratta probabilmente della « *Disciplina* » che vien indicata per mezzo d'una delle sue parti.

(35) [*Item sancti Thome super metaphisica Ar.*]. T. IV. Ed. rom. *Expositio in duodecim libros Metaphysicorum*.

(36) [*Item metaphisica Aristotelis*].

(37) [*Item scriptum sancti Thome super librum de anima Ar.*]. T. III. Ed. rom. *In tres libros de anima*. Il secondo e il terzo libro sono ritenuti autentici; il primo, fin dai vecchi scrittori, è attribuito a Reginaldo da Piperno. (FABRICIUS, *Bibl. m. et i. aet.*, VI, 665).

(38) È l'opera di Aristotele già citata sopra (v. nota 36), seguita dallo scritto di S. Tommaso sul medesimo argomento (v. nota 35).

(39) [*Item de veritate catholicae fidei sancti Tome*]. T. IV. Ed. rom. *Summa Catholicae fidei contra gentiles*.

(40) [*Item registrum veritatis maioris sume confessorum*]. Fra le opere di S. Tommaso d'Aquino si trovano due opuscoli; il primo s'intitola: *De modo confitendi et puritate conscientiae*; il secondo: *Confessio* (T. XVII Ed. rom.). La citazione del nostro inventario si riferirà all'una o all'altra di queste operette? O qui si tratterà un compendio di non sappiamo quale opera, composto da un ignoto autore?

(41) [*Item pantheon*]. Il p. Brocardus, Borchardus o Burgardus, dell'ordine dei Predicatori, tedesco della Westfalia o di Barby (Sassonia), fu detto anche *Brocardus de Monte Lion* per la descrizione, ch'egli fece, del suo viaggio in Terra Santa. Questa descrizione ebbe grande fortuna nel Medio Evo. (FABRICIUS, *Bibl. m. et i. aet.*, I, 773 CHEVALIER, op. cit., I, 727). La prima edizione fu fatta a Venezia e porta il titolo: *Veridica terre sancte regionum finitimarum ac in eis mirabilium descriptio nusquam antehac impressa*. In fine dell'opera: *Liber descriptionis terre sancte: eidemque adjacentium regionum editus ab eruditissimo et devotissimo patre ord. pred. professore Borchardo alimano explicit-impressus Venetiis in aed. Joannis tacuini de Tridino-anno 1519 die 1V mensis aprilis*. (BRUNET, op. cit., I, 1270). Per la confusione che alcuni fanno con altro Brocardo, (vedi pag. 159, nota 22).

(42) [*Item postille et moralitates secundum fr. Thomam anglicum*]. Dei tre scrittori che son ricordati dai P. P. Quétif-Echard col nome di *Thomas Anglicus*, uno solo figura autore di lavori su diversi passi della Bibbia e specialmente *Super Exodum*. È il p. *Thomas Walleis*, del principato di Galles, detto anche spesso semplicemente *Anglus* o *Anglicus*. Fiorì ai tempi del papa Giovanni XXII, dal quale fu cacciato in prigione a causa di certe sue opinioni ritenute ereticali. Fu uomo dotto, maestro di sacra Teologia. (QUÉTIF - ECHARD, op. cit., I, 597, sgg.).

(43) [*Suma Monaldi*]. La *Summa casuum conscientiae* o *Summa iuris canonici* del francescano Monaldo, morto a Capo d'Istria (*Iustinopolis*) nel 1332, fu una delle opere che mirarono a riunire in sistema il diritto canonico: essa godette buona fama, fu detta *Monaldina* o anche *aurea* (FABRICIUS, *Bibl. m. et i. aet.*, V, 259. GLIUBICH, *Uomini illustri della Dalmazia* (1856), p. 219).

(44) [*De colacionibus pro comunione e De colacionibus sanctorum*]. La parola *collectio*, fra i diversi suoi significati, ha anche quello di lettura dei libri sacri che ad ore determinate, ma specialmente dopo il pranzo, si soleva fare dinanzi ai monaci. Ha un significato analogo a *collocutio*, *confabulatio*.

(45) Fra gli scrittori domenicani citati dai P. P. Quétif-Echard, troviamo un *Fr. Guido Ebroicensis*, nato a Mesnille nella diocesi di Neustria. Fu predicatore valente verso la fine del sec. XIII; lasciò



varie raccolte di discorsi, fra le altre una di *Sermones dominicales* (op. cit., I, 420). Probabilmente i discorsi di cui parla il nostro inventario appartengono a questo Guido. Altri Padri di diversi ordini, di nome Guido, sono citati nelle diverse raccolte, ma non risulta che nessuno di essi abbia composto una collezione di *Sermones dominicales de epistulis*. (V. FABRICIUS, *Bibl. m. et i. aet.*, III, 388, sgg. CHEVALIER, op. cit., I, 2014, etc.).

(46) v. pag. 132 testo e nota 4.

(47) [*De racione super libro posteriorum*] [v. anche: *De glosis Tome super libro posteriorum*]. T. I, Ediz. rom.

(48) [*Item liber sententiarum pro parte*].

(49). [*Item oratio Origenis et tractatus auctoritatum Sanctorum*]. Numerosi sono gli scrittori sacri che si diedero a spiegare e a dimostrare l'*auctoritas* dei Santi, cioè a mettere in evidenza gli insegnamenti morali che si potevano ricavare in appoggio alla Fede dalle virtù dei Santi e il potere attribuito ai Santi di proteggere gli uomini.

(50) [*Item extraciones Seneca in bombucino*]. Si tratta delle due operette: *De formula honestae vitae* o *De quattuor uirtutibus cardinalibus* e *De moribus* che nei codici vanno spesso unite. Furono attribuite a Seneca, ma ora sono ritenute apocriefe. (TEUFFEL, op. cit., II, 72).

(51) [*De lucidario* - v. però anche n. 74]. Fra gli scritti di dubbia autenticità di S. Anselmo d' Aosta (1033 - 1109), benedettino, arcivescovo di Cantorbéry si trova un *Elucidarium* (quia in eo obscuritas diuersarum rerum elucidatur) *sive dialogus Summam Crist, Theol. complexus*. Alcuni attribuiscono quest' opera a Guiberto di Noyent sur Marne (*Navigentinus*), altri ad Onorio di Autun (*Augustinus*), altri infine al carmelitano Guglielmo di Coventry (*Covetriensis*). (Vedi: ACTA SANCT, II, 863, sgg., THEOPHILI RAYNAUDI *Syntaxis operum Anselmi*, Lugdun., 1630, FABRICIUS, *Bibl. m. et i. aet.*, I, 295).

(52) [*Item primus sententiarum sancti Tome*]. Ediz. rom., T. VI.

(53) [*De uirtutibus et uitiis*] Probabilmente l' opera di S. Tommaso *De uitiis et uirtutibus numero quaternario conjunctis* (Ediz. rom., T. XVII), che è un compendio della *Summa de uitiis et uirtutibus Praedicatoribus utilis* composta da *Guilelmus Peraldus* (*Perault, de Peyraud*), morto nel 1250.

(54) [*Item sententia super librum phisicorum beati Tome* (?)]. Ediz. rom., T. II.

(55) Alla salute del corpo si pensava non meno che alla salute dell' anima; nelle raccolte medievali non mancano mai opere di medicina; questa scienza, specialmente in Italia, era molto coltivata. A Treviso abbiamo notizia d' un Pietro d' Abano, astrologo, accusato di magia, che vi esercitò la medicina per un anno (1314). (v. MOLMENTI, op. cit., I, 420, TIRABOSCHI, op. cit., IV, l. II e V, l. II, 28). I P. P. Quéatif-Echard (op. cit., II, 980) citano alcuni confratelli dell' Ordine che si occuparono di scienze mediche; fra gli altri Alberto Magno, che,

fra l'altro, compose un'operetta *De arboribus aromaticis et medicinalibus* e un fr. *Joannes Aegidii*, morto nel 1228, che scrisse *Experimenta, pronostica et practicas medicinales*.

(56) [*De Kalendario*]. Una delle parti di quell'*Officium Ecclesiasticum* di p. *Humbertus de Romanis*, che abbiamo già visto più sopra (pag. 156, n. 5), contiene appunto un *Kalendarium speciale pro annotando magistrorum ordinis obitu* (QUETIF-ECHARD, op. cit., I, 143).

(57) [*Item certe legende sanctorum*].

(58) Fra gli scrittori dell'Ordine domenicano si ricorda un p. *Jacobus Castelbonus qui et de Alexis et Raynutii nuncupatur*, perugino di nascita, appartenente al convento dell'Ordine in quella città. Si hanno di lui certi *Sermones Perusii et Forocornelii*. Si sa di lui soltanto che viveva nel 1286. (QUETIF-ECHARD, op. cit., I, 403).

(59) In tutte le collezioni dei diversi Ordini Religiosi si hanno indici copiosi di scrittori che lavorarono intorno ai testi Sacri: il fatto si spiega in un momento in cui le scuole teologiche erano tanto fiorenti. V. p. es. le *Expositiones vocabulorum Biblie* di Alberto Magno e le opere di Ugo di S. Caro (pag. 179, n. 114) (EBERT, op. cit., I e II passim. MADER, *Introduzione gener. al Vecchio Testam.*, Torino, Marietti, 1913).

(60) [*De conservanda sanitate*]. Non mi è riuscito di trovar ricordato, nelle Raccolte e nei Repertori di opere medievali, il nome di questo medico *Johannes de Tholeto*. Bensi, come autore di un'opera « *Sull'arte di conservar la sanità* » è indicato tal Taddeo di Alderotto, fiorentino, vissuto verso la fine del secolo XIII (TIRABOSCHI, op. cit., IV, l. II 9, 10-13). Ma si tratta di un argomento molto comune, di cui possono essersi occupati vari scrittori. Ricorderemo in ultimo che fra i professori della Scuola Salernitana vi fu anche tal *Johannes*, detto *Castalius* (forse *Castigliano* ?), di cui vedi TIRABOSCHI, *ibid.*, IV, l. II, 95).

(61) [*Tractatus de Corpore Christi*].

(62) [*Item Evangelia exposita secundum beatum Thomam*]. Edizione rom., T. XV.

(63) Le *moralitates* erano uno dei generi letterari più in uso nel Medio Evo: erano la narrazione di fatti o la descrizione di cose naturali, che servivano per ricavarne insegnamenti morali. Gli scrittori di tal genere di componimenti abbondano. (v. p. es. il sopracitato *Thomas Walleis*, etc. pag. 162, nota 42).

(64) [*Item de exemplis naturalibus et moralibus*].

(65) [*Item extraciones de libro de proprietatibus rerum*]. Argomento trattato assai frequentemente in opere filosofiche (v. p. es.: opere di Alberto Magno e specialmente: *De naturis et proprietatibus rerum*).

(66) Ediz. rom., T. IV.

(67) [*Item Enchandion (?) sancti Augustini*]. S. Agostino intitolò così un manuale intorno alle virtù teologali, che è in fondo un'espressione sistematica del dogma cattolico. *Enchiridium* dal greco ἐπιχειρίδιον.

*quod manibus facile gestari posset vel potius continuo deberet, utpote continens res ad salutem maxime necessarias.* (DUCANGE, op. cit., a voce *Enchiridium*).

(68) Sembraerebbe una collezione di discorsi tenuti a Parigi. Quando? Da chi? Forse in occasione di qualche lettura teologica? O non sono piuttosto i discorsi di f. Giovanni Parisiense (di cui v. pag. 172 n. 50), che furono raccolti sotto il titolo: *fr. Joannis de Parisiis ord. Praed. Sermones?* (QUETIF-ECHARD, op. cit., I, 501).

(69) L' *Epitome de rebus gestis, peregrinationibus atque concionibus S. Petri; ejusdem Clementis vita*, edita in lingua greca a Parigi nel 1555, fu ristampata l'anno stesso in latino per cura di Gioacchino Perionio (BRUNET, op. cit., I, 95). È lo scritto con il quale S. Clemente romano (nato verso il 30 d. C., discepolo di S. Pietro, quarto Papa, morto verso il 100 d. C.), nell'intento di preservare dallo scisma i Corinti, ricordava loro l'esempio dei primi martiri cristiani, e specialmente di S. Pietro e di S. Paolo, che per la fede avevano sopportato di buon grado i più atroci tormenti. Lo scritto suol essere citato dagli studiosi della questione pro o contro la dimora di S. Pietro a Roma (BARONIUS, *Ann.*, (1589) 102, I, 23. BOLLAND, *Bibl. hagiogr. gr.*, (1895), 25-7. *Bibl. hagiogr. lat.*, (1899), 278-9. MAISTRE, *S. Clément de Rome, son histoire, renfermant les Actes de S. Pierre*, Paris, 1884, 2 voll. ZAMBRINI, op. cit., 972. BRUNET, op. cit., II, 94, sgg.).

(70) [*Item de auctoritatibus sanctorum et quedam cronicha*]. v. nota 49, pag. 163.

(71) [*Item privilegia concessa ordini predicatorum*] Intorno ai privilegi concessi all'Ordine cui appartenevano scrissero, fra gli altri, Alberto Magno, San Tommaso d'Aquino, Giovanni Parisiense e Jacopo Dominici, il quale compose un'opera che porta il titolo: *De privilegiis ordinis a summis Pontificibus concessis* (FABRICIUS, *Bibl. m. et i. aet.*, IV, 24. QUETIF, ECHARD, op. cit., I, 662).

(72) v. pag. 156, nota 7.

(73) [*Item unus quaternus in bombucino qui incipit ad summum pontificem (?)*]. Illustratori delle vite dei pontefici nel secolo XI troviamo tre scrittori italiani, Guglielmo e Pietro Bibliotecari della Sede Apostolica, e Pandolfo da Pisa. (TIRABOSCHI, op. cit., III, l. IV). Il Tiraboschi (op. cit., IV) dice che la storia dei pontefici romani non fu illustrata da alcuno nei secoli seguenti. Il Fabricius (op. cit., III, 147) nomina soltanto un Guglielmo da Gattatico, Parmigiano, morto nel 1256, cui si attribuiscono certe vite dei Pontefici fino ad Innocenzo IV.

(74) v. pag. 163, nota 51.

(75) Nei codici quest'opera è chiamata con titoli diversi: *Historia peregrinationis suae* (TRITHEMIUS, op. cit., cap 560), *Itinerarii sexdecim annorum per partes sive regiones Infidelium*, *Liber de mirabilibus mundi*, *De diversis ritibus et conditionibus hujus mundi*. L'autore è il b. Odo-rico Mattiuzzi, nato a Villanova presso Pordenone, francescano missionario.

nario in Asia nel 1318, morto ad Udine nel 1331. (GUBERNATIS, *Itinerario del b. Odorico Mattiuzzi*. Discorso, Udine 1865. *Storia dei viaggiati. ital.* (1875), 138-142. MATTIUZZI C. L., *Appunti e memorie sulla vita e le opere del b. Odorico da Pordenone*, Udine, 1893. SAVI V., *Della patria e della nazionalità del b. Odorico da Pordenone*, in N. Archiv. Ven. 1896, XI, 301-25).

(76) Degli scrittori domenicani, sappiamo che il p. *Humbertus de Romanis* (v. pag. 156, n. 5) compose una *Expositio regulae S. Augustini*; un'altra operetta sul medesimo argomento scrisse p. *Nicolaus de Trevehth* (v. pag. 173, n. 53), *Flores supra regulam b. Augustini*. Infine Ugo de S. Caro (v. pag. 167, n. 7) compose un libro: *Regula Fratrum B. Mariae de Carmelo*. Per quanto sia impossibile stabilire quale delle tre operette fosse quella posseduta dal p. Fallione, possiamo supporre che si trattasse di quest'ultima, come di quella che fu più in voga in quei tempi e che fu anche più tardi stampata in diverse edizioni. (v. QUETIF-ECHARD, op. cit., I, 202. BRUNET, op. cit., I, 566).

(77) Il Wadding (*Scriptor. ord. minorum.*, *Romae, ex tip. Franc. Alb. Tani, MDCL*) ci dà notizia di alcuni scrittori che stesero le costituzioni e le regole dell'Ordine dei Minori; fra gli altri nomina San Bonaventura, il quale compose un' *Expositio regulae minorum* (v. op. cit., 71). V. anche GAITER L., *S. Francesco d' Assisi e il suo ordine religioso*, Mantova, 1855.

(78) [v. pag. 163, n. 47].

(79) Intorno al libro *posteriorum* di Aristotele scrissero un *Robertus Cervinus, alias Carevalius*, inglese, fiorito intorno al 1326, un *Robertus Lincolniensis*, detto *Grothead* o *Capito* = *dalla testa grossa*, vescovo di Lincoln (Inghilterra, North Midland), morto nel 1253, e un *Robertus de Kilwardby*, detto comunemente *Anglicus* o *Cantuariensis*, oppositore del S. Dottore domenicano. Arcivescovo di Canterbury, egli condannò nel 1277 alcune tesi di S. Tommaso e ne proibì l'insegnamento nell'Università di Oxford. (BERTONI, *Il Duecento*, Milano, Valardi, pp. 142-3). Probabilmente, l'opera accennata nel nostro inventario è quella di Roberto di Kilwardby: accanto all'esposizione di S. Tommaso, la confutazione delle varie tesi, fatta dall'Arcivescovo.

(80) Forse una copia dell'opera originale di Marco Polo, soprannominato *Milione*, perchè, nel ricordare le popolazioni dei paesi da lui visitati, le faceva ammontar sempre a un numero di più milioni; ma più probabilmente, credo, la versione latina fattane verso il 1320 dal p. Francesco Pipino (o Ripino) dell'ordine dei Predicatori: *Librum prudentis, honorabilis ac fidelis viri Domini Marchi Pauli de Venetiis de conditionibus et consuetudinibus orientalium regionum ab eo in vulgare fideliter editum et conscriptum compellor ego fr. Francischinus Pipinus de Bononia ord. fr. praed. a plurimis patribus et dominis meis veridica et fidei translatione de vulgari ad latinum reducere*. (FABRICIUS, *Bibl. m. et i. aet.*, V, 73. BERCHET G., *Marco Polo e il suo libro, del co-*

lonmello Henry Jule C. B., Memoria storica, bibliografica, genealogica, in N. Arch. Ven., 1871, I, 124-74; II, 259-350. Venezia, 1871. BRUNET, op. cit., III, 1404, TIRABOSCHI, op. cit., IV, 91 sgg.).

- (81) [*Item super symbolum fidei et quidam sermones*].
- (82) [*Item reliquie in uno cristallo de gloriosa Uirgine Maria*].
- (83) [*Item una ymago sancte Marie de alabastro*].
- (84) [*Item una ymago Christi de alabastro*].
- (85) [*Item unum busolum cum certis reliquiis intus*].
- (86) [*Item unum paramentum fulcitum cum una camisia*].

## II.

(1) Le opere di S. Agostino erano le più diffuse e le più care nel Medio Evo (v. EBERT, op. cit., I, 203-243).

(2) v. pag. 155, n. 2.

(3) Ediz. rom., T. VI e VII.

(4) Ediz. rom., T. X, XI, XII.

(5) Ediz. rom., T. VIII.

(6) Ediz. rom., T. VIII. Le *quaestiones quodlibeticae* erano, presso gli Scolastici, quei ragionamenti nei quali *quod libet defenditur*. Osserva il Ducange (op. cit., a voce *Quodlibetum*): *Ex hoc scholasticorum uocabulo deducunt nostrum Gallicum Quolibet, dictum mordax, acutum nonnunquam, plerumque triviale nulliusque leporis sale conditum, ideoque e politioribus colloquiis amandatum, sicut et Quodlibetariae quaestiones e saniori Theologia, quod curiositati fere servient, non utilitati*.

(7) [*Item concordantie biblie*]. Ricorda il Fabricius (*Bibl. m. et i. aet.* I, 161) una triplice forma di *concordantiae*. La prima, che sarebbe stata iniziata da Ugo de S. Caro, cardinale, morto l'anno 1263, consiste in un indice in cui si trovano disposti in ordine alfabetico i titoli generici delle questioni, come p. es. *tempus*, oppure i titoli stessi, ma specificati da un genitivo, p. es. *tempus partus*, con a fianco l'indicazione dei passi in cui quei titoli e quegli argomenti ricorrono (libro, capitolo e una delle sette lettere dell'alfabeto, nelle quali fu diviso ciascun capitolo). Questa forma di *concordantiae* fu detta *S. Jacobi sive de S. Jacobo*, perchè il card. Ugo suddetto fu priore nel convento dei Domenicani di S. Jacopo in Parigi. Una seconda forma di *concordantiae*, detta *anglicana* dal primo scrittore che l'iniziò (*Johannes de Darlingtona, Darlington* nel Durbam [Inghilterra]) consisteva in un indice sul tipo del precedente, ma portante, non la sola indicazione dei passi, ma la riproduzione intiera dei singoli commi in cui gli argomenti singoli sono trattati, talvolta anche abbastanza lunghi. La terza forma fu adottata da *Conradus de Media Civitate sive Halberstadiensis ordinis Praedicatorum*. (Per le questioni che si connettono a questo *Conradus*, se si tratti di uno o di più individui dello stesso nome, v. QUETIF-ECHARD,

op. cit., I, 203 sgg.). Tolte di mezzo le sentenze, troppo lunghe, divideva i capitoli non in sette, ma in quattro lettere soltanto. Quest'ultimo sistema fu adottato generalmente e riprodotto per le stampe poco dopo l'invenzione della tipografia in un'edizione senza indicazioni di data e di località. (Circa la questione intorno al primo autore di *Concordantiae* v. TIRABOSCHI, op. cit., IV. l. II, I). Ci è, naturalmente, impossibile determinare quale, e di qual dei tre sistemi ricordati, fosse l'opera indicata nel nostro inventario.

(8) [*Item liber physicorum cum alijs sex Ar.*]. Qui le opere son citate senza il nome dell'autore. Però nell'inventario riportato dal Molmenti troviamo indicato, un *liber physicorum cum alijs sex Ar.* I due gruppi indicati nel nostro inventario comprendono sei volumi fra fisica, etica, metafisica, più un altro volume di etica, politica e retorica. Tolto quindi il primo volume di fisica, e indicato a parte, rimangono altri sei volumi, come nell'inventario del Molmenti.

(9) [*De glosis Tome . . . super libro physicorum de discrezione mundi*]. Ediz. rom., T. II.

(10) [*Item sancti Tome super libro de anima*] v. anche pag. 161, nota 37.

(11) [*Item sancti Tome super methafisica Ar.*]. Ediz. rom., T. IV.

(12) Ediz. rom., T. II.

(13) Ediz. rom., T. III.

(14) Il p. *Thomas de Sutton o de Vintonia*, inglese, dell'ordine domenicano, morto nel 1300, non figura, nè nell'opera dei P. P. Quéatif, Echard (I, 464). nè nelle altre raccolte domenicane, autore di un'opera di simile argomento, che deve intendersi probabilmente una specie di commento all'opera *De generatione et corruptione* di Aristotele o di Alberto Magno o all'omonima opera di S. Tommaso d'Aquino.

(15) [*Item naturalia fratris Alberti in bombucino*]. È l'opera *Super octo libros Physicorum* del b. Alberto Magno, nato a Lauingen nella Svevia nel 1193, domenicano, provinciale in Allemagna, vescovo di Ratisbona, morto a Colonia nel 1280. (v. B. ALBERTI MAGNI *Ratisponensis episcopi ordinis Praedicatorum opera quae hactenus haberi poterunt sub R. R. P. P. Thoma Turco, Nicolao Rodulphio, Joanne Bapt. de Marinis ejusdem ordinis magistris generalibus, in lucem edita studio et labore R. A. P. F. Petri Jammy sacrae theologiae doctoris conventus Gratianopolitani ejusdem ordinis*, Lugduni, Sumtibus Claudii Prost, Petri et Claudii Rigaud Iratrum, Hieronymi, de la Garde, Joannis Antonii Huguetan filii 1651 fol., T. II. v. QUETIF-ECHARD, op. cit., I, 163. FABRICIUS, *Bibl. m. et i. aet.*, I, 113. P. bibliogr. CHEVALIER, op. cit., I, 105.

(16) Il p. *Conradus de Ausculo*, dell'ordine dei Predicatori, morto nel 1330, scrisse un *Compendium libri Ethicorum*. QUETIF, ECHARD, op. cit., I, 569). Anche quel *Conradus de Media Civitate* di cui abbiamo parlato (v. sopra pag. 167, n. 7).

(17) Sarà un'altra copia dell'opera ricordata sopra (v. n. 15). di

Alberto Magno, o lo scritto di fisica di *Albertus de Saxonia*, di cui si hanno notizie nel 1316? (v. QUETIF-ECHARD, op. cit., I, 735).

(18) Opere del dotto arabo Averrotes, detto per antonomasia il *commentatore di Aristotele*; le sue opere furono talvolta confuse con le aristoteliche; egli fu vivacemente combattuto dai più celebri scolastici.

(19) v. sopra, nota 9.

(20) I così detti *Opuscula D. Thomae* sono operette di filosofia, di teologia, di morale, edite talvolta anche separatamente le une dalle altre. (Ediz. rom., T. XVII).

(21) v. pag. 167, nota 5.

(22) Il p. *Gratiadei* o *Gratiadeus Aesculanus*, da Ascoli, del quale si sa che morì nel 1341, compose, fra l'altro, certe *Quaestiones super octo libros physicorum*, un manoscritto delle quali si trova anche nella Biblioteca Marciana, e *Quaestiones in tres libros de anima*. (QUETIF-ECHARD, op. cit., I, 603. MAZZUCHELLI, *Scritt. d'Italia*, (1753) I, 1158-9).

(23) Ediz. rom., T. XVII. È uno degli *Opuscula*.

(24) Il titolo *Quaestiones naturales* qui dev'essere usato come termine comprensivo abbracciante alcune operette di S. Tommaso che trattano *De natura materiae et dimensionibus interminatis, De mixtione Elementorum, De occultis operibus naturae, In parva naturalia (De sensu et sensato, de memoria et reminiscentia etc.)*. Ediz. rom., T. XVII.

(25) Il p. *Petrus de Palude* (de la Palu), figlio del signor di Richemont e di Bouligneux in Francia, fu (a quel che se ne dice in QUETIF-ECHARD, op. cit., I, 603) *magnum ordinis gentisque suae et aetatis ornamentum*. Morì l'anno 1342. Scrisse *Commentaria in I, II, III et IV Sententiarum* (BELLARMIN, *De scriptor. ecclesiast.*, TRITHEMIUS, op. cit., cap. 582).

(26) Nell'opera dei P. P. Quétif-Echard (vol. I) troviamo citati due scrittori domenicani di nome *Durandus*. Uno è *Guilelmus Durandus de S. Porciano* (St. Pourçain [Allier]), domenicano nel convento di Clermont, vescovo della diocesi di Limoux, eretta da Giovanni XXII, morto nel 1344, del quale si dice che « vir fuit ingenii praestantia « clarus, omni scientiarum genere excultus, tenacis memoriae, facili « praeditus eloquio, quo mire ac feliciter mentis conceptus exprimebat. « Sed qui tantis dotibus fretus, privatis suis sensis nimium adhaesit. « Unde relicta quam in scholis imbiberat S. Thomae doctrina, hoc freno « coërceri non patiens, genio se totum permisit suo » pag. 586). Compose *Commentaria in IV libros sententiarum*. L'altro è f. *Durandus de Aureliaco* (Aurillac) che fu uno dei consultori nella riunione dei maestri di sacra teologia i quali a Parigi il 20 dicembre 1332, alla presenza del re Filippo VI di Valois, discussero *an animae Sanctorum Deum clare videant ante diem extremi iudicii*. Anch'egli compose *Scripta in IV sententiarum libros* (I, 587). A questo secondo Durando sarebbe anche da attribuire quello scritto contro *Durando de S. Porciano*, avversario di S. Tommaso, di cui è detto comunemente autore un fr. Du-

*randellus*. L'opera cui si accenna nel nostro inventario farà forse parte dello scritto del cosiddetto Durandello contro il primo Durando.

(27) L'opera qui citata è anonima. Ma siccome troviamo subito dopo ricordata un'opera di quel *magister Hervaeus* (di cui v. nota seg.) che vien ritenuto anche da alcuni come lo stesso personaggio del Durandello già da noi ricordato, (*Durandellus alias Hervaeus*, [ALVA, *Pleytos de los libros* in QUETIF-ECHARD, op. cit., I, 557]), potrebbe forse trattarsi qui del lavoro dell' *Hervaeus* = *Durandellus* contro *Durando de S. Porciano*. In questo caso si tratterebbe d' un'opera poco dissimile da quella ricordata già (v. nota preced.).

(28) Il bretone p. *Hervaeus* fu maestro dell'Ordine dei Predicatori; teologo apprezzatissimo ai suoi tempi, scrisse, fra l'altro, *In quatuor Petri Lombardi sententiarum volumina*. (v. nota preced. QUETIF-ECHARD, op. cit., I, 533.

(29) Il p. *Hervaeus* (v. nota preced.) scrisse anche *Quodlibeta quatuor magna*.

(30) Il Fabricius (*Bibl. m. et i. aet.*, V, 229), parlando di p. *Michael de Massa* dell'Ordine degli Eremiti Agostiniani, morto a Parigi l'a. 1336, registra alcune opere di lui, ma non accenna allo scritto ricordato nel nostro inventario. Lo ricorda però il Tritthemius, il quale dice il p. Michael de Massa autore di un'opera *Super Sententias* (op. cit., cap. 623). V. anche TIRABOSCHI, op., cit., V, l. II.

(31) È forse un compendio della prima parte dei *Commentaria in quatuor libros Sententiarum*, composti da *Petrus Aureoli* (d' Oriol), nato a Verberic (Oise), dell'Ordine dei Minori, teologo a Parigi, forse cardinale, filosofo seguace di Duns Scoto, precursore del Nominalismo. (TRITTHEMIUS, op. cit., c. 544. OUDINUS, *Commentarius de Scriptor. Ecclesiae antiquis*, Lipsiae, MDCCXXII, T. III, pag. 847 sgg. FABRICIUS, *Bibl. m. et i. aet.*, V, 720.

(32) Fr. Pietro di Tarentasia, così chiamato dalla regione in cui si trova il paese di Champagne (Loire, Saint-Haon le Châtel) dov' egli nacque verso il 1225, fu provinciale dei Domenicani in Francia, arcivescovo di Lione, cardinale e finalmente papa col nome di Innocenzo V. Morì a Roma l'a. 1276 (BARTOLINI, *Il beato Innocenzo V, primo papa domenicano. Appunti storici*, Roma, 1898), Compose parecchie opere di teologia (v. QUETIF-ECHARD, op. cit., I, 350).

(33) Enrico Goedhals, nato nel 1217 a Mude, presso Gand, dottore in teologia, fu arcidiacono di Tournai, dove morì nel 1293. Scrisse *Theologica Quodlibeta* ossia *Quaestiones Parisiis disputatas in IV libros Sententiarum*, e altri *Quodlibeta* di materie diverse: *Quodlibetum de mercimonis et negotiationibus etc.* (FABRICIUS, *Bibl. m. et i. aet.*, III, 639; v. anche nota seguente).

(34) *Bernardus de Claromonte sive de Alvernia (di Auvergne)*, nato a Gannat (Allier), domenicano nel convento di Clermont, morto dopo il 1303, scrisse *Quodlibeta pro Thoma Aquinate adversus Godfridum de*



*Fontibus, magistrum parisiensem, et adversus Jacobum de Viterbio Augustinianum* (v. sotto, nota 40), *Archiepiscopum Neapolitanum*.

(35) Il Fabricius (*Bibl. m. et i. aet.*, III, 196) ricorda due scrittori di nome *Godfridus de Fontanis*, uno vescovo di Cambrai dal 1220 al 1238, autore di un' opera *De divinis officiis*, e un *Godfridus de Fontanis junior* che scrisse contro i frati Mendicanti. Di lui si ricordano anche *Quodlibeta* e una *Summa Godefridi*.

(36) v. nota 34.

(37) v. pag. 169, nota 26.

(38) Fr. Enrico da Lubeca, domenicano, era tanto rinomato fra i suoi confratelli, che nel capitolo tenutosi a Bruges nelle Fiandre l'anno 1336 fu eletto vicario generale della Sassonia e più tardi fu nominato Provinciale nella provincia stessa. Scrisse un *Quodlibetum theologicum* (QUETIF-ECHARD, op. cit., I, 590).

(39) Giovanni da Napoli tenne cattedra di teologia nella sua città nella prima metà del sec. XIV, e fu testimonia al processo di beatificazione di S. Tommaso d'Aquino, riferendo su ciò che aveva sentito dire del santo Dottore. Scrisse *In IV Sententiarum libros commentaria, Quodlibeta* etc. (QUETIF-ECHARD, op. cit., I, 567).

(40) Jacopo da Viterbo, dell'ordine degli Eremitani, maestro dell'Università di Parigi, scolaro di San Tommaso, poi arcivescovo di Benevento e più tardi di Napoli, scrisse diverse opere teologiche e filosofiche. (v. OUDIN, op. cit., III, 888 sg., TIRABOSCHI, op. cit., 153, sg.). Un altro Jacopo da Viterbo è ricordato fra gli scrittori domenicani: fu procuratore generale dell'Ordine presso il Pontefice, poi vescovo di Taranto; morì l'a. 1273. (QUETIF-ECHARD, op. cit., I, 264). Di lui non si ricorda però che un opuscolo *De venditione*. L'opera ricordata nel nostro inventario deve essere uno dei lavori di Jacopo da Viterbo eremitano.

(41) Seguace di S. Tommaso d'Aquino, studioso della dottrina di lui fu il vescovo di Clermont *Petrus de Alvernia*, che fiorì intorno al 1280. Scrisse, fra le altre opere, *Sex quolibet theologica* (OUDIN, op. cit., III, 592. QUETIF-ECHARD, op. cit., I, 489).

(42) Il teologo fr. *Petrus Aureoli* (v. pag. 170, nota 31) scrisse, oltre l'opera ricordata, anche *Quodlibeta varia*.

(43) Bernardo de *Trilia*, *Trilla* o anche *Trilha* nacque a Nimes verso l'a. 1240. Lettore di teologia ad Avignone, si addottorò a Parigi. Fu provinciale dei Domenicani in Provenza; ma, per cause non ben chiare, privato presto di tal carica, morì nel 1292. Nell'elenco delle opere di lui, dato dall'Altamura (op. cit., 71) e dai P. P. Quéatif-Echard (op. cit., I, 432), non figurano i titoli completi delle opere stesse. Però l'Oudin (op. cit., III, 603 sg.), dopo aver confutato l'opinione del *Possevinus*, che ritiene distinguere due individui diversi negli scrittori delle opere che vanno sotto il nome di *Bernardus de Trilia*, ricorda un Codice ms. esistente allora nella Bibl. della Reggia Francese, portante

per titolo: *Quaestiones de cognitione animae conjunctae corpori disputatae et excellenter determinatae a Fratре Bernardo de Trilia etc.*

(44) Gregorio da Rimini fu generale dell'Ordine di S. Agostino dal 1357 al 1358, nel quale anno morì. Compose *Commentarii in IV libros sententiarum* (TIRABOSCHI, op. cit., V, 147 e 517, FABRICIUS, *Bibl. m. et i. aet.*, III, 280).

(45) [Nell'inventario riportato dal Molmenti troviamo, accennate in modo sommario, più opere che potrebbe corrispondere a quelle qui citate. v. p. es.: *Tabulla Sume abbreviate, De tabulla per alphabetum*, ed è anche ricordato genericamente *unum parium tabullarum*].

(46) L'astrologia fu molto in fiore, specialmente dopo Federico II. A questa falsa dottrina si riconnettono le opere *De sphaera o de spera*, che scrissero Alberto Magno, Giovanni da Sacrobosco, Cecco d'Ascoli e molti altri (v. TIRABOSCHI, op. cit., IV, 179, sgg. e V, 193, sgg.).

(47) Per i *libri moralium* di S. Gregorio Magno, v. sopra pag. 158, nota 15.

(48) v. sopra n. 46.

(49) [*De falacijs beati Tome (?)*] *Correctorium*, in senso generico, veniva chiamata una edizione della Bibbia con apparato critico (cfr. il *Correctorium parisiense* dell'Università di Parigi, che divenne l'*exemplar vulgatum* — v. SALVATORELLI, HÜHN, op. cit., 286-7). Ma qui *correctorium* è usato in senso più ristretto: si riferisce cioè alle polemiche che si accesero, verso la fine del secolo XIII e nel secolo XIV pro e contro l'opera del S. Dottore d'Aquino. (v. anche sopra pag. 169, 170 note 26-27). Un fr. *Guilelmus de Mara*, inglese, dell'Ordine dei Minori, compose un *Correctorium fratris Thomae de Aquino*, impugnando alcune delle proposizioni e delle conclusioni filosofiche e teologiche dell'Aquinate. In difesa di quest'ultimo sorsero parecchi scrittori, particolarmente dell'Ordine dei Predicatori. Fra gli scritti più celebri che confutarono le affermazioni del francescano *Guilelmus*, va ricordato un *Correctorium corruptorii Fr. Thomae de Aquino*, che cominciava: « Quare « detraxistis sermonibus veritatis, cum ex vobis nullus sit, qui possit « me arguere? Job. VI. Quaestio proposita optime in persona etc. ». Dicono i P. P. Quéatif-Echard (I, 502) che l'autore di quest'opera è incerto: alcuni, seguendo codici diversi, l'attribuiscono al fr. Egidio Colonna Romano, teologo, morto nell'a. 1316 (v. p. 174, n. 60 e pag. 179, n. 118. v. anche TIRABOSCHI, op. cit., IV e « *Egidio Romano y el Correctorium corruptorii fratris Thomae sive Defensorium fr. thomae*, in *Riv. August.*, 1882, III.), altri a Durandello (v. p. 169 nota 26), altri ancora a fr. *Richardus Clapoei anglus*, finalmente alcuni ne fanno autore fr. *Johannes Parisiensis* detto a *Soardis* o *Quidort*. Secondo i P. P. Quéatif, Echard, non si può dire con sicurezza quale dei ricordati sia veramente l'autore dell'opera. Il nostro p. Francesco da Belluno ne riteneva autore il p. *Johannes Parisiensis*.

(50) *Johannes Parisiensis*, detto *Secundus*, per distinguerlo da altro

Giovanni da Parigi vissuto intorno al 1248, vien chiamato anche a *Soardis* o *Quidort* (v. nota preced.) Fiori intorno al 1306; fu maestro di sacra teologia.

(51) Sarà il *Correctorium fratris Thomae de Aquino* composto dal frate dei Minori Guglielmo *de Mara* (v. nota 49), indicato col titolo *corruptorium*, perchè così veniva chiamato dai difensori dell'Aquinate?

(52) Nessuna delle raccolte ci parla di questo scrittore. Potrebbe tuttavia trattarsi d'un errore, d'uno scambio di nome, e l'opera qui segnata potrebbe attribuirsi a quel *Gregorius de Arimino*, che abbiamo già nominato sopra (v. pag. 172, nota 44).

(53) *Nicolaus de Treveth*, o *Trivet* od anche *Traveth*, inglese, nacque di nobile famiglia intorno all'anno 1258. Fu priore dei Domenicani nel convento di Londra, maestro di sacra teologia. Fra le sue opere elencate in QUETIF-ECHARD, (I, 561) si hanno: *In libros S. Augustini de civitate Dei*, *Flores super regulam B. Augustini* etc. Egli studiò anche i classici; sappiamo ch'egli scrisse *Super Titum Livium et super Juvenalem*, *Super metamorphoses Ovidii* etc.

(54) *P. Hugo Argentinensis* priore dei Domenicani di Strasburgo, fiori intorno al 1280. Secondo il Fabricius (*Bibl. m. et i. aet.*, III, 844), egli è l'autore vero del *Compendium theologiae veritatis*, diviso in sette libri, che alcuni attribuirono ad Alberto Magno (QUETIF-ECHARD, I, 176), altri a S. Bonaventura o a S. Tommaso. Di lui si ricordano anche un *Commentarius in IV libros Sententiarum*, *Sermones*, *Quodlibeta* etc. QUETIF-ECHARD, I, 470).

(55) È un indice o prontuario alfabetico di una delle parti della più importante enciclopedia del Duecento, dello *Speculum* del domenicano Vincenzo di Beauvais (nato verso il 1190, morto intorno al 1264). Nello *Speculum historiale* è raccontata brevemente la storia biblica alla quale tien dietro la storia civile fino a Federico II (BERTONI, op. cit., p. 147; BOUTARIC, *Examen des sources du Speculum historiale de V. de Beauvais*, Paris, 1863. BOUTARIC, *Vincent de Beauvais et la connaissance de l'antiquité classique au XIII siècle*, in *Revue d. Quest. histor.* 1875. XIII. 5-57).

(56) Vedi in BRUNET, (op. cit., I, 472) le varie edizioni antiche dell'opera *De animalibus libri IX*, di Aristotele.

(57) Probabilmente l'opera della quale il Fabricius (v. sopra, nota 54) sostiene essere autore il p. Ugo da Strasburgo. L'incertezza sulla vera paternità dell'opera esisteva forse fin dai tempi in cui il p. Francesco da Belluno metteva insieme la sua raccolta, e perciò egli, nel citar l'opera, non accennava al nome dell'autore. È d'uopo tuttavia ricordare che l'argomento accennato qui con un titolo così generico fu trattato da moltissimi scrittori (v. p. es. fra le opere attribuite ad Egidio Romano un *Compendium theologiae*, WADDING, *Script. ord. minor.*, Romae, MDCL., pag. 81).

(58) La raccolta di Decretali di Bonifacio VIII, contenente i de-

creti dei Papi da Gregorio IX in poi (*Sextus liber Decretalium*) fu messa insieme da tre Cardinali: Guglielmo de Mandagoto, Berengario Fredello o Stredelio e Riccardo de Senis (FABRICIUS, *Bibl. m. et i. aet.*, I, 706).

(59) Uno di quei manuali di retorica tanto in uso nel Medio Evo: correvano sotto il nome di *Artes, Summae dictandi* o *dictaminis*, e meritano di essere ricordati « grazie all'importanza ch'essi hanno per « la coltura letteraria e filologica di quell'età » (BERTONI, op. cit., 147).

(60) [*Item tractatus de Corpore Christi*]. Fra le opere di Egidio Colonna Romano, discepolo dell'Aquinate, generale dell'ordine degli Agostiniani, arcivescovo di Bourges (v. anche sopra pag. 172 nota 49), il Tritthemius (op. cit. c. 490) ricorda un *De corpore Christi* — (Sulla vita e sulle opere di Egidio Romano, vedi TIRABOSCHI, op. cit., IV, 147, sgg. V. anche CAVALLI, Memorie Ist. Veneto, 1864, XI, 408-22. CIMBALI, *Egidio Romano Colonna*, in *Riv. polit. letter.*, IV, 1878. CORAZZINI, *Di Egidio Romano, di Bonifacio VIII, di Dante Alighieri e di S. Tommaso d'Aquino*, Cenni storico-critici, Pieve S. Stefano, Firenze, 1858).

(61) Ediz. rom., T. XV-XVI.

(62) [Per le *tabulae* probabilmente corrispondenti alle opere nominate nel nostro inventario e in quello del Molmenti v. sopra, pag. 172, nota 45]. Un indice per materie sulle varie parti dell'opera maggiore di S. Tommaso. (v. p. 19, n. 3, p. 20 n. 13).

(63) *Richardus Clapuel* o *Clapvel*, chiamato anche genericamente *Anglus*, maestro di sacra teologia, verso la fine del XIII secolo, uno dei presunti difensori dell'opera di San Tommaso (v. sopra, pag. 172, nota 49), scrisse, fra l'altro: *Quaestiones XXXIV de Quolibet*. (QUETIF-ECHARD, op. cit. I, 414. Gli autori stessi ricordano anche altri scrittori di nome *Richardus* e di nazionalità inglese; ma non ci risulta che alcuno di essi sia autore di opere dell'argomento di cui si parla nel nostro inventario, (v. op. cit., I, 118 e 250).

(64) [*Item opus morale per exempla avium, animalium et pisium*]. (vedi pag. 164, nota 63).

(65) [*De quatuor uirtutibus*. L'inventario riportato dal Molmenti registra due copie di quest'opera. V. anche p. 157, nota 12].

(66) v. sopra, nota 60. Fra le opere di Egidio Colonna troviamo una: *Theorica de esse et essentia* (TRITTHEMIUS, op. cit., c. 490).

(67) v. p. 160, nota 26. L'opera è intitolata *Originum sive Etimologiarum libri XX*, ed è una enciclopedia di argomento teologico (DRESSSEL, *De Isidori Originum fontibus*, in *Riv. di filol. ed istruz. class.*, 1874, III, 207-268. Edizioni antiche v. in BRUNET, op. cit., III, 462 sgg.).

(68) v. p. 169, nota 22.

(69) Jacopo di Douai (*Duacum*) fu commentatore di Aristotile; fiori nel secolo XIII. (CHEVALIER, op. cit., II, 2314).

(70) v. pag. 163, nota 55.

(71) Per le edizioni antiche della Logica di Aristotele v. BRUNET,

op. cit., I, 462 sgg. Sulla *Logica* di Aristotele v. BARTHÉLEMY SAINT-HILAIRE, *De la logique d'Aristote*, Paris, 1838.

(72) Guglielmo Ockam, nato nella Contea di Surrey (Inghilterra) nel 1280, fu dell'Ordine dei Minori, discepolo di Giovanni Duns Scoto, professore a Parigi, teologo alla Corte di Ludovico il Bavaro, presso il quale cercò rifugio contro la proscrizione inflittagli da Giovanni XXII: fu seguace del Nominalismo. Fra le sue opere, un *tractatus logicae* (V. ediz. in BRUNET, op. cit., IV 154; v. anche WADDING, *Scriptores e Ann. Ord. Minor.*; THITHEMIUS, op. cit., c. 563, FABRICIUS, *Bibl. m. et i. aet.*, III, 465).

(73) v. pag. 168, nota 15. Alberto Magno compose una *Ars vetus logicae* (QUETIF-ECHARD, op. cit., I, 172).

(74) *Fr. Bonromeus Basacomatrius (Basciacomari)*: di lui non si sa se non che fiorì intorno al 1314. Le raccolte lo fanno autore di un *Tractatus de philosophia et de philosophis*.

(75) *Periermeniae* (περι ἐρμηνειᾶς) = *interpretationes* chiamò Aristotele un libro di cui parla Isidoro (*Orig.* I. II, c. 27). S. Tommaso compose un' *Expositio in libros periermenias Ar.*, che fu a sua volta commentata da quel fr. *Gratiadeus Aesculanus*, di cui abbiamo parlato sopra (v. pag. 169, n. 22).

(76) Sono i celebri Aforismi di Ippocrate, legislatore della medicina, secondo l'espressione del suo seguace Galeno, nato nell'isola di Cos l'anno 460 a. C., morto probabilmente a Larissa nel 370. (v. bibl. in ENGELMANN-PREUSS, *Bibl. script. classic.*, I, p. 386-392).

(77) Il *Pronostico*, pure opera di Ippocrate. Galeno, celebre medico, nato a Pergamo l'a. 131 dell'era cristiana, sotto il regno dell'Imperatore Adriano, morto nell'anno 200. Nel Medio Evo Galeno occupò, nella medicina, il posto che Aristotele tenne nella filosofia (Bibliogr. in ENGELMANN-PREUSS, op. cit., I, 342-345).

(78) *Aly* è Al-Hussain - Abu-Ali ben Abdallah - Ebn-Sina, chiamato ordinariamente Avicenna, morto nel 1050, filosofo e medico (SPRENGEL C., *Storia prammatica della Medicina*, trad. da D. R. Arrigoni, Firenze, 1840, II, p. 207 sgg).

(79) Claudio Tolomeo, di Tolemaide d'Egitto (a. 150 d. C.) è l'autore del sistema astronomico da lui detto Tolemaico, che rimase in voga per tutto il Medio Evo. Una delle sue opere è detta Τετραβιβλος, opera di astrologia in 4 libri. Un riassunto di quest'opera, intitolato καρπός, e ordinariamente chiamato *Centiloquium*, sembra apocrifo. TAUNERY, *Recherches sur l'hist. de l'astron. ancienne*, Paris, 1893; BOUCHÉ-LECLERCQ, *L'astrol. grécque*, Paris, 1899).

(80) [*Declamaciones Seneca*]. Probabilmente si tratta delle *Suasoriae* e delle *Controversiae* di M. Anneo Seneca, le cui opere, nelle vecchie edizioni, sono talvolta miste e confuse con quelle del figlio. Nel Trecento, maestro Alessandro da Rieti (secondo il cod. Riccardiano) compose un *Volgarizzamento delle declamazioni di M. Anneo Seneca*. (TEUFFEL, op. cit., I, 704-5).

(81) La paternità delle tragedie stesse fu, fino a quei tempi, riconosciuta nel filosofo Seneca: qualche voce discorde si fece presto sentire (Petrarca). (v. TEUFFEL, op. cit., II).

(82) L'*Aritmetica* di Nicomaco fu rimaneggiata in latino da Boezio *De institutione Arithmetica libri duo*. (EBERT, op. cit., I, 520).

(83) Trattati di astrologia. Per le varie opere *De spera* v. pag. 172 n. 46. Secondo gli scrittori ecclesiastici, *Computus* o *Compotus* è: *Notitia cursus lunae ac kalendarium, seu scientia certificandi tempus secundum solis et lunae progressum*. (DURANDO, l. 8 *Rational.*, in DUCANGE, op. cit. II, 846). Rabano Mauro (776-856) scrisse per le scuole un libro *De computo*, mettendo a profitto il *De temporum ratione* di Beda, le *Etimologiae* di Isidoro e l'*Aritmetica* di Boezio. (EBERT, op. cit., II, 144-5).

(84) Per i mss. antichi delle commedie di P. Terenzio Afro, vedi RITSCHL, *De emendatione fabularum Tarentianarum*, Breslavia, 1838. TEUFFEL, op. cit., I, p. 164. Per le edizioni delle commedie stesse, v. *ibid.*, p. 171.

(85) Forse le *Metamorfosi*; ma l'indicazione generica non potrebbe giustificare nessuna particolare supposizione.

(86) Anche nella nota di Oliviero Forzetta si trova indicata, fra le altre opere, una *Rethorica nova et antiqua Tullii*. Si tratterà dell'operetta giovanile di Cicerone, intitolata per l'appunto *Rhetorica* (v. Cic., de Orat., I, 1 e QUINTIL., *Instit. or.*, III, 6, 59), oppure dei *Libri rhetoricorum ad Herennium* che, molto adoperati e più volte trascritti nel Medio Evo, furono lungamente attribuiti a Cicerone; ma che ora, specialmente per testimonianza di Quintiliano, si ritengono composti da un Cornificio? TEUFFEL, op. cit., I, 266 sgg.

(87) Sarà il commento di Probo? (RIBBECK, *Proleg. crit.*, c. 9, p. 114-200. E. KEIL, *M. Valerii Probi in Vergilii Bucolica et Georgica commentarius*, p. 1-68).

(88) G. Mari, nel suo lavoro *Ritmo latino e terminologia ritmica medievale* (Studi di filologia romanza, VIII, fasc. 1<sup>a</sup>) accenna ad una trattazione inedita, esistente presso la Bibl. Marciana, *De versibus faciendis*, attribuita ad un maestro Tebaldo. Questo Tebaldo potrebbe essere bene l'autore dello scritto accennato nel nostro inventario.

(89) Di due scrittori, chiamati Filippo da Ferrara, troviamo ricordo nelle Raccolte diverse. In QUETIF - ECHARD, (op. cit., I, 511), si parla di un p. Filippo da Ferrara, domenicano vissuto intorno al 1310. Il Tritthemius (op. cit., 675) ricorda un *Philippus Ferrariensis*, carmelitano, che dice erudito nelle sacre scritture e buon oratore, del quale però null'altro sappiamo, essendoci ignota anche la data della nascita e della morte. Nè l'uno nè l'altro di questi due ci risulta aver composto un *Missale*. Neanche l'Ughi (*Dizion. stor. degli uom. ill. ferraresi*, Ferrara, 1804) parla di un'opera di questo genere.

(90) S. Anselmo d'Aosta, arcivescovo di Canterbury (v. pag. 163, nota 51) è considerato come il padre della Scolastica. Fra le opere di

lui si trova un *Meditationum XXI liber*, una delle parti del quale va anche sotto il nome *Enchiridion*, *Manuale* o *liber de salute animae FABRICIUS, B. m. et i. aet., I, 295*).

(91) Fra le opere di S. Giovanni Crisostomo di Antiochia (347-407), prima avvocato, poi monaco, eremita, vescovo di Costantinopoli, infaticato scrittore di opere dogmatiche, polemiche, ascetiche, si ha l'operetta *De reparatione lapsi* (v. TRITHEMIUS, op. cit., 103, *Quis dabit capiti* etc.; v. Bibliografia in ENGELMANN, op. cit., 461).

(92) *Petrus Blesensis* (di Blois), arcidiacono a Londra, cancelliere dell'Arcivescovo di Canterbury, procancelliere del Re, celebre fra il 1160 e il 1200, fu scrittore di buon numero di *Epistulae*, alcune delle quali sono state pubblicate nel T. III della *Hist. Eccl. Hamburgensis* dello *Staphostius* (v. FABRICIUS, *B. m. et i. aet., V., 732*).

(93) Le opere del sommo oratore latino erano avidamente ricercate e studiate: è naturale che non mancassero nella libreria di uno di quei monaci che della predicazione s'erano fatta una missione speciale.

(94) Il *Communiloquium* o *Compendiloquium de vita et moribus et dictis illustrium philosophorum* è opera di fr. *Johannes Galensis* o *de Valeis* (del paese di Galles), dell'Ordine dei Minori, teologo ad Oxford verso il 1270, poi a Parigi, dove morì circa l'a. 1303. (WADDING, *Ann. Minorum seu ter. ord. a s. Francisco institut.*, Romae, 1731, p. 143. CHARMA, *Étude sur le Compendiloquium etc. de Jean de Galles, prof. de Théol. à Oxford et à Paris au XIII s.*, in *Mémoires lus à la Sorbonne* [Hist. phil.] 1866, p. 119-134, BARBI M., *Giovanni Gallese, la leggenda di Traiano nei volgarizzamenti del Breviloquium de virtutibus*, Firenze, 1895).

(95) Probabilmente l'estratto delle *Historiae Philippicae* fatto da Giustino. (TEUFFEL, op. cit., § 242, p. 651).

(96) I nove libri *Factorum et dictorum memorabilium* di Valerio Massimo furono molto letti nel Medio Evo. Raccolta di esempi per uso degli oratori e delle scuole di retorica, con la distribuzione per argomenti per lo più d'indole morale, col suo stile immaginoso doveva riuscire gradita agli studiosi medievali (TEUFFEL, op. cit., II, § 263, p. 33).

(97) In ENGELMANN, op. cit., v. *Polycratis histor. (Fragm. historic. Graecorum)*, e *Polycratis oratoris* in *Oratores Attici*.

(98) L'opera *Epitome institutionum rei militaris*, in cui Flavio Vegezio Renato, ai tempi di Teodosio I, trattò dell'arte militare in Roma (v. TEUFFEL, op. cit., II, § 410).

(99) [*De virtutibus erbarum*] Dioscoride, medico e naturalista greco, nato, a quel che sembra, ad Anazarbo in Cilicia, nel 1° sec. di C., è citato spesso da Galeno. Nella sua opera intitolata *Περὶ ἑλκῆς ἰατρικῆς* egli riporta un gran numero di nomi delle piante ch'egli aveva raccolte durante i suoi lunghi viaggi attraverso i paesi conosciuti all'epoca sua (v. KUEHN. *Medici graeci*).

(100) Alberto Magno (v. pag. 168. n. 15) compose un *Liber de ani-*

*malibus et de lapidibus* detto anche *Mineralium liber*, un trattato di alchimia, nel quale dichiara non impossibile la trasformazione dei metalli, ma afferma che, fino al suo tempo, il modo di ottenere tale trasformazione non si era potuto trovare ancora. (v. QUETIF-ECHARD, op. cit., I, 172).

(101) S. Ildegarde di Alemagna, di nobile famiglia, nata nel 1098 a Böckelheim, abbadessa del Monastero delle benedettine a Disibodenberg, fondatrice del convento di S. Rupert presso Bingen, morì nel 1179. Oltre tre libri *Visionum et revelationum*, detti *Scivias* (= *Sciens vias* — v. FABRICIUS, *B. m. et i. aet.*, III, 770), scrisse una *Prophetia contra Monachos Mendicantes*, che comincia: « Insurgent gentes quae comedent peccata populi etc. » (v. POTTHAST, op. cit., I, 598. CHEVALIER, op. cit. I, 2153. BRUNET, op. cit., III, 166).

(102) Vincenzo di Beauvais (*Bellovacensis*), domenicano (v. pag. 30, n. 55), fu, a quel che sembra, precettore dei figli del Re di Francia Filippo Augusto; frutto della sua esperienza fu l'opuscolo *De eruditione puerorum regalium*. Egli compose anche un *Liber consolatorius de morte amici*. (vedi QUETIF-ECHARD, op. cit., I, 212 e FABRICIUS, *B. m. et i. aet.* VI, 830, sgg.).

(103) v. pag. 174, nota 60.

(104) Sono i due libri *Commentariorum in Somnium Scipionis* del grammatico Macrobio Ambrosio Teodosio (IV-V sec. di C.) al quale dobbiamo la conservazione del *Somnium Scipionis* di Cicerone.

(105) Sarà l'operetta attribuita a Seneca, di cui v. pag. 163 nota 50?

(106) Al dottore *Rolandus Placiola*, padovano, professore di diritto verso il 1300 alcuni attribuiscono la *Summa Rolandina de testamentis et ultima voluntate, de Codicillis, de donationibus causa mortis, de successione ab intestato*, che sembra appartengano invece a *Rolandinus Rodulphinus de Bassageriis*, notaio bolognese, morto verso il 1300. (v. BRUNET, op. cit., IV, 232; FANTUZZI, *Scritt. Bologn.*, (1788) VI, 301-8; MAZZETTI, *Prof. Bologn.*, (1847). 2368; MELZI, *Dizion. op. anon. e pseudon. scritt. ital.*, Milano, 1848, I, 473).

(107) Un repertorio alfabetico di un'opera *De naturalibus*. È impossibile stabilirne l'autore; quasi tutti i filosofi del tempo si occuparono di simile argomento.

(108) È il commento grammaticale, archeologico delle opere di Vergilio, composto da Servio Mauro Onorato (sec. IV), assai noto perchè diffuso nelle scuole del Medio Evo.

(109) Qualche lavoro di commento o di critica — non sappiamo di quale autore — sull'opera *Liber de animalibus et de lapidibus* di Alberto Magno v. pag. 177, nota 100.

(110) S. Isidoro, vescovo di Siviglia (v. n. 26 pag. 160) è autore di un'opera *De summo bono sententiarum libri III*. Lo cita il Tritthemius (op. cit., c. 232); l'opera incomincia: « Summum bonum Deus est. ».

(111) Trattati di grammatica e di retorica si ebbero fin dall'alto



Medio Evo. Alcuino (a. 735-804) compose un *De grammatica liber, de orthographia* ecc. (v. EBERT, op. cit., II, 17 e sgg.). Una *summa gramaticalis* e un libro di retorica furono composti da Alberto Magno. All'epoca cui appartiene il nostro inventario fiorivano, come in tutta l'Italia, anche in Treviso, a fianco delle scuole di teologia, quelle di grammatica « preparando le une i lettori di filosofia e di teologia e gli oratori sacri e i preposti degli ordini religiosi, abilitando le altre al notariato ed alle cancellerie, secondo gli Statuti del Comune » (SERENA, op. cit., p. 8).

(112) Beda Venerabile (672-735) fu autore di molte opere di diverso carattere, prevalentemente di scienza ecclesiastica; non mancano però, fra le opere di lui, i trattati di grammatica, di aritmetica, di cronologia, di storia ecc. Scrisse fra l'altro un *De arte metrica liber I*, che comincia *Qui notitiam metricae etc.* (TRITHEMIUS, op. cit., c. 242). MIGNÉ, *Patrologia*, V. 90-95).

(113) Prisciano di Cesarea, maestro a Costantinopoli (V-VI sec.) scrisse *Ars o Institutio de arte gramatica libri XVIII*, una delle opere che ebbero più fortuna nel Medio Evo. I libri XVII e XVIII trattano *De constructione seu ordinatione partium orationis inter se.* (TEUFFEL, op. cit., II, 778).

(114) [*De postilla super epistola beati Paoli ad hebreos*]. Le epistole di San Paolo furono studiate e commentate nel Medio Evo. Nell'*Index materialium* che si trova nel T. II dell'opera più volte citata dei P. P. Quéatif, Echarad troviamo un copioso elenco di scrittori dell'Ordine, che si occuparono delle Epistole di S. Paolo. Fra gli altri, Pietro di Tarentasia, S. Tommaso d'Aquino, Ugone di S. Caro; un commento particolare all'*Epistula ad Hebraeos* compose il citato Tomaso Walleis. (v. p. 162 n. 42. QUÉTIF-ECHARAD, op. cit., I, 597 sgg. TRITHEMIUS, op. cit., c. 433).

(115) S. Gregorio Nazianzeno, patriarca di Costantinopoli, morto nel 389 o 390, fu autore di discorsi, lettere, poesie ch'egli compose con l'intento di offrire ai cristiani libri di lettura istruttiva e piacevole, senza che fossero costretti a ricorrere agli autori pagani (v. ENGELMANN, op. cit.; MIGNÉ, *Patrol. graeca*; FABRICIUS, *Bibl. graeca*; GREGORII NAZIANZENI *opera graece et latine, ex interpret. Jacob. Bili Prunaei*, Parigi, 1609-11).

(116) v. pag. 177, nota 99.

(117) [*Item de indulgentijs concessis ordini predicatorum. Item privilegia concessa ordini predicatorum.* v. anche pag. 165, nota 71].

(118) L'agostiniano Egidio Colonna di Roma (v. note 49 pag. 172 e 60, pag. 174, pur essendo legato da devozione verso il re Filippo il Bello, fu uno dei campioni del Papa nella lotta che ferveva ai suoi tempi intorno ai limiti dell'autorità pontificia. Nel suo libro *De ecclesiastica summi pontificis potestate*, che gli valse il favore di Bonifacio VIII e lo sdegno di Filippo il Bello (TIRABOSCHI, op. cit., IV, l. II, capo I, § 26), egli sostiene, fra l'altro, l'autorità illimitata del Pontefice anche negli affari temporali. (v. Bibliografia in CHEVALIER, op. cit., I, 1790 — v. an-

che JOURDAN CHARLES, *Un ouvrage inédit de Gilles de Bome, précepteur de Philippe le Bel, en faveur de la papauté*, in *Journ. gen. instr. publ.* 1858).

(119) [*Item postille et moralitates secundum fratrem Thomam anglicum*] Non sappiamo chi sia questo *Thomas anglicus*. Nè il p. *Thomas Walleis* (v. pag. 162 n. 42), nè il p. *Thomas de Yorz* detto pure *Anglus* (v. QUETIF-ECHARD, op. cit., I, 508) risultano autori di opere intorno all'argomento in questione.

(120) La disciplina ecclesiastica fu oggetto di molti studi (v. QUETIF-ECHARD, op. cit., II 962. *De sacerdotum dignitate scientia et officiis in Index mater*). Un tal *Guido de Monte Rotherii* o *Rocherii*, teologo vissuto intorno al 1330, compose un *Enchiridion Sacerdotum* (FABRICIUS, *B. m. et s. aet.*, III, 388) sgg..

(121) *Petrus Episcopus Ravennates* = Pietro Crisologo (BARONIUS, *Martyrol.* 2 Dec.), illustre sotto Marciano Augusto, nell'anno 450, celebre oratore, scrisse *Sermones et homiliae plures liber I.* (TRITHEMIUS, op. cit., c. 159).

(122) *Nicolaus de Lyra*, inglese o normanno, come vogliono alcuni (MABILLON, *De studiis monasticis*, p. 673), dell'ordine dei Minori, scrisse in *Genesim ad literam*, e un commento in *Genesim*, traendo dal racconto istruzioni morali.

(123) v. pag. 164, nota 58.

(124) v. pag. 157, nota 14.

(125) v. pag. 165, nota 68.

(126) [*Item sermones de sanctis secundum fratrem Jacobum de Losano*] *Fr. Jacobus de Lausanna*, morto nel 1321, fu amministratore della provincia dei P. P. Predicatori di Francia. È autore di discorsi che furono pubblicati a Parigi nel 1530 col titolo: *Sermones dominicales per totum anni circulum* (QUETIF-ECHARD, op. cit., I, 547) e di *Sermones de sanctis* (TRITHEMIUS, op. cit., c. 659).

(127) [*Item beati Gregorij Nisenij Episcopi, de homine*] *Gregorius Episcopus Emisenus* (o *Nissenus*) fiorì sotto Valentiniano e Valente, verso l'anno 380. Studioso ed erudito nella Sacra Scrittura, scrisse in lingua greca un *De imagine et conditione hominis liber I*, che comincia: « *Homi- nem ex anima etc.* » (TRITHEMIUS, op. cit., c. 79).

(128) [*Item miracula de beata virgine e De Miraculis Virginis*]. Fra le opere di Alberto Magno troviamo un *De B. V. Maria et eius miraculis* (QUETIF-ECHARD, op. cit., I, 182). Un trattato in lode della Vergine fu composto anche da Vincenzo di Beauvais: *Liber laudum Virginis gloriosae*. (QUETIF-ECHARD, op. cit., I, 236).

# DOVE FOSSE IL S. DANIELE DEGLI IMPERATORI

(6.º Contributo alla Storia di Lazise)

Gli imperatori tedeschi allorchè scendevano in Italia alla testa delle loro orde barbariche, se seguivano la valle dell'Adige, oltrepassata la Chiusa si gettavano ordinariamente sulla sponda sinistra del lago di Garda, dal quale erano attratti.

L' amico prof. Simeoni nella sua Guida di Verona (1) (che auguriamo veder ben presto in nuova ampliata edizione) scrisse che essi a Ponton " passavano l'Adige e andavano ad accamparsi sul lago, a S. Daniele, località non bene identificata „ (2).

I documenti veronesi non parlano mai di questo S. Daniele, che doveva essere situato nella regione meridionale del Benaco, e nemmeno oggi si trova un qualche edificio o rudero dedicato al santo stilita od al profeta.

Fu nelle ricerche che stiamo praticando nel vecchio archivio comunale di Lazise, che ci fu dato trovare per la prima volta rammentata una *riva di san Daniele*.

Negli atti consiliari (3) si legge come il 29 dicembre 1578 consiglio e vicinia si erano adunati, e " si mete al publico in " canto la riva di san Daniel et le roste dal mur dil s.º Gasparo " in zoso, fino ale nostre confine, così dita fitanza fu levada, e la " levò Ant.º di Fatori per ani tri continui . . . . cum pato di " pagar lire otto a l' ano a Nadalo proximo che vien, et così de

---

(1) SIMEONI LUIGI, *Verona, guida storico artistica della città e provincia*, Verona 1909, pag. 382 (ediz. 1913, pag. 306).

(2) BÖHMER JOH. FRIED., *Regesta Imperii*, Stuttgart. 1849, vol. I, pag. 45, diploma di Ottone IV del 18 agosto 1209 scritto " *in episcopatu Verone, in pratis sancti Danielis, iuxta lacum Garde* „; pag. 110, diploma di Federico II del 17 sett. 1220: " *in castris in prato sancti Danielis, apud lacum de Garda* „, ecc.

(3) Archivio Comunale di Lazise, *Atti del Consiglio 12 marzo 1570, a 20 agosto 1581*, carte 154 v.

“ ano in ano debia pagar lire otto a l'ano „. Sul margine del foglio sta l'annotazione: “ Riva et roste dal mur in zoso „. — In tale occasione si incanta anche il “ Vo dele sardene „ per anni tre, a lire otto annue.

Compiuto il periodo di locazione, gli *Atti* se ne occupano ancora il 7 gennaio 1582, però con altra dizione: “ ala presentia “ deli diti omeni fu dito: el se à da inchantar le rive e roste “ dal mur in zoso dal s.<sup>r</sup> Gasparo Brenzon, fu dito chi ge mete; “ non vi furono nisuno che ge metese, se lasete così „. Sul margine leggesi: “ Riva di S. Daniel non aftata „ (1). Anche il Vò delle sardene non potè esser assegnato. Dopo alcuni giorni, il 24 febbraio si adunò il solo consiglio e “ fu data la riva e roste “ dal mur del s.<sup>r</sup> Gasparo Brenzon intero per ani tri continui a “ Bambin q. Agustin de Lorenzo, per pescharle a suo bene placito, a pagar ogni ano L. 5 de diuari et far ogni ano l'intregal “ pagamento ala natività del nostro S. Jesu Christo d'ano in ano, “ qual produse per segurtà Bernardin Malagnin principal et in “ solido, iusto ala forma de l'inchanti del comun, finirà ditta fitanza al Nadal del ano 84 „. In postilla la solita nota: “ Riva “ de S. Daniel per ani 3 „ (2). Nessun cenno in quel tempo, relativamente al Vò.

Il 6 gennaio 1585 si pose all'asta il Vò delle sardene per un periodo di tre anni, in ragione di lire 5 annue (3), e non si parla minimamente delle roste. Invece alla data 10 gennaio 1588, troviamo le due pesche riunite in un solo lotto, così espresso: “ Fu meso al in canto le roste et il vo et rive per ani trei, con “ hobligo de pagar ali soliti termini, et fu levade per ser Fiorio “ Brusa per lire otto a l'ano, segurtà ser Batista Ferari et laudator ser Simon Falarin, hobligati principaliter et in solidum „ (4). La postilla dice semplicemente: “ roste de sotto „.

(1) A. C. L., *Atti d. Cons.* 24 agosto 1581 a 11 luglio 1599 c.<sup>te</sup> 7 v.

(2) *Atti* cit., c.<sup>te</sup> 9 v.

(3) *Atti* cit., c.<sup>te</sup> 46 v.

(4) *Atti* cit., c.<sup>te</sup> 74. — Quanto eravamo lontani dai fitti che si pagavano altra volta; vediamo infatti che il 21 aprile 1510 “ In publica “ visinanza se afta el vo de le sardene del comun de Laziso, per ani “ tri prosimi, con pati e condition che chi leverà el dito vo over aftanza “ debia dar bona e sufiziente segurtà piasa al comun, et el dito levante

La riva di san Daniele stava a sud di Lazise, a partire dalle mura del castello; ma perchè si indicasse la riva come possesso di Gasparo Brenzoni, non ci fu dato con sicurezza di sapere, è da supporre però avesse avuto la Rocca in concessione.

---

“ posa pescar e far pescar sul dito vo ogni sorte de redi per piar peso  
 “ et posa meter sgiavole et ogni rete „. Fu assegnato “ a Galeoto q. de  
 “ M.<sup>ro</sup> Bertologio da Erbè, abita in Lazisio, per presio de livre trenta  
 “ nove de denari veronesi „ (A. C. L., *Atti d. C. 1510-1514*, c.<sup>te</sup> 55 v.).  
 Per le *roste di sotto* abbiamo in data 16 agosto 1512 questa nota: “ Zen  
 “ del Fontana, Zuan de Pero del Nanin (?) de Sermion: paga fitto L. 40  
 “ & peso uno de trute bone a nadale, per la peschera de le roste de  
 “ soto a lori affitada per anni dui proximi, che finirano de nadalo proxi-  
 “ mo ad uno anno, cum patto che lor possino peschare a suo piacere,  
 “ ne possino esser impediti da alcuno soto pena de lbr. tre, la mità de  
 “ la qual pena sera de li accusadori, e l'altra mità del comun: et cum  
 “ patto che se lamendasse ditti condutori, per non potessero peschare  
 “ *saltem* al tempo debito de le trute, per impedimento de guera, che  
 “ ditto comun debia farli ristoro, over sia in liberta di esso comun re-  
 “ tenir la peschera . . . , el qual fitto deno pagare ali proprietari de ditta  
 “ peschera e conservar el comun senza dano, et ditta affitanza se levo  
 “ presente da Trezo massaro, Beton del Tevogio, Zuanmaria di Rainero,  
 “ Bertoloto Sthagiolo, Galeoto Antonio Cervato, Comin de Comini, tuti  
 “ de consegio: Pero de la Stephanina, Maffe Zappo, Jac.<sup>o</sup> And.<sup>a</sup> Feraro,  
 “ Jacomel de Antonel, Jacomo de la . . . . , presenti Bernardin di Ven-  
 “ turini, Michel de Bertoloti, Bernardin Malagnin de Calmasin. Adi 16  
 “ avosto 1512. — L. 40, Peso 1 truta [chilogrammi 8.325] „ (*Atti cit.*,  
 c.<sup>te</sup> 64 v.). — Alle stesse condizioni si loca il 27 agosto 1514 e il 14 settem-  
 bre 1516; il tasso viene aumentato a L. 47, più un peso di trota nelle  
 licitazioni stipulate il 4 gennaio 1517 e 16 giugno 1518 (loc. cit.). Ma la  
 pescosità del lago di Garda deve essere andata scemando continuamente,  
 tanto che si giunse a dare per un prezzo derisorio le due pesche ri-  
 unite. In quanto alla frase che i locatari di Sermione dovevano fare il  
 pagamento ai proprietari e conservare il comune da ogni danno, allude  
 al fatto che le roste erano state cedute in pegno alla famiglia Bevilac-  
 qua Lazise, e a questa si doveva quindi versare il fitto. Abbiamo anche  
 un dato che ci fa sapere il prezzo delle trote a quel tempo: il comune  
 nel 1518 se ne fece dare una dall'affittuale, pesante libbre 5, oncie 4  
 (kgr. 1.776), e gli bonifica il prezzo in soldi 16. — Nella adunanza della  
 vicinia del 21 marzo 1599 (*Atti d. C. 1581-1599*, c.<sup>te</sup> 267) si riferiva  
 che Nicolò Brenzon voleva permutare quelle rive con una casa che aveva  
 un livello attivo di L. 9 annue; la proposta venne accettata. Il contratto  
 in atti del notaio B. Gambon, del 5 aprile si trova nel processo a stampa  
*Comunità di Lazise*, di pag. 74, s. d. (1752) a pag. 19, e nell'altro:

Ce lo fa credere il seguente fatto altra volta avvenuto: i rettori di Verona scrissero il 5 ottobre 1537 alla Serenissima esser venuto a loro conoscenza, come la famiglia da Monte possedeva il Castello di Lazise. Però avendo mandato sopra luogo, riscontrossi che nessuno vi era, solo si diceva che lo godeva il conte Carlo di Sogliano. Rispondeva il senato il 31 dicembre, che mai aveva investito alcuno del castello, e ordinava si mandasse a prendere in possesso detta rocca in nome della Signoria; se esisteva qualche investitura si inviasse il documento a Venezia per esser esaminato (1).

Il 22 gennaio 1538 G. B. Rugerius cavalcò sino a Lazise e non trovato alcuno nella rocca, la diede in consegna a Natale schiavone di Bodua, provvisionato, posto a presidio e guardia della galera là esistente (2). Convieni tener presente che Lazise era ancora il porto ove stazionava la flotta del Garda, che come si vede era ridotta a ben poco, e fu solo dopo la metà del secolo, che costruite le nuove fortificazioni di Peschiera, ivi venne trasportato l'arsenale, e vuoti ed inutili rimasero rocca e porto in parola.

Forse nel 1578 ne poteva esser stata già investita la famiglia Brenzoni, certo che negli archivi di Lazise e di Verona non se ne trova cenno, mentre non sarebbe difficile che se ne sia conservata memoria nell'Archivio di Stato di Venezia, ma oggi sarebbe impossibile di consultarla, perchè certamente tutti i documenti devono esser stati trasportati in altra città, al sicuro delle bombe nemiche. È soltanto nel 1648 che si legge come il D.<sup>r</sup> Orio aveva ricevuto l'investitura della Rocca dal serenissimo principe (3). A sua volta il comune, (il quale il 14 luglio 1652

---

*Per la Communità di Lazise al taglio di pag. 148, s. d. (1785) a pag. 21; ivi si legge che il N. U. Nicolò q. Bartolomeo Brenzoni di contrada san Zeno in Oratorio di Verona, acquista " Ripas, Vadum & Rostas Piscandi " nominatas Rive, Vo, & Rostæ, & omnia jura in eis, incipiendo a fovea " versus Lazisium per medium viam in Confinibus Possessionibus illorum " de Lazisio, quam tenent illi de Valentis [i quali avevano il 6 marzo 1573 acquistato tutti i beni Bevilacqua Lazise], usque in Confinibus " Pertinentiae Pacenghi, pro ut semper comune locavit, & possessit in " evoluto „. La casa permutata fruttava Lire 9, soldi 16.*

(1) Antichi Archivi Veronesi: *Raccolta ducali*, vol. M. c.<sup>to</sup> 72 v.

(2) *idem*, c.<sup>to</sup> 73.

(3) A. C. L., *Atti del Cons. 1643 a 1673*, alla data 4 ottobre, c.<sup>to</sup> 64 v.

aveva rifiutato di farsi concedere la rocca) (1), deliberò il 12 giugno 1653 di chiederla, considerando il grande pregiudizio che avrebbe risentito Lazise e le altre terre senza questo ricovero in caso di guerra (2). Probabilmente il comune la ebbe altra volta, come lo potrebbe accertare il voto espresso dal consiglio il 25 luglio 1606, che arrivando soldati in Lazise, dovessero alloggiarsi nella Rocca, e a tal uopo sollecitamente si restaurò il solaio " a " ciò venendo detti soldati non facesse qual deonesta cossa nella " terra, et facendo bisogno, far dar delli botti alla campana per " adunar la gente „ (3). Avrebbe fatto tale spesa il comune, se non avesse avuto in sua mano tale edificio ?

Che il Brenzoni possa esser stato in possesso della Rocca, ce ne dà alquanto ragione il fatto che il 23 febbraio 1573, il massaro di Lazise riferì al consiglio come al mattino una grida aveva annunciato che Gasparo Brenzon era stato investito dalla Serenissima delle fosse attorno alle mura, che erano invece possesso comunale (4).

Per dare schiarimenti e precisare la posizione della riva di san Daniele, troppo ci siamo allontanati dal primo argomento, torniamovi.

Le truppe tedesche dopo essere calate in Italia seguendo il corso dell' Adige e oltrepassata la Chiusa, a Ponton lo attraversavano e da lì prendevano la strada più diretta conducente al lago di Garda e che andava a sboccare, come oggidì, di fronte al castello di Lazise. È questa la via sempre tenuta per recarsi dall' Adige al lago, e certamente preferita anche dagli imperatori. L' attuale strada non è che il miglioramento dell' antica mulattiera (5).

(1) *Idem*, c.º 89 v.

(2) *Idem*, c.º 102.

(3) A. C. L., *Atti d. cons. 1605-1606* (solo fascicolo salvatosi dal vol. 1599-1605), c.º 192 v.

(4) A. C. L., *Atti d. Cons. 1568-1581*, c.º 53.

(5) Venne rifatta nel 1782, come ce lo prova una iscrizione che esisteva sul ponte del torrente, al bivio per Valesana e per l' Adige. Questo manufatto nel principio del XIX secolo cadde, e il marmo in parola scomparve. Fortunatamente di recente lo abbiamo trovato nel torrente Dugal, a valle del ponte, e facciamo fino da ora viva preghiera

È ovvio che l'arrivare sotto l'azzurro cielo italico, presso le cerulee onde del Benaco, era per quei figli di terre nebbiose e pantanose, un risveglio alla natura, e il clima dolce, il sole radiante, il sito magnifico, la vegetazione lussureggiante, e il vino ottimo e rinomato, erano stimolo per arrestarsi subito e accamparsi sulla riva del lago.

A sud di Lazise il terreno piano è attraversato dal torrentello Mara (1), che nel corso dei secoli formò una punta ghiaiosa alla sua foce, e certamente eranvi praterie che si conservavano prive di qualsiasi albero, acciocchè le scolte dalle mura potessero vigilare tutto attorno. Perchè in quella località non poteva esi-

---

all'Amministrazione Comunale di murarlo nuovamente sul parapetto del ponte. Suona così :

HANC VIAM PONTES PENE NOVANDO  
 IN MUTVO ATHEISIS BENACIQVE NVNDINO  
 CO. MARIVS SAVORNIANVS PRAEF. P. PRAETOR  
 S. C. STVDVIT  
 M D C C L X X I I

(1) DANTE OLIVIERI, *Saggio di una illustrazione generale della Toponomastica Veneta*, Città di Castello 1915, pag. 276, fa derivare il nome di questo corso d'acqua da Marra, terreno paludoso. — Si è da molto tempo che non sfocia più nella punta ghiaiosa da esso formata; leggiamo negli *Atti d. Consiglio del 1510-1514* (A. C. L.) a c.<sup>te</sup> 90 v. che l'8 maggio 1519 Antonio Cervato e Giacomino da Maderno si obbligarono a " voltare la Mara al cavo de soto del pra, era di Ant.<sup>o</sup> di " Ambroso, a tute sue spese, cum poena de L. 25, da essere tolte a chi " lo revoltasse da altra banda, de la qual poena la mità sia de S. Marco " e l'altra mità de lo accusadoro „. Si trasportò la foce fra la punta ed il porto (che provocò il conseguente interrimento di questo). Ma altra modifica al corso della Mara venne eseguita fra il 1870 e il 1880, facendolo sfociare invece a sud della punta, allorchè il conte G. B. Buri iniziò il restauro della Rocca e demolì le due mura che formavano i lati nord e sud del porto militare degli Scaligeri, nonchè due torresini, ed il breve tratto di bassa mura merlata, in continuazione di quella di sud e che serviva a fronteggiare il lato meridionale della rocca e ad accedere coperti alle galere e alle fuste riparate nel porto. Tutto questo si fece per ingrandire il parco, senza che le autorità protettrici dei monumenti e dei ricordi archeologici impedissero il vandalismo. Del porto che accolse le navi scaligere, viscontee e veneziane, oggi non si vede che la cortina prospettante il lago con due torri d'angolo, e un torresino a mezza via verso la Rocca.



stere in lontani tempi una cappella dedicata a san Daniele? Tal nome, lo abbiamo detto, non figura fra le chiese che sorgevano nei pressi di Lazise, ed ormai scomparse completamente (1). Forse da parecchi secoli i pochi ruderi caddero, o qualche vescovo, come fece il Giberti nel 1533 per la chiesuola di S. Pietro, ne aveva ordinato la completa distruzione; ma la memoria del luogo si conservava ancora nel 1578 e 1582, per quanto già nel 1512 si chiamasse quella località col nome che rimase sempre, di riva e rosta di sotto, al pari di S. Pietro ricordato oggi solo dai lavoratori del sito (2).

Da tali conclusioni crediamo di non errare, affermando — fino a prova contraria — come l'accampamento che gli imperatori preparavano nei prati di S. Daniele presso il lago di Garda, era situato nel piano che fa fronte al seno della Mara (o vo delle sardene), a sud della Rocca di Lazise, ai cui abitanti nel 983 Ottone II concesse di fortificare le mura e rifare la merlatura, e diede ampi privilegi di pesca e di ripatico o toloneo (3).

VITTORIO CAVAZZOCCA MAZZANTI

---

(1) CAVAZZOCCA MAZZANTI VITTORIO, *Il Torrione di Lazise* (estr. dagli Atti dell'Acc. d'A. S. L. A. e Comm. di Verona, serie IV, vol. X.º, Verona 1909, pag. 5. — Per la distruzione fino alle fondazioni della ch. di S. Pietro, vedi la nota a pag. 7.

(2) Mentre correggiamo le bozze ci si annuncia come nell'orto della Madonna, che sta fra il Vò delle Sardene, il torrente Mara e la strada carrozzabile gardesana, esistono a certa profondità vestigia di murature. Che esse appartenessero ad un tempio dedicato al santo in parola, il quale avrebbe dato il nome ai prati ricordati dai diplomi imperiali?

(3) CIPOLLA CARLO, *Verzeichnis der Kaiserurkunden in den Archiven Veronas* (estr. da Mitt. des Inst. für oest. Geschichtsforschung, II Band, I Heft), Innsbruck, 1881, pag. 15.

# IL NOME LOCALE VENETO *Lúpia*

## ED ALCUNI TOPONIMI AFFINI

Qualche erudito vicentino rivolse già la sua attenzione al nome *Lúpia* (che designa, oltre a molti luoghi della campagna basso-veneta, anche una porta della città di Vicenza): citerò il Lampertico ed il Bortolan (1). Il primo, dopo aver osservato che con tal nome vengono designati dei "luoghi sabbionosi e incolti", suppose potesse esistere una affinità tra il detto nome e quello notissimo della *Lippe* (lat. *Luppia*) (2), affluente di destra del Reno: che egli pensava fosse di origine ligure (?) o gallica; ed il Bortolan si limitò ad attribuirgli il significato di "campo dove si spande il fiume", citando da un documento del 1380 la espressiva dicitura "canalis sive lupia".

Registrando questo termine ne' miei *Studi sulla topon. veneta* (3) notavo alla mia volta che nulla, foneticamente, si opponeva ad una derivazione di *lúpia* da un lat. \**LŪPEA*; ma, giudicando poi ben poco verosimile questa ipotesi, specialmente per riguardo alla natura fisica dei luoghi ai quali erasi attribuito siffatto nome, tralasciai di farvi pur cenno nel mio *Saggio di una illustr. generale della topon. ven.* (pag. 274).

Ad una soluzione forse definitiva del problema mi par di essere stato invece condotto, più tardi, dal riscontro, non certo casuale, con la voce piacentina *lùbia* 'smottamento di terra'; donde *lùbia*

---

(1) LAMPERTICO F., *Statuti di Vicenza* (Monum. Dep. Ven., 1886), p. 218; BORTOLAN D. e LAMP. F., *Dei nomi delle contr. di Vicenza*, Vic., 1889, p. 228.

(2) E perchè, allora, non anche col nome di *Lecce*, in greco *Λουκία*?

(3) Negli *Studi Glott. It. dir.* da G. De Gregorio, vol. III, 1903, p. 136, n. 2. Si veda, a questo proposito, PRATI ANG., *Rev. de dialect. rom.* V, 1913, p. 115.

'cadere' 'scoscendere'; perchè anche *lúpia*, insieme col piac. *lúbia*, si lascia riconnettere senza gravi difficoltà (1) col latino ALLUVIES: meglio che non con ILLUVIES postulato per *lúbia* da W. Meyer Lübke (Röm. Et. W ört. num. 4273).

In questi ultimi anni ebbe a ritornare sulla questione che ci interessa il prof. Arrigo Lorenzi, a proposito della derivazione dallo sloveno *lub*, *lup* 'buccia, cortecchia' che nel *Manualetto di topolessigrafia della Venezia Giulia*, edito, in bozze, dalla R. Commissione per la revisione toponomastica della carta d'Italia (Udine, 1916, pag. 48) era stata proposta per il nome del monte *Lupia* (pron. slava *Lúbja*), situato nella Valle del Natisone. Il chiaro geografo dell'Università padovana (2) combattè questa ipotesi con valide ragioni, e specialmente perchè " il solo fatto dell'esistenza di popolazioni slovene [in quella valle] non basta a provare l'origine slava di Lupia „ quando questo toponimo è diffuso largamente nell'Italia Settentrionale; e perchè " i dialetti sloveni del Friuli sono ricchi di parole prese al friulano o all'italiano „; onde mostrò di voler raggruppare, come anche a me pare possibile, la *Lupia* friulana con quelle venete (accennanti sempre a " luoghi soggetti all'azione ed agli effetti delle acque „) e con quel nome comune friulano *lúvie* " che nella zona pedemontana del Friuli orientale significa gli effetti delle grandi piogge „ (3).

(1) Per giustificare la insolita risposta di un ven. -pj- al lat. -vj-, di fronte ai ben noti *zóbja* \* Iovĭa ecc., credo basti richiamare *cápia capiót* (CAVĚA), che si odono ancora a Fregona (Vittorio), oltrechè a Follina (Arch. Glott. It., I, 414 n.); e i lomb. *cápia* e *fóppa*: dai quali esempi apparisce che anche fuor del Friuli si ebbe la stessa oscillazione rilevata dal Guarnerio nei gallur. *gabbia*, *rabbia* di fronte a *gápia*, *rápia* (Arch. Glott., XIV, 151), e dal Salvioni nei còrsi *lubja*, *lupja* INGLUVIES (Rendic. Istit. Lomb. di sc. e lett., XLIX, 1916, p. 778). E lasciamo da parte, per ora, il ven. *mal dela lupa* 'ingordigia', perchè di etimo mal certo. — Un toponimo *Lubia* (proprium. una *fossa Lubia*, ricordata insieme con una *fossa Regia*, presso Ostiglia), compare in un docum. dell'anno 833 (ap. MURATORI, *Antiq. Ital.*, I, 480. Alla stessa famiglia apparterrà certo *Lübidna* n. di un torr. dell'alta valle di Taro.

(2) A. LORENZI, *Rivista Geogr. It.* XXIII, fasc. IX, 1916 e XXIV, fasc. V, 1917.

(3) Per la immunità di -vj- si cfr. questo vocab. coi termini pure friulani *lúvie* " voce che non si trova nel vocab. del Pirona „ col signif.

Per nostro conto, lasciata da parte la digressione sul nome friulano, ci sia consentito riferire, *ex abundantia*, a sostegno della proposta identificazione *lupia* = ALLUVIES, le voci che nel Glossario del Du Cange vi corrispondono, oltre a LUBIA 'pioggia, allagamento', citato già dal Lorenzi, e cioè: ALLUVIUS 'ager quem paulatim fluvius in agrum reddit'; ADLUVIES 'loca caenosa' (Isidoro); ALLUVIO 'ex alluvione accretio' 'consumatio', 'ruina riparum ex aquis' (1).

Dirò ora come a me sembri che ALLUVIES (o la sua base -LUVIES) sia stata feconda di alcune altre derivazioni, diffuse abbastanza largamente nell'Italia Superiore.

Ecco intanto il nome *Lúiba*, che appartiene ad un fiumicello ferrarese (presso Goro), ricordato anche in carte medievali (2), ed

---

di 'torrentello', e *lavio* 'alveo di torrente', che il prof. Lorenzi (il quale ebbe la cortesia di segnalarmeli) ha udito "almeno a S. Osvaldo, presso Udine". Non v'ha dubbio che *lavio* sia, come *láip*, dal lat. ALVEUS; mentre in *lúvia* appare un inatteso mutamento di genere. Intorno al n. proprio friulano *Tavio* (Arch. Glott., I, 510) lo stesso Lorenzi mi avvertiva che è certo "nome di una falda montuosa sul versante Nord del M. Masi (Prealpi Giulie)".

(1) Quest'ultimo richiamo mi fu comunicato dal Lorenzi. Ignoro quale sia il nome del monte trentino "derivato dalla radice LUV", indicante 'luogo aquiloso, paludella', che il Lorenzi (a pag. 5 dell'estratto del suo primo articolo sopra citato) riferiva dai *Nomina geographica* dell'EGGI, p. 557: quando non fosse il nl. trentino *Luviose* citato da un doc. dell'anno 1329 che Cristiano SCHNELLER (*Beitr. z. Ortsnam. Tirols*, II, 35) interpretava come un lat. \*ALLUVIOSAE (TERRAE o sim.).

(2) Una *Luiba vecla*, ed una *L. media*, insieme con una *Luibula*, trovo in carte del 1188 e del 1309 (FRIZZI, *Mem. stor. ferraresi*, I, 76 ecc.; BORGATTI, *Agro ferrarese*, 141): la stessa *Luibola* anche in MURAT., *Ant. It.*, I, 159. — In luogo di *Lubiola* ricorre anche *Olobia*, *Obbiola* in TIRABOSCHI, *St. di Nonant.*, II, 30 ecc., e *Dizion. topogr. stor. delle prov. moden.* ecc., II, 152: da carte dei sec. VIII e IX. Questo nome *Olobbia* ritorna anche nella toponomastica attuale a designare un affluente dell'Elvo, presso Santhià. E vi ravviseremo ALLUVIES con la vocale protonica assimilata alla tonica. — Ben altra cosa sarà invece il nome dell'antico *Alubra*, *Olovra*, *Alupra* che, secondo il NICOLLI, *Riscontri e note*, ecc., Piacenza, 1830, p. 155 ecc., sarebbe oggi divenuto il *Lora* (o *Borriacco*), affluente piacentino del Po; e che ignoro poi se abbia qualche rapporto col nome *Olubria*, dato in molti trattati come l'equivalente

il suo diminutivo *Luibóla* (fiume presso Ostiglia); nei quali apparisce ALLUVIES con quel fenomeno di propagginazione della - J - non ignoto ai dialetti emiliani (cfr. ferrar. *sgúiba* GÜBIA, *Röm. Et. Wört.* num. 3906; ed il nome loc. *Gaiba* rodigino CAVEA). Ed ecco ancora, se non cado in errore, un riflesso del latino COLLUVIES nel nome della fossa parmigiana *Scalopia* (che immette nel Po ad oriente di Brescello), rammentata, secondo il Tiraboschi (*Dizionario*, I 243, II 328), già in un documento dell'anno 1142: la quale potrà aver ricevuto il suo nome dal raccogliersi nel suo letto di più fossi diversi (1).

Nè sembra possibile, poi, separare da ALLUVIES il nome medievale *Alibiacium* o *Alibiatum*, citato come parmigiano o piacentino dal Nicolli, insieme con l'appellativo generico *terrae alibiatae*;

antico della moderna *Scrivia*, ma che manca all'Onomasticon del De Vit. Ricordo qui, ad ogni buon fine, il ' loco et castro quod dic. *Olovera*, insieme col ' feudo et beneficio *Oloverre*, di cui è menzione in un doc. tortonese dell'anno 1124, e di cui debbo la notizia alla gentilezza dell'amico Pietro Massia (v. *Docum. rogheresi* ecc. in *Bibl. Soc. Stor. Subalp.*, a. 1910, doc. XXII).

(1) Secondo il NICOLLI (*Della etimol. di nomi di luogo d. ant. Stati di Parma, Piac. e Guast.*, Piacenza, 1833, volume II, p. 29, 30), essa è ricordata anche negli *Antichi statuti di Parma*. Questo malcauto erudito piacentino, troppo fantastico ricercatore di etimologie, par quasi che veda, benchè di lontano, la verità, additando in questa *Scalopia* un composto di *scolo* ed *obbia* (?): voce, quest'ultima, che significherebbe 'acqua scorrente o stagnante'. Il qual secondo elemento egli credeva di riconoscere anche in *Lobbia*, *Lobbietta* ecc., nomi di altri rivi piacentini (ibid., I, 150): ma non v'ha dubbio per noi che questi rispecchieranno in vece \*LŪVIA, con la vocale tonica non modificata dal contiguo gruppo -vj-. — Analogamente nel nome di *Scatalobia* " nome del corso superiore del Rio del Volto, verso Rocca d'Olgisio „ lo stesso Nicolli (Etim., I, 150) voleva vedere l'unione di *scattare* e *lobbia* (nel significato di 'acqua sorgente'); mentre noi non possiamo dir altro, se non che quel prefisso *scata* ci appare inesplicabile: se mai non si tratti del medesimo elemento che è nell'ital. *catafascio* ecc., e, forse, in *scataroscio*. Altrove il NICOLLI (Riscontri ecc., p. 121) notava come erronea, per designare lo stesso fiumicello, la forma *Catalobia*.

Quanto allo *Scalopia* del testo, si ricordi l'a. bergam. *scolobia* 'ri-governatura', e la famiglia lombarda che le si ricollega (v. LORCK I. E. *Altbergam. Spachdenkm.* 195; *Röm. Et. Wört.*, num. 2054).

dall'esistenza delle quali voci è da dedurre che il parmig. *libia* 'frana' (dove alcuni toponimi *Libbie*, *Vallibbia*) altro non sia che il deverbale di *libiá* 'scoscendere', e risalga dunque pur esso ad ALLUVIES. Un luogo denominato *Libia* in Valtidone (Piacenza) è rammentato in un testamento dell'anno 1029 (BOSELLI, *St. Piac.* I 297) (1).

Movendo da tutte queste premesse, finalmente, altri vegga se, per via di un ipotetico \**scoriviá*, \**scriviá* (col gruppo -VJ- conservato come vedemmo nel friul. *lúvie*) si debba giunger ad ammettere come un derivato da COLLUVIES anche il nome del fiume *Scrivia*: che sarebbe, per notorietà, il più cospicuo di tutta la serie (2).

DANTE OLIVIERI

---

(1) Anche il genov. *liggia*, che il PARODI nei suoi *Studi Liguri*, (*Giorn. Ligust.*, XII, 1880, p. 257) credeva una volta di poter ricondurre ad un etimo germanico, penso sia da considerare come non altro che un deverbale da \*LUVIARE. — Può venir registrato qui in nota anche un *rivus Diluvii*, situato presso Cerreto nelle Alpi (Reggio), ricordato in doc. dell'anno 963 (TRAB., *Diz.*, II, 135).

(2) Nei documenti del sec. IX, X e XI è detto quasi indifferentemente *Scrivia*, o *Scrípia* e anche *Scriva*; più tardi, credo per mero capriccio grafico, anche *Scirpía* e *Syrpia*, e perfino *Schirpia* (v. G. GABOTTO e V. LEGGÉ, *Le carte d' Arch. Capit. di Tortona*, Bibl. Soc. stor. Subalp., XXIX, 1905, p. 1, 4, 31, 263, 305 ecc. e ancora il vol. II (XXX, p. 49, 429). In molti di questi atti è fatto ricordo di *alluviones* del fiume (per es. a pag. 253, 257, 296 del vol. I). — Per la evoluzione fonetica, si abbia presente il cremon. *scorobia*, com. *scorobid* ecc.; v. LORCK, op. e loc. cit.

**A T T I**  
**DELLA**  
**R. DEPUTAZIONE VENETA DI STORIA PATRIA**  
**PER GLI ANNI 1916-17 E 1917-18**

*Circolare inviata ai Soci e diffusa a mezzo dei giornali cittadini*

Venezia, 28 ottobre 1918.

*Illustre Collega,*

Si prega la S. V. Ill. d'intervenire all'ordinaria **Assemblea** annuale divisa in due adunanze che si terranno in **Venezia** nel giorno di *Domenica 10 novembre p. v.*, nella nostra sede, nella sala maggiore gentilmente concessa dal R. Istituto veneto di scienze lettere ed arti.

**ORDINE DEL GIORNO:**

*Adunanza privata (ore 10.30).*

1. Comunicazioni della Presidenza;
2. Stato delle pubblicazioni sociali; proposta di nuovi lavori per la stampa.

*Adunanza segreta (con l'intervento dei soli soci effettivi [Statuto, art. 33]).*

1. Relazione dei revisori del conto 1916-17 e 1917-18; discussione e approvazione;
2. Lettura e approvazione del preventivo 1918-19;
3. Nomina del Vice-presidente, del Segretario, del Vice-segretario, del Tesoriere;

4. Nomina di quattro Consiglieri in sostituzione degli anziani prof. comm.  
C. Manfroni, prof. cav. V. Marchesi, prof. G. Bolognini, prof. cav.  
A. Bonardi;
5. Nomina di due soci effettivi e di tre corrispondenti interni;
6. Nomina di soci onorari e corrispondenti esterni;
7. Nomina di due revisori dei conti.

Adunanza pubblica (*ore 14*).

1. Rendiconto morale e finanziario del biennio 1916-18 letto dal **Segretario**;
2. Il **tramento del dogado veneziano**, discorso del socio dott. prof. **ROBERTO CESSI**.

Con tutta stima.

IL PRESIDENTE  
VITTORIO LAZZARINI

*Il Segretario*  
GIUSEPPE DALLA SANTA



*Assemblea generale ordinaria del 10 Novembre 1918 in Venezia*

## ATTO DI ASSEMBLEA

Nella sede sociale, campo Francesco Morosini, palazzo Loredan, questo giorno di Domenica 10 novembre, alle ore 10.30.

Presenti, in persona, i soci effettivi: Lazzarini presidente, Battistella vicepresidente, Segarizzi vicesegretario, Marcello tesoriere, Bailo, Cessi, Favaro, Nani Mocenigo, Papadopoli Aldobrandini, e rappresentati mediante regolare procura (art. 31 dello Statuto) i soci effettivi Bolognini, Bortolan, Bullo, Dalla Santa, Da Re, Manfroni, Marchesi, Occioni Bonaffons, Rumor; presenti il socio onorario Musatti Eugenio, i soci corrispondenti interni Andrich, Da Schio, Franzi, Pastorello, Pavanello, Rizzoli, Zorzi e il socio corrispondente esterno Lovarini.

È scusata l'assenza dei soci effettivi Marchesan, Molmenti, Putelli, dei soci onorari Brugi, Diehl, Frati, Musatti Cesare, Omont, Rava, Rinaudo, dei corrispondenti interni Cavazzocca Mazzanti, Michieli, Paoletti, Pilot, Wiel, Zanazzo, dei corrispondenti esterni Cesarini Sforza, Contessa, De Magistris, Papaleoni, Picotti, Pisani, Ricci S., Simeoni, Tolomei.

## ADUNANZA PRIVATA

Riconosciuta legale l'adunanza, il Presidente dichiara aperta la seduta ed invita l'Assemblea a svolgere l'ordine del giorno.

1. Il Presidente ricorda i decessi avvenuti, nell'ultimo biennio, dei soci effettivi Bellemo e Cipolla, dei soci onorari Campi, Cittadella Vigodarzere, Manno, Villari, Zoppi, del socio corrispondente interno Bistort e del socio corrispondente esterno Majonica. Dei defunti colleghi dirà più particolarmente il segretario nella tornata pubblica.

Informa che il socio effettivo Brugi ed il socio corrispondente interno Lisini sono passati rispettivamente nella classe dei soci onorari e dei corrispondenti esterni per trasferimento di re-

sidenza fuori delle provincie venete; mentre il socio onorario Piva ed il socio corrispondente esterno Andrich, rientrati nelle provincie venete, sono passati nella classe degli effettivi, il primo; in quella dei corrispondenti interni il secondo.

Comunica il testo dell'adesione spedita dalla Presidenza alla Deputazione toscana di storia patria per la tutela del patrimonio storico - archivistico nazionale, con particolare raccomandazione per gli archivi e le biblioteche delle terre già invase ed irredente.

Si compiace che possa venir presentata alla prossima Assemblea la modificazione dello Statuto per l'allargamento del numero dei soci effettivi e corrispondenti interni.

Propone infine un ordine del giorno, approvato all'unanimità, diretto ai Ministeri dell'Interno e della Pubblica Istruzione, per chiedere il ritorno quanto più sollecito possibile di archivi, biblioteche e raccolte d'arte asportati per precauzione dalla regione veneta.

2. Per invito del Presidente, il vicesegretario dà informazioni sullo stato delle pubblicazioni sociali.

Fu distribuito l'*Indice* per nome d'autore e per materia, compilato dalla socia dott. Ester Pastorello, delle pubblicazioni concernenti la storia medievale italiana (1899-1910) recensite dal compianto socio prof. Cipolla. Fu pure distribuito il secondo volume dell'*Epistolario* di Guarino Veronese, a cura del socio prof. Sabbadini, e si sta provvedendo alla distribuzione di due nuovi volumi: il XII della *Miscellanea* (R. Bratti, *La fine della Serenissima*; M. Borgherini Scarabellin, *La vita privata a Padora nel secolo XVII*; G. Lorenzetti, *Un dilettante incisore veneziano: A. M. Zanetti*) e quello fuori serie del prof. Pietro Savini (*Le origini e le evoluzioni storiche della civiltà latina e della nomenclatura locale nella Venezia Giulia*).

È d'imminente pubblicazione il vol. XIII della *Miscellanea* (A. Luzio, *La Congiura Spagnola contro Venezia nel 1618, secondo i documenti dell'Archivio Gonzaga*; G. Sforza, *Silvio Pellico a Venezia (1820-1822)*).

Procede la stampa del terzo volume dell'*Epistolario* di Guarino Veronese (XIV della *Miscellanea*) ed è iniziata quella del volume XV con un lavoro del prof. Arnaldo Ferriguto su Ermolao Barbaro.

Cessate le difficoltà presenti per l'uso dei manoscritti, i soci prof. Brugi, Cessi, Lazzarini condurranno a fine la stampa dei volumi dei *Monumenti* da loro già bene avviata; mentre il prof. Luigi Zenoni ed il dott. Giangiorgio Zorzi potranno pubblicare la seconda parte delle loro ricerche: il primo, sulla storia della cultura in Venezia; il secondo, sulla storia dell'arte vicentina.

Il Presidente informa che il socio prof. Medin sta apparecchiando una raccolta sistematica dei documenti custoditi a Firenze riguardanti il periodo della dominazione Carrarese in Padova, e che il socio prof. Cessi assunse l'impegno di preparare l'indice generale del primo cinquantennio dell'*Archivio Veneto* e del *Nuovo Archivio Veneto*.

L'Assemblea approva infine, compatibilmente con le esigenze del bilancio, la spesa per la stampa di due nuovi lavori da inserire nella *Miscellanea: La Bibliografia dell'Università di Padova* del socio prof. Favaro, e *Lo sviluppo del Comune veronese* del socio prof. Simeoni; e concede un sussidio di L. 500 ai soci Brunetti e Orlandini per la stampa del loro studio sul *Bancogiro*.

Esaurita così la prima parte dell'ordine del giorno, la Deputazione si raccoglie in adunanza segreta, alle ore 13.

### ADUNANZA SEGRETA

1. È approvata all'unanimità, insieme col conto presentato, la relazione economica per gli anni sociali 1916-17 e 1917-18.

2. Si approva il conto d'avviso per l'anno sociale 1918-19, che viene presentato dal tesoriere, il quale mostra la necessità di procedere nella stampa con molta cautela in causa del notevole aumento del costo della stampa stessa.

3. L'Assemblea procede quindi alle nomine poste all'ordine del giorno, dopo che il Presidente ha rilevato che il numero dei voti deve essere di diciotto e dopo la designazione a scrutatori dei soci Cessi e Favaro.

Sono eletti: vicepresidente per il triennio 1918-21 il senatore Nicolò Papadopoli Aldobrandini; segretario per il quadriennio 1918-22 il cav. Giuseppe Dalla Santa; vicesegretario per il quadrien-

nio 1917-21 il dott. Arnaldo Segarizzi (1); tesoriere per il triennio 1917-20 il conte Andrea Marcello; consiglieri per il triennio 1917-20 il prof. Antonio Battistella ed il conte Filippo Nani Mocenigo, e per il triennio 1918-21 il prof. Giuseppe Biadego ed il prof. Antonio Medin.

Sulle terne proposte dalla Presidenza e dal Consiglio per due soci effettivi, riescono eletti il prof. Augusto Serena ed il prof. Giovanni Tamassia; e sulle terne proposte per tre soci corrispondenti interni, il prof. Giuseppe Pellegrini (2), il prof. Giuseppe Solitro, il dott. Giangiorgio Zorzi.

Per acclamazione vengono eletti: a socio onorario il prof. Alberto Del Vecchio, e a soci corrispondenti esterni i proff. Edgardo Maddalena, Agostino Rossi, Tomaso Sillani, Luigi Zenoni.

Il Presidente fa di volta in volta la proclamazione dei nominati alle cariche e dei nuovi soci ed annunzia che il Consiglio confermò, per il triennio 1918-21, il Comitato di redazione del *Nuovo Archivio Veneto*: Vittorio Lazzarini, Giuseppe Occioni Bonaffons, Arnaldo Segarizzi.

Da ultimo vengono nominati revisori per l'anno 1918-19 i soci effettivi proff. Roberto Cessi e Raffaele Putelli.

## ADUNANZA PUBBLICA

In Venezia nella sala superiore del R. Istituto veneto di scienze lettere ed arti, alla presenza delle autorità militari e civili governative, ecclesiastiche, provinciali e comunali, delle rappresentanze di vari Comuni della regione e di istituti scientifici, dei soci e di scelto uditorio, si apre alle ore 14, la pubblica adunanza solenne della R. Deputazione.

Dopo nobili parole del Presidente, il socio prof. Antonio Battistella legge la relazione del segretario cav. Giuseppe Dalla

---

(1) Non essendosi nello scorso anno fatte elezioni per la mancata seduta, l'Assemblea odierna ha deliberato di dare decorrenza retroattiva alle nomine del vice-segretario, del tesoriere e di due consiglieri in sostituzione di quelli scaduti nel 1917.

(2) Purtroppo il compianto collega moriva ad Este il 2 dicembre 1918.

Santa per il biennio 1916-18; indi il socio prof. Roberto Cessi pronunzia il suo discorso *Il tramonto del dogado veneziano*.

Le parole del Presidente, la relazione del Segretario, ed il discorso del socio prof. R. Cessi si trovano pubblicati qui appresso e formano parte integrante del presente atto verbale.

IL PRESIDENTE  
VITTORIO LAZZARINI

*Il V. Segretario*  
ARNALDO SEGARIZZI

## PAROLE DEL PRESIDENTE

*Signori,*

Nel novembre dello scorso anno non si raccolse, com'è consuetudine e rito, l'assemblea della Deputazione veneta di storia patria, sentendo in noi ch'era cosa vana in quei giorni oscuri ogni cerimonia ed ogni discorso, e che solo potevano confortare opere riparatrici. Ma già quando pareva ancora dubbiosa la sorte delle armi e i più si contentavano di un'Italia restituita nell'antico confine, la presidenza ordinava si proseguisse la stampa di un volume del prof. Savini intorno alla latinità della Venezia Giulia, atto di fede del nostro piccolo mondo di studiosi, contributo efficace a testimonianza dell'italianità secolare di quelle terre ora redente. Un valoroso collega vi parlerà tra poco del tramonto della Serenissima, melanconica eco di tempi di tanto oltrepassati, ammonimento chiaro che non vi fu sicura indipendenza senza la forza delle armi. Vive nei ricordi la gloriosa repubblica, ma vive ancora nei fatti; come gli ultimi raggi di un astro già spento nei cieli, le ultime luci di quella gloria e di quella grandezza sorressero e incitarono gli animi degli aspettanti sopra l'altra sponda dell'amarissimo mare, commossero i loro cuori nell'ebbrezza del trionfo, nella radiosa visione del prodigio che or s'è compiuto. Per i redenti San Marco non è soltanto un vecchio caro nome, suscitatore di fantasmi storici nella mente dei dotti e delle persone colte, ma è per tutti il simbolo di un diritto nazionale tramandato imprescrittibile alla novissima Italia. Imperciocchè, o signori, se è vero che la maggior conquista di questa immane guerra è il riconoscimento ai popoli del diritto di disporre liberamente dei propri destini, è altrettanto vero che la coscienza di tale volontà è data in gran parte alle diverse genti dalla tradizione della loro vita passata, dalla continuità e dall'uso del loro linguaggio nazionale. Parte del Trentino, la Venezia Giulia, la Dalmazia parteciparono per secoli della storia politica d'Italia attraverso le vicende di questa meravigliosa città dominante, e fu

Venezia che recò loro il suo dolce dialetto che penetrò un po' per volta e si sovrappose quasi da per tutto alle locali parlate neolatine. Venezia, che tanto nobilmente soffrì della guerra e ne fu impoverita, offre ora con lieto cuore all'Italia divenuta sua erede la grandezza e il valor morale della sua storia, perchè sia titolo valido nel conspetto del congresso delle nazioni.

L'albo dei nostri soci onorari è veramente onorato da più anni dal nome venerando di Attilio Hortis, e quello dei soci corrispondenti esterni annovera, per recente deliberazione, i nomi di chiari uomini del Trentino, dell'Istria, della Dalmazia: a tutti quei colleghi lontani vada il nostro fraterno saluto, con l'augurio di averli presto con noi attivi collaboratori nelle pazienti ma non infecunde ricerche, nelle giornate tranquille della pace e del lavoro. Ricordiamo in questo momento ch'essi furono infaticabili assertori d'italianità nei libri e nei periodici storici paesani, che colle memorie e i documenti, pur senza il conforto del plauso popolare, combatterono con fede e coraggio quelle incruente battaglie del pensiero che anticiparono e prepararono le grandi battaglie delle armi. Or che l'Italia, per costanza di popolo e valore de' soldati, sarà tutta nostra, felice e gloriosa, a Trieste e a Trento ci raccoglieremo insieme in solenni autunnali adunanze, e il fervore di nuovi comuni studj riunirà con vincoli di stima ed amore gli studiosi di una più grande Venezia.

## RELAZIONE DEL SEGRETARIO

(1916-1918)

*Gentili Signore, Signori, Colleghi,*

Quando gli avvenimenti che colpirono la nostra Terra nell'autunno dello scorso anno tolsero a questa Deputazione la possibilità di convenire e d'invitare all'annua solenne tornata, io per la mesta doverosa consuetudine avevo già dovuto registrare nel necrologio della relazione, insieme con altri, il nome di uno fra i nostri soci illustre di meriti speciali, voglio dire il co. **Carlo Cipolla** spentosi il 27 novembre 1916. Da questo nome particolarmente caro muovono anche oggi le mie brevi parole, mentre l'ufficio si estende di necessità ad un biennio sociale ed altri Colleghi ancora ci hanno lasciato per sempre.

Di Carlo Cipolla ha scritto nel *Nuovo Archivio Veneto* una affettuosa commemorazione il nostro ch.<sup>mo</sup> Presidente, e il collega prof. Biadego gli ha reso amichevole omaggio con aggiungervi un minuto elenco dell'ammirabile produzione letteraria. Non entrò io qui a dire sul metodo storico del Cipolla e sulla diversità dei giudizi che se ne fanno, ma, insomma, la sua fu scuola italiana perchè si fonda sulla ricerca e la critica delle fonti e così hanno fatto i nostri grandi eruditi del '700; inoltre non meno che di dotto analitico egli ha lasciato prove di abile sintetico.

Mio dovere è piuttosto ricordare l'orma vasta profonda che Carlo Cipolla ha segnato nell'opera della nostra Società e il largo contributo di ricerche e di studi da lui consecrato alla sua Verona. Socio effettivo di questa Deputazione pressochè dai giorni in cui fu regolarmente fondata, egli lascia nel solo nostro periodico ben settantacinque scritti originali e larga copia di recensioni bibliografiche. Ha fornito quella paziente rivista delle pubblicazioni medioevali di storia italiana pel 1890-1910 che uscì nel nostro periodico, e che fra poco dovrò richiamare alla vostra memoria. Fu cura sua e del fratello co. Francesco la stampa della cronaca veronese e degli opuscoli di maestro Marzagaia e di altre cronache



veronesi inedite, accolte in un poderoso volume dei nostri *Monumenti*, ed a questo aggiungonsi sette altre pubblicazioni di Carlo Cipolla inserite nella nostra *Miscellanea di Storia Veneta*, taluna delle quali occupa da sola un intero volume. Alle memorie della sua città e del territorio che le appartiene, in specie pei due periodi comunale e scaligero, il Nostro ha dedicato ricerche amorose e profonde, studiandone non solo le cronache ma tutte le possibili fonti diplomatiche, giuridiche, religiose, letterarie, fino a darci quel simpatico compendio della storia politica di Verona, di cui giustamente s'invoca una ristampa ed una maggiore diffusione. Quando la mano stanca di lui si fermò, era anche allora una pagina di storia veronese che il Cipolla preparava attraverso l'opera diplomatica di Matteo Giberti che cinse le sacre infule nella città di Cangrande, e ai giorni di Clemente VII e di Pietro Bembo lasciò fama di prelado eminente nella vita pubblica, nelle cure del ministero, nell'amore agli studi, nella rettitudine del costume.

Non posso tacere fra i gravi incarichi sostenuti dall'illustre Uomo la partecipazione avuta nell'opera di ricupero e riconoscimento dei codici e manoscritti della biblioteca universitaria di Torino, danneggiati dall'incendio del 1904, e riferendomi anch'io alle parole pronunciate dal compianto erudito nel salire ventiottenne la cattedra di quell'Ateneo, mi permetto rivolgere alla sua venerata memoria il saluto di Luigi Schiaparelli " O Maestro, la " promessa è stata largamente mantenuta; hai compiuta la tua " alta missione da vero sacerdote della scienza. La storia ti an- " novera tra i maggiori che in Italia l'hanno onorata per dottrina, " nobiltà di intenti, assiduità di lavoro „.

Uomo diverso dal Cipolla fu **Vincenzo Bellemo**, pure nostro socio effettivo, mancato il 30 gennaio 1917. In questo non propriamente, o almeno non esclusivamente, lo studioso di professione, come colui che per molti anni tenne uffici economici e amministrativi nella sua Chioggia, ma grande anche in lui fu il culto alle memorie della terra natale. Il Bellemo, conoscitore di più lingue antiche e moderne, scrisse di geologia, d'archeologia, d'architettura, di geografia, di filologia, troppi rami forse dello scibile e troppo vari fra loro, perchè in tutti potessero ottenere approvazione dei critici le conclusioni delle sue ricerche, pure sempre

severe ed appassionata. Ma pei contributi sui viaggi di Nicolò de Conti e sui Caboto, per l'opera autorevole e densa di contenuto che s'intitola *Il territorio di Chioggia* e per quella assai pazientemente riunita su *l'Insegnamento e la cultura di Chioggia fino al secolo XV*, il nome di Vincenzo Bellemo resta onorato e benemerito.

Altro figlio di Verona, il socio onorario **Gio. Batta Zoppi**, morto il 29 gennaio dello scorso anno. Non ricerchiamo nella sua opera di scienziato, speciale collaborazione agli studi storici; v'incontriamo bensì scritti di economia in volumi densi di pensiero filosofico e di dottrina letteraria. Ammiratore e seguace del sistema rosminiano, il Zoppi fu assertore di un programma che si compendia nelle parole "Fede e libertà"; scrutatore della dottrina profusa nell'Alighieri e nel Manzoni, si rivelò interprete geniale di questi due sommi; tutto il suo lavoro ha la prerogativa di essere ispirato a sentimenti di educazione religiosa, civile e morale.

Degno rappresentante e continuatore delle belle tradizioni di sua casa fu il senatore conte **Gino Cittadella-Vigodarzere** di Padova, spentosi il 21 settembre 1917, pure nostro socio onorario. In un suo scritto biografico commemorativo di Pietro Selvatico Estense notava il Poletto "pagine dettate con istudio "d'amore, con iscorci d'immagini che hanno... accento di verità". Operò con lode di scultura e di plastica, trattò con passione l'arte del verso, scrisse pagine di coscienziosa e fine psicologia, partecipò a proficue discussioni sui gravi problemi sociali onde s'affaticò la nostra età, espose in Senato (lo ha ricordato in pubblica commemorazione l'illustre suo collega, prof. Polacco), egli non giurista, ai giorni della formazione del nuovo codice di procedura penale, riflessioni materiate di senno pratico e molto applaudite. Amore insomma e desiderio di verità guidarono sempre l'animo del co. Gino ad ogni manifestazione del bello e del buono; la sua figura eminentemente rappresentativa resero completa bellezza di persona e signorilità di modi.

**Giulio Bistort**, nostro corrispondente interno, mancato il 30 dicembre 1916, fu ragioniere di professione e procuratore di una forte casa commerciale della nostra città, studi e mansioni che possono parere in disaccordo con le ricerche d'archivio, con l'eru-

dizione ch'emana dalla biblioteca. Pure l'esempio del Bistort dimostra che a chi scrive di storia, sopra tutto di storia veneziana, la pratica degli affari, la conoscenza dell'arte e delle vie dei commerci, sono anzi una eccellente preparazione, a quella guisa stessa, vorrei dire, che i penetrati della grande storia sono di preferenza accessibili a chi sa le arti della diplomazia. E Giulio Bistort riuscì a formarsi quella preparazione profonda e quel corredo vasto di cognizioni di cui sono e resteranno prova la monografia sopra *Il magistrato alle pompe nella repubblica di Venezia* edita nella nostra *Miscellanea* e il volume *La Repubblica di Venezia dalle trasmigrazioni nelle lagune fino alla caduta di Costantinopoli* (nel 1453), stampato nell'*Ateneo Veneto*. Ma ahimè, Signori, questa seconda fatica, che, assai più anche della prima, comprende in lodato riassunto opera diuturna d'investigazione, di lettura, di meditazione, sarà completa nella stampa soltanto allora che per l'autore desiderato non più le *nubi... colorirà l'aurora*. Invano ci augurammo da Giulio Bistort il proseguimento della bella narrazione fino ai giorni della caduta di Venezia! E forse non vagheggiava con pari amore lo studio di una storia di decadenza quell'anima fatta di amore al lavoro, al sapere, alla virtù.

L'anno sociale 1917-1918 ha visto la dipartita di tre soci onorari.

Malagevole, o Signori, sarebbe l'incarico di chi per brevi cenni deve ricordare l'opera di un uomo che ha toccato la veneranda età di 90 anni e si è chiamato **Pasquale Villari**, morto il 7 dicembre dello scorso anno. Qui converrebbe l'arte dell'epigrafista che purtroppo non è la mia; ma mi soccorre e conforta il pensiero che lo storico del Savonarola e del Machiavelli è troppo conosciuto, nonchè attraverso i frutti della sua dottrina storica, per oltre mezzo secolo di pubblico insegnamento, per la partecipazione alla vita politica in cui pervenne al supremo seggio nel Ministero della Pubblica Istruzione, e per l'inclinazione che sentì ed ampiamente manifestò e promosse in altri, agli studi della questione sociale, ispirato nobilmente dal concetto che non è in essa altrimenti che una questione di giustizia. Dopo ciò, per l'attinenza che presenta cogli studi di storia veneta, basti richiamare alla nostra memoria la pubblicazione dei *Dispacci di Antonio Giustinian ambasciatore veneto in Roma dal 1502 al 1505*,

che il Villari premise, quasi lavoro preparatorio, muniti di lunga prefazione, al suo primo volume sul Segretario fiorentino.

Anche il barone **Antonio Manno**, mancato il 12 dello scorso marzo, ha lasciato dovizia di opera letteraria. Neppure questa appartiene alla cerchia di studi storici della regione veneta, ma è pur vero che rivestono caro pregio d'importanza per ogni suddito della nostra Penisola tutti gli studi che illustrano quel nobile Piemonte dove lungo i secoli si andò improntando a ogni più aperto e crescente e ardente spirito d'italianità la politica dell' augusta dinastia che alle sorti d'Italia veglia amorosamente gloriosa. Del Manno mi limiterò a ricordare l'insigne *Bibliografia storica degli Stati della monarchia di Savoia*. La grande erudizione e la profonda sagacia, che fecero di lui il vero restauratore nei tempi recenti della dottrina araldica italiana, gli meritano l'ufficio della pubblica magistratura governativa che presiede alle cose nobiliari. Nè vi sarà oggi persona colta, la quale, anche prescindendo dai legittimi interessi talora annessi ai diritti della nobiltà, non sappia quale ausilio efficace alla storia provenga dalla conoscenza di quella dottrina.

**Luigi De Campi**, figlio di quella terra tridentina che con voce del Lazio Anaunia s'appella, e che all'aperto sorriso della natura accoppia in meraviglioso sotterraneo reconditi tesori di civiltà scomparse, dispò il suo fervore di azione e di studio alla causa nazionale della bella regione. Fu tra i campioni del gruppo italiano che di essa propugnarono l'autonomia e tra i sostenitori dell'altra aspirazione di quasi un milione d'irredenti, sempre frustrata dal Governo Austriaco, l'istituzione dell'Università italiana a Trieste. Con una serie autorevole di ricerche e scritti sulle antichità anauniensi, la cui importanza era già conta per la scoperta della celebre tavola di Cles recante l'editto imperiale che concedeva agli Anauni la cittadinanza di Roma, e con altre indagini in luoghi diversi delle sue valli, Luigi De Campi collaborò contro le asserzioni e pretensioni pangermanistiche alla dimostrazione della italianità del Trentino.

Due corrispondenti esterni devo aggiungere alla triste rassegna. Il 5 dicembre del 1916 cessò di vivere il prof. **Enrico Majonica**, direttore del Museo di Aquileia, che oltre alle cure pel suo istituto, lascia parecchi scritti di epigrafia, nella quale dottrina

ebbe fama di particolare perizia; **Vladimiro Lamasncky** di Mosca (già morto da qualche anno) fu autore di un grosso volume formato nella maggior parte con documenti tratti dal nostro Archivio di Stato, che s'intitola *Secrets d' état de Venise*.

Venendo a riferire sulle pubblicazioni che a cura di questa Società sono uscite nell'ultimo biennio, è quasi superfluo ricordare le difficoltà che ci attraversarono la via. Il nostro Consiglio direttivo, compreso del compito principale di una Deputazione, che consiste nel mettere in luce fonti storiche a preferenza di lavori di testo o monografie che si dicano, avea incoraggiato qualche studioso ben promettente, e la compilazione del cartario di uno dei principali e più antichi monasteri di Venezia era davvero bene avviata quando alle pergamene di quel fondo toccò di prendere la via dell'esilio, temporaneo certamente, ma dove non potè seguirle l'interprete infervorato. Questa impossibilità di studiare intere collezioni di scritture dei nostri archivi e biblioteche, voi sapete, Signori, quanto s'è, prudentemente ma dolorosamente, estesa in questi due anni, e per logica necessità, con più applicazione appunto alle serie che, per essere più preziose, sono più delle altre oggetto dei nostri studi. Aggiungete che pei servizi delle armi ed altri pur gravi richiesti dalle ragioni della guerra a nostri soci e colleghi, non potè non esserne scemata l'attività di studio; che progressivo fu il difetto di personale nelle tipografie esecutrici delle nostre stampe, e più progressivo ancora l'aumento di compensi impostici pel lavoro che si potè ottenere. Dovemmo anche noi ottemperare alle disposizioni governative che prescissero o raccomandarono economie nell'impiego della carta. La Presidenza confida che di tutto ciò sia tenuto conto, ed ha poi la coscienza di non essere, ciò malgrado, rimasta inoperosa.

Abbiamo distribuito nell'anno scorso il II volume di testo dell'*Epistolario di Guarino veronese* (l'XI della terza serie della *Miscellanea*) raccolto ordinato illustrato dal socio prof. Remigio Sabbadini. Vi sono riunite le lettere che il celebrato umanista scrisse da Ferrara durante il trentennio dal 1429 all'anno di morte che fu il 1460, con alcune appendici. Non ripeto ciò che dissi altra volta annunziando la comparsa della prima parte di

questo epistolario, ma voglio riferire una cifra (e l'eloquenza delle cifre è sempre grande); la lezione delle lettere guariniane, quale si ha nella presente stampa, è curata sull'esame di ben centodiecisette codici e raccolte, dispersi quasi in altrettante biblioteche di quasi altrettante città d'Italia e dell'estero. Tale ampiezza di ricerca e di confronto deve essere caparra, come in assai rari altri casi, che la nostra edizione è veramente definitiva. Ora è in corso di stampa la terza ed ultima parte dell'opera, che porta il commento dell'*Epistolario*.

Stiamo dispensando in questi giorni il volume XII, pure della *Miscellanea di Storia Veneta*, che contiene una monografia del socio dott. Bratti *La fine della Serenissima*, "lunga promessa", dirà taluno, ma oggi affrancata dal pericolo dell'"attender corto", uno studio della sig. prof. Maria Borgherini-Scarabellin su *La vita privata a Padova nel secolo XVII*, ed una biografia che il dott. Giulio Lorenzetti ha dettato su *Anton Maria Zanetti di Gerolamo*, dilettante incisore veneziano del secolo XVIII. Con *La fine della Serenissima* il dottor Bratti ha reso pubbliche le memorie, vuoi di vita privata veneziana, vuoi di avvenimenti pubblici, che si succedettero dal gennaio 1796 al maggio 1797 e che rinvenne in un carteggio diretto dalla Dominante ad Andrea Vitturi vicepodestà e capitano a Feltre appunto nei detti due anni, ora proprietà della nob. sig. Francesca de Besi Mozzetti Montecunici. Anzi che dare in luce le lettere in ordine cronologico e con annotazioni, come spesso usano, il Bratti ha preferito servirsene come di fonte di racconto; la sua narrazione viene così destinata (e l'argomento lo chiedeva) a più larga classe di lettori che non siano i soli eruditi. Anche alla narrazione, come la davano le lettere, fu d'uopo di savia opera illustrativa correttiva completiva, ma questa fu limitata al proposito dell'Autore di non dare già uno studio sulla caduta della repubblica millenaria con principale riguardo alle questioni politiche, ma un "lavoro il quale tratteggia la *Fine della Serenissima*, la fine cioè dell'antico reggimento aristocratico, il tramonto della gaia, tipica, geniale vita veneziana".

La monografia della sig. Borgherini-Scarabellin sulla vita privata padovana nel secolo XVII riveste tutto l'interesse degli studi di storia del costume ed è frutto di larga preparazione; vi

sono separatamente illustrate le condizioni generali della città, la casa e la famiglia, la società, lo studio, le accademie, lo spirito religioso e le sue manifestazioni; corredano il testo parecchi documenti e fra essi alcuni ricchi inventari di vestimenta, mobilia, oggetti d'arte; non manca un opportuno repertorio delle voci antiche dialettali e delle note illustrative; infine, il volume si presenta decorato di sedici tavole, novità, questa, per le nostre pubblicazioni, e novità che è comune anche allo studio prelodato del Bratti, ma la storia del costume, come quella dell'arte, si giovano oggi troppo delle tavole illustrative perchè non cedessimo alla bella tentazione. Anche per le cose che si leggono, come per quelle che apprende l'orecchio, direbbe Orazio che più destano impressione *quae sub oculis subiecta cadunt*.

La biografia del dott. Lorenzetti viene in luce già decorata del premio cittadino di fondazione Filippo Nani-Mocenigo; in ciò e nel nome, già molto apprezzato, del giovane scrittore di cose d'arte sono le migliori testimonianze della bontà dell'opera. L'incisore Antonio Maria di Gerolamo Zanetti vi è studiato nella famiglia, nella produzione artistica, nei rapporti con altri illustri del tempo fra cui Rosalba Carriera e il co. Francesco Algarotti.

Anche il volume XIII della *Miscellanea* si potrà dispensare fra breve. Porterà, a cura del socio co. Giovanni Sforza, un'ampia monografia illustrativa di vicende del nostro risorgimento politico che mettono capo alla bella figura del prigioniero dello Spielberg; ed a cura del socio Alessandro Luzio uno studio con documentazione tutta nuova e conclusioni anch'esse piuttosto nuove sulla entità di quella congiura di Bedmar che fin qua fu giudicata "evidentissima manifestazione dell'antipatia spagnuola per la "republica".

Di più altri lavori che ci hanno offerto soci e studiosi la Deputazione ha intrapresa o votata la stampa.

Il periodico sociale *Nuovo Archivio Veneto* non ha neppure interrotto la sua vita in questo difficile biennio, e il tempo che fugge non mi dispensa dal ricordare l'ultimo fascicolo, o più veramente grosso volume, dell'annata 1916, che dedicammo alla commemorazione cinquantenaria della liberazione di Venezia. Quanta simpatia non ha destato il libro fatto tutto di patrie memorie narrate al lume della critica! In talune di quelle pagine

si davano descritti i giorni sospirati onde la nostra regione ebbe compensate le ansie dell'anno fatale. Chi avrebbe allora detto che a pochi mesi di distanza il nostro sacro suolo avrebbe risofferto l'insulto delle ungare cavalle? Ma appunto confortiamoci, o Signori, il trionfo del valore, del diritto, della giustizia si sta compiendo, e sia per sempre.

All'infuori delle pubblicazioni che chiameremo di serie, fu distribuito nello scorso anno un volume che contiene gli *Indici per nome d'autore e per materia delle pubblicazioni sulla storia medioevale italiana (per gli anni 1899-1910) raccolte e recensite da Carlo Cipolla*. L'illustre Uomo (già v'accennai) dettò per un intero ventennio le sue informazioni sulla copiosissima produzione storica concernente l'intera nostra penisola nell'età di mezzo. Un calcolo approssimativo, abbastanza esatto, mi dice che sono verso 27000 gli scritti, dal grosso volume alla nota storica od alla recensione, oggetto dell'ardua fatica. Ma chi avrebbe potuto osare una ricerca attraverso qualche migliaio di pagine dense di nomi, di date, di argomenti? La Deputazione, d'intesa con l'Autore, ebbe cura che opportuni indici rendessero profittevole tanto tesoro di notizie e di giudizi. Un primo volume era stato compilato fino dal 1903 dal compianto collega Giuseppe Giomo, per il periodo 1890-1898; per gli anni successivi, a tutto il 1910, ne ha assunto l'incarico la sig. dott. Ester Pastorello; a lei spetta riconoscenza. Sono 6167 gli autori che in questo libro vedono rinverdito il ricordo dei loro studi; è tutta la università degli studiosi che possiedono una nuova fonte a cui attingere nelle indagini più svariate di dieci secoli di storia italiana.

E ad un altro volume fuori serie abbiamo fatto lieta accoglienza per la stampa; libro d'attualità, che s'intitola *Le origini e le evoluzioni storiche della civiltà latina e della nomenclatura locale della Venezia Giulia*. Ne è autore il tenente prof. Pietro Savini, e la Presidenza assumendo la pubblicazione di questo volume, a condizioni anche di privilegio su altri, ha inteso contribuire ad opera di patrio incoraggiamento e condivide con l'autore il desiderio che la verità da lui bandita " possa diffondersi, possa penetrare, possa venir discussa, possa infine diventare parte della coscienza nazionale! ". Il lavoro si correda di una carta topografica e sarà presto distribuito.



La nostra Società ha di recente aderito ad un ordine del giorno della consorella toscana intorno alla vigilanza e tutela del patrimonio storico archivistico nazionale, richiamando da parte sua l'attenzione del Governo e degli studiosi sul problema della rivendicazione e ricostituzione degli archivi comunali, ecclesiastici e domestici spettanti al territorio dell'Italia già invasa e irredenta.

Infine mi piace ricordare l'invito che il socio prof. Favaro ha fatto nelle pagine del nostro periodico perchè gli studiosi si preparino con degni contributi a commemorare nel 1922 il compimento del settimo centenario di vita della nostra Università. Egli avvalorava la proposta con l'esempio mediante una bibliografia dello Studio di Padova quasi compiuta e che avremo il piacere di dare fra le nostre pubblicazioni. L'Assemblea d'oggi ne ha approvato la spesa per la stampa. Così dicasi per uno studio del socio prof. Simeoni su "Lo sviluppo del Comune veronese". Ed è già cominciata la stampa della monografia del prof. Arnaldo Ferriguto su Ermolao Barbaro.

Per ciò che riguarda la nostra gestione economica, vegliata sempre dall'amorosa sollecitudine del socio tesoriere co. comm. Andrea Marcello, nel corso dell'esercizio 1916-17 furono riscosse L. 16734.77 e pagate L. 15977.74, e nel 1917-18 furono riscosse L. 12889.56 e pagate L. 8598.71. A 30 settembre di quest'anno rimanevano inoltre da incassare L. 2588.85 e da pagare L. 9480.11. Questa notevole somma di residui passivi fu dovuta alla straordinaria difficoltà incontrata dallo stampatore per condurre a fine e consegnare le pubblicazioni sociali.

Nell'odierna adunanza segreta furono fatte le seguenti nomine, per talune delle quali la decorrenza si è fissata dallo scorso anno :

a Vicepresidente pel triennio 1918-1921, il sen. co. Nicolò Papadopoli Aldobrandini ;

a Segretario pel quadriennio 1918-1922, a Vicesegretario pel quadriennio 1917-1921 ed a Tesoriere pel triennio 1917-1920, riconfermati rispettivamente i soci Giuseppe Dalla Santa, dott. Arnaldo Segarizzi, co. comm. Andrea Marcello ;

a Consiglieri per il triennio 1917-1920 il prof. Antonio Bat-

tistella ed il co. Filippo Nani Mocenigo e pel triennio 1918-1921 i professori Giuseppe Biadego e co. Antonio Medin;

a soci effettivi i professori comm. Augusto Serena di Treviso e comm. Giovanni Tamassia di Padova;

a socio onorario il prof. comm. Alberto Del Vecchio di Firenze;

a soci corrispondenti interni i signori professori Giuseppe Pellegrini e Giuseppe Solitro di Padova e il dott. Giangiorgio Zorzi di Vicenza;

a soci corrispondenti esterni i professori Edgardo Maddalena, Agostino Rossi, Tomaso Sillani e Luigi Zenoni;

a revisori del conto per l'anno 1918-1919 i soci professori dott. Roberto Cessi e Raffale Putelli.

Il Comitato di redazione del *Nuovo Archivio Veneto* resta confermato nei soci proff. Vittorio Lazzarini, comm. Giuseppe Occioni Bonaffons e dott. Arnaldo Segarizzi.

\*  
\*  
\*

Così, Signore e Signori, mentre per la vittoria delle armi si rassicura finalmente la Patria dalla eterna minaccia delle "mal vietate Alpi", e dalle offese impunte ai diritti d'Italia sul "mare nostrum", mentre spunta sul cielo dell'umanità l'alba di pace, particolarmente propizia agli studi, la Deputazione Veneta di Storia Patria, che anche nei giorni della prova durissima non s'è mai fermata, intende ora prendere la rincorsa nel proprio arringo con la sua tradizionale attività. Perchè essa pensa che la Patria, fatta un'altra volta gloriosa per le arti della guerra, domanda un'altra volta la gloria dalle arti della pace; perchè dev'essere in qualche modo da parte nostra resa opera di grata corrispondenza all'olocausto che di sè medesimi hanno fatto tanti nostri fratelli; perchè infine, guai a chi dorme sugli allori conquistati: le nazioni sono formate di uomini e per quelle come per questi è pur sempre vero il detto del poeta

seggendo in piume  
in fama non si vien, nè sotto coltre.

GIUSEPPE DALLA SANTA

## IL TRAMONTO DEL DOGADO VENEZIANO

*Signore, Signori,*

Dalle balze trentine alle acque adriatiche unanime si leva il grido della liberazione. Salute ai prodi che, raccogliendo la eredità dei padri, hanno compiuto il destino dell'Italia una ed indivisibile, quel destino che la storia nel suo faticoso progresso tra gioie e dolori avea tracciato.

La nostalgica visione della decadenza veneziana, cui la mente nostra risale con profonda amarezza, non è che residuo di un pregiudizio ormai completamente vinto, dacchè la realtà del passato si spiega ai nostri occhi nella vera espressione delle cause e degli effetti e dalle une e dagli altri l'orgoglio nostro non resta ferito, quando oltre l'angusta cerchia dell'immediato interesse particolare si scopre più vasto e lucido orizzonte di una vita più attiva, di un ideale più bello.

La deprecata neutralità veneziana, allorchè sulla nostra infelice ma pur gloriosa penisola si sfogavano le cupidigie di due avversi imperialismi, non vuole esser considerata, come fatale rinuncia dell'impotente che sta per affogare sotto la tirannia del più forte. Noi conosciamo la vita di Venezia del settecento, e d'Italia in genere, attraverso un sottile velo di finzione: il terrore dello straniero, la leggerezza sentimentale e quasi fanciullesca della vita nazionale intessuta di intrighi d'alcova, di spavalderie d'avventurieri, di sdilinquimenti cortigianeschi e frivoli, nell'assenza d'ogni virilità di pensiero, di azione, di volontà, vita tutta maturata d'irrealtà e formalismo, viziata di feste e bagordi, tormentata da estreme miserie, riposante nella placida tranquillità di spensieratezza o supina remissione, ed in sostanza scettica, apatica, lontana d'ogni preoccupazione di lavoro e di cosciente dignità del proprio essere e della propria esistenza, vergognosamente venduta ai voleri, alle imposizioni, ai capricci, al dominio morale e spirituale dello straniero.

Non forse un raggio di luce attraversa ed illumina questo poco allegro ambiente? L'anima forte e pensosa ed acutamente creatrice d'attività d'altri tempi è addormentata nel placido sonno dei ricordi del passato, e nell'apparente e molle fasto attuale? Forse quell'anima che nell'arte e nella scienza, nel pensiero e nell'azione fu autrice di miracoli è spenta sotto il peso della sua stessa grandezza? Forse non vive essa che di storia, incapace di creare una storia di nuovi ardimenti?

L'Italia è scissa in tante nazioni, è divisa in tanti stati, nessuno dei quali ha una coscienza politica propria, perchè strumento delle ambizioni, delle cupidigie e degli interessi stranieri, anche se mascherati sotto spoglie di autonomie principesche, in ultima analisi antinomiche alle fondamentali costituzioni organiche delle regioni che più o meno male reggono sotto il loro scettro. Un solo lembo di terra italica vive ancora e solo del nome italiano, con reggimento che sotto ogni aspetto è italiano, nella sua costruzione esterna e nell'intimo suo spirito: Venezia ed il suo dominio, incrollabile nei suoi secolari ordinamenti, intangibile nelle sue idealità. Ma essa è priva di nervi, non più sensibile ai sussulti della grande politica, avvolta nel sarcastico sorriso di una giocondità esterna che ha ucciso ogni altra profonda meditazione.

Mentre le grandi potenze d'Europa giocano la partita politica, la cui posta è l'Italia, la terra nostra scherza delle sue sventure e ride di un'allegria pazza per trastullare le menti straniere affaticate nel lungo studio di accorgimenti diplomatici o nella risoluzione di problemi che la costante e progressiva dinamica sociale pone sul tappeto anche contro la volontà di una organizzazione di casta. L'Italia, fu detto, era il paese del giocondo riso creato per molcire l'animo dei potenti della terra, e la bella e gloriosa Regina dell'Adriatico era larga di questo sorriso, incurante od inconscia di giocare con inaudita spensieratezza non solo il frutto della propria grandezza, ma la sua stessa esistenza.

Un momento: chi crede di riassumere la vita veneziana nell'ultimo secolo della sua esistenza nella formula di un gaio sorriso che vela il letargo di un dormiente, non è dissimile dal viaggiatore che fatta una gita attraverso il Canal Grande, o la tradizionale passeggiata da Rialto a S. Marco, estatico della mi-

rabile visione delle Procuratie, del Palazzo dei Dogi e della grande basilica, e del bacino, se ne parte convinto di aver assimilato l'anima di Venezia e di conoscere intimamente vita, pensiero e sentimento dell'eterna città delle lagune, che ancora si perpetua.

È visione muta e silenziosa, che ha tanti palpiti: ma bisogna interrogarla più intimamente, perch'essa parli e riveli questi palpiti, i quali soltanto son l'espressione vera e sincera di quell'intimità che crediamo di identificare in un facile ed effimero sorriso, atto di galanteria e di squisita naturale gentilezza d'animo aperto ad ogni nobile entusiasmo, non il solo l'unico il vero prodotto dell'attività spirituale d'un popolo.

Scendiamo in una più profonda realtà, dove scompare il sorriso e la pensosa meditazione riprende intero il proprio dominio. Altra è realtà vissuta a contatto dei problemi vivi ed attuali della vita politica: la gioconda festività di una vita frivola convenzionale e pressochè dimentica delle difficoltà perenni dei più scabrosi problemi vien meno, chè il peso della responsabilità politica si impone imperiosamente in tutta la sua ampiezza, con tutta la sua potenza coattiva.

La vita veneziana del settecento non è, quale comunemente si conosce, nei piaceri di una elegante rilassatezza, debole ed incapace d'ogni azione, non è solo nelle feste, nei banchetti, nei teatri, nei casini, nei caffè, negli eleganti salotti, nei clubs del piacere o del vizio, non è solo nella letteratura frivola appassionata e maldicente, non è solo nel perenne carnevale, non è solo nel fasto di una decadente aristocrazia, che apre le porte a vergognosa miseria, ed ancora ostenta aspro contrasto con la profonda miseria che irritisce la moltitudine del popolo. La vita del settecento veneziano, meno nota, ma molto fattiva, è nelle consulte dello stato, dove la mente penetrata di sapienza giorno per giorno è chiamata a studiare i diversi problemi, nei loro molteplici aspetti e nei loro valori più imperativi. Ed è una vita piena di attività e di fervore, è una vita di riflessione e di studio assiduo, è una vita di acume e di intelletto disgraziatamente destinato ad immiserire nel silenzio, non per inerzia, non per assenza di volontà, non per insipienza od incapacità di reggitori e di governo, ma per coesione di una fatalità storica, di quella

fatalità storica che doveva rendere anacronistica nella storia moderna italiana l'esistenza di una repubblica indipendente in un piccolo lembo di terra, mentre maturavano i germi delle grandi unità nazionali.

Nè l'unità nostra, o signori, è una leggenda od un mito prima che gli eroi del risorgimento ne cementino i valori politici: l'Italia non fu solo una aspirazione ideale od una espressione geografica come sarcasticamente insinuò il bieco difensore della più cieca reazione: l'unità italiana fu una realtà della vita prima ancora che le sottigliezze della diplomazia ne sanzionassero l'esistenza politica: e Venezia fu sempre l'assertrice di un principio sul quale solidamente poggiava una funzione economica, che parallelamente all'unità del linguaggio e del pensiero, imprimeva alla nostra penisola un'unità nazionale fin dal giorno in cui cessò d'esser un membro della grande famiglia romana. Ritornano facili alla mente i ricordi delle mille divisioni, in cui fu frazionata la vita italiana medioevale, dei dissidi che tennero l'un contro l'altro stato e stato, città e città, delle aspre ed astiose lotte fratricide tra principato e principato, che tanti lutti sparsero nella medesima famiglia italiana. Ma l'unità ideale e pratica automaticamente si ristabiliva nell'esercizio di quella suprema funzione di scambio, cui tutte le repubbliche ed i principati italiani armonicamente concorrevano, costituendo fra l'Oriente e l'Occidente, fra il Mediterraneo e la Media Europa una poderosa barriera, che, nonostante la molteplicità di organismi coerenti allo sviluppo attuale del sistema economico, reggeva e dominava con possente carattere di unità l'equilibrio politico generale. Allora anche le dominazioni straniere, che si intrufolarono sul nostro suolo, si sentivano così avulse dalla loro patria originale, che perfino un imperatore del sacro romano impero vivendo nell'intimità della vita italiana dovette dimenticare di essere tedesco, e dovette tacitamente confessare che la nostra penisola era estranea alla corona d'oltralpe, cui la legava una sterile tradizione. L'Italia fra i tanti mali che la torturavano faceva da sè, e lo straniero non avea mai potuto porre piede in essa senza rinnegare, almeno in parte, se stesso, subendo quella coazione attiva che una forza economica imponeva categoricamente oltre ogni apparenza. Non invano perciò Venezia avea sventolato il

vessillo dell'unità, quando sola, al principio del sec. XVI, sostenne l'urto della più formidabile coalizione europea, che l'odio inestinguibile di avida concorrenza fino allora avesse creata. Colla forza della disperazione resistette alla rabbia straniera, la quale s'avventava sulla nostra penisola per dividersene le spoglie schiantando il forte baluardo che s'opponessa alle sue voglie. Venezia, da sola, resistette, ed infranse l'urto: salvò se stessa, ma salvò anche tutta la nazione, perchè i piani di un condominio straniero, che cancellasse dalla penisola la realtà della sua tradizionale funzione, fallirono nell'eroica affermazione che l'Italia non era soltanto una terra da conquistare.

A quasi due secoli di distanza gli antichi alleati di Cambrai si trovarono a cozzare, mutate le condizioni di equilibrio politico europeo, l'un contro l'altro, attraverso le ubertose provincie italiche, il cui possesso era un elemento essenziale pel consolidamento dell'imperialismo di Luigi XIV e di quello antitetivamente avverso della corona d'Absburgo. Si lottava tra la Francia monarchica e l'Austria imperiale pel predominio d'Europa con dispregio dei diritti degli altri stati inesorabilmente vincolati agli interessi di questi due colossi, che la decisione del duello trasportavano sul teatro italico, perchè qui si sarebbe dovuto compiere il destino dell'una o dell'altra influenza, quando la penisola, anello di congiunzione fra il dominio continentale e quello marittimo, fra l'estremo occidente e l'oriente, chiave di volta di un nuovo assetto dell'equilibrio politico-economico generale, fosse tenuta saldamente in pugno come proprietà assoluta di cui si potesse disporre in tutta libertà di movimento.

Venezia al cospetto della orribile tempesta proclama la sua neutralità, quando gli agguerriti avversari premono sui confini dei suoi gelosi possessi di terraferma ed orrendamente li violano per allontanare dai propri i dolori di un'invasione e prevenire l'assalto. Non sia amaro, o signori, questo ricordo, non sia offensiva la triste parola che ingenerose accuse richiamò sul destino della morente Repubblica. La neutralità fu atto di virile ribellione di un governo che, conscio di non poter stornare l'inevitabile, metteva in dubbio il trionfo dell'uno e dell'altro imperialismo, e colla sua passiva resistenza preventivamente annullava

i risultati più deleteri per la nostra penisola di un immane conflitto scatenato dall'ambizione d'opposti interessi.

Venezia non era una potenza continentale: avea preso piede in terraferma per costituire il necessario hinterland che sorreggesse la vasta potenza marittima: e tutto l'organismo statale era stato costruito e mantenuto armonico a siffatto concetto in rapporto alla funzione storica della città come grande centro di scambio tra le due estremità del continente europeo sulla vitale linea dell'Adriatico.

Il suo valore, quale potenza terrestre, era pressochè nullo e nel gioco d'equilibrio degli interessi politici continentali il suo intervento avrebbe segnato più presto la rovina sua e dell'Italia, assorbita e distrutta dalle maggiori costellazioni, dai cui interessi sarebbe stata travolta inesorabilmente e senza scrupolo.

I Veneziani aveano appreso a Candia in loro danno che valesse l'amicizia di Luigi XIV, ed aveano insofferenti imparato nelle piane di Carlovitz, quant'era la fede dell'alleanza austriaca: l'una e l'altra pronte a sfruttare nel proprio interesse l'ancor vigile potenza marinara della repubblica Adriatica, nello scopo solo di costituire una vassalla, cui sostituirsi nei frutti d'ogni miglior iniziativa dopo averne impegnate le attività nella faticosa via della conquista. Austria e Francia di fronte ai vitali interessi di Venezia e d'Italia si equivalevano, l'una e l'altra per vie diverse miravano allo stesso fine: l'egemonia attraverso il dominio continentale e marittimo. E Venezia era un ostacolo, grave ostacolo, che non si poteva sopprimere colla forza, ma si doveva garbatamente soffocare per cogliere il frutto senza inutile spreco di energie. All'audacia della violenza subentrava la subdola finzione della lusinga. Ma non valse questa a fuorviare la mente dei politici veneziani illuminata della recente esperienza di un uomo, quale Carlo Ruzzini, che dovette subire le malvagie insidie degli alleati invano combattute colla chiara e limpida forza del diritto. Le amarezze di giorni penosi, che avevano rivelato la brutalità di un imperialismo senza scrupoli, egli denunciò con la calma e serena coscienza di chi difende una giusta causa e rivendica un sacrosanto diritto misconosciuto e sacrificato, come lo fu a Carlovitz. Ma la netta precisa denuncia non rimase nascosta e dimenticata tra la congerie degli atti diplomatici, bensì



si trasfuse nell'animo meditativo e prudente dei suoi concittadini, che, sotto la guida delle sue acute osservazioni, come quelle che additavano il problema vitale per l'esistenza di Venezia e le vie per salvarlo, ebbero chiara visione cui indirizzare la loro azione politica: la difesa del dominio marittimo contro le insidie di opposti imperialismi che su esso movevano dall'estremo Adriatico all'estremo Mediterraneo, attraverso l'Italia, forti del predominio continentale. Non sorrise alla politica veneziana l'ideale di una lega di stati italiani, che il pio e vecchio pontefice romano, dilaniato dagli affanni del male, angosciosamente sollecitò ed invocò aspettando che Venezia uscisse dal riserbo dell'impostasi neutralità: non sorrise, perchè la maschera dell'unione sacra dei principi contro lo straniero nascondeva l'insidia della monarchia di Francia, che l'avea ispirata e l'agitava soltanto per raccogliere intorno a sè le forze che le mancavano onde resistere vittoriosamente all'antagonista. La maschera sarebbe caduta all'indomani del trionfo e l'unione italiana sarebbe stata automaticamente trasformata in uno strumento di cieca oppressione da parte dello straniero. Gli indici della manovra eran troppo luminosi, perchè i Veneziani potessero aderire a cuor leggero ad una risoluzione, ch'era sotto l'apparenza di un nobile ideale, soltanto una menzogna. Ed il pontefice era infelice portavoce degli intrighi francesi, troppo noti a Venezia per essere stimati di buona lega, non meno ingannevoli delle subdole offerte elargite dall'impero austriaco coll'ingenerosità di un dono umiliante nella segreta convinzione di rivendicarlo all'indomani della vittoria.

Il governo degli Absburgo furbescamente prospettò: " quanto convenisse all'universale de Principi (son rivelazioni dell'am-basciatore Grimani) che la monarchia di Spagna rimanesse nel suo intiero primo essere senza dar alterazione al sistema del mondo che sin qui avea bilanciate le potenze et impedito le vaste idee della Francia di giungere alla monarchia universale „ e con inaudita doppiezza insinuò " il particolar interesse della Repubblica di non haver nel Regno di Napoli la dominazione francese e per la spina negli occhi in occasione di una guerra col Turco e per la forza marittima d'una nazione altiera che inquieterebbe il possesso della signoria dell'Adriatico e lascerebbe in continue gelosie tutti li stati marittimi di levante „.

Trattandosi di sfruttare quella forza, che la monarchia austriaca non aveva, la forza del mare, elemosinata con una sequela di bugie, trattandosi di aprire indisturbata, anzi aiutata e protetta, la via ai suoi eserciti contro l'emula d'Occidente, poteva ben esser larga a spese altrui di promesse, come non molti anni prima nella guerra contro il Turco, smentite con sfrenata disinvoltura nei negoziati di Carlovitz. Però la mente fredda e calcolatrice dei politici veneziani, che nei supremi consigli dello stato portavano l'esperienza di una diretta ed immediata conoscenza, acquisita nell'esercizio personale della diplomazia, non fu solleticata da nessuna lusinga, nemmeno se questa si fondava, fra le tante e larghe promesse di possessi e di ingrandimenti, nella formale assicurazione che la Repubblica sarebbe sostenuta nel suo " possesso del mare Adriatico nella forma che l'avea " goduto sin' ora, senza alcuna perturbazione nè per la parte dell' Imperatore nè per quella del Re di Napoli „. Carlo Ruzzini, che era ben penetrato nelle segrete aspirazioni e volontà della corona austriaca, avea già messo al corrente i propri concittadini che le direttive politiche di quel governo erano incanalate su opposto proposito, ed il nuovo ambasciatore, non meno avveduto di lui, dopo aver raccolta senz'ombra di commozione con sintomatica freddezza il caloroso appello personalmente rivoltogli dall'Imperatore, chiosava tanto entusiasmo colla sicura parola di prudenza e diffidenza.

E non a torto. Se le ambizioni francesi si schiarivano con più franca brutalità, perchè contavano su una forza ormai aquisita, non soltanto sul continente ma anche e più sul mare, su quel mare d'Oriente, dove ancora Venezia raccoglieva i suoi sforzi, l'impero tedesco invano si destreggiava di nascondere la verità delle sue aspirazioni dal continente al mare, a spese della disgrazia della nostra città.

Nessun'altra risposta migliore poteva dare la Repubblica adriatica all'incalzare di ambizioni, che la tormentavano per sopprimerla: con serena visione, tra i dolori di violenze che torturavano le sue membra, ritornò nella giusta via della sua funzione storica, sconvolgendo con un atto, che può apparire all'occhio miope sintomo di debolezza, e fu sapienza politica, i piani dei due lottatori, perchè restò terribile cuneo conficcato nel fianco del

vincitore; e per lunghi anni, per quanto durò la sua neutralità subordinata alla difesa degli interessi marittimi, paralizzò l'espansione d'un travolgente imperialismo.

L'Austria prese piede stabile in Italia ed iniziò la fatale opera distruttrice, che nei sogni della politica d'oltralpe dovea condurre all'asservimento totale della funzione storica della nostra penisola agli interessi dello straniero. Cominciò l'agonia di Venezia, lenta e dolorosa, ma dignitosa e ben degna d'esser ricordata con riconoscenza, benefica ancora perchè con tenace volontà vulnerò i predomini stranieri nei loro punti più delicati. Stretta e rinserrata nella morsa di due imperialismi, quello marittimo dominato dalla Francia, quello continentale posseduto dall'Austria, anche declinando, fece sentire su essi il peso, se non della sua potenza militare, quello almeno della sua forza politica, che nel contrastare passo a passo il terreno dei loro progressi li obbligava ad uno spreco in perdita di preziose energie.

Non fu perciò, dopo fissata con chiarezza la propria linea di condotta nella difesa degli interessi marittimi dell'Adriatico, amica dell'Impero austriaco vincitore, più che nemica della Francia monarchica. L'ostilità contro questa nazione non fu, è vero, mai dissimulata: la minaccia che essa esercitava sulle più vitali ragioni di esistenza della Repubblica sobillando contr'essa il Turco per cacciarla dalle acque orientali (e non fu un mistero per nessuno) giustifica incondizionatamente il malanimo ed il rancore accumulato fra i Veneziani verso il francese del settecento, e giustifica anche sotto certi aspetti la minor diffidenza verso la politica austriaca, costretta all'impotenza dall'attiva e vigile pressione di Venezia contro le accarezzate velleità marinare degli Asburgo.

Ad essi nell'atto di rafforzare il predominio territoriale mancava una tradizione marittima, mancava una capacità marinara per opporsi alla preponderanza francese: la virilità veneziana era pur necessaria per imporre a quella un freno e all'ombra sua e sotto la sua protezione costruire l'edificio marinaro imperiosamente reclamato dalla necessità di sviluppo economico dello stato. La benevolenza verso l'ancor temibile, ed in ogni modo indispensabile potenza veneziana, egoisticamente giustificata, rendeva perciò meno aspri i contrasti, meno stridenti i dissidi, meno duri e meno astiosi i rapporti. Ma non li sopprimeva.

Al postutto stavano di fronte due temperamenti politici opposti animati da concezioni ed interessi antitetici, che, pur non promovendo aperto conflitto, giorno per giorno più sentivano di esser reciprocamente estranei. Un violento distacco non maturò sotto l'incubo perenne di un pericolo comune, che ad ogni momento tenne lontano il sospetto di una crisi: la minaccia costante del Turco, all'ombra del quale si combatteva dalle grandi potenze europee la quotidiana battaglia pel predominio marittimo. Soltanto Venezia avea delineato con chiarezza e perfetta coerenza la propria posizione nella spinosa questione orientale, senza spavalderie di ambizioni sospettabili o sospettose, senza simulazioni di bugia, non amica per legittima diffidenza, ma nemmeno nemica per definizione, non superba di inutile vanità, ma nemmeno umiliata di impotenza.

Codesta chiarezza di sentimenti politici dovea necessariamente isolare i Veneziani dalle cupidigie delle altre potenze che subdolamente stendevano la mano sulla preda orientale, fossero esse francesi, moscovite od austriache. E dico anche austriache, perchè proprio l'Austria, dopo le migliori assicurazioni quotidianamente ripetute alla vicina Repubblica, trespava a Costantinopoli ai danni di Venezia, cui forniva benevolo appoggio solo in vista di salvare il proprio tornaconto. Perchè molto interessava all'Austria impedire l'arrivo sul Bosforo dello stato moscovita, e di là cacciare (od almeno diminuirlo) il predominio francese, non però colla leale intenzione di ripristinarvi quello dell'alleata Venezia. Ancora una volta i negoziati di Passarovitz istruirono che Venezia era un ostacolo per tutti, anche per i suoi recenti alleati, che alla resa dei conti non ebbero ritegno di gettare brutalmente la maschera usurpando il frutto delle altrui vittorie e dei sacrifici eroici degli altri.

Era un ostacolo per tutti: e questa è la miglior sua gloria nell'agonia, di valore negativo, se si vuole: ma anche i valori negativi nell'equilibrio europeo del settecento acquistano tanta importanza, se si considerano come fattori, per quanto indiretti e remoti, del posteriore risorgimento.

Passarovitz è l'ultima dolorosa tappa della vita militare veneziana. La neutralità preannunziata agli inizi del secolo si stabilizza nella concezione di governo dello stato veneto, siccome

l'unico mezzo per mantenere intatta ed intangibile la piena indipendenza di vita, che un'alleanza con l'uno o con l'altro dei gruppi delle maggiori potenze (ed ogni altra possibilità sarebbe stata un'assurdo) avrebbe fatalmente soffocata, per l'inevitabile condizione di vassallaggio imposta dalla volontà del più forte: i principati italiani ne risentirono ben presto i malefici effetti.

Sia lontano il sospetto di voler rappresentare una Venezia del settecento nella pienezza delle sue forze, capace di ardimenti politici, pronta ad imporre con giovanile baldanza la sapienza delle sue concezioni. Guardiamoci dalla esagerazione che la realtà del documento smentisce con insuperabile convinzione: ma perchè dimenticare anche l'altro lato del problema meno inglorioso per la virtù della vita politica veneziana nel progressivo e incessante decadere?

Sì, è vero, l'austrofilia della politica veneziana nell'inoltrarsi del sec. XVIII, è un fatto incontestabile, e dimostreremmo poca fiducia nella nostra elastica serenità morale, se tentassimo con falso pudore di nascondere la verità attraverso ridicoli eufemismi o menzogneri sottintesi. Due fattori principali la imponevano fatalmente: la minaccia sempre crescente ed ogni giorno più paurosa delle potenze occidentali nell'equilibrio d'Oriente, l'inferiorità marittima della monarchia asburgheese, che perciò rendeva meno intollerabile una ingrata convivenza di vicinato. Ma questa deferenza non si trasformò in vassallaggio, e tanto meno in supina dedizione, sì da condurre alla rinuncia dei più gelosi interessi.

Il governo veneto poi non era così snervato da precorrere la morte naturale con prematuro suicidio, anzi nell'atto stesso nel quale segnava le direttive della sua ultima fase politica, era animato da tante energie da affrontare lo studio di ardui e vitali problemi, con maturità e larghezza di vedute, con profondità di concezioni, prima ancora che le teoriche delle nuove scuole economiche d'oltralpe rivoluzionassero la scienza e la pratica delle nazioni d'Europa.

Poichè la vera e sola funzione di Venezia era sul mare e nel commercio, in presenza di un radicale mutamento dei valori che ne governavano l'equilibrio, il governo della Repubblica non era rimasto immobile, non nella esecuzione pratica, non nella elaborazione teorica. Ne fanno fede i negoziati aperti cogli stati

marittimi del nord per assicurare almeno un minimun di espansione alle sue attività commerciali, cui più non servivano le vecchie linee di comunicazione colla media Europa e l'occidente. Il problema così formulato dimostrava che non era spenta la nozione delle necessità vitali dello stato per sfruttare con profitto il lavoro che la bandiera nazionale esercitava nel Mediterraneo e nell'Adriatico.

Eliminata o quasi dai porti di Francia, d'Inghilterra e soprattutto delle Fiandre e d'Olanda, la bandiera veneziana tentava di ristabilire il contatto coll'Occidente e col Nord attraverso nuovi sbocchi, arrivando ai porti danesi e di là spingendosi nel Baltico, mentre l'abilità diplomatica veneziana a buone condizioni riorganizzava gli scambi coll'Europa centrale su un punto d'appoggio nella Sassonia, e non perdeva l'intimità coi domini italiani, economicamente ancor con larghezza tributari della Repubblica adriatica.

Questa situazione può dar l'idea della capacità vitale di Venezia, quando premono su essa le ambizioni imperialistiche delle grandi monarchie, e non si sviluppa artificiosamente, ma secondo una concezione organica che allo sviluppo esterno tende a coordinare i meccanismi interni, toccando il problema più sensibile alla formazione di equilibrio fra le attività interne e quelle esterne di uno stato. I reggitori veneziani non avevano tardato di porsi la domanda se il vigente sistema doganale ormai più corrispondesse alle funzioni della vita moderna, e se una radicale riforma non fosse necessaria per ridonare elasticità alle operazioni di scambio di fronte alla profonda modificazione verificatasi nello sviluppo industriale e commerciale degli altri stati, pervenendo a conclusioni, che, data l'epoca, possono sembrare audaci, e lasciarono perplessi gli stessi ideatori nel convincimento che la loro attuazione sarebbe rimasta inefficace senza una coordinata generale riforma dell'ordinamento costituzionale. A tanto non era presumibile arrivare, quando si spostava il problema dai valori ideali a quelli reali: ma il fatto stesso che il problema era stato posto e teoricamente risolto con l'affermazione non di una facile semplificazione di congegni burocratici, ma di un ardito principio in senso prettamente liberista, è pur indice che la vita di questo popolo non era priva di buone energie. Chè tale

soluzione era proposta proprio dai fattori più attivi, dallo stesso popolo mercantile, chiamato direttamente a collaborare allo studio del problema, che toccava i suoi più gelosi interessi. Ed una volta iniziato il dibattito, questo non fu più chiuso, anche se restarono sempre deluse le speranze e le aspirazioni di coloro che avrebbero vagheggiato trasferire nella realtà un appassionato sogno di riforma, che virtualmente rivelava il maturarsi di una mentalità nuova.

Per tutto il secolo, fino alla vigilia della morte della vecchia Repubblica, il problema doganale nei suoi rapporti cogli ordinamenti e col meccanismo di produzione e di scambio, fu oggetto di accurati studi, di analisi profonde, e di lunghe meditazioni: le vecchie carte, cui fu confidato il segreto, racchiudono un tesoro di sapienza e di esperienza, e nel loro mutismo son ricche di ammaestramenti invidiabili, non gelidi e freddi quale cosa morta, così come non furono senza effetto anche nella loro origine e nella loro progressiva elaborazione. Fallirono ai fini immediati del loro presupposto, ma non rimasero estranei alla vita del tempo in cui nacquero, perchè indirettamente ebbero riflesso nell'opera di tenace resistenza all'insidiosa concorrenza austriaca, inducendo a riforme più tenui e più modeste, a semplici ritocchi, che valsero a contrastare il passo alla rapida ascensione del vicino impero come potenza marittima, ed impedirono la sua azione di totale assorbimento della bandiera nazionale.

L'austrofilia politica del governo veneziano era contrabilanciata dall'irriducibile antagonismo marittimo: amicizia, e benevola, se si vuole, sul continente, ma inimicizia costante sul mare, ove Venezia per tutto il secolo doveva contendere, riuscendo nel suo compito, il predominio imperiale, anche a costo di lottare contro i fratelli dell'altra sponda.

Lottò anche contro Trieste, e soprattutto contro il suo cupido dominatore, ivi annidatosi per stendere la mano sull'Adriatico, per deformarne il secolare carattere, spostando l'asse di equilibrio dall'una all'altra spiaggia, là dove il nome italiano non era più libero, ma sottomesso allo straniero. L'incremento di Trieste era nella politica degli Absburgo un mezzo non un fine, un'arma formidabile per l'attuazione di un programma concepito a tutto danno di Venezia per trasformare l'Adriatico in un

mare completamente austriaco e la penisola in una colonia della monarchia. Son troppo dimenticate, o signori, le ore di martirio della morente Repubblica, quando con incessante pressione l'Austria stringeva attorno alla vecchia città adriatica un pericoloso cerchio per isolarla dal mondo ed ereditarne il ricco patrimonio senza esercitare alcun sforzo, senza addentrarsi in dubbie avventure, cogliendo fuori d'ogni gelosia e contrasto il frutto maturo. Dominatrice diretta od indiretta di tutta l'Italia, insediata nel Tirreno attraverso lo scalo livornese, su Venezia vibrava il colpo fatale aizzando Dulcignotti e Ragusei ed i corsari greci ed africani contro la sua marina, nel tempo stesso che attorno al sacro dominio mirava a costituire una linea continua chiusa, che eliminasse il passaggio obbligato pel porto veneziano. Dalla Lombardia dovea irradiare la linea terrestre attraverso i Grigioni per gli stati ereditari, quella fluviale del Po facendo capo a Comacchio, dove la cupidigia austriaca pensava fondare una base da riallacciare direttamente a Fiume ed a Trieste. Lo sbocco terrestre di Venezia dovea esser chiuso, mentre la linea marittima automaticamente dovea far capo a Trieste, attirandovi alle più favorevoli condizioni tutta la bandiera di navigazione adriatica da e pel Mediterraneo compresa quella veneziana.

In ordine a tale situazione l'esame del problema doganale assumeva capitale importanza, se lo si consideri non come semplice espediente fiscale, ma nella sua funzione più delicata di strumento di coordinazione delle attività produttrici.

Le audacie di una grande riforma erano impossibili non meno che le audacie di una grande politica, quando strutture politiche ed economiche fissavano la funzione dello stato nell'opera di conservazione e resistenza per render vano il compimento di un qualsiasi imperialismo.

L'ideale politico fu nobilmente accarezzato non meno di quello economico declinante: risorsero le speranze, allorchè sullo scorcio del secolo la lusinga moscovita fece balenare la possibilità di un nuovo equilibrio marittimo in una collaborazione veneto-russa in Oriente e nell'Adriatico. Ma il problema trascendeva i limiti dell'equilibrio marittimo: si collegava inesorabilmente con quello continentale, nel quale Venezia non poteva involupparsi senza timore, non solo da parte dell'Austria, ma della stessa



Russia, che nell'atto di sollecitare l'alleanza veneziana risollevara in Oriente e nel Mediterraneo tutta l'animosità dello spirito antiveneziano, tutti gli orgogli nazionali, per la piena conquista del dominio marittimo meridionale. L'interesse veneziano era contraddittorio a questa visione: ispirato ad altre finalità, nell'illusione di un dubbio premio non poteva metter in gioco la sua stessa esistenza; osare, giustamente fu giudicata follia, che avrebbe compromesso in tutto la funzione storica della Repubblica, offrendosi preda, tanto agognata, o della Francia o della Russia o dell'Austria, quale che fosse la potenza trionfatrice in una definitiva risoluzione della questione orientale. Fulgida gloria, anche nell'agonia, contro tutti, la vigile difesa del mare, che non doveva esser monopolio di questa o quella potenza a totale pregiudizio della penisola, rivendicando colla ferezza dei tempi migliori nell'ultima battaglia della sua esistenza, sulle coste africane, il diritto imprescrittibile della vita italiana.

E scomparve: poi ch'ebbe finita la sua missione avendo ostacolata la formazione di un imperialismo marittimo attorno all'Italia, ed avendo annullato le cupide aspirazioni austriache. Scomparve senza lasciare agli stranieri la tanto desiderata eredità di un dominio marittimo, cui e Francia ed Austria aveano aspirato. Nè l'una nè l'altra, quando a Campofornido era segnato l'atto di morte della secolare Repubblica, poteva dirsi o sentirsi padrona dell'Adriatico: l'una non vi era arrivata, l'altra non avea potuto svilupparvi una propria marina. Il triste episodio (e non dobbiamo, o signori, considerarlo più che un episodio), al quale la vecchia aristocrazia soggiaceva, segnava la fine necessaria, per iniziare una nuova pagina della vita italiana, quella eroica dell'indipendenza politica, di cui Venezia avea difeso i presupposti remoti, e pur essenziali, mantenendo libero da servitù l'Adriatico ed altrettanto debole il dominio straniero in Italia: inutile illusione il supporre che la vecchia repubblica potesse diventare il fulcro della riscossa, dove a costituire le basi ideali e pratiche del nuovo stato era necessario anzitutto distruggere i concetti fondamentali di particolarismo sui quali il suo organismo si ergeva. L'invocazione ad una riforma cadeva nel vuoto, quando maturavano germi di un mutamento più complesso, che spostava l'asse della vita verso un'unità maggiore ed organica.

Il concetto della vecchia Venezia non poteva resistere a nuovi ideali, e gli stessi riformatori dell'ultima aristocrazia come quelli della nuova democrazia sentirono l'inanità dei loro sforzi nel conflitto fra una mentalità dannata a morte e la realtà nuova che faticosamente germogliava, nonostante le violenze della libertà oltramontana estranea al nostro paese e la reazione straniera che sfogava tanti rancori di aspirazioni schiantate.

*Signori,*

L'unità politica italiana, strappata a prezzo del nostro sangue, dovea essere, come era, l'espressione più alta e più nobile della virilità patria ben oltre ogni iniziativa straniera. Sull'ara sacra dell'unione doveano sacrificarsi anche le più belle tradizioni, allorchè queste aveano cessato la loro missione. La vecchia storia d'Italia era chiusa. Il nome suo non poteva più vivere incatenato fra infinite barriere che la straziavano; la realtà della vita disegnava i lineamenti dei nuovi destini. Ma bisognava con abnegazione distruggere il passato per ricostruire il futuro, bisognava cancellare le disparità di forme per instaurare un regime nuovo di libertà nazionale. Venezia morente avea fatto il primo passo intaccando il dogma della città dominante. Non bastava; la trasformazione in stato continentale con la partecipazione di tutta la terraferma alla sua attività politica era concetto superato.

Vincenzo Dandolo lanciò il grido del precursore, quando la coscienza popolare tutta imbevuta nella tradizione, dovette sentire l'arezza della rinuncia. Cinquant'anni dopo, ben avviato il lavoro di ristaurazione morale, Daniele Manin nella storica seduta del 4 luglio passava con serena semplicità sugli ultimi detriti di un rinascente particolarismo: " Io ho oggi, egli disse, le stesse " convinzioni che avevo nel 22 Marzo, quando dinanzi la porta " dell'arsenale, e nella piazza di S. Marco ho proclamato la Re- " pubblica. Allora tutti avevano le convinzioni medesime: ora molti " le hanno mutate. Il nemico, che ci sta alle porte, desidera ed " aspetta che fra noi scoppino discordie per poter così espugnare " questa città inespugnabile. Dei due partiti che si stanno ora a

“ fronte, bisogna che uno faccia alla Patria il sacrificio delle sue  
“ opinioni, perchè l'aspettazione del nemico rimanga delusa, e  
“ quando ci si presenti per combatterci, qui non ne trovi divisi  
“ in due campi, realisti e repubblicani, ma in un campo solo, tutti  
“ italiani, risoluti a respingerlo. Questo sacrificio io domando al  
“ partito mio, al generoso partito repubblicano. Già l'avvenire è  
“ per noi: quanto si è fatto e si fa è tutto provvisorio: delle nostre  
“ sorti definitive deciderà la Dieta italiana..... a Roma!! „

Il sillabo dell'unità, che tutti i partiti con soluzioni diverse faticosamente concorrevano a trasfondere nella realtà, traeva motivo da quella virtù economica che infrangeva le ultime crollanti barriere di vecchi pregiudizi. Una sola sopravvisse: ma la virtù della nostra gente anche questa ha abbattuto, stendendo la mano ai fratelli dell'altra sponda per invitarli ad una nobile gara di lavoro, non più a vantaggio dello straniero, ma pel supremo bene della comune patria.

Venezia saluta Trieste redenta, ed i vessilli di S. Marco e S. Giusto sventolano liberi sul mare italiano affratellati nel nome d'Italia.

ROBERTO CESSI

# R. DEPUTAZIONE VENETA

DI

## STORIA PATRIA

### UFFICIO DI PRESIDENZA

LAZZARINI VITTORIO, *presidente* (Padova) (1916-19)  
PAPADOPOLI ALDOBRANDINI NICOLÒ, *vicepresidente* (Venezia)  
(1918-21)  
DALLA SANTA GIUSEPPE, *segretario* (Venezia) (1918-22)  
SEGARIZZI ARNALDO, *vicesegretario* (Venezia) (1917-21)  
MARCELLO ANDREA, *tesoriere* (Venezia) (1917-20)

### Consiglieri

MOLMENTI POMPEO (Venezia) (1916-19)  
RUMOR SEBASTIANO (Vicenza) (1916-19)  
BATTISTELLA ANTONIO (Venezia) (1917-20)  
NANI MOCENIGO FILIPPO (Venezia) (1917-20)  
BIADEGO GIUSEPPE (Verona) (1918-21)  
MEDIN ANTONIO (Padova) (1918-21)

*Revisori dei conti*: Cessi Roberto, Putelli Raffaele (1918-19).

*Comitato di redazione del Nuovo Archivio Veneto*: Lazzarini Vittorio, Occioni-Bonaffons Giuseppe, Segarizzi Arnaldo (1918-21).

### Presidente onorario

OCCIONI-BONAFFONS GIUSEPPE

## Soci effettivi N. 30

a 10 Novembre 1918

Bailo sac. Luigi (1875)	Treviso
Bullo Carlo (1875)	Venezia
Favaro Antonio (1885) corr. '84	Padova
Occioni-Bonaffons Giuseppe (1888) corr. '79	Venezia
Molmenti Pompeo (1889) corr. '85	"
Bortolan mons. Domenico (1890) corr. '84	Vicenza
Biadego Giuseppe (1893) corr. '84	Verona
Marcello Andrea (1893) corr. '88	Venezia
Papadopoli Aldobrandini Nicolò (1893) corr. '86	"
Degani mons. Ernesto (1893) corr. '89	Portogruaro
Medin Antonio (1894) corr. '86	Padova
Rumor mons. Sebastiano (1894) corr. '89	Vicenza
Battistella Antonio (1895) corr. '89	Udine
Lazzarini Vittorio (1896) corr. '94	Padova
Marchesi Vincenzo (1896) corr. '99	Verona
Nani-Mocenigo Filippo (1896) corr. '89	Venezia
Piva Edoardo (1897) corr. '94	Padova
Marchesan mons. Angelo (1898) corr. '83	Treviso
Bonardi Antonio (1901) corr. '88	Padova
Dalla Santa Giuseppe (1904) corr. '909	Venezia
Segarizzi Arnaldo (1906) corr. '904	"
Da Re Gaetano (1906) corr. '96	Verona
Manfroni Camillo (1908) corr. '903	Padova
Rambaldi Pier Liberale (1911) corr. '84	Venezia
Bolognini Giorgio (1912) corr. '97	"
Putelli Raffaele (1913) corr. '906	"
Cessi Roberto (1913) corr. '908	"
Botteon Vincenzo (1913) corr. '900	Conegliano
Serena Augusto (1918) corr. '910	Treviso
Tamassia Giovanni (1918) corr. '99	Padova

## Soci onorari

Amelli mons. Ambrogio Maria . . . . .	<i>Firenze</i>
Antonibon Eugenio . . . . .	<i>Bassano</i>
Besta Fabio . . . . .	<i>Venezia</i>
Brentari Ottone . . . . .	<i>Milano</i>
Brown Orazio . . . . .	<i>Venezia</i>
Brugi Biagio (1) . . . . .	<i>Pisa</i>
Casalini Giambattista . . . . .	<i>Rovigo</i>
Colleoni Guardino . . . . .	<i>Vicenza</i>
Del Lungo Isidoro . . . . .	<i>Firenze</i>
Del Vecchio Alberto . . . . .	"
De Prà Pietro . . . . .	<i>Belluno</i>
Diehl Carlo . . . . .	<i>Parigi</i>
Fichert Giulio . . . . .	<i>Bruzelles</i>
Fiorilli Carlo . . . . .	<i>Firenze</i>
Fiorini Vittorio . . . . .	<i>Roma</i>
Fradelétto Antonio . . . . .	<i>Venezia</i>
Frati Carlo (2) . . . . .	<i>Parma</i>
Galli Roberto . . . . .	<i>Roma</i>
Gerola Giuseppe (3) . . . . .	<i>Ravenna</i>
Ghirardini Gherardo (4) . . . . .	<i>Bologna</i>
Grimani Filippo . . . . .	<i>Venezia</i>
Guglielmi Antonio . . . . .	<i>Verona</i>
Hayd Guglielmo . . . . .	<i>Stuttgart</i>
Hortis Attilio . . . . .	<i>Trieste</i>
Jorga Nicolò . . . . .	<i>Bukarest</i>
Kohler Carlo . . . . .	<i>Parigi</i>
Kretschmayer Enrico . . . . .	<i>Vienna</i>
Lenel Gualtiero . . . . .	<i>Strasburgo</i>
Luzio Alessandro . . . . .	<i>Mantova</i>
Luzzatti Luigi . . . . .	<i>Roma</i>

(1) Passato fra i soci *onorari* dalla classe degli *effettivi* per trasferimento di residenza fuori del Veneto (a. 1918).

(2) Idem (a. 1913).

(3) Idem (a. 1912).

(4) Idem (a. 1907).

Mayor Enrico . . . . .	Londra
Musatti Cesare . . . . .	Venezia
Musatti Eugenio . . . . .	Padova
Morpurgo Elio . . . . .	Udine
Moschini Vittorio . . . . .	Padova
Omont Enrico . . . . .	Parigi
Orsi Paolo . . . . .	Rovereto
Orsi Pietro . . . . .	Venezia
Panciera di Zoppola Camillo . . . . .	Zoppola
Pastor Lodovico . . . . .	Roma
Patrese Roberto . . . . .	Treviso
Perissini Michele . . . . .	Udine
Prampero (di) Antonino . . . . .	"
Rava Luigi . . . . .	Ravenna
Rinaudo Costanzo . . . . .	Torino
Rossi Luigi . . . . .	Roma
Rossi Vittorio (1). . . . .	"
Schmourlo Eugenio . . . . .	"
Schupfer Francesco . . . . .	"
Sforza Giovanni . . . . .	Torino
Tessier Giulio . . . . .	Caen
Tommasini Oreste . . . . .	Roma
Venturi Adolfo . . . . .	"

**Soci corrispondenti interni N. 45**

Allegri Marco . . . . .	Venezia
Andrich Gian Luigi . . . . .	"
Apollonio mons. Ferdinando . . . . .	"
Avena Antonio . . . . .	Verona
Balladoro Arrigo . . . . .	"
Bosmin Pietro . . . . .	Venezia
Bratti Ricciotti . . . . .	"
Brunetti Mario . . . . .	"
Castellani Giuseppe . . . . .	"

---

(1) Passato fra i soci *onorari* dalla classe degli *effettivi* per trasferimento di residenza fuori del Veneto (a. 1913).

Cavazzocca-Mazzanti Vittorio . . . . .	<i>Lazise</i>
Claricini (de) Dornpacher Nicolò . . . . .	<i>Padova</i>
Coggiola Giulio . . . . .	<i>Venezia</i>
Crescini Vincenzo . . . . .	<i>Padova</i>
Da Mosto Andrea . . . . .	<i>Venezia</i>
Da Schio Almerico . . . . .	<i>Vicenza</i>
De Pellegrini Antonio . . . . .	<i>Venezia</i>
Ferracina Gio. Batta . . . . .	<i>Belluno</i>
Ferrari Ciro . . . . .	<i>Tregnago</i>
Fogolari Gino . . . . .	<i>Venezia</i>
Franzi sac. Camillo . . . . .	"
Levi Cesare Augusto . . . . .	"
Michieli Augusto Adriano . . . . .	<i>Treviso</i>
Ongaro Luigi . . . . .	<i>Vicenza</i>
Orlandini Giovanni . . . . .	<i>Venezia</i>
Paoletti Pietro di Osvaldo . . . . .	"
Pastorello Ester. . . . .	"
Pavanello Giuseppe . . . . .	"
Pellegrini Federico . . . . .	"
Pellegrini Giuseppe . . . . .	<i>Padova</i>
Pilot Antonio . . . . .	<i>Venezia</i>
Protti Rodolfo . . . . .	<i>Belluno</i>
Rizzoli Luigi <i>jun.</i> . . . . .	<i>Padova</i>
Rocco Lepido . . . . .	<i>Motta</i>
Scola Tommasini Bartolomeo . . . . .	<i>Vicenza</i>
Scrini Angelo . . . . .	<i>Venezia</i>
Solitto Giuseppe . . . . .	<i>Padova</i>
Soranzo Giovanni . . . . .	"
Tua Paolo Maria . . . . .	<i>Bassano</i>
Vaccari Giovanni . . . . .	"
Vital Adolfo . . . . .	<i>Conegliano</i>
Wiel Taddeo . . . . .	<i>Venezia</i>
Zanazzo Gio. Batta . . . . .	<i>Bassano</i>
Zanutto sac. Luigi . . . . .	<i>Tricesimo</i>
Zorzi Alvise . . . . .	<i>Venezia</i>
Zorzi Giangiorgio . . . . .	<i>Vicenza</i>



**Soci corrispondenti esterni**

Barbarich Eugenio . . . . .	<i>Roma</i>
Bartoli Matteo G. . . . .	<i>Torino</i>
Beauvois Eugenio . . . . .	<i>Lovanio</i>
Benussi Bernardo . . . . .	<i>Trieste</i>
Besta Enrico . . . . .	<i>Pisa</i>
Biscaro Gerolamo . . . . .	<i>Roma</i>
Blok P. J. . . . .	<i>Leiden</i>
Boni Giacomo . . . . .	<i>Roma</i>
Botteghi Luigi Alfredo . . . . .	<i>Pisa</i>
Buzzati Giulio Cesare . . . . .	<i>Milano</i>
Cantalamessa Giulio . . . . .	<i>Roma</i>
Cappello Gerolamo . . . . .	"
Carcereri Luigi . . . . .	<i>Bologna</i>
Carreri Ferruccio . . . . .	<i>Modena</i>
Celani Enrico . . . . .	<i>Roma</i>
Cesarini Sforza Lamberto . . . . .	<i>Trento</i>
Cian Vittorio . . . . .	<i>Torino</i>
Cogo Gaetano . . . . .	<i>Roma</i>
Contessa Carlo . . . . .	<i>Torino</i>
Cordier Enrico . . . . .	<i>Parigi</i>
Costantini sac. Celso . . . . .	<i>Portogruaro</i>
De Magistris Carlo Pio . . . . .	<i>Torino</i>
Dorez Léon . . . . .	<i>Parigi</i>
Draker Riccardo . . . . .	<i>Londra</i>
Dudan Alessandro . . . . .	<i>Spalato</i>
Ferrari Giannino . . . . .	<i>Messina</i>
Foligno Cesare . . . . .	<i>Oxford</i>
Fumi Luigi . . . . .	<i>Milano</i>
Guerrini sac. Paolo . . . . .	<i>Brescia</i>
Kehr Paolo Fridolino . . . . .	<i>Roma</i>
Leicht Pier Silverio . . . . .	<i>Bologna</i>

Lisini Alessandro . . . . .	<i>Siena</i>
Livingston Arturo . . . . .	<i>New York</i>
Loschi Giuseppe . . . . .	<i>Vallombrosa</i>
Lovarini Emilio . . . . .	<i>Bologna</i>
Luzzatto Gino . . . . .	<i>Bari</i>
Maddalena Edgardo . . . . .	<i>Firenze</i>
Malamani Vittorio . . . . .	<i>Roma</i>
Morpurgo Salomone . . . . .	<i>Firenze</i>
Oberziner Giovanni . . . . .	<i>Milano</i>
Onestinghel Gino . . . . .	<i>Trento</i>
Pais Ettore . . . . .	<i>Roma</i>
Papaleoni Giuseppe . . . . .	<i>Napoli</i>
Paschini sac. Pio . . . . .	<i>Roma</i>
Pasini Ferdinando . . . . .	<i>Trieste</i>
Pasolini Pier Desiderio . . . . .	<i>Ravenna</i>
Perini Quintilio . . . . .	<i>Rovereto</i>
Picotti Gio. Batta . . . . .	<i>Potenza</i>
Pisani Paolo . . . . .	<i>Parigi</i>
Pitzorno Benvenuto . . . . .	<i>Perugia</i>
Puschi Alberto . . . . .	<i>Trieste</i>
Putelli sac. Salvo Romolo . . . . .	<i>Breno</i>
Raulich Italo . . . . .	<i>Roma</i>
Rawlinson Enrico . . . . .	<i>Londra</i>
Ricci Corrado . . . . .	<i>Roma</i>
Ricci Serafino . . . . .	<i>Milano</i>
Roberti Melchiorre . . . . .	<i>Modena</i>
Rossi Agostino . . . . .	<i>Pisa</i>
Sabbadini Remigio . . . . .	<i>Milano</i>
Salata Francesco . . . . .	<i>Ossero</i>
Salvagnini Alberto . . . . .	<i>Roma</i>
Schlumberger Gustavo . . . . .	<i>Parigi</i>
Segre Arturo . . . . .	<i>Torino</i>
Sillani Tomaso . . . . .	<i>Roma</i>
Simeoni Luigi . . . . .	<i>Modena</i>
Suster Guido . . . . .	<i>Strigno</i>
Tamáro Attilio . . . . .	<i>Trieste</i>
Tarducci Francesco . . . . .	<i>Mantova</i>
Tausserat-Radel Alessandro . . . . .	<i>Parigi</i>

Tolomei Ettore . . . . .	<i>Roma</i>
Zahn Giuseppe . . . . .	<i>Graz</i>
Zenoni Luigi . . . . .	<i>Roma</i>
Ziliotto Baccio . . . . .	<i>Trieste</i>
Zippel Giuseppe . . . . .	<i>Roma</i>

---

---

## GINO ONESTINGHEL

Nel manipolo di forti e tenaci studiosi trentini, aggregati alla nostra Deputazione col voto necessariamente tacito prima, esplicito poi, che, abbattuto l'infido confine politico, essi potessero entrare nelle categorie più fattive del nostro sodalizio, sono già due vuoti.

La morte, che aveva risparmiato il Volontario nella trincea e nei furiosi assalti, ghermiva insidiosamente a Roma Livio Marchetti proprio alla vigilia della fulgida vittoria, senza permettergli così di veder realizzato il sogno, per il quale molto egli aveva fatto.

Illuminato cultore dei problemi sociali, fu anche competente studioso della storia del nostro Risorgimento, come mostrano gli ottimi saggi che precedettero e seguirono la bella opera sintetica *Il Trentino nel Risorgimento* (Milano-Napoli, soc. ed. Dante Alighieri, 1913, vol. 2).

A breve distanza da lui scomparve Gino Onestinghel. Nato a Trento il 9 gennaio 1880 e compiuti gli studi medi, frequentò per un biennio (1898-1900) la facoltà letteraria dell'Università di Vienna; successivamente quella di Roma; infine, ubbidiente al nuovo motto della gioventù accademica trentina *Tutti a Innsbruck*, raggiunse lassù il suo posto (ottobre 1901) e rivelò subito le sue preziose doti di organizzatore: ecco per iniziativa sua i non oziosi ritrovi settimanali di studenti, le conferenze, le lezioni, la società ginnastica, la biblioteca per operai e le scuole per i figliuoli di operai, onde raggiungere il nobile e patriottico intento d'affratellare studenti ed operai italiani nella ridente ma inospitale città dell'Inn, quando appunto l'annosa questione universitaria attraversava il periodo più burrascoso, che culminò,

attraverso i contrasti per le cattedre parallele e il violento immediato scioglimento della libera Università italiana, nella demolizione a furia di popolo dell'edificio stesso della nuovissima facoltà giuridica italiana.

Nè codesta attività distoglieva dallo studio l'Onestinghel; che, anzi, allora attendeva al suo maggior lavoro storico, col quale ottenne, nel 1903, l'abilitazione all'insegnamento. Questo egli concepiva come una santa missione e, con sacrificio di sè, volle dedicarvisi nella città natale per educarvi italianamente la nuova generazione con la necessaria prudenza e con vigile amore. Così tenne la cattedra di storia nel Liceo di Trento dal 1904 al 1913, mentre, eletto presidente della Pro Cultura, infuse nuova vita alla patriottica istituzione, che potè allora dare sviluppo alle conferenze e a regolari serie di lezioni, sussidiate da una biblioteca moderna; offrire ai maestri e segretari comunali del Trentino quasi un corso di perfezionamento; e fondare ancora una nuova rivista bimestrale di studi trentini, che, come il sodalizio, non mirava soltanto all'illustrazione del passato, ma aveva pure di mira lo studio pratico di tutti i problemi presenti: molti e gravi: economici e nazionali. Giacchè l'Onestinghel sentiva appunto che il Paese aveva bisogno che quei problemi fossero studiati e risolti; ed egli con entusiasmo e senso pratico li studiava e il partito liberale nazionale della città stimava che il giovane professore fosse uomo capace anche di risolverli. Perciò gli fu offerta la candidatura politica (1911) contro i candidati clericale e socialista. Ma il candidato socialista si chiamava Cesare Battisti, e vinse, nonostante la bella votazione ottenuta dal candidato nazionale, che poco dopo istituiva a Trento il Circolo liberale, presto sciolto dalla i. r. polizia.

Naturalmente a questa non piaceva tanta produttiva operosità dell'Onestinghel e trovò un pretesto per iniziare un processo (1913) contro lui, in apparenza accusato soltanto quale collaboratore dell'Archivio per l'Alto Adige e di mancanza di rispetto alla casa imperiale per non aver denunciato un allievo, al quale in iscuola era sfuggito un irriverente *lapsus linguae*. Lunghi tormentosi mesi passarono per il collega nostro, già minato dal morbo; ma non ne fu scosso, come provano le salde parole da lui scritte non per scolparsi, ma per dichiarare

a' suoi giudici che la sua condotta era sempre stata quale gli imponeva il dovere verso il Paese. Il processo terminò con una punizione disciplinare: trasferimento fuori del Trentino e duratura sospensione d'ogni promozione. L'Onestinghel rispose con la rinuncia all'insegnamento e il patrio municipio lo nominò tosto (ottobre 1913) vice bibliotecario della biblioteca comunale, alla quale ei diede le sue assidue ed intelligenti cure fino al sopraggiungere della guerra redentrice.

Avvertito da persona amica che la polizia stava per internarlo, si rifugiò a Bolzano (giugno 1915), indi a Fondo, finchè, ammalato, viene mandato a confine a Cloz (Anaunia) e, senza sottoporlo alla consueta visita, dichiarato abile al servizio militare con destinazione al di là del Brennero; se non che l'inesorabile morbo ne impedisce ormai il trasporto ed egli resta a confine a Cloz, subendo un'ultima vendetta della polizia, che ne impone al Municipio di Trento il licenziamento.

Ma tutto ei dimentica il 4 novembre 1918, quando dal suo letto di pene, febbricitante piangente di gioia, balza alla finestra per gridare anch'egli il suo *Viva l'Italia!* ai soldati liberatori. Pochi giorni dopo, felice per il raggiungimento del santo ideale, è trasportato a Trento redenta per soffrire ancora, per sognare fino all'ultimo sui suoi progetti di studio, per morire serenamente la mattina dell'11 gennaio 1919.

Opera capitale dell'Onestinghel, per riguardo alla quale specialmente egli fu nominato socio corrispondente della nostra Deputazione (novembre 1911), è *La guerra tra Sigismondo conte del Tirolo e la repubblica di Venezia nel 1487* (in *Tridentum*, a. VIII e IX, 1905-1906): studio severo, condotto con diligenza e non comune perspicacia su fonti venete e tirolesi. Altri minori contributi diede all'Archivio per l'Alto Adige e alla Pro Cultura, alla quale era anche destinata una monografia su *Giandomenico Romagnosi e la Guardia nazionale di Trento*, che uscirà postuma.

Molto più egli avrebbe potuto dare se fosse riuscito a vincere quella sua ritrosia, che lo rendeva anche restio a scrivere. Del suo largo sapere egli più volentieri faceva generosamente parte a chi ricorreva a lui per consigli, sorreggendo con efficace aiuto nel lavoro. Ed è appunto per questo suo spirito altruistico

ch'egli con abnegazione dirigeva la rivista *Pro Cultura*, il cui ricco notiziario tanto deve a lui; come d'altra parte vagheggiava da tempo una vasta e nobile idea, che nell'esilio anauniese, nonostante le noie poliziesche e il male che lo consumava, espose in un compiuto programma ai pochi e fidi studiosi trentini lassù relegati. Egli proponeva la pubblicazione di una rivista generale trentina parallela alla pubblicazione dei *Monumenta tridentina*, poderosa raccolta di inventari e registi d'archivi, di documenti politici ed economici moderni, di statuti, di iscrizioni, di epistolari e di cronache, di biobibliografie d'uomini insigni, di materiale folcloristico, di contributi e studi scientifici. Nè lo sgomentava la difficoltà finanziaria, chè già egli raccoglieva numerose adesioni, non platoniche soltanto, nella forte e patriottica Anaunia; mentre sicura fiducia era in lui che non sarebbe mancata la necessaria schiera di collaboratori, ai quali primo dava l'esempio, approntando senz'altro con alcuni dotti ecclesiastici i registi degli archivi anauniesi.

Carattere leale e dolce, mite ma tenace, mente agile e pratica, vita tutta consacrata al dovere e allo studio del passato e del presente, pensiero ed opera sempre rivolti al grande ideale nazionale, animo sensibile e proclive al bene altrui più che al vantaggio proprio, maniere spontaneamente gentili; alta la persona e simpatico l'aspetto, ornato il volto da un sorriso insolitamente dolce, da occhi stranamente soavi e carezzevoli, che ben rispecchiavano tutta l'intima bontà e la schietta modestia. Tale l'amico indimenticabile, il collega valoroso che piangiamo estinto.

ARNALDO SEGARIZZI

---





## INDICE DEI TOMI XXXV-XXXVI

---

Il Dominio del Golfo (Antonio Battistella) . . . . .	pag. 5
Le prime conquiste longobarde in Italia (Roberto Cessi) . . . . .	» 103
Nuove spigolature sul generale Giovanni Durando e la guerra nel Veneto (Giovanni Sforza) . . . . .	» 159
L'ingegnere Filippo Bessetti de Vernida alla difesa di Candia (Giuseppe Paladino) . . . . .	» 169
Uno stemma dei conti di Annonia nell'isola di Negroponte (Giuseppe Gerola) . . . . .	» 183
Le contribuzioni di Este a Venezia durante la guerra di Candia (Linda Fellini) . . . . .	» 188
Antonio Canova nella sua vita artistica privata (da un carteggio inedito) (contin. e fine) (Elciotti Bratti) . . . . .	» 206

### Rassegna Bibliografica

A. LATTES. — Trieste nella storia politica e giuridica d'Italia (Vittorio Lazzarini)	pag. 247
L. DA PONTE — <i>Memorie</i> a cura di G. Gambarin e di F. Nicolini (Roberto Cessi)	» 248
A. TALLONE. — Ezzelino III da Romano nel Memoriale di Guglielmo Ventura (Roberto Cessi)	» 250
PAPADOPOLI N. — I dogi omonimi di Venezia e loro monete (L. Rizzoli)	» 252
PAPADOPOLI N. — Monete italiane inedite della Raccolta Papadopoli - Appendice III al n. 1 (L. Rizzoli)	» 252
Annunzi bibliografici . . . . .	pag. 254
Si parla di: G. B. Belletti, G. Dalla Santa, N. Di Lenna, A. Favaro, G. Livi, A. Luzio, C. Manfroni, F. Nicolini, S. Pivano, G. Rossi, G. Sforza, P. Silva, E. Tolomei.	

La legislazione veneziana sui beni comunali (Giannino Ferrari) . . . . .	pag. 5
Lo Studio di Padova nei Diarii di Marino Sanuto (Antonio Favaro) . . . . .	» 65
Due inventari domenicani del sec. XIV (tratti dall'Archivio di S. Nicolò di Treviso presso l'Archivio di Stato in Venezia) (Carlo Grimaldo) . . . . .	» 129
Dove fosse il S. Daniele degli imperatori (6° contributo alla storia di Lazise) (Vittorio Cavazzocca Mazzanti) . . . . .	» 181
Il nome locale veneto <i>Lúpia</i> ed alcuni toponimi affini (Dante Olivieri) . . . . .	» 188

#### Atti della R. Deputazione veneta di Storia patria :

Circolare inviata ai Soci e diffusa a mezzo dei giornali di Venezia . . . . .	pag. 193
Assemblea generale ordinaria del 10 novembre 1918 . . . . .	» 195
Parole del Presidente (Vittorio Lazzarini) . . . . .	» 200
Relazione del Segretario (Giuseppe Dalla Santa) . . . . .	» 202
Il tramonto del dogado veneziano. Discorso (Roberto Cessi) . . . . .	» 213
Elenco dei soci . . . . .	» 230

### Commemorazione

GINO ONESTINGHEL (Arnaldo Segarizzi) . . . . .	pag. 238
--	----------





RETURN TO the circulation desk of any  
University of California Library  
or to the

NORTHERN REGIONAL LIBRARY FACILITY  
Bldg. 400, Richmond Field Station  
University of California  
Richmond, CA 94804-4698

---

ALL BOOKS MAY BE RECALLED AFTER 7 DAYS  
2-month loans may be renewed by calling  
(415) 642-6233  
1-year loans may be recharged by bringing books  
to NRLF  
Renewals and recharges may be made 4 days  
prior to due date

---

DUE AS STAMPED BELOW

---

LIBRARY USE OCT 8 '86

---

APR 24 1990

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---



